UBBLICAZIONE MENSILE -
. 9 - SETT. 1975 -
PEDIZ. IN ABB. POSTALE
R. III - 70% - ANNO LIV

UNIONE



VANGELO VIVO

Vangelo vivo



A Maria,
Madre della Chiesa,
aiuto meraviglioso dei Cristiani,
la " Donna nuova "

ANNO SANTO 1975
ANNO INTERNAZIONALE DELLA DONNA 1975
ANNO CENTENARIO MISSIONI SALESIANE 1976

Visto per la Congregazione salesiana: D. Giuseppe Zavattaro
Direttore Responsabile D. Umberto Bastasi - Registraz. Trib. Torino 11-11-1959 n. 399

Vangelo vivo



A cura della Confederazione Mondiale Exallieve di Maria Ausiliatrice

SOMMARIO

- TESTIMONIANZE . . . . . pag. 8
- EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA
  - ESPERIENZE CATECHISTICHE . . . . . » 44
  - — MISSIONARIE . . . . . » 50
  - — CARITATIVE . . . . . » 69
  - — TRA GLI EMARGINATI . . . . . » 72
    - BARACCATI . . . . . » 80
    - ANZIANI . . . . . » 85
    - EMIGRATI . . . . . » 88
    - ZINGARI . . . . . » 92
- OPERE EDUCATIVE
  - PER I GIOVANI . . . . . » 94
    - GLI ORFANI . . . . . » 100
    - I DISADATTATI . . . . . » 104
- OPERE ASSISTENZIALI
  - PER I CIECHI . . . . . » 108
    - I NEONATI . . . . . » 110
    - GLI ALLUVIONATI . . . . . » 112
    - I RAGAZZI POVERI . . . . . » 117
  - GLI SCS A SERVIZIO DELLA FEDE E DELLA CARITA' » 118
- VITA ASSOCIATIVA 127
  - LA MADRE ALLE EXALLIEVE . . . . . » 128
  - LA PRESIDENTE CONFEDERALE . . . . . » 133
  - LA CONSIGLIERA GENERALE . . . . . » 139
  - CONGRESSO MONDIALE DIRIGENTI 1972 . . . » 142
  - CONGRESSI ISPETTORIALI E INTERISPETTORIALI » 178
  - STATUTO DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE . » 180
  - REGOLAMENTO . . . » 184
- INDICE ANALITICO . . . . . » 191



AVETE MODELLATO
LE VOSTRE ANIME
SULL'ESEMPIO DI MARIA

Paolo VI alle exallieve

PRESENTAZIONE

Nell'ora difficile e stupenda
che stiamo vivendo,
una cosa vogliamo dire con queste pagine:
c'è chi ha deciso per Cristo.
C'è chi ha capito fino in fondo
le esigenze dell'amore cristiano
e le vive sino all'estreme conseguenze.
Di queste exallieve il mondo ha bisogno.
Non ce ne saranno mai abbastanza.
Facciamo però nostre le parole di S. Giovanni
che chiude il suo Vangelo così:
« Ci sono molte cose
che Gesù ha fatto
e se fossero scritte a una a una
non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri
che si dovrebbero scrivere » GV 21, 24
Ci sono molte cose
che le exallieve hanno fatto e fanno,
che danno bellezza alla Chiesa.
Non è possibile scrivere tutto e di tutte.
Le pagine più belle
stanno scritte in Cielo.

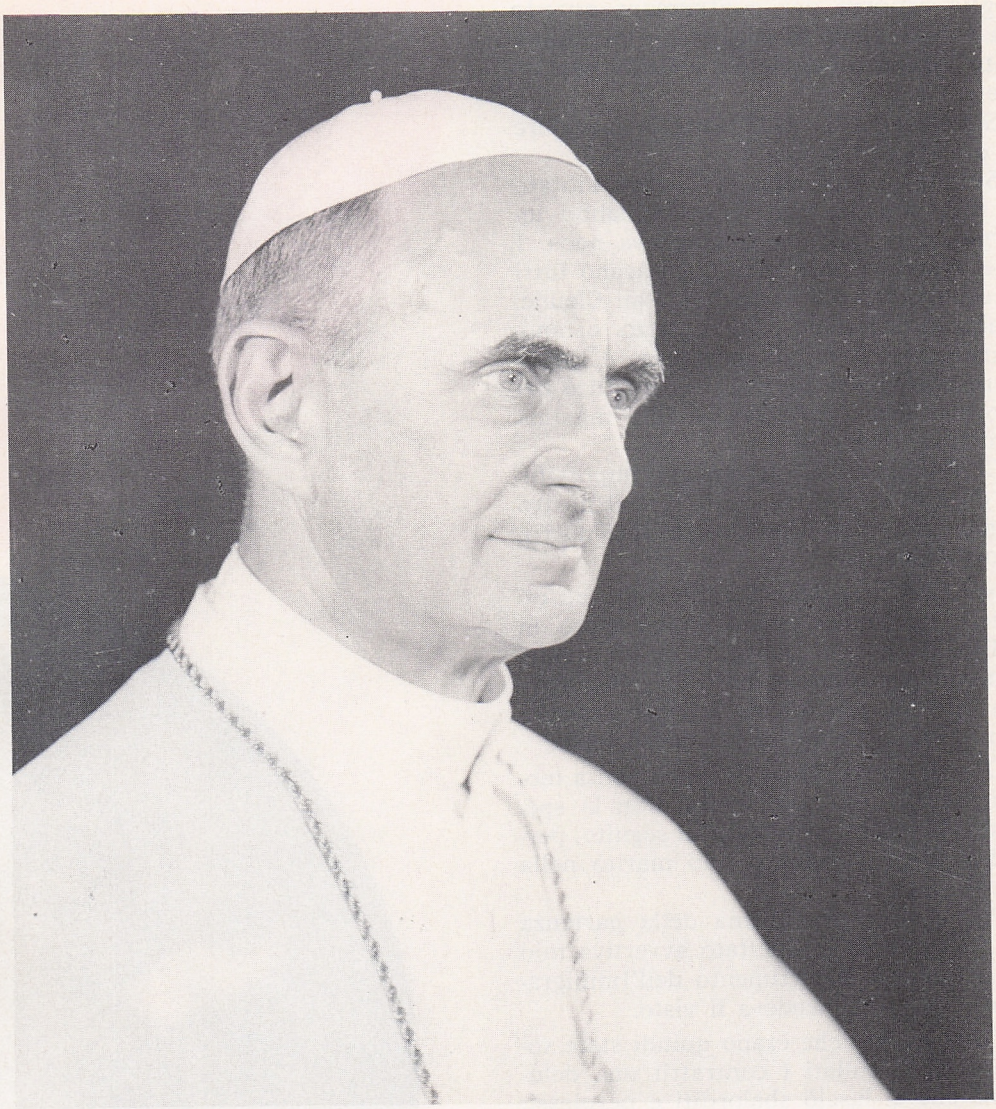
Figlie carissime,

siamo lieti di vedere in voi
la testimonianza vivente
delle cure pastorali delle FMA.

Avete avuto un dono,
una grazia di Dio
che dovete conservare e mantenere.
Siate fiere di questa formazione.
Vi siete preparate alla vita
in un'atmosfera di serietà,
di serenità e di gioia.

Nella famiglia, nella professione,
nel lavoro studiate di mantenervi
fedeli agli ideali cristiani,
di farvene apostole convinte
e trascinatrici
per l'edificazione di un mondo
più giusto e più sano.

Paolo VI alle exallieve



...SOMMO PONTEFICE ESORTA SEMPRE VIVA ET OPERANTE FEDELTA' ALLA CHIESA SECONDO INSEGNAMENTI RICEVUTI NEGLI ANNI LORO PREZIOSA FORMAZIONE - INVOCA CONTINUI DONI DIVINI SU INTENZIONI E PROPOSITI DI PIETA' EUCARISTICA ET MARIANA DI CARITA' ET DI AZIONE APOSTOLICA...

CARDINALE VILLOT

CITTA' VATICANO 3-8-1972

HO CR
E SONO

L'esperienza
di Haiti a
dell'Er
"Humana



E' un'esperienza personale, ma la voglio esporre per confermare quanto sia valida, ricca di saggezza e di illuminata sapienza l'enciclica « Humanae Vitae ».

Sono un'exallieva di Haiti, la maggiore di otto figli. Operaia.

Sino a poco tempo fa dovevo aiutare la mia famiglia perché ho il babbo infermo, e la mamma guadagnava poco. I miei fratelli e sorelle frequentavano tutti la scuola. Nel 1966 conobbi Jean Claude, exallievo salesiano. Un ragazzo orfano, spiritualmente molto impegnato e carico di responsabilità perché, con il frutto del proprio lavoro, provvedeva alla mamma e ai fratelli minori.

Ci sembrava assolutamente impossibile, data la situazione, realizzare il nostro sogno: una casa tutta nostra, una nostra nuova famiglia.

Nel 1969 però Jean Claude riuscì ad ottenere un nuovo promettente lavoro in California che lo obbligava a un trasferimento per almeno due anni. Decidemmo così di concludere la nostra attesa con le nozze prima della sua partenza.

Ci sposammo. Senza corredo. Senza mobili. Senza una casa nostra. Con la speranza di poterci sistemare in seguito, perché io avrei raggiunto mio marito nella nuova patria.

Poche settimane prima della partenza un telegramma inaspettato avvertiva mio marito che il Dipartimento dell'Immigrazione non gli concedeva il visto.

Tutte le pratiche erano quindi state sospese ed annullati i contratti: una delusione che ci lasciò sbalorditi e perplessi.

Le nostre condizioni economiche non ci permettevano di abbandonare le nostre famiglie senza aiuto e neppure di assumere la responsabilità di un nuovo focolare.

Decidemmo così di riprendere la nostra vita di celibi in attesa di un'altra sistemazione.

Mia suocera m'invitò a casa sua: io condivisi l'abitazione con le mie cognate e Jean con i suoi fratelli.

Potevo parlare liberamente con mio marito soltanto strada facendo, quando uscivamo soli per recarci al lavoro.

Sentivo però che, lentamente, stavamo perdendo quel calore e quell'affetto che costituivano la nostra gioia e che si andavano infiltrando nella nostra vita sottili e dolorose incomprensioni familiari.

Ad aggravare la situazione si affacciò

Padre, le parole che desti a me io le ho

EDUTO FELICE

un'exallieva roposito iclica Vitae„



ben altro e grave pericolo: il caporeparto della mia fabbrica mi ricercava e mi colmava di attenzioni. Io fingevo di non accorgermi, ma intimamente tutto ciò non mi lasciava indifferente.

E purtroppo, anziché intensificare la preghiera per avere più forza da Dio, abbandonai anche la frequenza dei Sacramenti.

Mio marito era deluso, disgustato. Io temevo di cedere alle insinuazioni del dirigente che si mostrava sempre più cortese.

Nell'intimo soffrivo veramente, perché mi sentivo sempre più oppressa dalla situazione e stavo perdendo la mia libertà.

Un pomeriggio, più depressa del solito andai dalla Direttrice della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella quale avevo studiato. Le confidai ogni mia pena. Il suo equilibrio e la sua comprensione mi diedero animo e mi restituirono la speranza. Ritornai con mio marito. La Direttrice ci presentò ad un'esperta ginecologa cattolica che ci illuminò con chiarezza e competenza circa il contenuto dell'enciclica « Humanae Vitae » e sulla paternità responsabile. Ci fu così possibile superare ogni difficoltà che credevamo insormontabile, e ritrovare la nostra serenità familiare.

Oggi abbiamo la nostra modesta casetta.

I nostri familiari non hanno più bisogno di aiuto perché i figli ormai li assistono moralmente e materialmente. Io non lavoro più allo stabilimento. Dopo questo periodo di prova la nostra piccola famigliola è diventata un'oasi di pace.

Facciamo parte del club « Foyer-Pilote » e ogni mattina, mio marito ed io — insieme — recitiamo i salmi. Con frequenza ci cibiamo dell'Eucaristia.

Mia suocera, che ci è sempre di prezioso aiuto, sta preparando un corredino.

Noi viviamo in un clima d'avvento in attesa di una creatura.

Con convinzione e con gioia possiamo testimoniare che l'Humanae Vitae, forse ancora da pochi conosciuta e capita, mentre è un appello alla generosità, suggerisce come è possibile armonizzare la vita coniugale più autentica con l'equilibrio delle facoltà umane per una coscienziosa e responsabile collaborazione all'opera creatrice di Dio.

Lo attestano mio marito ed io.

Maria Denise

MI HAI RESTITUITO ALLA VITA

LETTERA DAGLI U.S.A.

So che in Italia l'opinione pubblica ha dibattuto a lungo il problema del divorzio. Le argomentazioni più diffuse hanno puntato sulla necessità di dare una soluzione ai « casi pietosi ».

Vorrei che molte exallieve, che si trovano in circostanze difficili e veramente dolorose, tenessero presente la mia esperienza.

A ventitré anni, appena laureata mi sposai. Avevo incontrato un bravo ragazzo, di famiglia modesta, laboriosa e moralmente sana.

I primi anni di matrimonio furono davvero felici. I nostri due bimbi colmavano di gioie innocenti la nostra vita e con le loro interminabili esigenze, che richiedevano sacrificio, pazienza e intuizione, ci « aiutavano » ad essere genitori.

Trascorremmo cinque anni splendidi. Qualche rabbuffo ovviamente concluso ogni giorno nella pace. La sera pregavamo insieme e riprendevamo forza per il giorno nuovo che ci attendeva.

Poi mio marito venne trasferito temporaneamente all'estero per esigenze di lavoro.

Io non potevo lasciare né l'impiego, né mia suocera, anziana, per raggiungere mio marito il quale, nel nuovo gruppo di lavoro, aveva preso contatto con persone poco raccomandabili.

La sua corrispondenza, dopo qualche tempo aveva perduto quel calore a cui mi ero abituata dal nostro fidanzamento. Uno strano timore incominciava a farsi strada nel mio cuore. Le mie lettere gradualmente ebbero risposte sempre più rare. Infine un lungo silenzio: otto mesi.

Poi dal nostro Consolato venni informata del « disastro »: mio marito, non so come, era stato coinvolto in un'azione di rapina.

Prima la triste esperienza della droga, poi la sete di denaro, infine la partecipazione a un drammatico furto che aveva causato la morte di due persone.

Non so se, per il cuore di una donna, c'è dolore e schianto più intenso di quello che provai nel sentirmi dire la verità: l'arresto — il processo, la condanna, il carcere. Pensai ai miei due bambini, a mia suocera.

Il colpo fu violento tanto che mi ammalai per esaurimento. Tenni tutto il peso del mio segreto. Non volevo che mia suocera soffrisse quanto me. In seguito mi fu possibile ottenere il rimpatrio e il trasferimento di mio marito in un carcere a circa quattrocento chilometri dalla nostra città.

Stavo per cedere

Nella mia nazione, purtroppo, c'era, c'è il divorzio. Avrei potuto quindi rinunciare a quell'uomo che mi aveva delusa. Che ci aveva buttati — tutti — nel disonore e sul lastrico per le spese giudiziarie: processi e procedure a non finire.

Mi trovai più volte sul punto di cedere, di liberarmi per sempre dalla situa-

zione, di sciogliermi da quel legame che già mi pareva infranto alla radice.

La preghiera — ogni giorno — mi « rifaceva » il coraggio, mi dava energie per non disperare.

Quante volte tornai nel parlatorio delle carceri. Quante assenze da casa, nel silenzio, perché nessuno sapesse, nessuno vedesse.

Ho tradito le tue attese

Mio marito un giorno stringendo le mie mani nelle sue mi disse: « Rosalba, c'è il divorzio. Tu ora puoi renderti libera. Io ho sbagliato. Ho tradito le tue attese e i nostri figli. Devo scontare. Tu puoi essere libera. Non devi restare sola con la tua sofferenza: scegliti un aiuto. Io non sono degno di te ». E scoppiò in un pianto convulso. Non riuscii che a rispondergli: « No! Mai. Mai ». Poi lo lasciai piangere a lungo. Infine anch'io mi ripresi e gli dissi: « E' questo il momento in cui tu hai più bisogno di qualcuno che ti ami, che creda in te. Che speri nella tua speranza, che ti aiuti a rifare la vita. Io sono qui per questo, ora. Ancora qualche anno. Lavorerò di più io, lavorerò anche la sera. Farò di tutto. Il mio « sì » delle nostre nozze è un sì per sempre, senza condizioni, senza misure. Sarebbe un tradimento, il mio, se ora ti lasciassi solo. No!

Tua madre ti crede ancora all'estero. Anche i bambini. Non posso rinunciare al domani che sarà migliore perché oggi la tua sofferenza espiatrice ti sta arricchendo di una maturità che non potrà essere sciupata ».

Poi non ricordo quanto ancora gli dissi. Ricordo invece che gli avvocati stessi, più volte, mi avevano invitata al divorzio, alla « liberazione ». Una forza che mi veniva da Dio mi faceva vedere con chiarezza che quella soluzione sarebbe stato un tradimento e la vittoria dell'egoismo, una « liberazione » dalla sofferenza, ma un disertare di fronte al peso del dolore che ci eravamo promessi di vivere insieme per sempre.



CATANIA: L'exallieva sposa accende una fiamma, segno di fedeltà all'amore indissolubile.

Hai avuto il coraggio di sperare oltre la tempesta

Da allora sono passati parecchi anni.

Mia suocera un giorno si trovò ancora il suo ragazzo tra le braccia come quando era bambino. Lui aveva molti capelli bianchi, il viso solcato dalle rughe.

Guardavo con amore madre e figlio: si rassomigliavano di più, ora. Gli occhi chiari della mamma e gli occhi di mio marito, altrettanto chiari perché lavati dal pianto.

Per i ragazzi fu una festa il ritorno del babbo. In un'altra città, una modesta casetta ci accolse come nel giorno delle nozze.

E si ricominciò la vita. Non fu facile.

Una sera, mentre mia suocera sferruzzava in cucina e noi dal nostro balconcino guardavamo i ragazzi che giocavano nel piccolo orto di casa, lui mi disse: « Rosalba — ti devo la mia vita — Hai avuto il coraggio di amare, di attendere e di sperare oltre ogni tempesta. Tu mi sei stata anche madre: mi hai restituito alla vita ».

(*) Per discrezione non c'è possibile segnalare nomi e città.

Vado: vi lascio nelle Sue mani

Silvia è un'exallieva di ventisette anni, madre di due bimbi: Anna Cristina — di cinque anni e Afranio di tre. E' una giovane donna tutta vita.

Nel 1967 termina gli studi e consegue la maturità a pieni voti.

Fa subito parte dell'Unione di Ponte Nova e nel 1970 viene eletta vice-presidente. All'inizio del '72 viene rieletta membro del consiglio direttivo.

Insegna nelle scuole elementari e, nello stesso tempo, si prepara per la laurea in filosofia e in lettere.

Per Silvia non esiste ostacolo o difficoltà nell'adempimento del dovere. Quel che vuole, vuole.

E' una di quelle creature che non possono accettare le mezze misure. Realista, misura l'ostacolo e, forte di preghiera, non teme di battere i sentieri più scabrosi che i piani della Provvidenza le propongono.

Silvia parla poco. Ha l'aspetto mite. E' abitualmente sorridente.

Ma il suo sorriso « tocca » come solo possono toccare speranza e bontà.

In maggio è presente nel suo collegio per la grande novena di Maria Ausiliatrice che nell'anno centenario di fondazione delle FMA, è più solenne.

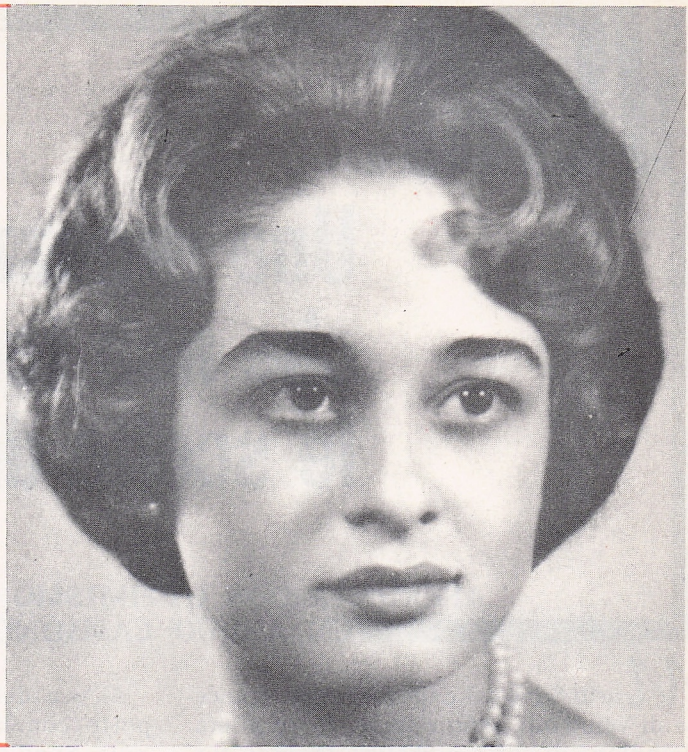
Apparentemente Silvia gode ottima salute. Alla fine di maggio invece ha qualche momento di malessere. Sembra cosa da nulla. Ma il male si presenta presto nella sua realtà.

I familiari sono nell'angoscia. La vedono giorno dopo giorno deperire.

Silvia è costretta a fermarsi. Vicini a lei, però, sempre, si respira aria di speranza.

— « Sì, pregate Madre Mazzarello — dice ai suoi bimbi — pregatela perché voi avete ancora tanto bisogno della vostra mamma. E Madre Mazzarello può intercedere per ottenere la mia guarigione ».

Ma, alle sue suore confida: — « Faccio pregare i miei bambini perché chiedano al Signore la guarigione. Però il disegno di Dio mi pare un altro. Neppure in questo momento possiamo mettere ostacoli ai Suoi piani divini. E' sempre la mano provvida di un Padre che conduce gli avvenimenti ».



Silvia Regina Bertoldo Moreira Vice-presidente di Ponte Nova (Brasile) Delegata Regionale per la istruzione. « Dirò alla Madonna di prendere Lei il mio posto vicino a voi. Io vi lascio nelle Sue mani ».

Vado a prepararvi un posto Gv 14, 2

I bimbi pregano intensamente. Vogliono che la mamma resti sempre loro accanto

— « Ecco bimbi miei — dice in un giorno di luglio — la vostra mamma fra non molto farà un viaggio. Un viaggio lungo. Andrà dove c'è Madre Mazzarello.

Dirò alla Madonna di prendere Lei, vicino a voi, il mio posto. Io vi lascio nelle Sue mani, sotto il suo manto ».

I bimbi non riescono a capire perché la mamma non possa più tornare.

Fine di luglio. L'ammalata è grave. Il male s'è consumato con violenza quel giovane corpo. Si prevede imminente la catastrofe. Si decide di allontanare i bambini perché venga loro risparmiata la sofferenza di veder « partire » per sempre la mamma. Silvia chiede di vederli. Ha ancora qualcosa da dire.

Alla mamma e al marito sussurra: « Coraggio! Coraggio! Anche per « dopo ». Io resto con voi ».

Poi stringe a sé Anna Cristina e Afranio. Li abbraccia con tenerezza.

Da un vaso posto sul tavolino accanto al letto toglie una splendida rosa e la presenta ai suoi bambini che guardano smarriti:

— « Ecco: vedete questa rosa: oggi è bella, fiorita. Ma domani sarà appassita. Morirà. Perché tutte le cose nascono, vivono, muoiono — per rinascere assai più belle. — Anche per la vostra mamma sarà così perché è giunto il suo momento. Ecco, io vado, ma poi avremo la gioia senza fine ».

Il 3 agosto Silvia entra per sempre nella Luce.

VERÒ:

Una ragazza che non teme le scelte difficili

AFFRONTA CON OTTIMISMO E GIOIA UN ARDUO CAMMINO

Mario Silvestri è un ragazzone francese di vent'anni, sano e forte. E' un atleta. Campione di corsa podistica. Quando torna a casa con i trofei sportivi la mamma se lo guarda orgogliosa. A causa del servizio militare tutto s'arresta. Mario trascorre il periodo d'obbligo in Algeria. Sogna come tutti di tornare presto a casa. Sa di essere atteso dalla mamma e da « Verò », la sua ragazza ventenne.

Hanno uno splendido progetto per il loro domani: dopo il servizio militare, le nozze, la loro casa, la loro famiglia.

Veronica Grimaldi è un'exallieva di Nizza « Nazaret » (Francia). Le compagne la ricordano con simpatia per il suo entusiasmo, per la sua gioia di vivere, per quell'ottimismo che tutte ammirano. Non esistono difficoltà per quella ragazza bruna, coraggiosa: possiede il segreto per superarle.

Veronica prega. Dalla preghiera esce più forte: esce rifatta. Non chiede a Dio di cambiare le situazioni, ma chiede la forza per affrontarle. Così anche il giorno in cui, nel 1961, Mario torna finalmente dall'Algeria.

All'ora dell'arrivo, Veronica si reca al porto con la mamma di Mario e la sorella. Sono tra la folla, in attesa. Un'attesa lunga che diventa ansia, diventa, alla fine, angoscia. Quando tutte le reclute scendono sullo stretto pontile, una ad una, Mario non appare.

I militari abbracciano i parenti e partono con loro: il piazzale è vuoto. Un lungo doloroso intervallo. Poi un ufficiale, medico di bordo, scende a fianco di due barellieri che trasportano qualcuno, non si sa se malato o ferito.

Con un gesto deciso e la parola secca allontana le tre donne che gli si fanno immediatamente incontro: « Lontano: è infettivo ».

« Mario? ».

« Sì, Mario Silvestri ».

L'ufficiale non ha parole: solo gesti rapidi. Un attimo dopo il sibilo dell'autoambulanza si fa spazio tra lo sgomento e la sofferenza dei pochi presenti.

I barellieri salgono, in silenzio. L'ufficiale pure, ma fa cenno alle tre donne di salire sull'altra auto che le attende.

Un volo sino all'ospedale. Corridoi eter-

ni; sale interminabili. I barellieri entrano col malato nell'isolamento. Le donne devono restare fuori, a lungo. Un'attesa senza precedenti. Poi il medico s'affaccia alla soglia. Ha una ruga profonda sulla fronte. Guarda quei tre volti di dolore e con voce accorata deve dire la verità: « Poliomielite: è colpito alle gambe. Solo una persona potrà avvicinarsi al vetro-divisorio nella stanza d'isolamento per salutarlo ».

Veronica d'istinto è tra le braccia di mamma Silvestri.

Un unico pianto. Il medico è in attesa della persona cui è concesso di entrare. « Avanti », dice. E attende.

Veronica si riprende. Guarda la mamma di Mario e risponde al medico: « Lei! Entri lei. E' sua mamma ».

Seguono lunghi giorni di degenza, di rieducazione degli arti perché Mario possa, almeno in parte, ricuperare l'uso delle gambe. Sembra incredibile che quel ragazzone ardito e forte ora debba trascinarsi tra la carrozzella e le grucce. Ma Verò gli è vicina, sempre, con mamma Silvestri. Così per tre anni.

Ormai Mario non osa più parlare a nessuno di nozze. Lo considera un sogno infranto, impossibile. Veronica no. Sa che la fedeltà si misura di fronte all'ostacolo. Le è stato insegnato che l'amore cristiano non rifugge dal sacrificio, ma condivide la sofferenza di colui che ama.

Sono in molti a dissuaderla dal contrarre un simile matrimonio. Sembra una pazzia. Un capriccio quasi.

Verò non è una che badi alle chiacchiere, ma nemmeno si fa illusioni: sa che cosa sta accettando.

1964. Quando Mario e Veronica entrano nella chiesa di Cap d'Ail per recarsi all'altare, molti fotografi si fanno attorno per scattare flash su queste nozze insolite.

Mario, quel mattino, cammina lentamente, ma senza stampelle: c'è il braccio di Verò che lo sorregge.

1965: Marco. 1967: Aline. Due vivacissimi bimbi allietano questa famiglia felice.

Mario può recarsi al lavoro in auto che guida con i comandi a mano. E' un valente disegnatore progettista. Deve usare ancora le grucce, ma non gli pesa il cammino. C'è il braccio di Verò a sorreggerlo.

C'è Verò con il suo spirito di sacrificio, con il suo entusiasmo e la sua gioia di vivere; con il suo ottimismo cristiano ringiovanito ogni giorno nella preghiera.

Veronica e Mario Silvestri con Marco ed Aline nella loro casa di Cap d'Ail (Nizza).





TRENT'ANNI E QUATTRO FIGLI

Anita Rota Mirisola

Quattro fratellini: Laura di cinque anni, Silvia di tre e mezzo, Paolo e Mario, gemelli, di venti mesi, non hanno più la mamma.

Anita Rota Mirisola se n'è andata in fretta, in avvento, incontro al Signore.

Diplomata nel '55, exallieva dell'Unione Maria Ausiliatrice di Torino, insegna nella scuola di Madonna di Campagna.

Amata, stimata: il suo sorriso aperto e semplice, la giovialità e un voluto ottimismo hanno radici ben salde nella fede.

A trent'anni, un esame istologico positivo e gl'interventi chirurgici seguiti da mesi di sfibranti cobaltoterapie sono più che sufficienti per demolire una speranza.

Eppure Anita, che avverte in sé il lento inesorabile spegnersi della vita, non si attarda in ripiegamenti: non desiste dall'abbandono più sereno e filiale nelle mani di Dio.

« Il Signore sa ».

La sua non è dunque *una* speranza ma *la speranza,* che sa in chi crede.

Una giovinezza trasparente e luminosa come il suo sguardo, un'attività sorprendente, una famiglia viva di affetti profondi, quattro creature: tutto. Quando il Signore chiama, si lascia tutto.

Avrà pregato Anita, per impetrare la guarigione? Certamente.

Ma è dono della "vera" preghiera quello di ottenere il possesso di Dio, non qualche cosa da Dio.

E proprio la preghiera dà a questa giovane mamma la forza di ripetere spesso ai suoi, che la guardano con ansia cercando di scoprire ancora un segno di ripresa: « Non si può giudicare la Misericordia divina. Noi vediamo solo il male che ci tocca, ma non sappiamo ciò che ci viene risparmiato ».

« ...i miei bambini hanno bisogno di me »

Di fronte all'evidenza della morte, al medico curante chiede un medicinale per la mamma, perché possa affrontare quel momento di dolorosa separazione.

Tranquilla, s'accomiata dai suoi: dalla mamma, dal marito, dalle sorelle. Raccomanda i suoi quattro bimbi. Si raccoglie in preghiera ed invita i presenti a pregare con lei.

Il dialogo con Dio, che s'è fatto abituale nella sua vita, le ha dilatato l'anima: l'ha fatta accogliente per ricevere il Signore. La morte non è una sorpresa, ma la conferma di un'interiore "disponibilità" acquistata guardando l'atteggiamento della Madre di Dio in cui conserva intatta l'illimitata fiducia.

« Devo andare presto in Cielo. I miei bambini hanno bisogno di me. Io ora non ho più forze. Aspetto il Signore per poter fare, poi, di più con Lui ».

Chiama a sè il marito e spira.



Alda Lemos De Souza Brito, Presidente Ispettorale di S. Paulo (Brasile), con il marito, la figlia maggiore, il genero, la nipotina e Leonel, l'ultimo nato.

Mamma Alda

« Domani, ragazzi, domani! ».

Mamma Alda congeda i sei ragazzi che stanno attorno alla culla di Leonel, il suo ultimo nato.

Ha annunciato per il giorno seguente l'arrivo di una « nuova » creatura da amare. Giungerà dal brefotrofio e si unirà alle altre tre già stupendamente inserite nella famiglia Lemos.

Alda è una giovane donna dinamica, disinvolta, entusiasta.

Per ogni creatura che Dio le concede, Lo ringrazia adottando un bimbo abbandonato.

Ora sono quattro i suoi figli e quattro gli adottati, « gemelli » della bontà.

Mamma Alda spende la sua esistenza per loro. Li educa al lavoro e al sacrificio.

« Mio Dio, dammi il coraggio di accettare il rischio, di non cedere alla tentazione del più comodo, del più facile, del più tranquillo. Dammi il tormento della carità sino a quando ci sarà qualcuno, a cui io posso offrire il mio aiuto, che ha fame di pane e di Verità ».

La vasta casa Lemos, situata tra le favelas dei dipendenti, è aperta a tutti, a qualsiasi ora.

Mamma Alda è sempre a disposizione per ogni opera di carità.

Suo marito è il primo collaboratore per la realizzazione di ogni piano apostolico.

Lo sa chi ricorre a lei nell'ora della ne-

cessità e dello sconforto. Alda è l'insostituibile appoggio, il segno tangibile dell'amore cristiano.

Conoscono la signora Alda gli addetti all'ospedale. Ella vi si reca ad assistere personalmente i suoi dipendenti ammalati.

La conoscono gli umili, i piccoli, i poveri. Anche i lebbrosi.

La sua presenza è benefica per la viva speranza che riesce a trasmettere in chi l'avvicina: insegna a utilizzare la sofferenza « ricuperandola » in Cristo, come « gli scarti gettati nel fuoco: diventano luce e calore ».

I suoi « otto » figli imparano da lei ad essere contenti del necessario, dell'indispensabile. Il soprappiù è per chi ha maggior bisogno.

Medicinali, vitto, vestiti, aiuti in denaro sono la risposta cristiana che la famiglia Lemos dà alle richieste dell'amore fraterno. E i ragazzi, allenati al sacrificio, collaborano con impegno all' "operazione Amore". Quest'anno hanno offerto all'Istituto missionario San José due borse di studio realizzate con i risparmi e la rinuncia ad ogni superfluo.

Alda, con molta semplicità, dichiara di trovare l'energia per la fedeltà agli impegni familiari e per l'attività caritativa, nei suoi frequenti colloqui con Dio: nello « stare alla sua presenza ». La preghiera perseverante la sostiene e non permette alle preoccupazioni e ai sacrifici che invadono la sua vita, di travolgerla.

Alda, exallieva del Collegio "Nossa Senhora Auxiliadora", s'è lasciata catturare dall'Amore.



Alda Lemos rivolge il benvenuto alla Presidente Confederale signorina Ines Barone che visita il Brasile (estate '70).

VIOLA:
ha insegnato a soffrire e a sorridere



Viola Rudes di Trieste.

RINUNCIA PERSINO AL CAFFE'

Viola Rudes, exallieva di Trieste, Vice Presidente dell'Unione.

Il sorriso buono, dolce e indulgente nasconde tutto il cumulo di sofferenze che chiude in cuore.

Da quattro anni ha la mamma inferma. Una malattia che le assorbe forze e tempo giorno e notte.

Potrebbe chiedere l'aiuto ad altri familiari, essere sostituita almeno per alcuni periodi di riposo. Ma Viola non vuole che l'ammalata intuisca la sua stanchezza né esige dagli altri il sacrificio. Solo il martedì pomeriggio — fedelmente — si fa supplire alcune ore: frequenta il laboratorio caritativo-missionario della sua Unione. Vi incontra altre exallieve: sa che soffrono, che l'attendono, che cercano in lei la parola di speranza. Viola conosce il martirio del dolore fisico e morale. Ne ha un'esperienza viva, profonda, attuale e ne porta serenamente il peso. Perciò è in grado di suggerire ad altre come è possibile non soccombere quando la sofferenza è opprimente.

Viola non manca neppure agli incontri mensili. Una breve presenza nell'Unione. « Vengo — dice — perché devo ricaricarmi l'anima, per continuare serenamente il mio cammino ». Incontri di preghiera; pause di silenzio; momenti di adorazione Eucaristica e di intenso contatto con Dio.

E riprende il cammino.

Incontri di carità.

Abitualmente porta un'offerta per le necessità più urgenti cui la Cassa dell'Unione deve provvedere: exallieve ammalate, anziane, bimbi poveri. Offre tutto quanto le è possibile, ma non vuole assolutamente che neppure una cifra sia registrata. Il suo nome non deve apparire mai. Ci rimarrebbe male.

Viola si sente unicamente uno strumento della Provvidenza. Null'altro.

Quando sua mamma s'aggrava e viene ricoverata in ospedale, anche Viola tocca il limite delle proprie risorse fisiche: deve forzatamente pensare alla sua salute ormai notevolmente debilitata dalle fatiche. E' logora.

A chi le chiede notizie dell'inferma risponde serenamente, con fiducia. « Il Signore ci penserà ».

La malattia di Viola è brevissima. Muore pochi giorni prima della mamma.

Le compagne non riescono a spiegarsi come il sorriso buono, dolce e indulgente di Viola abbia potuto nascondere, forse per anni, un cumulo di sofferenza. Si chiedono come non si sia mai lasciata sfuggire neppure la più piccola occasione per dare qualcosa di sé agli altri.

Potrebbe infatti sembrare un'inezia la offerta di cento lire, per la fame nel mondo. Proprio un'inezia. Eppure anche quell'offerta aveva ben altro valore per Viola, già sofferente e stanca. Costituiva talvolta persino la rinuncia a una tazza di caffè.



Anne Marie Cuzin
exallieva di La Côte St-André (Francia)

Diciassettenne salva otto compagni dal rogo di un'auto

Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita Gv 15,13

La tragedia avviene sulla strada di Arzay, a otto chilometri da La Côte St-André, l'11 gennaio 1968.

L'autoservizio di Bossien, alle 19,15, sta percorrendo la provinciale per riportare a casa nove alunni che frequentano gli Istituti S. Cecilia e S. Francesco. Una violenta tempesta di neve si abbatte improvvisamente sulla regione. Il vento è impetuoso. La visibilità impossibile.

L'automezzo, una 404 tipo familiare, è costretto a fermarsi di colpo, ma l'azione dei freni non è immediata e la macchina urta contro un camion già fermo sulla stessa corsia.

La collisione è spaventosa.

Gilles, un ragazzo di quattordici anni seduto a fianco dell'autista, muore all'istante.

Anne-Marie viene proiettata accanto al fratello minore Jean-Claude.

Il vetro degli occhiali le si sbriciola sul viso insanguinandolo. Non ci vede più. Ma la ragazza, con straordinaria prontezza di spirito, si slancia sullo sportello, l'apre e trascina con sé, a terra, una compagna svenuta.

Poi riprende frenetica l'azione di salvataggio mentre l'autista gravemente ferito si svincola dalla morsa dei rottami. In un attimo l'automezzo s'incendia. Le fiamme altissime divampano furiose. I passanti accorsi urlano con raccapriccio e cercano di trattenere Anne-Marie che non ascolta, non si arrende alla logica. Jean-Claude e Madeleine. Poi altri due. Poi Geneviève, Catherine e Marie Louise: tutt'e otto vengono strappati dal rogo e lasciati sul ciglio della strada, svenuti, feriti, ma salvi.

Anne-Marie, esausta, dopo l'ultimo trasporto sviene.

La coraggiosa ragazza ha il volto tumefatto e irriconoscibile. Le braccia livide e gonfie, gli abiti a brandelli, in fiamme. E' viva.

Quando all'ospedale riapre gli occhi chiede: « Sono salvi? Oh, il fuoco è terribile! Gilles è morto. Lo so. Non ho proprio potuto fare nulla per lui ».

AUTOSTOP RISCHIO DI MORTE



Mirtha Martinez di Puerto Ayacucho (Venezuela).

L'AUTO CONTINUO' LA SUA CORSA E MIRTHA SI TROVO' SULLA STRADA CON IL VISO SANGUINANTE

Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima Mt 10, 28

Mirtha Martinez è una ragazza che non si dimentica tanto facilmente.

Il suo aspetto non ha nulla di speciale: è una delle tante venezuelane che ansimano sotto il sole tropicale di Puerto Ayacucho.

Professione: modesta impiegata, desiderosa di vivere una vita moderna senza complessi e senza colpi di testa. Ha la concretezza di chi si guadagna il pane.

L'ha portata alla ribalta la storia di un drammatico autostop.

Una sera, pochi anni fa Mirtha si fermò in ufficio più del solito, per un lavoro straordinario. Quando uscì si trovò di fronte a un dilemma: o fare la strada a piedi o aspettare un bel po' la corriera di linea. C'era con lei un'altra impiegata, che non si sentiva di scegliere né l'una né l'altra alternativa.

A pochi metri di distanza un collega d'ufficio stava mettendo in moto la macchina. Le due ragazze lo colsero a volo.

— Ci dà un passaggio, per favore?

L'uomo frenò e gentilmente aprì lo sportello.

Mirtha e la compagna lo conoscevano appena: un saluto, qualche convenevole. Tuttavia lo ritenevano un uomo onesto e dignitoso.

Tutto andò bene per l'amica di Mirtha; il collega la fece scendere davanti alla porta di casa, rivolgendole un cortese: buona sera.

Mirtha ringraziò sorridendo:

— Abbiamo approfittato della sua bontà; ci scusi.

Poi aggiunse:

— Non è necessario che lei allunghi ancora la sua strada. Mi lasci pure in Via...; di lì a casa mia ci sono due passi.

L'impiegato fece un gesto evasivo. Si trovavano in una località abbastanza libera dal traffico: egli premette l'acceleratore, superando i limiti di velocità.

Dopo qualche minuto Mirtha s'impressionò.

— Ma lei va fuori città — disse.

L'uomo rise volgarmente:

— Sì, vado fuori città e tu vieni con me.

Mirtha si accorse subito che non stava scherzando. Sentì un brivido.

— Fermi, per carità — gridò — mi porti indietro. Io non ho nulla a che fare con lei.

— Stupida! — rispose — Tu non sai



vivere. Ti darò del denaro, e nessuno saprà nulla.

Mirtha strinse le mascelle. Una determinazione precisa e lucida dominò il suo animo: piuttosto che cedere sarebbe morta.

— Non peccherò mai — disse.

L'uomo sghignazzò:

— E tu credi ancora a queste storie? Sei sciocca e non sai vivere. Le altre...

— Le bassezze degli altri non m'interessano. A me interessano Dio e la mia coscienza. Se lei non si ferma, mi butterò dalla macchina.

Il disgraziato uscì in un'altra risata.

— Dalla macchina! Belle parole da libro di lettura.

La ragazza si agitava talmente che l'auto sbandò; egli però riuscì a dominarla.

— Ebbene — riprese — provati a buttarti dalla macchina! Sarà uno spettacolo interessante.

Mirtha non rispose; con tutta l'anima invocò la Madonna.

— Ma va' là — disse l'altro — So benissimo che è tutto una posa. Ancora cinque minuti...

Mirtha sentiva il cuore gonfio di tensione. Il peccato, mai: meglio rischiare la morte.

Approfittò di una curva per spalancare lo sportello e spiccare il salto temerario.

L'auto continuò la sua corsa e lei si trovò in mezzo alla strada con il viso sanguinante.

Provò un certo stupore accorgendosi di essere ancora viva; sentì nell'anima una gioia profonda.

All'ospedale, i medici si meravigliarono: un volo simile e una così lieve ferita.

Uno disse:

— Qui c'è il dito di quelli di lassù.

Il pirata fu arrestato e perdette il posto di lavoro.

Parlando di lui, Mirtha più tardi dichiarò:

— Non nutro rancore per quell'infelice. Prego perché si ravveda.

Mirtha Martinez è la vicepresidente dell'Unione di Puerto Ayacucho.

**Maria Buzzi, « Mariella »
exallieva di Alessandria (Piemonte)
— laureata in farmacia — morta
a venticinque anni, il 29 luglio 1973,
sul monte Pelvio Fenestrelle.
Le sue ultime parole ai compagni
di escursione prima di precipitare
da un rupe: « Ora facciamo un po'
di silenzio. Così possiamo godere
e pregare ».
Una ragazza dinamica e moderna.
Un cuore spalancato a Dio e ai fratelli,
capace di silenzio e di contemplazione.
Scrisse: « Ero cieca, credevo di amare.
Non sapevo né chi né che cosa amare.
Invocai per tanto tempo un po' di luce.
E un giorno la luce venne.
Per avere l'amore rinunciai a quello
che ero e che avevo. E l'amore
vale la pena — credimi — di barattarlo
con tutto il resto ».**



«Sono in trappola, Signore»

Signore, perdonami se facilmente m'illudo che amarti e amare con te sia facile e comodo. Perdonami se ti dico: afferrami e fa di me ciò che vuoi e poi ti grido di stare attento a ciò che fai perché sconvolgi continuamente i miei piani. Ma tu sei davvero misericordioso e maestro. Anche oggi mi hai dato una buona lezione. Ho capito! Ed abbi pazienza se ho sempre bisogno che tu mi ripeta le stesse cose. Però, come tu ci hai amati fino in fondo, così io non ritiro la mia parola: il *sì* a te, un sì totale, un sì cosciente, un sì sofferto fin che vuoi, ma che ormai è diventato la mia pelle ».

Così scriveva nel suo diario Mariella Buzzi. Queste righe portano la data del 22 aprile 1973, poco meno di tre mesi prima che la morte la cogliesse durante un'escursione sul monte Pelvio (Fenestrelle).

Era nata ad Alessandria (Piemonte) il 25 aprile 1948.

Da bimba frequentò la scuola materna delle Figlie di Maria Ausiliatrice di piazzetta Monserrato, uno dei più vecchi e popolari quartieri della cittadina piemontese.

La sua maestra se la ricorda tutta viva e intenta all'ascolto. Soprattutto quando si parlava di Gesù.

Non la perse più di vista. E l'ebbe vivace collaboratrice di bene tra i bambini della scuola materna che Mariella

assisteva, a volte, durante le refezioni, tra le ragazzette più povere a cui si prestava per ripetizioni gratuite, tra le giovani della parrocchia di cui era l'anima, sia come catechista che come « capofuoco » delle scolte nell'ASCI (Associazione scautistica cattolica italiana).

febbraio 1973

« Ti prego per le mie ragazze. Signore che non le lasci morire di fame e di sete.

Signore, accetta la mia preghiera fatta in silenzio e il mio silenzio fatto di stanchezza: diventi il Tuo silenzio fatto di pace e di speranza.

Ho abbassato la cresta. Ho eliminato le pretese. Mi faccio piccola fra i tuoi piccoli, terra della Tua terra, perché il Tuo soffio mi rigeneri ed alla Tua luce. Con più calma, con più umiltà, con più costanza ricominci a camminare ».

La laurea a pochi giorni dalla morte

Mariella era una ragazza dinamica e moderna nel senso più ampio e positivo del termine.

La sua laurea in farmacia, conseguita brillantemente a Genova proprio pochi giorni prima di morire, aveva sigillato un tempo di studio e di sforzo nella ricerca scientifica. Scrive infatti nel diario il 26 maggio 1973:

« Ciao, Signore. Oggi è l'ultimo giorno di laboratorio. Te lo posso dire: ci soffro. E' questo un lavoro che mi piace, che mi sboccia nella mente e mi fiorisce tra le mani. E' il lavoro « giusto » per i talenti che mi hai dato. E ora la vita mi porta altrove (...). Pazienza, Signore! Vuol dire che nel tuo Paradiso ci sarà anche un laboratorio per me. O magari non lo vorrò neppure più, perché avrò Te e Tu sarai il mio compimento ».

« Vivo il mio tempo »

Anche da questo punto di vista, Mariella Buzzi è figlia del suo tempo, anzi — direi — figlia autentica della Chiesa di oggi. « Ai laici — dice la *Gaudium et Spes* — spettano propriamente anche se non esclusivamente gli impegni e le attività temporali. Quando essi dunque agiscono quali cittadini del mondo (...) non solo rispetteranno le leggi di ogni disciplina ma si sforzeranno di acquistare in quel campo una vera e propria perizia » (GS 43).

A proposito di questo suo inserimento pieno nella società contemporanea, che mi pare un aspetto caratteristico del suo stile di testimonianza cristiana, scriveva il 12 maggio scorso:

« Ti ricordi, Signore? C'è stato chi mi definì una cristiana orizzontale e un esempio netto della dissacrante mentalità dei tempi moderni. Tu però lo sai: vivo il mio tempo, la mia età con tutta me stessa, vivo intensamente ciò che la vita degli anni '70 mi offre, ma ti amo forte e tutto è in questo amore. Io posso solo amarti onestamente, fino in fondo. E questa è la mia vita, questo è il mio tempo. Questa, Signore, sono io e questo sei Tu in me ».

Una ragazza dinamica che non rifiutava niente della vita, ma che nella vita portava continuamente quel « profumo di Cristo » che solo un intenso spirito di preghiera può comunicare. Il 9 novembre '72 annota: « Spirito Santo d'Amore, grande dimenticato eppure fuoco di vita, Tu che tutto trasformi, Tu acqua alla nostra sete, Tu pane alla nostra fame e sale alla nostra vita, crea in noi un cuore nuovo, puro, ardente, un cuore forte, un'anima specchio del tuo amore gioioso e della tua serena sapienza ».



DAI SUOI SCRITTI

8 novembre 1972

« Che cosa vuoi dirmi, Signore? Dove vuoi condurmi? Ogni qualvolta m'accorgo che tu vuoi portarmi a qualcosa che mi è ignoto, mi viene paura.

Temo forse che tu mi chieda qualcosa di grosso, che tu sconvolga la mia vita, le mie abitudini. Sono meschina. Dico di aver fiducia in te e dentro tremo. Signore, non ascoltare le mie scuse: tieni la mia mano nella tua tanto ferma ed amorosa e portami dove vuoi.

So che non mi chiedi nulla oltre le mie forze anche se mi chiedi tutto ».

In fondo, i suoi scritti non sono che il bisogno di dare forma a un lungo, quasi continuo colloquio. Scrive il 30 aprile '73: « Il mio cuore è il mio monastero. Nel cuore la tua povertà, nella giornata l'essenziale, nella notte il tuo silenzio. E in ogni attimo la vita che si fa preghiera in te. Tu in me e fuori di me, Tu dovunque e sempre, Signore ».

E il 16 maggio del '73: « Ciao, Signore delle mie mattinate studiose. Me lo concedi un attimo di calma? Ti sento vicino e questo, come sempre, mi trasforma. Non è commozione, non è sensibilità. Ci sei, mi circondi. Siamo l'uno nell'altro. E tutto è preghiera ».

Qualche tempo dopo aggiunge: « Com'è cambiato il mio modo di pregare, il modo di parlarci in questi anni! Prima erano esercitazioni di buona lettura, ora è il colloquio di chi conosce veramente l'Altro, o il silenzio di chi non ha nulla di nascosto oppure è la vita tutta che ci unisce in una ritmata intensità di amore ».



« Grazie per aver fatto tornare a casa Micione »

Questo suo essere in stretto colloquio con Dio, intensifica il suo rapporto con gli uomini e con le creature tutte. Scrive il 10 novembre '72: « Grazie per aver fatto tornare a casa Micione. Forse non si dovrebbe pregare per gli animali, Signore, ma sono tue creature e tu le hai pensate da sempre. Così lasciami ringraziare perché mi hai aiutata a ritrovare questo bel gatto. Gli uomini distruggono piano piano la tua sapiente natura. Ma Tu facci capire la sua perfezione. Aiutaci a difenderla, ad incrementare lo sviluppo, a rispettare e ad amare ogni tua opera. E se noi non siamo capaci di conservarci questo dono vitale, salva tu la tua natura e i tuoi animali: per l'amore che esprimono e per quei pochi che capiscono, che lottano, che amano questo tuo perfetto universo ».

Un alto grido di dolore

Mariella aveva lottato a lungo per riuscire a essere « espropriata di se stessa ».

A volte il suo diario è un alto grido di dolore.

« Qualcosa dentro di me si è rotto — scrive il 30 giugno del '72 —. Sto crollando. Mi appiglio ai miei piccoli affetti egoistici, ma anch'essi si sfanno. Con la lucida ragione vedo me stessa rompersi in pezzetti sempre più piccoli. Vorrei urlare, vorrei fare non so che cosa per salvarmi; posso invece solo guardare e avvertire la morte del mio io. Signore. Dio della vita, non lasciarmi morire. Non spegnere questo lumicino ».

Aveva scritto alcuni giorni prima, il 3 marzo:

« Mi sento dentro un deserto arso e sferzato dal vento. Signore, solo tu puoi ricondurmi a vita.

Aiutami a dimenticare me stessa. Aiutami ad essere soddisfatta di quel che ho e che mi dai, aiutami a gioire delle

gioie altrui, aiutami ad essere accessibile a tutti ».

Accessibile lo era diventata realmente. Lo sapevano i familiari, gli amici, le ragazze, la gente più povera e sola della parrocchia. Gli « ultimi », quelli che in Cielo saranno i primi, erano già i primi nel suo cuore. Una donna del suo quartiere attestò che più volte vide Mariella correre incontro a un vecchietto muto povero e lacero, e abbracciarlo. Rimasto muto dopo un incidente viveva solo, nell'indigenza. Morì qualche mese dopo di lei.

Mariella ne parla nella Pasqua '72:

« Il nostro "bambino" muto, Signore, mi tocca sempre il cuore. La sua gioia per quel poco che gli dò si tramuta in un balbettio e si racchiude in quegli occhi stanchi. Oggi mi ha cercato in chiesa per dirmi tutta una serie di « b » e di « q » Buona Pasqua! E solo allora se n'è andato contento perché io avevo capito e accettato con gioia. Buona Pasqua! Non me l'aveva ancor detto nessuno. Oggi, solo oggi, Signore, per me è interamente Pasqua. Perché eri tu, a dirmi dal mistero di quelle labbra sigillate: "Buona Risurrezione"! ».

« Signore, sei un perfetto minatore — scrive un altro giorno. — Scavi, scavi, e arrivi sempre dove vuoi, trovi ciò che vuoi: soprattutto i problemi, le magagne, i punti oscuri e deboli. Tu devi portare tutto alla luce. E fin che non ce l'hai fatta non molli (...). Così è giusto che io ora guardi con occhi nuovi e soprattutto senza considerare ogni cosa in rapporto a me stessa, accettando ogni realtà, ogni debolezza, ogni persona. Lo so: non sarà una cosa da ridere, ma è giusto ciò che mi chiedi. Sia dunque così! ».

« Abbiamo bisogno che la loro povertà ci punga »

26 aprile 1973:

« Abbiamo sempre bisogno d'essere a contatto coi fratelli, soprattutto con i nostri fratelli sofferenti. Abbiamo bisogno che le loro pene, la loro muta povertà « *punga* » la nostra carne e il nostro cuore. Abbiamo bisogno di amarli sempre veramente e fino in fondo. Altrimenti il loro dolore diventa per noi solo un caso da trattare a tavolino, magari per cui pregare, ma non sangue di fratelli veri con cui dividere tutto. Diventeremmo solo dei « sensibili » e non dei « compromessi », dei pietosi e non degli « innamorati », dei filantropi e non degli uomini che vivono in Te. Per questo devi venire in noi con tutta la tua forza, Signore ».

Mariella aveva uno splendido modo di sorridere e un disinvolto stile di « parcheggiare » presso ogni prossimo. Lo sapevano in tanti: Gesuino (un altro vecchietto della parrocchia), una ragazza paralitica, i bambini più poveri, la lattaia di cui curava l'artrosi e le ragazze del pensionato universitario di Genova dove alloggiava frequentando l'università.

novembre 1972

« Amo quei capelli bianchi, quei visi rugosi, quegli occhi limpidi in cui sempre più si raccoglie la vita. Benedette quelle mani operose che dopo tanti anni tremano nel fare i piccoli lavori. Benedetto il loro cuore sempre aperto.

Mi ha colpito ciò che mi ha detto questa sera la mamma di Pina: « Lui mi tiene sempre compagnia ». Dalle sue parole ho capito che tu sei il suo Amico, il suo Com-

SO CHE NON CHIEDI NULLA OLTRE LE MIE FORZE ANCHE SE MI CHIEDI TUTTO

MI SENTO UN DESERTO. SIGNORE, TU SOLO PUOI RICONDURMI A VITA

pagno nelle lunghe ore di solitudine come nei momenti di gioia ».

15 novembre 1972

« Oggi ho conosciuto R.

Quando sentivo parlare di persone deformi non riuscivo mai a crearmi un'immagine di questa deformità.

...non ho mai visto un essere tanto tormentato. Oggi, senza preavviso, ho visto R.: una ragazza di 26 anni.

Ha imparato a leggere da sola. Si interessa di tutto, moda compresa. Segue la TV, ama la musica e Chopin. Non c'è un osso del suo corpo che non sia ammalato: è uno spasimo continuo: i suoi occhi sono lo specchio del tuo Amore. Non ho provato paura. Nessun ribrezzo, nessuna prevenzione ha sfiorato il mio cuore.

Non ho sentito R. diversa da me, ma migliore di me. Le stringevo quel piccolo braccio e dentro di me dicevo: « No, non muoverti! O spasmi di questo corpo, fermatevi. Datele un attimo di pace ». E lei: « Non sai cosa sono per me le ore in cui sono sola e la mamma è fuori casa per la spesa! ».

No, non so quale sia la tua solitudine, la tua sofferenza. Posso solo immaginarlo, posso solo dividere qualche momento della tua vita, posso solo sforzarmi di capire quello che provi, che pensi, che senti perché tu mi insegni ad amare come tu ami.

Signore, Ti prego per R., ti prego per me, per noi che ci arrabattiamo nei miseri problemi gonfiandoli fino a farli più grossi di noi stessi mentre perdiamo di vista ciò che veramente è importante, reale e vero.

A tratti, oggi, mi sono sentita male, ripensando a questa mattina. E' stato come se la tua mano toccasse il mio cuore, Signore. Hai scostato un'ombra, hai tolto un velo. Oggi mi hai parlato ed è stato ciò che ho capito a farmi star male.

« Posso darti del tu? ». « R., la nostra è un'alleanza ». E' qualcosa di più dell'amicizia e della fraternità: è Amore, amore crudo, amore puro, amore vissuto soprattutto con l'anima e poi con le azioni e con le parole.

Ti ho baciato, R., ed ho messo in fuga tutta la mia povertà e il mio egoismo. Sì, tu sei la ragazza più bella del mondo ».

25 gennaio 1973

« Signore, tu, con le sofferenze e le difficoltà della vita mi conduci a te per darmi gioia. Grazie di questa gioia che brucia nel mio cuore come una fiamma.

Questa sera, Signore, verrò a vedere un tuo nuovo volto: una ragazza senza l'uso delle gambe, un giovane corpo. Tu nel suo cuore, tu nei suoi occhi.

Il tavolo della sua casa sarà il tuo altare. La nostra mensa con te. E saremo fratelli, saremo uno in Te.

Signore dilata il mio cuore perché sappia vivere sino in fondo questi momenti tanto intensi.

Lavami: sarò più bianca della neve, guardami, prendimi per mano e non sarò più né un'esule né mi sentirò sola, né povera, né misera.

Sarò piccola soltanto per fare spazio a Te, per possederti e portarti con le mie gambe, col mio cuore, con la mia voce, sulle vie del mondo ».

E' bastata una chitarra scordata

« Stasera — scrive dal pensionato di Genova — ho fatto baraonda con qualcuno più matto di me. Eravamo tutti in crisi! Beh, te la sei cavata bene, Signore! E' bastata una chitarra scordata, un letto con otto "formiche argentine" sedute lì sopra, un repertorio di canti. E le nuvole sono passate ».

« Ma sì, Signore, prendi tutto. Più tu prendi, più ti ho in me. E quando ho te, io sono viva. Ciò che tu mi dai lo accetto con gioia, ciò che tu mi chiedi te lo dono con amore ».

« Ho visto il tuo volto, Signore, ho sfiorato la tua mano, mi sono nutrita di te, mi sono persa in te e in te ritrovata. Il canto del « Tu » mi nasce dal cuore, sfio-

ra le mie labbra, canta nei miei occhi. Tu, Tu, Tu, Signore, mio Dio, mia Speranza, mia certezza d'eternità, mio universo, mio inafferrabile infinito in cui mi perdo e mi trovo, in cui mi abbracci e ti abbraccio, in cui io sono Te e Tu sei me, in cui vivo la tua agonia e in cui risorgo per la gloria del Padre nell'unità dello Spirito d'Amore ».

dicembre 1972

« Signore, dammi un cuore semplice perché nella semplicità ti attenda e con semplicità ti trovi.

Signore dammi un cuore puro perché possa vederti e sentirti.

Signore, dammi un cuore umile che sappia gioire della tua grandezza.

Signore, dammi un cuore sensibile alle mille voci che altro non sono che la tua voce.

Signore, dammi un cuore che nell'Amore diventi miserabile per poterti abbracciare e tenere per sempre ».

Avvento 1972

« Madre mia, uniscimi alla tua trepida attesa. Insegnami a vivere solo in funzione del tuo Figlio come tu hai fatto. Aiutami a vivere nell'ubbidienza al Padre.

Il suo sorriso, o Donna senza stagioni, è la nostra speranza ».

dicembre 1972

« Ecco, il tuo Natale è vicino.

Via i rumori, le luci al neon, gli specchi per le allodole. Via tutto!

Vieni silenzio, santo silenzio, nel mio cuore; vieni e rendimi a me stessa.

Ecco, Signore, ti attendo nel silenzio, ti attendo nella povertà.

Ti attendo trepidante, con tua Madre.

Ti attendo in questa notte che notte più non sarà.

Dio di salvezza. Dio d'Amore, Dio bambino per i tuoi bambini, Figlio di Dio per i tuoi figli. Vieni! ».

Mariella ha rivelato giorno dopo giorno, che il Vangelo preso sul serio è croce ma soprattutto Risurrezione.

« Signore, sono in trappola!

Benedetto il giorno in cui Ti sei chiuso su di me.

Perché una grande gioia, perché la Tua gioia può tramutarsi in sofferenza totale e penetrarmi come Tu penetri l'universo?

Mi metto davanti a Te e Ti offro tutto: le parole non servono più ».

« Lo sai, non ho paura di soffrire, ma non mi spezzare così, se puoi. Ma Tu che mi insegni quanto costi amare veramente, Tu che mi rendi inevitabile amare, Tu che mi riempi le braccia e il cuore di fratelli a cui dare tutto, Tu puoi spezzare la mia piccola vita per farti posto. Signore, aiutami ad aderire a Te sino in fondo con calma, in silenzio, serenamente, con gioia, anche se la gioia di averti mi costa tanto ».

Dagli ultimi scritti:

aprile 1973

« Guardo le mie conchiglie.

Il tempo per Te non esiste, Dio dell'eternità. Il Tuo eterno pensarmi d'amore mi scuote e mi consola.

Dai giorni senza tempo sono fra le tue braccia ».

TU MI RIEMPI IL CUORE DI FRATELLI A CUI DARE TUTTO

DAI GIORNI SENZA TEMPO SONO FRA LE TUE BRACCIA, SIGNORE

ORTENSIA RENOSTO,
CHE A LOURDES HA CONSTATO QUAL E'
LA POTENZA DELLA MADRE DI DIO
RACCONTA LE PAGINE PIU' VERE
DELLA SUA STORIA QUOTIDIANA

Il segreto della mia felicità

Dagli appunti

LOURDES

« Oggi vorrei essere sola. Non riesco neppure a pregare tant'è forte il male, ma penso che è meglio essere dove Gesù ci vuole: oggi la Madonna mi chiede — più della preghiera — la sofferenza. E' stata una giornata dura: Ma l'ho offerta per i sacerdoti. Una giornata dura, ma bella perché ho potuto dare qualcosa. Sono in barella e la sera, durante la fiaccolata la presenza della Madonna si fa più viva. Sento di averla vicina.

Durante la Via Crucis rivivo la sofferenza di Gesù che ha assunto la nostra umanità ».

« Signore non ho paura di soffrire né di morire perché con te risorgerò.

« Soffrivo da diciotto anni. Nella mia vita ho sperimentato il dolore fisico e morale, la povertà, le umiliazioni. Ho però sempre sentito nella preghiera il coraggio per camminare, giorno per giorno dove la volontà di Dio mi indicava.

Dopo il matrimonio incominciai la mia « via crucis » per la salute — sofferenze inaudite, notti insonni che offrivo per tutti: per la santificazione dei sacerdoti, per chi soffriva più di me, per chi si trovava nel dolore, ma senza fede e perciò nella disperazione. Pensavo a Maria che con il suo « sì » ha accettato tutte le prove più dolorose che una madre può sopportare.

La fortezza della Madonna ai piedi della croce mi dà sempre tanta forza ».

Ortensia ora è guarita.

Le abbiamo rivolto alcune domande:

Che cosa pensi della vita?

La vita, ogni vita è un dono meraviglioso di Dio e bisogna saperla vivere, ogni istante, sotto il suo sguardo. Allora si scopre il vero senso per vivere questo dono anche di fronte al dolore di cui molte volte è carica.

Tu dici di essere felice perché riesci a rimanere continuamente in preghiera. Come fai?

Pregando. Pregando sempre: di giorno, di notte e dove il nostro dovere esige che siamo.

Per me la preghiera è necessaria come l'aria che respiro, come gli occhi per vedere: è l'arma più potente contro tutto il male. Ci mette in dialogo con Dio e ci dà gioia, serenità e pace per vivere anche le ore più dure.

E' possibile pregare mentre si soffre?

Sì, *si può sempre pregare.* Io mi sono trovata sino in punto di morte. *Ho imparato,* con la preghiera, *a non chiedermi più i « perché »,* ma a fare un'offerta della sofferenza per completare in me quanto mi manca per essere simile al Cristo sofferente per la salvezza del mondo.

Nel dono della sofferenza per gli altri ho trovato, non solo la forza per sopportare il dolore, ma anche per dare conforto ad altri fratelli di sventura.

LOURDES - 1956. Ortensia Renosto sulla carrozzella (a destra) prima della guarigione. Le è vicina un'amica inferma.



Che cosa avvicina maggiormente a Dio?

Per la mia esperienza posso dire che sono state due cose: *la preghiera assidua e la povertà.*

La preghiera mi ha sostenuta e mi sostiene nella sofferenza che irrobustisce sino al dono totale della mia vita agli altri, per amore di Dio, un amore senza riserve e senza mezze misure, anche se ciò mi costa per la mia fragilità. Ho visto ammalati nella disperazione perché non avevano fede: soffrivano perciò doppiamente.

La povertà mi ha dato di capire tante cose, di capire gli altri. Non intendo solo la povertà materiale, ma anche la mia debolezza, la mia piccolezza e l'incostanza nell'accettare il dolore: tutto questo mi sembra povertà che il Signore gradisce perché mi libera dalla convinzione di avere qualche cosa o di essere qualcuno.

E' possibile vivere una vera vita di fede nell'ambiente di lavoro, nello stato coniugale?

Posso dire che, nei miei vent'anni di matrimonio, attraverso a tanta povertà e sofferenza, io e mio marito *non ci siamo smarriti nella prova.* Abbiamo offerto insieme il nostro dolore e rinsaldato il nostro amore e la nostra fede così da poterne fare dono agli altri.

Nell'Eucarestia abbiamo trovato la forza per ogni nostro « sì » al dolore, alla rinuncia, alla donazione di ogni giorno. Possiamo toccare con mano che la Provvidenza ci ricambia di ogni dono che offriamo a chi ha più bisogno di noi.

Nell'ambiente di lavoro, in fabbrica, *nessun frastuono delle macchine mi impedisce di pensare a Dio, di pregare e di vivere di fede.* Questo lo fa anche mio marito che ha un lavoro pesante e deve viaggiare in treno: *tutto si può quando si ama Dio.* Anche in casa, sbrigando le faccende, io dialogo con il Signore e con

la mia Mamma Celeste: tutto diventa più leggero, meno monotono. Lavoro con gioia e serenità e cerco di fare tutto nel modo migliore.

Come ci si deve comportare — oggi — di fronte alla grande confusione di idee che non sono secondo gli orientamenti autentici della Chiesa?

C'è tanta gente che parla in nome di Gesù e del Vangelo esprimendo invece unicamente il proprio pensiero e la propria interpretazione.

A me piace ascoltare. Ho sempre una grande sete delle cose di Dio. Però poi scelgo ciò che può essere utile per la mia anima confrontandolo con quanto dice il Vangelo e il Papa. Pregando, il Signore non può non concedere la luce dello Spirito Santo per rischiarare il cammino e non cadere nell'errore. La forza e la luce vengono dalla preghiera e dalla Eucaristia. « Se tu, Gesù, sei con me, chi sarà contro di me? ».

Che cosa pensi dell'abnegazione?

Per me è sempre molto valida perché è rinunciare a qualche cosa che è già destinato a finire. Oggi si cerca di scansare ogni sacrificio, ma la Madonna, a Lourdes e a Fatima, ha insistito molto sulla penitenza. *E' scomoda, ma niente dà più gioia di una rinuncia fatta per amore.*

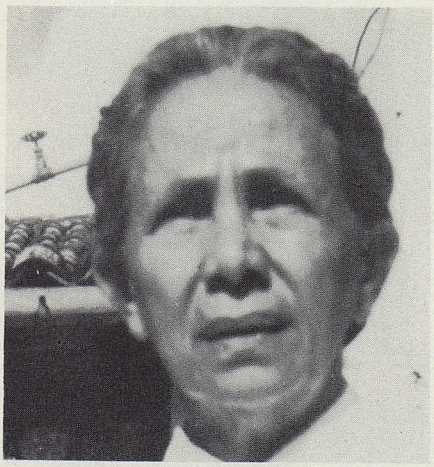
Che cosa diresti ai giovani?

Nella vita non conta avere soldi, divertimenti, benessere perché lasciano solo un grande scontento e vuoto. Ai giovani che avvicino consiglio di *dialogare con Dio,* con il Dio Vivo e presente, con Gesù. Nessun maestro lo uguaglia. Lui non delude mai. Però per poter ascoltare la sua Parola e viverla nella vita di ogni giorno *bisogna amare di più il silenzio* e lasciare che la Parola di Dio viva in noi. Come la « Madonna che custodiva nel suo cuore tutto ciò che riguardava Gesù ».



CAVAGNOLO (To) - 1974. Ortensia: « Spero che queste mie povere parole possano aiutare l'immenso esercito delle exallieve sane e ammalate di tutto il mondo ».

LA MAESTRA «OLO'»: BATTISTRADA DI DIO



**AUREOLINA
AUSTACIA RIBEIRO
DI CUIABA' † 2-8-1973**

**L'UMILE
EXALLIEVA BRASILIANA
CHE « POSSEDEVA »
LA CITTA'**

Cuiabà — Brasile — Stato del Mato Grosso. E' chiamata la « città verde » perché ricca di ogni bellezza naturale. Terra splendida, nel pieno sviluppo e nel fermento proprio di una crescita viva.

Aureolina Eustàcia Ribeiro, di un'agiata famiglia di Cuiabà, figlia di un ufficiale dell'esercito, è una donna che ha vissuto le attese del suo popolo e che ha fatto parlare molto di sé per la sua vita di silenzio e di donazione.

Volitiva e forte, coraggiosa e soave, giovanissima si consacra totalmente alla sua missione d'insegnante.

Per trentacinque anni, nelle scuole più povere della città, i suoi alunni sentono in lei la ricchezza di un cuore sempre aperto, che si realizza in un costante amore-dono di una maternità spirituale integralmente vissuta.

Di lei dicono:

« La Professoressa Olò — affettuoso diminutivo di Aureolina — ci ha amato come nessun'altra insegnante. Non ci ha dato soltanto il suo sapere, ma tutto il suo affetto e tutto il suo cuore di donna ».

« Olò ci ha detto con la sua coerenza come si può vivere sul serio il Vangelo. Infinite volte, di fronte a uno sgarbo, a

un'intemperanza, a una nostra ribellione giovanile, Olò ha risposto con un gesto di perdono e di bontà ».

Scrive Diva Hugueney Siqueira, la direttrice scolastica: « Per noi era un esempio di assiduità al lavoro, di puntualità, di dedizione ».

« Non ricordo di aver visto — nelle giornate vissute insieme dal mattino alla sera — nulla che fosse in contrasto con quanto insegnava ».

« Partecipava alle mie gioie e mi incoraggiava con la sua fede quando mi vedeva stanca e sfiduciata di fronte alla mia responsabilità. Olò ha fatto della bontà la ragione della sua vita ».

Il Dr. Luis Philippe Pereira riporta la testimonianza di un operaio:

« Frequentavo corsi di recupero. Non ero più un ragazzo. Mettermi nei banchi con gli altri era per me un'umiliazione.

Incontrai la maestra Olò. Era maestra al cento per cento. Mi insegnò tutto ciò che mi sarebbe stato necessario per la vita: mi insegnò anche a pregare. Ho imparato da Olò come si parla con Dio ».

Quando andò in pensione, non cessò la sua attività di insegnante.

Con l'aiuto della sorella Maria Lucia fondò nella sua casa una scuola materna gratuita — una delle prime sorte in Cuiabà — per i bimbi emarginati che, come in tutte le popolose città, avrebbero avuto altrimenti dimora fissa sulla strada.

Gli archivi parrocchiali riportano il nome di Olò « madrina » di 127 battesimi. I suoi figliocci sapevano di poter contare su di lei in qualsiasi ora della vita.

Vicina a tutti: presente nella gioia e nel dolore, partecipò intensamente alla vita parrocchiale nella sua dimensione e bellezza comunitaria: non mancava alle celebrazioni, ai matrimoni, ai funerali.

« Per Pasqua era solita passare di porta in porta per invitare personalmente le persone più restie ad accostarsi ai sacramenti ».

Tra le ore di adorazione eucaristiche promosse in circostanze particolari, preferiva quelle notturne o dell'alba: « mentre la città dorme o soffre qualcuno deve ben pregare ».

Olò non era solo *una* catechista, ma *la* catechista, la missionaria a tempo pieno.

Le sue parole avevano una forza di penetrazione straordinaria. Si sentiva che quella donna prestava la sua voce a Dio.

« Prima di chiamare il sacerdote — ovunque vi fossero sofferenti o ammalati — chiamavano Olò: lei preparava i cuori, disponeva alla Grazia. Faceva il battistrada di Dio ».

Nell'ingresso della sua casetta aveva messo una scritta:

« In questa famiglia siamo tutti cattolici.

Gesù è nostro Re.

Maria Santissima, la Vergine Madre di Dio, è nostra Madre.

Amiamo e obbediamo al Papa, Vicario di Cristo sulla terra.

Crediamo tutto quanto insegna la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.

A quanti entrano in questa casa chiediamo di rispettare le nostre convinzioni.

Non rifiutiamo a nessuno l'ospitalità.

Serviamo tutti.

Preghiamo per tutti, supplicando Dio che ci illumini e ci salvi ».

Dice Sr. Adelia Malluf: « Sovente, al termine dell'orario scolastico, quando sapeva che una famiglia era stata colpita dal dolore per un lutto, anziché tornare a casa accorreva per portare il conforto cristiano e sostava per ore — in veglia — presso il defunto ».

Olò non amava l'esteriorità. Il suo atteggiamento semplice, modesto, disinvolto, talvolta troppo dimesso, dichiarava apertamente che le sue aspirazioni puntavano diritte sull'essenziale e sull'Assoluto. Tutto il resto non contava nella sua vita.

Per questo il suo sguardo profondo e vivo lasciava trasparire qualcosa d'inafferrabile, quella gioia tranquilla che posseggono le persone che hanno preso « dimora di Dio ».

DAL CARMELO di Torino

SUOR MARIA VERONICA DEL SANTO VOLTO

Una mattina invernale, in cappella ero rimasta sola. Il mistero di Gesù Eucaristia dava il primo tocco intenso di spiritualità alla mia vita.

La cappella della scuola aveva, spero l'abbia ancora, sopra il tabernacolo la statua di Maria Ausiliatrice.

Fu un attimo: una viva percezione della presenza di Dio, di Maria e il mio « sì ».

Un segreto che pesava e che, scoppiando in lacrime, confidai alla mia insegnante delle medie. La cosa più incredibile fu che *mi credette.*

Quel cammino verso Dio è cominciato così, semplicemente. Non capivo che una sola cosa: che dovevo dare tutto: Dove? come? quando? (avevo 14 anni) non importava.

Sento che Maria è mia Madre.

Mi bastava aver scoperto la via.

Camminai nel buio: ma c'era Maria.

Così fino al mio ingresso al Carmelo. Dove i contorni si sono delineati sulla mia strada ch'è tutta fatta di semplicità e di tutto: di Tutto.

Mi sento sua come lo ero di mia madre.

Oggi, che la mia vita ha solo senso se è preghiera, se è amore, unione a Dio e ai fratelli, penso che oltre a ringraziare la Madonna dovrò ringraziare tante anime sconosciute, che in Cristo hanno dato tutto per me. E forse qualche Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ogni tappa della mia vocazione ha ripreso slancio ai suoi piedi. E ogni volta s'è fatta più chiara.

A scuola incontrai un sacco di difficoltà che spesso dovetti superare da sola. E credo sia stato davvero provvidenziale per il mio carattere.

Ricordo le feste: l'Immacolata, il 24 maggio. Il nastro di Aspirante, poi di Figlia di Maria. Cose esteriori, si direbbe oggi. Ebbene per me, per noi, erano un « segno » molto profondo di una consacrazione a Maria che mi portava alla ricerca totale di Dio.

Un anno, con l'aiuto delle Suore studenti, tinteggiammo persino una parete della nostra classe di azzurro!

La devozione alla Madonna è attuale nella misura in cui è vita.

Intendere il « Carmelus totus marianus » come presenza di Maria, in ogni cosa, in ogni momento è bello: amo lo scapolare che indosso perché mi riveste tutta, mi fa sentire in Lei. Amo la corona del Rosario perché è la mano che do e che prendo dalla Madonna: la mano che porta a Cristo e ai fratelli.

La mia esperienza religiosa è « scoprirmi sempre più piccola e più bisognosa di Cibo vero, essenziale », perché solo così, la gioia che scoppia dentro diventa testimonianza di autentica vita.

In fondo al giardino abbiamo una statua di Maria Ausiliatrice ridipinta in bianco e marrone. E' un « segno », ma per me è un richiamo alla presenza di Maria.

Ho passato molti anni nella casa di Maria Ausiliatrice e la ritengo un'autentica grazia del Signore.

Mi hanno inculcato un grande amore alla Chiesa, al Papa, che oggi mi aiuta a dare maggior profondità alla mia vita di Carmelitana.

Abbandonato tutto lo seguirono Lc 5, 11

ROSINA GASTINI

LA PRIMA « TESORIERA »

La invitammo nell'agosto '72, tra i « membri d'onore » all'apertura ufficiale del Congresso Mondiale Dirigenti. Preferì rimanere in fondo al saloneteatro: « Io sto bene qui ».

Invece, Rosina, era per noi, non solo una delle carissime exallieve che appartenne al primo nucleo del nostro Movimento, ma anche un simbolo e un forte e sacro legame con le nostre origini.

Il nonno, Carlo Gastini, fondò, vivente Don Bosco, nel 1870, il Movimento exallievi. La mamma, Felicina, che nel 1908 sarà la prima Presidente Confederale, da bimba fu educanda a Mornese. Durante un gelido inverno, pare nel 1876-77, Madre Mazzarello stessa, curò i piedini doloranti della bimba che soffriva per i geloni.

La camera di Rosina è un piccolo « museo salesiano ». Il cassettone è un regalo di Don Rinaldi. Il Servo di Dio se ne era privato per aiutare i Gastini.

C'è un vecchissimo libro sull'Oratorio. Quando Rosina si sentiva sola, rileggeva quelle pagine: riviveva allora in quel caro mondo salesiano che ella aveva amato quanto la sua famiglia. Tra i ricordi, molte lettere preziose, foto appena decifrabili del nonno, degli exallievi, di Valdocco, dei « primi tempi » dell'opera di Don Bosco.

Rosina crebbe in un'atmosfera prettamente salesiana, con la guida di una mamma dinamica che aveva fatto, della casa delle suore, anche un po' la sua casa. Sempre in continua attività quale Presidente delle exallieve, Rosina ebbe, sin dall'inizio, la responsabilità della Cassa Mutua interna. Oggi si chiamerebbe: Tesoriera delle opere caritative. Una volta si faceva così: ogni associata offriva qualcosa del proprio stipendio per aiutare le altre exallieve. E Rosina arrivava là, proprio dove la necessità invocava — anche senza voce — un soccorso.
Portava il dono della sua bontà e del suo aiuto silenzioso e generoso.

Questa donna costruì la sua semplice vita nel lavoro santificato da un'autentica preghiera che tutto trasforma in lode a Dio. Collaborò attivamente, entusiasta sempre, ad ogni opera apostolica delle FMA.

Fu per 58 anni impiegata alla Società Editrice Internazionale. Le venne assegnata la medaglia e il titolo di « Cavaliere del lavoro ».

Gli onori non intaccarono la semplicità e l'umiltà di Rosina. Si conservò interiormente libera come è libero chi possiede a fondo Dio e conta solo su di Lui.

Gioiva di tutto. Di tutto era riconoscente.

Dopo il Congresso, agosto 1972, venne con noi a Mornese. Desiderò vedere il collegio dove era stata educata la mamma. Si commosse tanto. Tornata a casa, alle Congressiste, che con gioia l'avevano invitata, inviò una cartolina di ringraziamento accompagnata da un mazzetto di garofani bianchi.

Perché Rosina era così: delicata, squisita. Per sé una vita semplice, austera, ma per gli altri, per gli altri: tutto.

Chi si umilia sarà esaltato Lc 18, 14



Intervista a Carmen, exallieva di Verona, ammalata di poliomielite.

Che cosa pensi della sofferenza?

La considero una purificazione meritoria. No, non un castigo, ma un mezzo di espiazione che può tornare utile a tutta la famiglia umana.

Dio può farne strumento di salvezza per molti altri fratelli: è una ricchezza che abbiamo tra mano.

Il dolore, con tutte le sue angoscie e le sue amarezze, è prezioso se offerto a Dio, quando veramente si ama il Cristo e la sua croce, perché l'amore vive e si alimenta di sacrificio e di offerta. Come il sole si rispecchia in una fonte e la fonte manda riflessi luminosi, così il dolore vissuto con Dio dà luce e riflette la luce della speranza. Sulla terra non esiste vera e completa felicità: solo quando l'uomo possiede Dio è felice.

Gesù, sulla terra, ha sofferto il nostro dolore, l'ha provato fin da bimbo. Ha pianto. S'è sentito solo e s'è visto tradito dai suoi. Ma Gesù s'è abbandonato al Padre Celeste. Per questo, guardando Lui, capisco che è possibile soffrire con pazienza, per amore e con amore.

Che cosa pensi del « dolore innocente »?

Anche Gesù, per salvare il mondo, ha scelto il dolore ed ha pagato di persona in misura incredibile. E Lui era innocente.

Credo ai disegni di Dio, anche se non si possono capire. Penso a un ricamo che il Padre dal Cielo vede dal diritto e noi dal rovescio.

Beati gli afflitti perché saranno consolati Mt 5, 4

Ti pare di avere, nella tua situazione, qualcosa di meno o di più degli altri?

Di meno, sì, fisicamente, ma molto di più spiritualmente perché sono nella possibilità di dare, ogni giorno, qualche cosa « di mio » per gli altri, nella certezza che Dio accetta anche il più povero dono delle sue creature.

Così non mi sento affatto inutile e lontana da tutti i miei fratelli.

La fede ti è di conforto?

Sì, molto. Mi avvicina a Dio. La fede mi mette a contatto con Lui vivo e presente.

La preghiera ti è di aiuto?

Molto. Mi aiuta a superare le ore difficili perché la preghiera mi dà forza e pace.

Tutti noi ammalati e sofferenti continuiamo la passione del Figlio di Dio e camminiamo sulle sue orme. Invocando la Madonna e confidando in Lei ritroviamo la fortezza per soffrire.

Carmen, sei felice?

Sono convinta che la felicità non dipende dalla salute, dalla ricchezza o dalla bellezza. C'è la vita e la salute dell'anima, la bontà del cuore che valgono ben di più e che si riflettono sul volto: nel sorriso e negli occhi di chi è buono e vicino a Dio. Perciò sono felice in proporzione al mio restare « nelle mani di Dio » che amo come un Padre che sa ciò che più torna utile ai suoi figli. Non è cosa facile se si chiede l'aiuto divino. La croce senza Gesù sarebbe troppo pesante!

Io cerco di abbandonarmi a Lui per oggi e per domani. Penso anche a mia madre. Ha settant'anni ed è ormai molto stanca per aver lavorato e lottato tutta la sua vita dopo la morte di mio padre. Io avevo tre anni.

A volte non posso non piangere. Però non mi manca mai, nel profondo la pace. Conto su Dio. Mi fido di Lui.

La mattina, al risveglio, innalzo alla Madre di Dio e al Figlio suo la mia preghiera per offrire la mia giornata con tutte le sue sofferenze fisiche e morali in riparazione del male che si commette nel mondo e in cambio chiedo a Dio la Sua protezione e il suo amore.

Ho presente tutte le exallieve e prego spesso per loro. Le sento tanto vicine. Alcune mi hanno scritto e mi conforta pensare che, anche da lontano senza conoscermi, qualcuno si ricorda di me.

Quando ricevo le notizie e i programmi — leggo tutto su Unione — allora mi sembra di partecipare alla vita del nostro Movimento anche se non posso fare niente di « concreto ».

Dalla mia piccola camera, mi pare di essere a contatto con tutto il mondo perché so che, per la preghiera, non esistono distanze e io posso così raggiungere tutte.

In settembre ero al mare per una cura elioterapica. A mia mamma non è proprio stato possibile accompagnarmi, sarebbe stata una spesa molto forte. Mi sentivo sola. Desideravo anche il conforto di un'amicizia che mi aiutasse a superare la solitudine, ma mi resi conto che con me c'erano tanti bambini più soli che soffrivano. Allora, anziché pensare ai miei mali, cercai di essere per quei piccini una sorella maggiore. Mi costava assai mostrarmi allegra con loro. Lo sforzo di rendere felici gli altri mi veniva restituito con altrettanta gioia.

Tra me pensavo: « Qualunque cosa avrete fatto a loro l'avrete fatta a Me », perciò cercavo di « servire » — come potevo — i miei piccoli compagni per amore dello stesso Padre.

Una bambina in carrozzella, da alcuni giorni guardava la mia bella collana di « perle ». Mi accorsi che le piaceva, che la desiderava. Quando gliela regalai la vidi commuoversi per la gioia.

Credo che la mia gioia sia stata più grande della sua ».

Sayuri, "piccolo giglio"



Sayuri Katazawa.

INSEGNA AI MEDICI IL SEGRETO PER SCOPRIRE LA VITA

Sayuri Katazawa è una vivacissima adolescente giapponese, pagana come tutti in casa sua.

Sayuri non sa perché e non sa come « il caso », se « caso » si può chiamare quel mistero di circostanze che sfuggono alla logica, ma che si riscoprono stupende guardando il passato — la conduce a frequentare la scuola cattolica Seibi Gakuen della popolatissima Tokyo che conta dodici milioni di abitanti.

Sayuri vive alcuni anni con le FMA in quel collegio vasto, aperto ad ogni livello scolastico.

Non ha una salute di ferro.

Durante le lezioni di educazione fisica non partecipa agli esercizi più impegnativi. Il suo cuore farebbe le bizze e si vendicherebbe imponendole poi alcune ore di assoluto riposo.

Meglio ripassare la lezione per l'ora seguente. Sayuri sovente occupa anche quel tempo pensando.

Ha un'intelligenza aperta, profonda. Non le sfugge nulla. Tutto la fa riflettere: le parole della direttrice alla « buona notte »; la catechesi che le sue compagne cattoliche ricevono a scuola e a cui partecipa per amicizia e cortesia.

Prova un indicibile stupore osservando le sue educatrici: soprattutto quando le vede pregare in un modo così diverso dal suo. Non parlano con un Dio che le guarda soltanto e che sta loro di fronte.

Intuisce che il dialogo con il Sommo sorge dentro e che nulla lo interrompe; che non ha un limite nello spazio e nel tempo: parlano con Qualcuno che conoscono e dal Quale sono conosciute. Parlano con un Padre.

Suor Teresa, Sr. Clara, Sr. Gemma. Anche la suora che non sale mai in cattedra. Tutte attratte da Qualche cosa di solenne e di veramente importante.

L'anno scolastico per Sayuri termina con un successo.

La direttrice le offre l'insegnamento nella scuola stessa. Lei accetta.

Per 5 mesi tutto è normale. Sayuri è la maestrina che legge negli occhi dei suoi alunni il formarsi di ogni loro pensiero e lo coglie per quell'intuizione che

l'amore arricchisce di bontà e di comprensione.

Ma, improvvisamente, sopraggiunge la malattia. Lunga. Poi il ricovero nell'immenso ospedale di Tokyo.

Medici, infermiere e ammalati che l'avvicinano, subiscono il fascino del suo candore. Avvertono in lei la ricchezza di una interiorità assetata d'Immenso.

I giorni trascorrono silenziosi in un clima di solenne vigilia.

Ma la sua vita si fa sempre più fragile. Il pallore del viso rende più neri quegl'occhi profondi e accesi di bontà.

8 dicembre. Nella sua scuola si festeggia l'Immacolata.

In quel giorno la direttrice si reca all'ospedale. L'ammalata l'accoglie con gioia.

Sì. E' l'ora di Dio. Sayuri è pronta. Si piega al Suo amore come un giovane giunco alla brezza: chiede il Battesimo.

Quando il cappellano le amministra il Sacramento che l'inserisce in Cristo, è un'esplosione d'innocente gaudio.

I medici presenti seguono stupiti lo sviluppo di quest'invasione divina che dà un'altra Vita, misteriosa ma reale.

Assistono all'approdo in Dio, per sempre, di un'anima che temporaneamente ha una dimora tanto diafana e diroccata.

Sayuri, che significa — piccolo giglio — ha scelto il suo nuovo nome: Bernadette.

I giorni seguenti segnano un crescente di luminosi incontri con la Verità. Nel Vangelo Sayuri fa scoperte meravigliose, folgoranti.

Il male che la stritola non ha potere sulla sua gioia, non spegne il suo sorriso, non le fa dimenticare gli altri.

Lavora ancora per i poveri. Quel che riesce a sferruzzare è per loro.

Le sono accanto i familiari stupiti e ammirati per quella letizia che ancora non possono né capire né afferrare.

Sayuri è tanto felice e si chiede come possano, i cristiani, abituarsi al meraviglioso.

Vicino a lei non è possibile piangere. Neppure quando reclina il capo. Neppure quando le sue dita abbandonano la piccola croce sul cuore e i suoi occhi luminosi si fissano immobili senza più vedere il cielo di quaggiù.

Sayuri è in Cristo, « creatura nuova ».

Ai funerali, innumerevoli crisantemi coprono la bara. Sono offerti anche dai medici, straordinariamente pensosi.

La mamma e la sorella di Sayuri durante la tumulazione.





Tokyo - La tomba di Sayuri. Sulla croce è scritto: Maria Bernardetta Sayuri.

A quanti l'accolsero
diede il potere di diventare figli di Dio Gv 1, 12



Toncy Tosi.



Ida De Bened

UN VITA PE

Non ha nulla di straordinario nel gesto e nella parola. Lo sguardo trasparente però rivela un'esperienza di dolore e una ricchezza di pace.

Cos'ha fatto, questa donna?

« Di eccezionale » — dice lei « nulla! Ho solamente servito! ».

Ida, nel 1940, viene assunta come domestica nella casa dei Signori Tosi, a Venezia.

La Signorina Toncy Tosi e suo fratello sono i « Sior paron ».

Ida è giovane e ha nel cuore molti sogni: s'è già fatto un programma per la sua vita: pochi anni « a servizio » e poi...

Sono anni di guerra, quelli in cui Ida sogna. Anni difficili. Manca tutto, anche il pane. Ma in casa Tosi si riesce a tirare avanti con qualche aiuto procurato da un certo benessere finanziario. Sono insegnanti, i « suoi signori ». Hanno una retribuzione fissa e sicura.

La ragazza si sente come in famiglia. Condivide pene e ansie, dolori e speranze dei suoi signori.

Gli anni corrono veloci e incurvano le spalle di Toncy e di suo fratello.

Ida si accorge che i suoi sogni non la distraggono più.

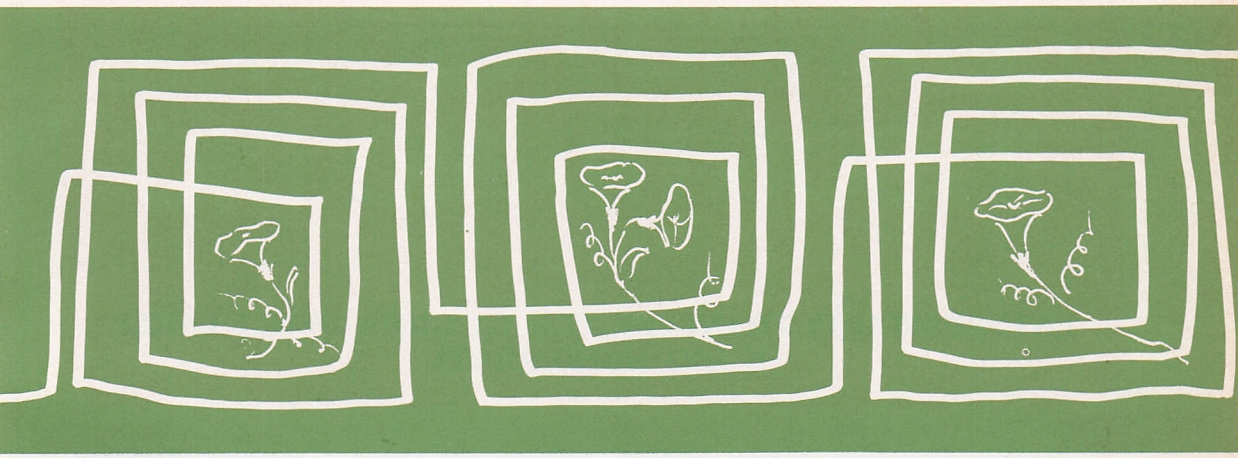
La sua vita ora è lì, vissuta istante per istante « con loro ».

Poi la situazione si inverte. Ida, che riceveva uno stipendio adeguato alle possibilità di una famiglia signorile, vede che con gli anni, per le spese delle cure indispensabili, i Signori Tosi hanno bisogno di aiuto. Del suo aiuto.

Ida provvede in silenzio. Capisce che la povertà più umiliante è quella di chi ha trascorso una vita agiata ma poi, all'improvviso, è morsa dall'indigenza.

Toncy e suo fratello non possono più fare a meno di una mano forte e giovane che li sorregga. Ora hanno bisogno di tutto: di una presenza continua, di un'assistenza attenta: Ida è l'infermiera, è la responsabile della casa.

E' « tutto », per loro. Con disinvoltura e semplicità sa dare una risposta di fede



R GLI ALTRI

a queste esistenze ormai vicine all'approdo sull'altra sponda.

Intona la preghiera in comune perché la « sua famglia » si ricarichi, nel contatto con Dio, di una nuova capacità di sperare.

* * *

A Toncy piacciono i fiori. Tanto.

Ida lo sa. In giardino, sotto la finestra della camera dove la sua signora trascorre ore intere, immobile, semina un pizzico di campanule azzurre.

E le campanule azzurre s'arrampicano, giorno per giorno, raggiungono il davanzale ed entrano a portare la gioia a Toncy che si lascia prendere dalla commozione. « Ci vuole così poco — dice Ida. « Ci vuole così poco a spargere la gioia! ».

Poi Toncy muore a ottantacinque anni. Suo fratello rimane solo. Ha quasi novant'anni. Ida non lascia questo suo vecchietto che ora ha più bisogno di credere e di vedere che l'amore di Dio è paziente e costante: che l'amore vero non abbandona mai. Nessuno. Due anni dopo la sorella, anche lui muore.

Ida resta sola.

In giovinezza aveva fatto tanti sogni: pochi anni di servizio... e poi!

Ha trascorso trent'anni così, tutti *per loro,* nella fedeltà, nel *servizio,* senza pensare a sé. E poi, niente! O tutto, se vogliamo.

L'amore è rimasto. Eterno. Il sacrificio più umile, caricato di preghiera e di rettitudine, ha una vastità di ripercussione infinita.

Ida sa queste cose. Non s'è fatta una carriera. Non s'è fatta un nome, ma il mondo è più buono.

Trent'anni di servizio e poi: una gioia profonda e una pace ineffabile che nessuno può rapire. Come Cristo, come Maria, Ida ha soltanto servito e amato.

Ida De Benedetti è quella fedelissima exallieva di Venezia-Castello che molti, più volte, hanno incontrato nei momenti in cui è più urgente sentire una presenza carica di bontà e d'amore.

QUANDO I GIOVANI INCONTRANO DIO

UNIVERSITARIA FRANCESE PER LA GIOIA DEGLI UMILI E DEI SOFFERENTI

Francine Muraillat è una meravigliosa exallieva di Briançon.

Molti ne hanno parlato con ammirazione. Tutti ne serbano vivo e intatto il ricordo.

E' la terza dei cinque ragazzi che riempiono di vita e di chiasso la casa Muraillat.

Francine si rivela immediatamente una di quelle creature dotate di uno speciale intuito per cogliere anche le più lievi sofferenze degli altri.

Ha l'attenzione dell'amore.

E Francine se ne serve per amare intensamente.

Ama i suoi.

Segue con tenerezza il babbo, che malgrado le assillanti occupazioni professionali — è architetto e deve viaggiare frequentemente, — per vent'anni non rinuncia al ruolo di barelliere a Lourdes. Francine è con lui. Sempre.

Si curva con bontà sulla sofferenza che può costatare da vicino.

Partecipa all'attività della mamma che lavora nelle opere caritative dell'Azione Cattolica femminile.

I poveri, gli affamati, gli infelici diventano il suo mondo.

Per loro mette a disposizione tutto: tempo, denaro, doni di natura e d'arte.

Sovente, le amiche, dopo la messa, la domenica mattina l'aiutano a vendere, a favore dei suoi beneficiati, le originali pitture che riesce a eseguire sacrificando il sonno.

Non c'è solo arte: c'è anche tanto amore per poter creare capolavori di freschezza e di semplicità che portino un messaggio di letizia.

Un giorno le viene segnalato che una persona anziana sta attraversando un particolare momento di solitudine e di tristezza: può diventare disperazione.

Ma Francine giunge in tempo. Il suo aiuto è immediato: offerto con il calore umano di cui ha tanto bisogno chi soffre.

Ecco Francine che prepara con diligenza persino un pranzo speciale per quella sua nuova amica della « terza età ». E vi partecipa con la brigata allegra delle compagne.

L'anziana signora si sente circondata d'affetto. Francine sarà d'ora in poi il suo sostegno ed ella, vivendo l'ora del tramonto nella pace, non dimenticherà più che un'altra alba radiosa l'attende. E' stata questa ragazza entusiasta della vita a scoprirgliela.

In montagna il suo incontro con Dio

Francine ama l'allegria.

E' attivissima. In bicicletta, percorre chilometri e chilometri sotto il sole con la brezza sul viso per raggiungere le case dislocate dove i « suoi poveri » l'attendono. Sa di avere in ogni luogo del dolore un appuntamento con la Carità.

Sta laureandosi. Ma c'è un'assistente da sostituire nella casa dei bimbi poveri di Savines. Francine con modestia e semplicità suddivide il tempo tra i banchi dell'Università e quelli dei suoi piccoli amici che stanno imparando appena appena a muovere la penna.

Sacrifica per quest'opera anche le sue vacanze.

Dietro a ogni volto, Francine intravvede un altro Volto. Ed è a Questo che ella presta il suo servizio con eleganza d'amore.

Francine ama la natura come possono amarla i poeti e i santi.

Guarda il mondo con una meraviglia che si rinnova continuamente. S'immerge nella bellezza che sa scoprire ovunque ed è per lei motivo di elevazione.

E la bellezza la porta ad amare sempre più, ad amare tutti, nella loro realtà.

Con disinvoltura si abitua alla presenza di Dio. Le sorgono, perciò facili dalle labbra, le parole che usa ordinariamente per i suoi colloqui con il Signore, amore della sua giovinezza.

Per le amiche e i compagni è una guida sicura e coraggiosa. Con lei sentono di poter andare contro corrente, di poter sfidare le situazioni più difficili della vita quotidiana e comunitaria d'Università.

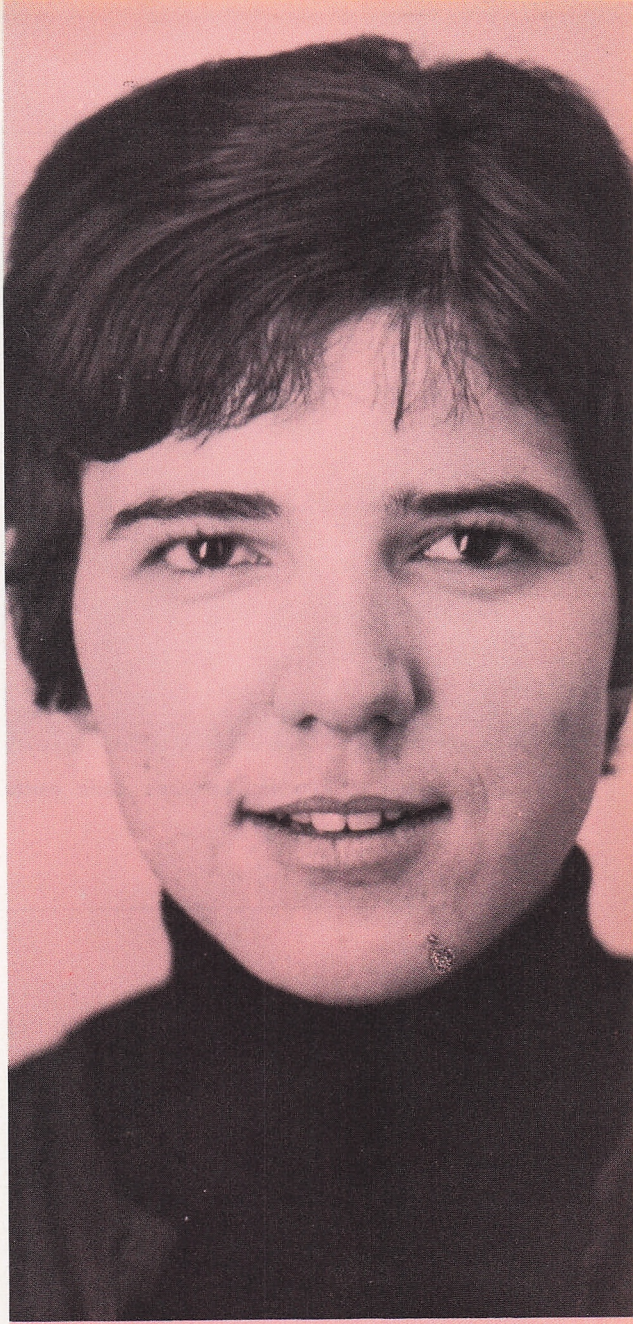
Francine non è un tipo che accetti di ridurre i traguardi. Ha ben chiara la sua meta: essere « presenza cristiana nel mondo ». « Camminare sulla terra per portare dovunque il cielo ».

19 settembre 1968. Francine ha 19 anni. E' un giorno felice perché può salire in montagna.

Il fascino delle vette la porta su un sentiero che apparentemente non presenta alcun pericolo.

E Francine sale tranquilla: il solito passo costante e sicuro. E' certa di scoprire nuove bellezze.

Ma ad attenderla, su quel sentiero, c'era il suo Dio: splendore e bellezza eterna.



Francine Muraillat di Briançon.

Chi custodisce la mia parola non vedrà mai la morte Gv 8, 51



Bologna: La casa della carità.

UNA MISSIONE CHE RIEMPIE LA VITA

ESPERIENZA CATECHISTICA TRA INVALIDI E SUBNORMALI

Nel 1964 a Bologna, per desiderio del Cardinal Giacomo Lercaro, a ricordo del 50° della sua consacrazione sacerdotale (1914-1964), sorge la Casa della Carità.

E' un'opera simile al piccolo Cottolengo e come tale si affida quotidianamente alla Provvidenza. Una trentina di ammalati e invalidi poveri vengono accolti gratuitamente e serviti con amore. E' diretta da tre suore, Terziarie Carmelitane, coadiuvate da laici: uomini, donne, medici, infermieri, casalinghe e studenti, che prestano volontariamente la loro opera nel tempo libero.

Luisa Rigon, exallieva di Bologna, all'inizio del '66 si reca per una visita di conforto a un'amica.

Incontra altre ammalate.

Il dialogo trova pronta un'amicizia che si stabilisce fraterna, cordiale: è un solco aperto per ricevere una parola di conforto, di comprensione e di fede.

Da questo primo incontro, lo scatto per un'azione apostolica che si ripeterà periodicamente.

Luisa, con altre compagne, si reca all'Istituto per recitare e per cantare.

In quell'atmosfera di letizia ha origine una prima autentica catechesi però senza schemi, senza tempi fissi.

Luisa si trova di fronte a ricoverati di ogni età, di diverse capacità di apprendimento e di preparazione culturale.

La Casa della Carità ospita infatti bambini anormali irrecuperabili; una decina di anziani arteriosclerotici e paralitici, giovani subnormali cresciuti nell'abbandono.

Un uditorio eterogeneo che impegna a fondo e richiede varietà di metodi, at-

HAI NASCOSTO

QUESTE COSE

AI DOTTI

E AI SAPIENTI

E LE HAI

RIVELATE

AI PICCOLI

Mt 11,25



Luisa Rigon proietta una filmina sulla parete che serve da schermo.

tenzione e sensibilità per intuire come poter comunicare la Verità in modo adatto e piacevole.

Il dialogo, la filmina, l'immagine, la musica e il canto sono gli umili strumenti attraverso i quali gli spiriti possono « toccare » Dio.

— « Talvolta — dice Luisa — registriamo la conversazione perché i ricoverati desiderano risentirla per rivivere quanto si è letto insieme della Parola di Dio.

Al termine di ogni incontro cerco di suscitare una preghiera spontanea. Così, un coro di voci diverse ringrazia Dio Padre per l'Incarnazione del Figlio, nostra salvezza, offre le proprie sofferenze in unione con quelle di Cristo e di tutta la Chiesa ».

Volti solcati dalla sofferenza, occhi vuoti di pensiero lentamente si illuminano: anche solo per qualche istante vibra qualcosa di insolito, di nuovo: stanno afferrando, sebbene con sforzo, una rivelazione sino allora sconosciuta. Entra una luce che gradualmente assorbe le tenebre della mente per stabilirsi in profondità e destare palpiti di fede e di speranza.

Non si può pretendere di più, è sufficiente che queste creature isolate dalla vita a causa dei limiti fisici, avvertano che in loro, accanto a loro, c'è Qualcuno presente che li ama. Li ama anche così. Perché sono così. Li ama da sempre e per sempre.

Luisa: — Questa esperienza mi fa ripetere le parole di Paolo VI: « La missione di catechista è davvero una missione che può riempire una vita ».

* MAMME * CATECHISTE

Parecchie Unioni segnalano un'esperienza che da qualche anno dà risultati positivi: la catechesi ai bambini svolta dalle mamme. Argentina, Belgio, Brasile, Colombia Francia, Italia, Spagna e molte altre nazioni stanno muovendosi provvidenzialmente in questa direzione.

Il discorso fu iniziato e portato avanti dalla catechista francese Françoise Derkenne che già nel 1932 scrisse tre volumi su « vita e gioia al catechismo ».

L'intuizione pedagogica di Françoise è indubbiamente geniale. Ed è credibile perché maturata nell'esperienza.

F. Derkenne scrive: « Ci siamo resi conto di quanto fosse difficile far passare la religione nella vita dei ragazzi: sembrano incapaci di fare il ponte tra il nostro insegnamento e la vita familiare e scolastica. Sono, per loro, due campi estranei l'uno all'altro ».

La soluzione concreta e valida è venuta appunto dalla collaborazione delle mamme come catechiste. Sono le exallieve stesse a parlare con convinzione della propria esperienza.

● *Marcella Lacrey, belga:* « ...Anzitutto attraverso 'piccoli gruppi' che si riuniscono nell'ambiente familiare molto favorevole al dialogo, in clima di spontaneità e di confidenza: una mamma catechista e i tre, cinque, otto bambini.

Per la formazione dottrinale e l'iniziazione liturgica ci riuniamo periodicamente in parrocchia.

Altri incontri per la verifica e per lo scambio di esperienze si attuano sia con le altre mamme, sia con i nostri insegnanti e le suore educatrici ».

● *Risponde Elena Donati, italiana:*

« La nostra parrocchia si trova alla periferia di Roma e conta circa quattromila abitanti provenienti da diverse regioni d'Italia.

Gente che per guadagnarsi la vita lavora tutto il giorno nei cantieri, nelle vigne, o in città, come personale di servizio. I ragazzi talvolta sono abbandonati a se stessi. Per questo li accogliamo nei nostri gruppi da ottobre a maggio per prepararli alla confessione, alla prima comunione e alla cresima.

Siamo convinte che il nostro annuncio della parola è rivolto a « persone in crescita », i fanciulli, che hanno una vita tutta loro. Essi portano nel cuore i problemi quotidiani di sofferenze, di gioie e di preoccupazioni delle loro famiglie.

La loro vita è il terreno in cui la fede deve radicarsi.

La nostra esperienza è anche partecipazione alla vita comunitaria parrocchiale considerata come testimonianza complementare in rapporto a quella dei sacerdoti e delle suore ».

● *Joseline Bacher, francese:*

« Solitamente trattiamo un solo tema la settimana svolgendolo nei suoi diversi aspetti per tre incontri consecutivi.

Nei primi due incontri la suora tratta soprattutto la parte dottrinale e liturgica. La mamma catechista riprende lo stesso aspetto del messaggio, partendo però dall'esperienza di vita quotidiana vissuta dal fanciullo che ha già accolto in sé i valori

dello stesso messaggio presentanto nei due precedenti incontri ».

La catechista è soprattutto una « testimone » cioè « una-che-ha-visto » e comunica ciò che ha visto. E' una che accoglie prima nella sua vita la Parola, il Verbo, Cristo stesso. E anche la sua vita necessariamente si trasforma.

● *M. Luisa Hernandez, spagnola, scrive:*

« Non posso parlare di perdono ai bambini se prima non sono capace di perdonare.

Così si mettono in comune le situazioni in cui ognuna ha cercato di adeguare la propria vita alle esigenze del messaggio comunicato ».

● *Carla Mina, toscana, afferma:*

« Anche le bimbe partecipano alla vita comunitaria che cerchiamo di vivere in famiglia. Sovente le invito ad aiutare anche le altre mamme. A rinunciare, perciò, ai loro programmi.

Nei rapporti con i miei ragazzi capisco che non sono le parole che contano. Se io per prima e mio marito siamo nella disposizione di 'servizio', allora anche i figli lo sono. Se ciò che diciamo nasce da una convinzione interiore, allora serve. E' un fatto: solo se tu vivi senti che la famiglia ti tiene dietro ».

● *Da Milano, Rosanna T.D. dice:*

Spero di dare a quelle creature ciò che mi propongo: la certezza di sentirsi amati da Dio e la capacità di una loro piccolissima risposta. Vorrei tanto poter imprimere nella loro anima, come su una pellicola, questo amor di Dio e fare in modo che diventino gli uomini di fede di domani. C'è tanto bisogno di uomini così! Sembra che il mondo possa fare a meno di Dio. Sembra che ognuno si affanni a far capire che non c'è più posto per Lui, ed invece basta restare con una trentina di persone, come è successo a me in albergo quest'estate — star loro vicino con il cuore, sentire i loro discorsi per capire che, senza saperlo, hanno un tremendo bisogno: proprio, soltanto, di Dio. Mi sono sovente domandata «come» essere portatori di quel Gesù che cercano. E' una domanda scottante per noi cattolici, direi impegnati, poiché l'unico «come» sta nel nostro vivere cristiano, nel nostro ricaricarci di amore attraverso la quotidiana comunione con Cristo ed i fratelli.

E non è facile. Lo sentiamo bene che non è facile. Soltanto se la Sua grazia ci penetra, soltanto allora diveniamo 'strumenti '. E quando è così non ce ne rendiamo conto ».

● *Aurea Compatto Antunes, brasiliana di Tupà, conferma:*

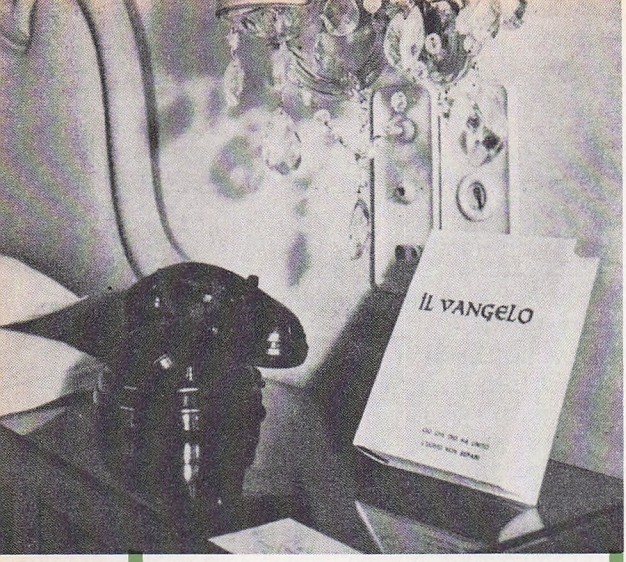
« Non conosco altro sistema che quello di educare nell'amore e con l'amore. Del resto è come ho imparato da D. Bosco. Solo così il messaggio cristiano, prima vissuto con lo sforzo quotidiano personale, può essere trasmesso con efficacia ai ragazzi ».

La catechesi è l'esercizio della missione profetica di Cristo che continua nella Chiesa.

Exallieve-mamme-catechiste: una missione possibile a molte che realizza il mandato divino: « Siate miei testimoni ».



Aurea Compatto Antunes, presidente dell'Unione di Tupà, (Brasile) con le sue alunne durante un intervallo.



Il Vangelo nelle camere d'albergo

« Ci avviammo sulla provinciale dopo l'uscita dall'ufficio.

L'albergo era illuminato a giorno. Sui tavolini della vasta holl erano disseminate riviste di ogni tipo. Entrammo e chiedemmo al custode di poter parlare con la proprietaria. Una signora conosciuta per la sua rettitudine morale. Questo pensiero ci dava coraggio per tentare la nuova esperienza: metterci a contatto con il Vangelo, scoprirlo, riscoprirlo. Ma non soltanto per noi. Volevamo che anche altri partecipassero a questa nostra scoperta sconvolgente.

Nella nostra ridente riviera molti sono gli alberghi. Avevamo deciso — in Consiglio d'ottobre — di offrire una copia del Vangelo per ogni camera d'albergo. Durante l'anno ci eravamo impegnate a rinunciare ad ogni superfluo. Né sigarette, né cosmetici, né divertimenti. Alla fine, a conti fatti, ognuna si trovò nella possibilità di disporre di una somma sufficiente per l'acquisto di qualche centinaio di copie del Testo Sacro. Ed ora eravamo lì, noi due — c'era Franca con me — a fare il giro per offrirli gratuitamente.

La proprietaria ci ascoltò con benevolenza. Sembrava che in fondo agli occhi custodisse un desiderio. Il nostro forse? Quello di mettere alla portata di mano, discretamente, una parola di Vita? Accettò la proposta, gradì il dono e ci assicurò che ci avrebbe in seguito dato notizie.

Continuammo il giro. La nostra cinquecento, zeppa di Vangeli, corse parecchio. Non incontrammo vere ostilità. Qualche volta indifferenza, sorpresa, disimpegno. Non mancò qualche battuta ironica. Ma le avevamo già messe in programma. Era logico, del resto.

Tutto sommato oltre cinquemila copie d'un piccolo Vangelo furono collocate ovunque, prima dell'inizio dell'alta stagione.

Un giorno arrivò in sede — avevamo dato il nostro recapito — una discreta

somma anonima per l'acquisto di un altro migliaio di Vangeli da diffondere.

Ci parve una risposta significativa. Ma la cosa che più ci stupì furono due biglietti pervenutici da due alberghi con alcune parole di accompagnamento.

Ecco il testo dei biglietti:

« Sfinito, lontano da casa, c'era in me qualcosa di più forte della disperazione: noia e disgusto della vita. Nell'elegante camera di questo albergo non mi è mancato nulla di confortevole.

Tuttavia questa notte non riuscivo a prender sonno. Ho cercato sul comodino il pacchetto delle sigarette e invece mi è venuto tra mano un libretto. L'ho aperto a caso senza neppure sapere quale argomento trattasse. Ed ho letto: "Perché avete paura gente di poca fede?".

E poi: "Guardate i gigli del campo, guardate gli uccelli dell'aria. Il Padre mio li nutre".

Io non credo ai miracoli. Questa notte però quelle forti parole mi hanno toccato nel profondo. La mia non è stata una preghiera: forse solo un grido di aiuto, un atto di fiducia in qualcuno che da questa notte mi ha aiutato a vivere ».

« Mi sono trovato in camera un Vangelo. L'ho aperto per curiosità. Non l'avrei mai letto davanti agli altri perché mi sento schiavo del rispetto umano.

Qui, solo con me stesso, senza controllo, ho letto ed ho scoperto pagine che mi hanno riproposto le gioie pure e vere di anni lontani. Non posso dirvi di più. Vi ringrazio! ».

Forse molti vangeli resteranno chiusi. Altri accantonati o, chissà?

Sul comodino delle camere di molti alberghi della nostra riviera sappiamo che il Signore è « in agguato » con la sua *Parola di vita* ».

Iniziative realizzate in Francia, Liguria e Veneto.



L'albergo è talvolta il luogo della solitudine, il ripiego per i momenti d'emergenza. L'ospite diventa un po' l'anonimo, « solo » tra molti. Dio dà « l'appuntamento » anche lì.

E' TUTTO QUESTIONE D'AMORE

Anna Danzi, exallieva di Roma insignita della croce « Pro pontifice et ecclesia » - Delegata nazionale delle PP. Opere missionarie.
Parlare della sua vita è parlare del suo amore.

† Roma 15-9-1974

Anna Danzi fu, per trentaquattro anni, Delegata Nazionale delle animatrici missionarie diocesane.

Parlare di Anna, della sua vita, è parlare del suo amore.

Sino alla fine, già priva completamente della voce, le sue parole furono un sommesso inno alla speranza.

Le chiesero: « Anna, tu soffri molto. Come fai ad essere così serena, a non perdere la tua pace? ».

Rispose: « E' tutto questione d'amore ».

Anna è una cristiana con la « C » maiuscola. C'è voluto il lungo calvario, che doveva condurla passo passo fino al supremo Incontro, per dimostrare di quale tempra fosse realmente la sua fede.

Quando cominciò a delinearsi per lei — ancora così viva e vigile spiritualmente, così sensibile a tutti gli eventi che il rinnovamento suscitato dallo Spirito risvegliava nella Chiesa, e così pronta ad adeguarvisi — la crudele esigenza di abbandonare il lavoro con il quale aveva ormai identificato la vita, chi le fu accanto poté assistere, all'ascesa progressiva di questa cristiana d'eccezione.

Al servizio della Chiesa Missionaria

Anna Danzi è una grande serva della Chiesa, e soprattutto della Chiesa missionaria. Consacrò, giovanissima ancora, il meglio di sé — sacrificando consapevolmente l'avvenire professionale che si annunciava già ricco di promesse — per quelle opere che lievitarono con lei.

Al momento del definitivo addio all'Ufficio missionario, qualcuno che la conosceva bene ebbe a dire: « Anna Danzi non si sostituisce. Altri, sul piano pratico, potrà senza dubbio continuare la sua opera, lavorando come lei e meglio di lei. Ma ciò che ella è *stata*, la sua singolare ricchezza umana, la dimensione eccezionale dei suoi rapporti d'amicizia, sono doni legati alla sua persona, ed incomunicabili ».

Incaricata della cooperazione missionaria per oltre trent'anni accompagnò il progressivo sviluppo delle PP.OO.MM., il loro articolarsi sempre più vasto e complesso, impegnata in un'attività che la portava su e giù per l'Italia, suscitatrice, animatrice indefessa e convinta, a contatto con un numero sempre crescente di persone, in gran maggioranza giovani, che al suo esempio attingevano nuovo slancio d'apostolato.



...Iddio non ci manda mai una prova senza darci la forza per accettarla prima, e infine anche per amarla.

Anna

Il titolo ufficiale di « Delegata Nazionale » la faceva sorridere: quello di « sorella » le era assai più congeniale. Un contatto con lei, anche semplicemente occasionale, durante un incontro, un convegno, un raduno, diveniva automaticamente lo inizio di un rapporto personale, prolungato poi in quella fitta corrispondenza che, se potesse essere raccolta, costituirebbe certo un'impressionante documentazione d'umanità, d'amicizia tanto meno formale quanto più costantemente fondata su quella fede profonda che costituiva l'essenza della vita di Anna.

Sino alla fine disse: « Sono tanto serena »

« Una perfetta armonia di natura e di grazia »: è stato detto di lei. Quella fede adamantina che le faceva vivere il suo impegno missionario come un'autentica vocazione, ed affrontare serenamente le numerose e dolorose prove che la colpirono nei suoi affetti più cari, era affiancata in lei da un equilibrio umano che non si smentì mai, da un eminente senso pratico, da una rara eguaglianza di carattere, da una propensione naturale a sdrammatizzare situazioni tese, a smussare angoli, a rischiarare l'atmosfera in procinto di surriscaldarsi.

La serenità: questo dono prezioso, così raro nel nostro mondo di passioni violente era in lei come naturale. E fu così sino alla fine, sino all'ultima stazione della sua Via Crucis: quando, già priva completamente della voce parlava quasi solo con gli occhi, fatti più luminosi e trasparenti, ripetendo in un soffio: « ...Sono tanto serena ».

Nessuno ha avvicinato Anna Danzi senza attingere da questo contatto, breve o lungo, una nuova ricchezza interiore.

Le sue « Lettere » mensili su « Crociata » non furono mai convenzionali, ma sempre meditate e sentite, spesso sofferte: quasi che i mille volti delle sue « zelatrici », note a lei una per una, ciascuna con i propri problemi personali e familiari, con le proprie difficoltà e speranze, le fossero tutti presenti. Molti di quei valori che un nuovo linguaggio sembra quasi scoprire oggi, suscitando tanta eco specie fra i giovani: — comunione, collaborazione, liberazione, senso ecclesiale — sono stati da lei semplicemente vissuti in grande anticipo sui tempi, con spontaneità e partecipazione: prova della sua fede tanto più disponibile alla perenne novità

di Cristo, quanto più solidamente ancorata all'essenziale.

La sua opera, pur ingente, è poco ancora di fronte al valore del suo messaggio, che trascende la vita.

Per tratteggiarne autenticamente la figura riportiamo brani delle lettere in cui Anna rivela tutta se stessa e la forte carica apostolica che l'accende.

Nei vostri panni

Scrive:

✦ Facciamo conto di essere nei panni di quella Delegata la quale ha rassegnato le sue dimissioni perché — dice — nessuno la coadiuva; nei panni di quella che da anni riceve le nostre lettere e le cestina senza leggerle; nei panni di quella che fa quel che può e quel che può è quasi niente; nei panni di quella che lavora sì, però ritenendo perfettamente superfluo ogni contatto con il centro; nei panni di chi aderisce solo alle iniziative che portano la sua marca di fabbrica, e nei panni finalmente di chi collabora toto corde con noi...

Vi comprendiamo. Arriviamo a dirvi con sincerità: « è vero; egoisticamente parlando, c'è qualche volta il motivo sufficiente per chiudere la propria partita apostolica con un bell'arrivederci, sbrigatevela da soli! ».

Se ognuno toglie il suo mattone

✦ Tutti a cominciare dal Santo Padre, abbiamo in fondo al cuore il nostro buon motivo umano di essere stanchi. Lo ebbe anche Gesù nel Getsemani, ma la sua veglia fu conchiusa dal gesto risoluto di affrontare la realtà tremenda che lo angosciava.

Se, invece, ci dessimo tutti per vinti, che succederebbe? Missionari e missionarie che disertano il loro posto avanzato di combattimento, sacerdoti che abbandonano il loro gregge e poi tutti noi, rinunciatari e vinti di fronte alle lotte e alle difficoltà dell'apostolato.

Questa la visione nel suo complesso, l'edificio interamente crollato perché ognuno di noi ha tirato via il suo mattone.

Gesù ci ammonisce tutti, stanchi e non stanchi, scoraggiati o fidenti « Nessuno che posta la mano all'aratro si volge indietro è adatto per il Regno di Dio ».

Se lavorassimo con più umiltà

✦ Forse l'inerzia di molte, l'indifferenza, la stanchezza è tutta qui: l'evidenza, il timore, il peso dell'insuccesso. Molti oggi si « voltano troppo indietro » e allora si sa, a metterle tutte insieme le giornate vissute in un sacrificio incompreso dagli uomini, le giornate di un lavoro gravoso che umanamente ci ha reso così poco, le giornate dell'umiliazione e della stanchezza sono uno spettacolo desolante che toglie il coraggio di continuare ad arare il proprio solco. Ma se tutti lavorassimo con più umiltà e più confidenza, con più distacco e con più carità, saremmo serenamente persuasi che il successo più brillante non vale di fronte a Dio quanto lo sforzo costante e generoso che anche se umanamente infecondo, è sempre la migliore testimonianza del nostro amore alla Causa di Dio.

E' un delitto rimanere inerti

✦ Non indietro, ma avanti bisogna guardare: il terreno non ancora rimosso, i solchi che attendono il seme, avanti nel dominio del male che noi dobbiamo sconfiggere nel segno di Dio, avanti perché oggi nelle anime, nella società si sta giocando una partita gravissima per cui è

Era lampada che arde e illumina Gv 5, 35

un delitto rimanere inerti ed assenti e non sentirsi, nel Corpo Mistico, membra attive ed operanti.

Se tu dormi non ti lamentare che gli altri avanzino

✶ La nostra vuole essere presso ciascuna di voi la parola amica che ripete con dolcezza ma anche con fermezza: « Che fai? Bisogna muoversi, compiere il dovere senza mutilazioni, con spirito di responsabilità, con carità, con sacrificio. Oggi l'inerzia è tanto più colpevole, quanto più è desto, intelligente, attivo, lo spirito di quelli che contrastano il passo alla Verità. E allora se tu dormi, non ti lamentare che gli altri avanzino: siamo tutti colpevoli della loro vittoria nelle anime.

Tutto avrà carattere universale

✶ Lo spirito missionario, non è uno spirito semplicemente di « questua ». Se lo hai vissuto così non hai capito molto...

...Lo spirito missionario è lo spirito della Chiesa conquistatrice che deve avanzare con ciascuno di noi...

...Allora in questa luce, ogni atto della nostra animazione missionaria, ogni preghiera, ogni sacrificio, tutto avrà carattere universale e cattolico. Non ci sentiremo diminuiti da nessun particolare insignificante, ma tutto sarà sollevato all'altezza della nostra rettitudine e della nostra intenzione.

Noi possediamo la speranza

✶ La novità di vita nella quale ci immerge il mistero pasquale è il segreto della gioia che sentiamo il bisogno di augurare oggi, intera e profonda, a ciascuna di voi, « proclamando la Resurrezione del Signore, in attesa della Sua venuta ».

Pensate un momento se nella nostra esperienza quotidiana — spesso così difficile e monotona — non ci fosse questa « novità » a tener desta e sicura la nostra speranza.

Perché è questo il pensiero che deve farci trasalire di gioia: noi siamo coloro che, pur in mezzo a tutte le tribolazioni della vita, possiedono la "speranza"!



SHILONE (INDIA) — Corsi di catechesi per giovani ed adulti.



OSAKA JOSEI (GIAPPONE) — Exallieve del laboratorio missionario caritativo.



KEIHEIM-AFFECKING (Germania)
Nel quartiere operaio in espansione è attivo il gruppo missionario parrocchiale. I ragazzi preparati dalle exallieve organizzano liturgie, cori, concertini, lotterie a favore delle missioni.



Le exallieve offrono serate di lavoro e manufatti artistici di ogni tipo per il «fondo-missioni».

SEVILLA (SPAGNA) — Catechesi nelle zone periferiche a ragazzi e genitori che abitano lontano dalla parrocchia.

▷



ZAIRE: exallieva insegnante di lavoro nella scuola di promozione della donna.

▽

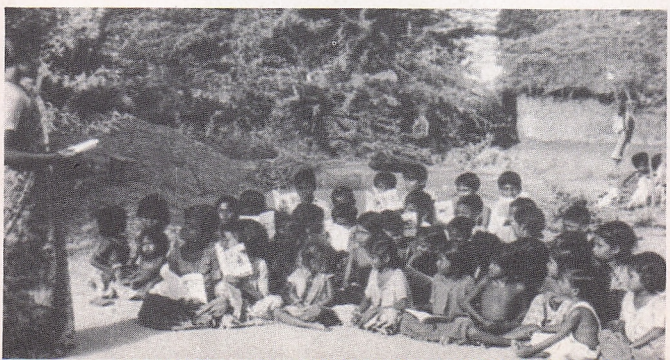


FIRM









INDIA:
NOVE
EXALLIEVE
DA SETTE ANNI
NEI VILLAGGI
PIU'
ABBANDONATI

Nelle foto:

- visite alle famiglie indigene: assistenza sociale e promozione umana
- norme pratiche di igiene
- oratorio festivo
- catechesi

IANO CON LA VITA

NON DISPREZZATE NESSUNO DI QUESTI PICCINI (Mt 18,10)

Pallikonda è un centro di missione nella diocesi di Vellore (India sud).

Da oltre quarant'anni le FMA svolgono la loro missione educativo assistenziale nel dispensario, fra i bimbi orfani, mediante la catechesi parrocchiale e le visite ai villaggi indigeni.

Nove exallieve, della scuola superiore St. Mary's Convent di Vellore, affiancano le FMA insegnando nelle classi elementari.

Dal 24 ottobre 1968 queste exallieve hanno aggiunto all'attività scolastica l'impegno missionario: sono di aiuto al parroco di una così vasta e popolosa zona.

Ad esse sono particolarmente affidate le visite ai villaggi.

Due volte la settimana si recano presso le famiglie cattoliche e portano con il soccorso materiale e morale, la parola di Verità. Sono le esperte catechiste degli adulti e dei bambini che si preparano a ricevere i Sacramenti.

Le stesse catechiste insegnano i canti per le celebrazioni liturgiche, hanno la responsabilità dell'oratorio festivo e tengono, a piccoli gruppi, corsi di preparazione al matrimonio.

Il Parroco attesta: « Le nove exallieve che lavorano nella vicina scuola-missione mi sono di grande e valido aiuto specialmente per le costanti, regolari visite ai villaggi. Mi sarebbe assolutamente impossibile raggiungere tutti i fedeli se non avessi anche la loro collaborazione ».

Potrebbe sembrare facile ed entusiasmante un lavoro apostolico-missionario di prima linea. Ma queste exallieve, che da anni, puntualmente, il mercoledì e il venerdì di ogni settimana lasciano Pallikonda per i villaggi più sperduti e trascurati, sanno qual è il prezzo del loro impegno.

Conoscono le serate gelide, il vento sferzante, la pioggia torrenziale, il sole bruciante.

Conoscono talvolta la deludente sorpresa di un lavoro fatto con tanto amore e andato apparentemente a vuoto.

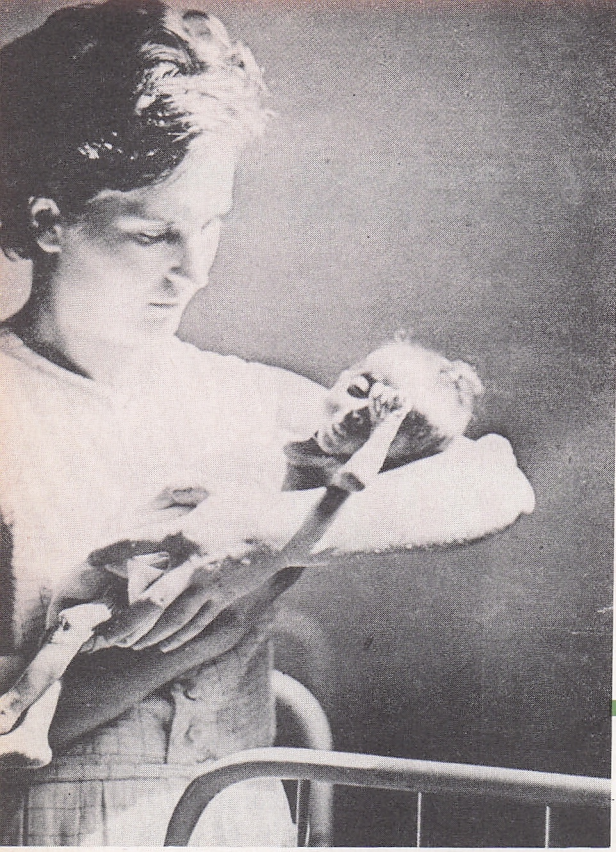
Conoscono le situazioni più dolorose causate dalla fame e dall'ignoranza.

Sì, nei villaggi sono accolte con affetto e simpatia, ma non mancano gli ostacoli sulla loro strada.

Scoraggiarsi? C'è sempre la preghiera a dare forze nuove. Per ogni giorno.

La relazione che ci è giunta da Vellore non porta i nomi di queste giovani donne che vivono fino in fondo il loro impegno.

Sappiamo che sono nove exallieve che firmano con il sacrificio la loro fedeltà



ESTATE NEL "MATO„

Maria Adele (Lecco). Così le si è presentato il volto della fame.

Tutto è nato da quell'incontro di don Pietro Melesi, missionario salesiano, con un gruppo di giovani, in Val Formazza.

Don Pedro — così lo chiamano gli indios — tornava allora, 1966, dal Mato Grosso. Era svigorito, bruciato dal sole brasiliano.

Finì tra le Alpi, per prendere un po' di respiro. Lassù c'erano i soliti giovani, attrezzati per le solite tranquille vacanze estive.

E don Pedro raccontava — non poteva farne a meno — le pagine più vere delle avventure quotidiane della sua dura, difficile vita.

I giovani, un po' per curiosità, un po' per diversivo, ascoltavano quel secco missionario valsassinese.

Ma le parole di don Pedro davano fastidio alla tranquillità. Erano una grandinata sull'indifferenza.

La narrazione si faceva fitta e più fitte le domande.

Un giorno, uno disse: « Possiamo venire a darle una mano? ».

Don Pedro restò senza fiato.

Piantò gli occhi su quei ragazzi: non gli sembravano più i "soliti".

Da quell'istante ebbe vita l'O.M.G.: Operazione Mato Grosso, che contagiò di entusiasmo migliaia di giovani.

Nel 1967 s'imbarcavano per il Brasile — diretti a Paxoreu — ventidue giovani, due salesiani e un carico di speranza.

L'intenzione era di fermarsi alcuni mesi, il tempo necessario per costruire un ambulatorio e una scuola. La spedizione era al completo: non mancavano le forze femminili per i servizi domestici per l'ambulatorio, per l'assistenza alle donne e ai bimbi indios.

Anche Enrica Mapelli exallieva dell'Isti-

tuto Magistrale di Lecco con altre nove compagne partì.

Lettere dal fronte

Dal fronte scrivevano: ...« Anche il nostro lavoro è altrettanto impegnativo: pensiamo alle pulizie, alla cucina, ai bambini. Inoltre abbiamo allestito un ambulatorio con i medicinali che ci giungono dall'Italia... ».

Daniela Ortile
(maestra d'arte - Veneto)

...« La miseria si capisce solo quando si viene a contatto con essa ».

Domenica Pagella
(insegnante - Vercelli)

« Qui le strade sono solo piste di terra rossa con una polvere che penetra da tutte le parti.

Noi ragazze siamo ospiti delle Suore. Sgobbiamo tutte come matte ».

Gabriella Vantacoli
(impiegata - Milano)

« Sono felice di essere qui e di fare quel poco che sono capace. Qui si impara a capire il valore della vita ».

Teresa Polese
(infermiera)

« L'aiuto del Signore è sempre con me: bimbetti apatici, tristi e sofferenti, ora sorridono e giocano e io con loro. L'assistenza sanitaria è il mio compito e io la esercito come fosse un giuoco così rispondono con maggiore entusiasmo ».

M. Carla Grippa
(infermiera a S. Corona - Savona)

Scaduto il tempo stabilito per l'impresa e costruiti i due edifici strettamente necessari alla popolazione, alcuni tornarono in Italia, altri decisero di restare accanto ai missionari per vivere fianco a fianco il sacrificio quotidiano e spendere la vita per il Cristo che si presenta sotto il segno dell'indigenza e della sofferenza umana.

Prime linee e retrovie

Poxoreu è il nome della prima zona di missione. A questa se ne sono aggiunte moltissime altre: Paraiso, Sangradouro (Mato Grosso); Corumbà, Sucua, Campogrande, S. Cruz (Bolivia); Mendez (Ecuador).

Il movimento ha preso proporzioni gigantesche.

Migliaia sono i giovani che, buttato a mare l'egoismo, lavorano per l'O.M.G. in prima linea o nelle retrovie.

E' un'organizzazione compatta sebbene senza strutture, burocrazie e titoli cubitali.

Del resto, per questi argomenti, non c'è posto sui giornali e non c'è neppure bisogno di fare la réclame: ciò che è di Dio ha già in sé una forza vitale.

Chi lavora in missione è sostenuto da un proprio gruppo che, in Patria, provvede ai contributi necessari per il mantenimento, il materiale e le attrezzature.

Ogni anno partono per la missione parecchi giovani: rappresentano tutti.

Le mete sono parecchie: in Europa e in America, Corumbà (Mato Grosso): per la costruzione di un ospedale e assistenza sociale; Santa Cruz (Bolivia): per un ambulatorio, scuola, silos e assistenza sociale; Rio Bamba (Ecuador): per un ospedale e assistenza medico-sanitaria.

Sul foglio d'informazione n. 4 è scritto: « Le otto spedizioni costeranno complessivamente 200 milioni (94 partecipanti).

Contiamo di trovarli tutti prima del giorno fissato per la partenza (5-6 luglio) ». Come?

E' l'impegno delle retrovie che sono di una intraprendenza straordinaria per escogitare sorgenti di soccorsi per la cassa comune.

Rossi Violetta, universitaria, exallieva di Lecco e Melesi Tarcisia, exallieva di Milano - Via Bonvesin, guidano i gruppi che svolgono le loro attività a favore dell'O.M.G. nella fitta rete di conoscenze valtellinesi.

Per la raccolta della cartaccia: ...« Maggianico è stata divisa in varie zone e ogni sabato e domenica ne viene setacciata una. Il deposito ci è gentilmente concesso dalla ditta "Colombo".

Lavoriamo presso ditte a cui offriamo la nostra manodopera nel tempo libero.

Sarà usata verso di voi la stessa misura Lc 6,38

Raccogliamo medicinali e ferri chirurgici... ».

Nel programma, Enrica, elenca anche "serate varie" e specifica che alcune orchestrine si recano nelle sale parrocchiali per dare concerti o proiettare diapositive per sensibilizzare così altra gente e mettersi a contatto con i giovani pronti a unirsi al movimento.

C'è poi il lavoro stagionale per il quale è dificile trovare la manodopera: la vendemmia, la raccolta della frutta, delle olive, delle noci.

Si tratta di rinunciare alle vacanze per spendere le proprie energie in questo servizio.

Incredibili energie di bene

« Sino allo scorso anno, ci ha detto una cifra notevole se si considera che tale tuata ad andare come tutte, nei classici luoghi di villeggiatura e a trascorrere inutilmente il mio tempo in vuoti divertimenti che non lasciavano alcun segno nella mia personalità. Poi ho scoperto i "Mati Grossi" e lo scorso anno sono andata con loro a raccogliere mele in Valtellina.

Il lavoro manuale, per me, studente di famiglia borghese, è stato una scoperta viva e stimolante ».

Ma non è tutto.

Un gruppo di ragazze milanesi più volte trascorre le serate lavando i piatti nei ristoranti. Altre si prestano per la fienagione, lavoro a cottimo, doposcuola.

C'è chi si tassa volontariamente (il dieci per cento del proprio stipendio).

Nel 1971 da gennaio a settembre, i "Mati" hanno raccolto centoventi milioni. E' una cifra notevole se si considera che tale denaro non è frutto di elargizioni o di questue, ma di un impegno costante che richiede quel sacrificio personale non esaurito nel limite di un'offerta.

Sembra impossibile che dietro alle migliaia di cartelloni di contestazione ci siano tutte queste forze di bene.

Anche i giovani dell'O.M.G. hanno una loro canzone di protesta: la cantano mentre sudano sul loro lavoro:

« Mattone su mattone — viene su la grande casa — che fatica che si fa —.

Perché? E' il Signore che vuole abitare con te ».

Nata così, l'O.M.G. oggi ha oltre diecimila aderenti in ogni paese, giovani e adulti, 180 gruppi in Italia e Svizzera; ha 14 comunità permanenti in missione con 16 coppie di sposi. Realizza spedizioni anche di quattro mesi.

Incredibile se non ce lo spiegasse una piccolissima nota in appendice al programma che Enrica ci ha presentato, segnata con un "importantissimo": l'ora dell'incontro comunitario dei giovani con Gesù Eucaristia, Amore generante ogni vero amore.



Poxoreu (Brasile - Mato Grosso). Enrica Mapelli e Gabriella Vantacoli. Visita assistenziale al villaggio.

BISOGNA SEMINARE SENZA STANCHEZZE

dall'Africa: LAURA PARODI

« Da quindici mesi mi trovo a Gagnoa, e non posso dire di conoscere né l'Africa né gli Africani: è un mondo tanto diverso, pieno di contrasti e di cose meravigliose di fronte alle quali si rimane esterrefatti e confusi.

Qui non bisogna stancarsi di osservare, di ascoltare, di aspettare.

E' tanto difficile per noi, è una violenza che bisogna fare a noi stessi, ma è essenziale.

Il mio lavoro in dispensario è una vera scuola per me: malati ce ne sono sempre tanti, soprattutto bambini. La maggior parte vengono da villaggi che distano decine di chilometri. Oltre alle cure cerchiamo, per quanto è possibile, di fare anche un'opera di educazione igienica. Rispetto all'anno scorso, notiamo, suor Myriam ed io, un piccolo miglioramento, per quanto riguarda la perseveranza nel seguire le cure, ma non si può pretendere di modificare, in poco tempo, abitudini e costumi di centinaia d'anni.

Bisogna seminare senza stanchezze, anche se raramente si vedono i frutti.

Qui a Gagnoa siamo in sei: oltre a me c'è Aldo e Gisella con Paolo di quattro anni, poi Giuliano e Gilberto. Tutti e quattro insegnano in un Collegio cattolico e s'impegnano per creare un dialogo, un rapporto di amicizia con gli studenti.

Qui, come già in Italia, nel periodo di preparazione, facciamo vita comunitaria: abbiamo tutto in comune e questo per noi è una grande forza: ci permette di affrontare insieme le difficoltà. Il confrontarsi continuamente è un vero aiuto reciproco.

Secondo il mio parere e la mia esperienza, la « comunità » è il punto-base per una attività missionaria: sconsiglierei chiunque volesse fare da solo.

Ci impegniamo perché la nostra non sia una comunità chiusa: siamo in rapporti di amicizia e di collaborazione con religiosi e laici, europei ed africani e il momento più forte di questo essere insieme è il lunedì sera, quando ci riuniamo per pregare e per mettere in comune gioie e difficoltà. Spesso mi sento tanto piccola, incapace e sono tentata di scoraggiarmi, ma so che il Signore mi è vicino e pensa lui a colmare i miei vuoti, a darmi il coraggio che non ho.

Noi dobbiamo solo fidarci di Lui e cercare in ogni momento di fare di noi la sua volontà vivente ».

GRATUITAMENTE LA LORO OPERA IN UN ORFANOTROFIO

ABBIAMO DUE PIU' TRECENTOTTANTADUE FIGLI

LA NOSTRA NON E' UNA BENEFICENZA, MA UNA COLLABORAZIONE

Gabriella Pasquini Cella è un'ex-allieva dell'oratorio di Paullo Milanese. Ha trentadue anni. Da oltre cinque anni abita in Brasile, a Salvador de Bahia, con il marito, Giorgio, un maestro di trentanove anni e con i loro due bimbi: Stefano e Sara.

Nell'estate '71 un bolognese offrì alla famiglia Pasquini un viaggio in Italia. Giorgio e Gabriella fanno parte del CEIAL, il Comitato Episcopale Italiano per gli aiuti all'America Latina. Si sono impegnati a prestare il loro aiuto ai paesi in via di sviluppo. Non ricevono stipendi: hanno solo il sufficiente per il mantenimeno.

Gabriella: — alle amiche accorse per salutarla: « Non siamo andati in Brasile per fare un'opera di carità e neppure di beneficenza: la nostra è una collaborazione. Non vogliamo né colonizzare, né dettar legge, né imporre nuovi sistemi. Andiamo a dare fraternamente una mano, a consigliare, ad aiutare, insomma, con la nostra esperienza, là dove c'è bisogno. Torneremo in Patria quando non ci sarà più bisogno di noi ».

Giorgio: « Abitavo a Cinisello Balsamo. A Milano frequentavo le ACLI. Lì conobbi Gabriella. Una ragazza meravigliosa. Entusiasta come me per ogni cosa bella e buona. Aveva proprio le mie stesse idee. Ci fidanzammo. Nei nostri sogni si delineò un programma che, secondo gli altri, è coraggioso: dedicare i primi anni del nostro matrimonio alle "Missioni" ».

Gabriella: « Mia madre era convintissima che dopo il matrimonio Giorgio ed io ci saremmo stabiliti qui con loro o almeno vicino a loro.

Non avrebbe mai sospettato il nostro progetto. Contava ancora sul mio aiuto (facevo la sarta). Perciò, alla notizia, c'è davvero rimasta male. Ha pianto molto. Mio padre no. — Anzi, mi ha detto: — Vai dove credete di essere più felici, tu e Giorgio.

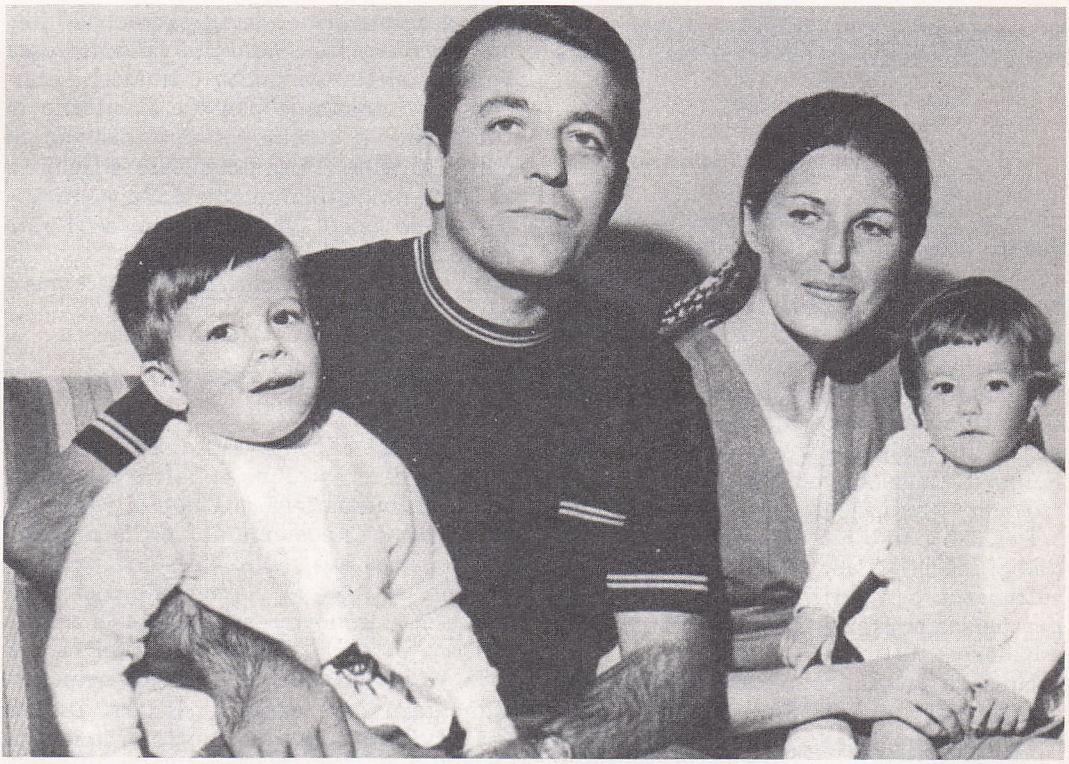
Giorgio ed io eravamo convintissimi che la nostra vera felicità era in missione ad attenderci. In Africa o in Brasile non importa: dove ci avrebbero mandato i responsabili.

E siamo profondamente felici. Lavoriamo molto. I nostri due figli sono nati a Salvador. Siamo in Italia da tre mesi, ma abbiamo la nostalgia di laggiù. Siamo poveri — è vero. — Quando ritorneremo in Italia dovremo ricominciare tutto da capo. Ma siamo molto contenti così. Ci sentiamo veramente liberi. Una libertà che dà tanta gioia ».

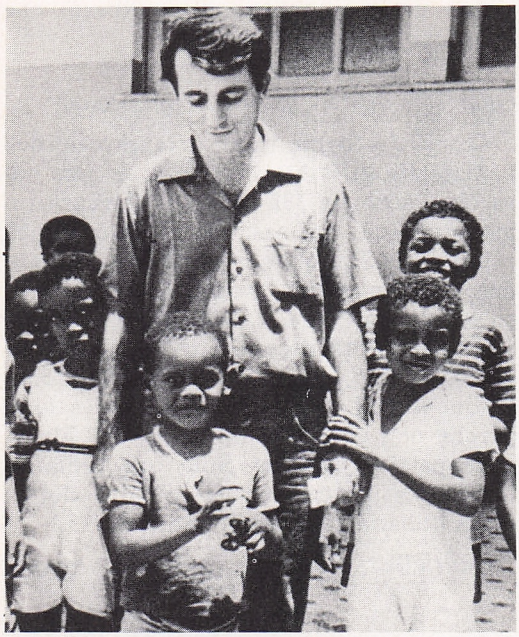
Qual è il vostro lavoro in missione?

Giorgio: « Siamo in un orfanotrofio della Capitale di Bahia: Salvador. E' una casa che raccoglie 382 bambini e trenta ragazze madri. La casa è davvero molto misera, ma i bambini e le ragazze ospitate che non avrebbero avuto altra alternativa che il marciapiedi, ora hanno un tetto e il nutrimento necessario. Però abbiamo altri progetti: a questi ragazzi abbandonati dobbiamo insegnare una professione perché non si trascinino nella vita. Ma si deve partire da zero. Solo ora vediamo qualche risultato. Con noi c'è una dottoressa italiana, giovane, dinamica.

Gabriella: « Abbiamo pochissimo perso-



Gabriella e Giorgio Pasquini con i figli di tre anni e Sara di due. Si sono trasferiti in Brasile subito dopo le nozze. « La nostra vita « missionaria » sebbene dura, è bella. Anzi: meravigliosa ».



Il maestro Giorgio Pasquini con i ragazzi dell'orfanotrofio: « Voglio che diventino bravi operai ».

nale in aiuto. Le ragazze ospitate sono in genere inesperte ed hanno bisogno di cure. Non possiamo contare sulla loro collaborazione, anzi dobbiamo loro molte attenzioni per aiutarle in tutti i sensi. Non si può lasciare a terra chi cade.

Siccome non c'è una legge che obblighi il padre al mantenimento del figlio, le ragazze, in media dai tredici ai vent'anni, il numero maggiore ne ha quindici — si trovano letteralmente sole e abbandonate.

Dei 382 bambini, 120 sono inferiori ai dodici mesi. — Per ora non abbiamo culle sufficienti per tutti. C'è una vigilatrice per ogni stanza, ma non sempre ce la fa a badare a tutti.

Noi ora lavoriamo perché ogni piccino abbia un letto e sia più assistito.

I nostri amici delle ACLI si sono tassati in modo da assicurare 100.000 lire mensili per l'acquisto del latte di mucca — assai costoso qui. Per loro — mille lire ciascuno al mese non sono un gran che. Per noi è la salvezza.

Facilmente succede che, quando una madre dopo qualche anno ritorna per riprendere il figlio, questo non vuol assolutamente tornare a casa. Così è stato di Juan — un bambino muto di quasi cinque anni raccolto su di una panchina. Di sua madre neppur l'ombra. Lui non sapeva spiegarsi. Però, quando trovava la porta di casa aperta, usciva sulla strada a chiedere soldi ai passanti, stendendo la mano. I soldi ricevuti li nascondeva. L'anno scorso apparve la madre. Appena Juan la vide fuggì su un albero perché non voleva tornare con lei. La madre era un'accattona. Ora il ragazzo sta imparando un mestiere ».

Come vi trovate a Salvador?

Gabriella: « Benissimo. C'è anche una comunità italiana invidiabile. Ci ritroviamo ogni domenica sera in parrocchia. Siamo noi due, io e Giorgio, la dottoressa Belletti, altre due laiche e quattro sacerdoti. Non possiamo pensare al ritorno in Italia sino a quando ci sarà bisogno di noi in Brasile. Durante questo soggiorno in Italia non abbiamo chiesto la « carità ». E' troppo poco. Vogliamo che altri sappiano che c'è chi soffre — che c'è chi ha bisogno di noi — che molti potrebbero darci una mano ».

Ma chi vi dà il coraggio e la forza per vivere questa esperienza?

Gabriella: « Chi? E' tanto semplice. Forse, la nostra, potrebbe apparire una filantropia di buona lega, ma non si reggerebbe a lungo. Ci sosteniamo con la preghiera. Ho imparato molto presto a pregare. Durante la liturgia domenicale mettiamo sull'altare, le nostre speranze e le nostre fatiche. E Lui, il Signore che non ha misurato la donazione per noi, lì presente, alimenta il nostro amore per tutti. Da Lui abbiamo il coraggio e la gioia per la nostra vita che gli altri chiamano "missionaria", ma che, sebbene dura, noi troviamo tanto bella: anzi meravigliosa ».

PROVATE: TORNERETE CAMBIATI



A SERVIZIO DEGLI INDI GUAICAS NELLA MISSIONE S. MARIA - ALTO ORINOCO - (VENEZUELA).

Forse ieri sarebbe stata una favola.

«Luca, dove sono babbo e mamma?».

«Li ho prestati ai bambini della foresta».

Così rispondeva Luca Passera, di tre anni, a chi, dalla nonna, gli chiedeva dove fossero i genitori.

La mamma, Angela Franco, di 24 anni, exallieva di Cavagnolo ed il babbo, Vito Passera di 28, anziché trascorrere le consuete vacanze invernali sui campi di Cervinia, si sono messi a disposizione della missione salesiana di S. Maria dei Guaicas, situata sulle rive del fiume Orinoco, a 800 chilometri da Caracas (Venezuela).

L'impresa è durata dal 14 novembre al 19 gennaio ed ha richiesto, con la rinuncia all'intimità familiare delle feste natalizie, anche quella di qualsiasi spesa non strettamente indispensabile per raggiungere la cifra occorrente per il viaggio e le attrezzature necessarie a organizzare, nella missione, un rudimentale caseificio.

Angela e Vito, con la vigoria della loro giovinezza, e molto amore per le missioni, hanno messo a disposizione la loro esperienza per iniziare un'attività che può permettere di utilizzare il latte delle prime mucche donate ai missionari, ma ancora considerate dagli indigeni animali misteriosi: « cani giganteschi » che incutono paura.

Nel 1957, il salesiano don Luigi Cocco prese i primi contatti con una tribù selvaggia nella zona inesplorata della foresta amazzonica.

E' una popolazione che vive allo stato primitivo. Ha una civiltà simile a quella dell'età della pietra. Conosce solo l'uso degli archi e delle frecce di legno.

Soltanto dopo tre anni di convivenza nella tribù, padre Cocco è riuscito a capire il loro povero ma difficile linguaggio stabilendo contatti amichevoli che, sebbene molto lentamente, stanno aprendo la strada alla Verità.

Anche tre Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1958 spendono la loro esistenza per portare a un livello umano il tenore di vita delle donne indigene.

Dal diario di Angela

« Un Natale d'eccezione: 39 gradi all'ombra.

Potremmo essere sulle piste di Cervinia.

Invita i poveri: sarai beato perché non hanno da ricambiarti Lc 14, 4



Angela Franco Passera

Oggi siamo assai più felici.

Alla funzione di mezzanotte partecipano anche gli indigeni. Ci guardano.

Distribuzione dei doni provenienti dall'Italia.

Penso al Natale di Luca con la nonna ».

« L'aria è soffocante.

Gli insetti sono voracissimi e tormentano viso e mani scoperte.

Questa notte, nella capanna di arbusti e foglie secche, avremo anche le amache di liane.

Vito non riesce a convincersi che si può vivere anche senza porte.

Si lavora sodo. Oggi lezione per tutti: è necessario che imparino a sfruttare le ricchezze del terreno e il latte delle mucche ».

Dalle forme, i primi prodotti caseari sono usciti sotto gli occhi incantati delle donne e dei bambini che, generalmente, si nutrono di formiche arrostite, di banane bruciacchiate e di pesce.

I visi bruni ci scrutano. Gli occhi nerissimi e stupiti si fanno umidi di commozione quando diamo loro qualche cosa. Non parlano che a gesti e vorrebbero ricambiare in qualche modo. Non siamo qui per questo. Ci basta far loro capire che il nostro "servizio" vuol essere "segno" di un amore più grande ».

« Con le suore ci occupiamo delle indie che non conoscono l'uso delle pentole, del sapone, dell'ago e del filo.

Queste "novità" fanno avvicinare alla missione altre donne di tribù vicine.

Sono una sorpresa, qualcosa di magico gli attrezzi che offriamo e che insegniamo loro ad usare.

L'intraprendenza e lo zelo di queste missionarie ci lasciano ammirati ».

« Oggi le forbici: meraviglioso!

Come è meraviglioso "fare il fuoco" solo con un microscopico legnetto che ha la prodigiosa capacità di contenere la scintilla: un fiammifero! Queste sono le cose che incantano loro, come gli occhi dei bimbi, dolci e profondi — di una limpidezza straordinaria — incantano me.

Penso a Luca.

Qui il sacrificio è legge comune.

Il "caseificio" funziona.

Gli insetti continuano la strage, ma non ci si può fermare. Guardando da vicino i missionari consacrati interamente al bene dei Guaicas la nostra sete di comodità ci fa arrossire.

Il loro è un quotidiano eroismo senza splendore ».

« Viaggiamo per otto ore sul fiume Ocama.

Acqua e foresta. Dobbiamo raggiungere la tribù dislocata degli Jesiboiteri. Vediamo uccelli stupendi. Le orchidee diafane sono immerse nella luce che penetra tra i canneti.

La notte sostiamo in una capanna.

Si riparte all'albeggiare. Un grosso tapiro attraversa il fiume. Simon, un ragazzo guaicas, l'unico cristiano che accompagna i missionari, lo colpisce. E' un buon bottino: pesa circa 250 chili. Padre Cocco pensa alla gioia di tutta la sua tribù.

La barca fa acqua, non ci resta che vuotarla continuamente. Senza i missionari sa-

rebbe stato uno sgomento, con il loro coraggio l'incidente è rimasto un diversivo ».

« Gli Jesiboiteri non sono nella solita zona: si sono trasportati — amache in spalla — presso una tribù amica per un funerale. I parenti più stretti mangeranno le ossa del defunto ridotte in polvere e poi impastate con le banane.

Per ora questi riti non si possono toccare. Forse fra due o tre generazioni... ».

« Giunge l'ultima spedizione dei bauli.

Distribuzioni della stoffa e degli oggetti più necessari.

Si parla già di partenza ».

« Lasciamo la selva ardente e afosa, ricca di vita e di colori.

Con la sua gente, anche il capo-tribù viene a salutarci.

La Comunione, che ogni giorno rinnova le forze di questi "valorosi di Dio", ci stringe in un'unica voce di lode.

Gli indi ci vorrebbero ringraziare.

Non sanno di averci resi più ricchi e più liberi ».

22 gennaio
Atterraggio a Linate.

A chi chiede notizie dell'esperienza missionaria, Angela Franco risponde: « *Provate. Tornerete cambiati* ».



AUSTRIA:

DAL 1963 LE EXALLIEVE DI INNSBRUK PRESTANO IL SERVIZIO FESTIVO VOLONTARIO NEGLI OSPEDALI, NEI RICOVERI E NELLE CASE DI RIPOSO.
SI E' FORMATO IL GRUPPO « CARITAS » CHE OGNI DOMENICA, DA NOVEMBRE A GIUGNO, OFFRE GRATUITAMENTE LE PIU' MODESTE PRESTAZIONI AGLI AMMALATI E LUNGODEGENTI. LE VOLONTARIE SONO MILLECINQUECENTO.



Sevilla (Spagna) - Doposcuola ed evangelizzazione ai gruppi di ragazzi delle borgate rurali che abitano in case di fortuna.



Serafina Coatti

PERCHE' NON DORME SERAFINA



Padre Giovanni Mora nella missione di Volpai-Goa (India). La chiesetta è stata costruita con gli aiuti offerti da Serafina.

Il postino di Borgosesia (Vercelli) sa che, immancabilmente, deve consegnare a Serafina Coatti, circa ogni mese, una lettera che giunge dall'India, e che quelle buste aeree hanno sempre splendidi francobolli.

Sembra strano che un'umile infermiera abbia qualcuno all'estero di tanto conto.

Serafina è una donna ancora giovane d'anni, soprattutto giovane di cuore.

Lavora disinvolta tra le corsie dell'ospedale di Borgosesia: è una « presenza » cordiale e faceta tra i suoi ammalati che formano la sua famiglia: una famiglia stretta dal vincolo della sofferenza e della speranza.

Lì, l'exallieva trascorre la sua vita.

Ma non è solo questo, il suo mondo. Ce n'è un altro, misterioso e lontano, cui Serafina si dedica. Anche là c'è bisogno della sua presenza spirituale e del suo sacrificio: la Missione di Volpai-Goa. Qui l'infermiera di Borgosesia è conosciuta come la « benefattrice », che porta un prezioso fedele contributo alle realizzazioni caritative nascenti.

Se la si interroga per sapere ciò che ha già fatto « per la sua missione », Serafina si schermisce. Non trova nulla di interessante da raccontare.

Sa che a Volpai hanno già costruito la chiesa. Sa che Padre Giovanni ha potuto sistemare i suoi ragazzi in un ambiente salubre e dar loro la possibilità di inserirsi in una comunità operaia con una specializzazione tecnica. Sa che qualcuno che soffriva ora non soffre più. Questo le basta.

Per poter avere le risorse economiche, oltre il pesante orario quotidiano in ospedale, assiste altri malati a domicilio. Per poter aiutare la « sua missione » si impone anche turni straordinari. Non solo sacrifica i suoi risparmi, ma, come fosse la cosa più logica del mondo, nell'ospedale di Borgosesia si prodiga nelle ore che poche colleghe accettano.

Serafina sacrifica la notte.

La vita di una persona non vale secondo i beni che possiede Lc 12, 15

Cinque mamme per un esercito di giovani

EXALLIEVE DI CALLAO (PERU')



Edda Leon De Motin



Olinda Gonzales De Sanches

Edda da anni dedica la vita ai fanciulli più bisognosi. Per essi fonda un'opera sociale educativa che dedica alla Vergine: « Mater Amabilis ».

Le FMA le offrono la loro collaborazione, specialmente nel periodo più duro a causa delle difficoltà di ogni genere che sorgono quotidianamente quasi a impedire lo sviluppo dell'opera.

Con ottimismo salesiano e concretezza di obiettivi affronta e supera gli ostacoli materiali e morali: « Don Bosco e Madre Mazzarello non si arresero mai quando si trattava di recuperare i giovani e di educarli alla fede ».

Oggi l'opera « Mater Amabilis » è la più quotata scuola cattolica della città.

Olinda istituisce per le giovani di umile condizione un laboratorio-confezioni.

« Mornese » è il nome dato all'incipiente opera che richiede, specialmente agli inizi, sacrifici e umiliazioni per poter ottenere, dai Ministeri competenti, il riconoscimento legale e tutti quegli aiuti indispensabili per una buona efficienza.

Le giovani che frequentano questa scuola specializzata conseguono titoli particolari che — per la competenza professionale — assicurano un impiego onesto e qualificato.

Il primitivo laboratorio oggi è diventato « Accademia Santa Rosa » che qualifica ogni anno parecchie centinaia di giovani apprendiste: forti donne cristiane, allenate al lavoro e al servizio fraterno.



Jolanda Potesta De Vassallo

Jolanda, insegnante di scuola materna prepara ogni anno i suoi piccoli alunni con amore particolare così che, al termine del periodo scolastico, i bimbi possono trasmettere agli adulti, con la forza della semplicità e dell'innocenza, le convinzioni e gl'insegnamenti evangelici appresi dalla loro impareggiabile maestra. Jolanda, che ha ricevuto menzioni d'onore per la sua eccezionale opera educativa, sa di poter contare sui « suoi piccini » per raggiungere le loro famiglie e vivificare in esse la fede e l'impegno cristiano.



Augusta Freundt Chiaze

Augusta svolge per diciassette anni una intensa attività scolasica nel « Centro Serafico » di Callao, adoperandosi per realizzare contributi a favore dei « suoi figli » come ella chiama affettuosamente gli Aspiranti del Centro.

Terminato il suo compito redazionale presso un quotidiano cittadino, ora è a completa disposizione del servizio-stampa nazionale, cui offre le proprie energie per presentare, alla luce della Verità evangelica, il complesso e problematico svolgersi degli avvenimenti sociali.



Cristina Miletich De Petrozzi

Cristina fonda a Callao il « focolare dei minorenni » ed è la prima presidente-animatrice di quest'opera alla quale dedica totalmente se stessa, per restituire agli orfani — particolarmente ai minorati — il calore di una famiglia e per dare loro una vera educazione e una formazione cristiana.

Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi fatelo voi pure a loro Mt 7, 12



Avenida perimentral,
Bairo do Baù
(periferia di Cuiabà)

Opera Giovanni XXIII
Una giornata di festa
« regionale »



Oratorio: un gruppo di alunni
del centro assistenziale

CHE COSA SA FARE L'AMORE

L'Unione exallieve del Ginnasio Sacro Cuore di Cuiabà (Mato Grosso) ebbe in dono dalla ex presidente dell'associazione 3.526 metri di terreno che servirono per la costruzione di un'opera sociale. Nel giugno 1968 si iniziò la costruzione dell'« Istituto di promozione umana Giovanni XXIII » per la gioventù povera della zona.

Dall'aprile 1971, oltre le normali attività educative, si sono svolti corsi di addestramento professionale per adulti.

Quotidianamente è attivo il centro giovanile, l'oratorio e la scuola di alfabetizzazione per adulti. Dal mese di novembre funziona anche il corso serale per favorire gli adulti occupati durante la giornata. Le exallieve sono le assistenti, le catechiste e le insegnanti. Impartono lezioni di economia domestica, di educazione civica, pronto soccorso ed educazione artistica.

Una particolare sezione dà la possibilità alle mamme di frequentare corsi specializzati di igiene, di puericultura e le lezioni pratiche per la formazione della donna alla sua missione educativa. L'exallieva Celita Siqueira Carvalho è l'organizzatrice dell'opera, coadiuvata da Hilda de Lara e dalle alunne dell'ultimo anno della scuola ginnasiale che già partecipano attivamente alla vita e alle attività del Movimento.

Le exallieve che sostengono quest'opera completano con il sacrificio personale il contributo finanziario ricevuto dal Governo e offrono gratuitamente la propria competenza e il proprio tempo mettendo tutto a disposizione dell'opera.

Gli alunni del Giovanni XXIII non frequentano il Centro Assistenziale soltanto per il vantaggio economico-sociale. Sentono che lì viene dato loro qualcosa di più, qualcosa che li trasforma « dal di dentro »: le loro maestre exallieve insegnano con la vita l'amore a Dio e ai fratelli.

la maestrina dei carcerati

Albertina Theresinha Martins Machado era studentessa di terza normale quando venne invitata dal Prefetto della città ad insegnare ai detenuti delle carceri locali.

Consigliata dal Direttore salesiano e incoraggiata dalla Direttrice, decise di accettare l'impegno all'inizio dell'anno scolastico.

Durante le lezioni, nelle conversazioni libere, in gruppo o individuali, Albertina cercava di risvegliare in quegli uomini avviliti dal male il senso della dignità umana e il desiderio di usare del dono della vita per la realizzazione di un nobile ideale.

Lentamente i carcerati cominciarono a migliorare nel modo di comportarsi di lavorare e di studiare. Se ne accorsero le guardie che chiesero alla giovane maestra come potesse ottenere tanti progressi da simili allievi.

« Non so » rispose Albertina. « Se credono, possono assistere alle lezioni ».

Il giorno seguente una guardia era seduta tra i detenuti.

Dopo qualche lezione la maestrina si sentì dire: « Ora capiamo come fa, lei, a mutare i sentimenti di questi uomini: li tratta con bontà e si dedica alla loro istruzione con vero amore ».

Due detenuti, venuti da lontano, sfuggivano tutti e si ribellavano a tutto. All'inizio della lezione di religione si ritiravano. In seguito parteciparono ad alcune discussioni religiose. Poi chiesero ed ottennero di assistere alla pre-catechesi e a poco a poco giunsero alla fede.

« Noi non abbiamo nessuna religione, dissero, all'inizio, alla loro giovane insegnante. Siamo entrati qualche volta nelle chiese solo per curiosità. Ora abbiamo deciso: vogliamo conoscere Dio, vogliamo appartenere alla famiglia di Dio ».

Albertina racconta:

Il 16 giugno 1969 incominciai le lezioni tra i detenuti.

Non avevo mai visto una prigione. Quando vi entrai per la prima volta fui sgomenta, soprattutto perché mi trovavo di fronte ad una simile scolaresca. Ebbi l'impressione che, lì, non avrei mai potuto fare nulla di bene.

Accettando quel tipo d'insegnamento avevo messo però tutta la mia fiducia nella Madonna, sicura che mi avrebbe aiutata.

All'inizio avvertii nei detenuti tutta la amarezza di una ribellione mal repressa, intuivo sentimenti di odio, di vendetta, di rancore che mi facevano temere anche dell'esito scolastico.

Dopo qualche tempo iniziai anche l'insegnamento della religione, cercando di calarmi nella realtà di questi fratelli per aprire loro gli orizzonti della fede.

Nella catechesi, il tema centrale delle spiegazioni puntava su: Dio, Padre di bontà e di misericordia, che ci chiama per nome ed è il primo ad amarci, sempre pronto al perdono, capace di farci, in Cristo, creature nuove.

I miei allievi studiavano con impegno. Dopo pochi mesi il clima s'era reso familiare.

Fui invitata ad essere la madrina al

Preferiscso la misericordia al sacrificio Mt 9, 13

ALBERTINA THERESINHA DICE: « NESSUNO E' COSI' POVERO DA NON POTER OSPITARE DIO »



Albertina T. Martins Machado, exallieva dello Istituto M. Ausiliatrice di Sao Luiz Gonzaga - Brasile.

Battesimo di una bimba, figlia di un detenuto. Accettai e ciò segnò un nuovo punto d'incontro tra alunni ed insegnante.

Insieme preparammo il Natale. Insegnai poesie, canti, musiche.

Alla Celebrazione Eucaristica, seguita con attenzione, assistettero anche il Prefetto ed altre autorità del luogo, parenti e abitanti della zona.

I carcerati ricambiarono il mio modesto dono natalizio: un pallone per pallavolo, con un mazzo di fiori, una statuetta della Madonna e una stilografica, acquistati con i loro risparmi non privi di sacrificio. L'amicizia era fatta.

Vennero le vacanze. Non pensavo, in seguito, di dover tornare ancora in quella scuola, ma i carcerati insistettero presso il Prefetto ed io non seppi dire di no.

Ricominciai le lezioni e mi fu assai più facile riprendere quel dialogo che forse non s'era interrotto. A Pasqua, con la collaborazione di un Rev. Salesiano, preparammo dodici detenuti al Battesimo. Cinque mi vollero come loro madrina. Ero felice con loro e per loro.

Durante la Celebrazione Eucaristica ventisei allievi ricevettero la Prima Comunione.

Erano presenti mamme, mogli, figli dei detenuti ed altri invitati.

In maggio, insieme, organizzammo la festa della mamma. Alla S. Messa, accompagnata dal « nuovo coro », seguì lo omaggio alle mamme: recite e canti con chitarre e fisarmonica. Un allievo della 4ª sezione salutò, per tutti, le mamme presenti e lontane.

Anche il Rev. Salesiano offrì il suo omaggio alla Madre di tutte le mamme: Maria.

Venne poi offerto un mazzo di fiori alla mamma più anziana dei detenuti e uno alla più giovane, un terzo a una benefattrice che collabora molto per realizzare le nostre festicciole.

Oggi, grazie all'immancabile aiuto di Maria e al metodo educativo di Don Bosco, che ho appreso dall'esempio vivo delle mie educatrici, sento la « mia » scuola un ambiente di armonia, d'amore, di serenità, di amicizia e di comprensione.

Sto scoprendo che Cristo vive anche tra questi detenuti orientati verso la strada dell'onestà e della vita cristiana ».

AL DI LA' DELLE SBARRE

Nel carcere di Alajuela — Costa Rica (Centro America) un giorno, grigio come tutti gli altri, in ora inconsueta, il lamento della campana scuote i carcerati che escono dai cameroni con passo greve d'amarezza. Si schierano nel cortile, in silenzio.

Le sentinelle sorvegliano, come sempre, il movimento.

Lo stupore e la sorpresa sono vivissimi quando quegli uomini si trovano di fronte un gruppetto di donne mai viste: viso accogliente e gesto cordiale. Sono le exallieve dell'Unione di Alajuela.

Raccontano:

— « Come non ricordare il primo incontro con i detenuti? Si aveva l'impressione di essere entrate in un nero inferno di dolore... ».

— « Un gruppo di guardie furono mandate a proteggerci e a custodirci ».

— « Che momento difficile! Ci tremava la voce, ma alla fine riuscimmo a presentare il nostro programma di fratellanza e di amore ».

Comincia, così, quel gesto di carità che si ripete tuttora, quel dialogo capace di superare ogni distanza creata dalla colpa, dal timore, dal disgusto degli altri, dalla sete di vendetta.

— « Lentamente caddero le barriere dell'indifferenza e parlammo loro cuore a cuore ».

— « Quei visi duri si raddolcirono fino a sorridere, sino a lasciarsi invadere dalla gioia ».

— « Li abbiamo avvicinati parlando con loro amichevolmente ».



Ogni incontro con quelle creature, colpevoli o no, Dio lo sa, genera una sempre più aperta intesa per mezzo della quale non è difficile portare l'annuncio cristiano della speranza.

La catechesi a piccoli gruppi, adeguata alla cultura, diviene il primo motivo di ogni incontro perché, è indiscutibile, tanto più è lancinante la sofferenza, altrettanto urgente è l'anelito dell'uomo a « toccare » la certezza di essere capito e creduto, accettato e amato.

« Io sono solo al mondo. Pensavo che più nessuno ormai mi potesse amare. Ora ho capito che c'è ancora chi ama anche i disgraziati ».

Lentamente, questo contatto fraterno carico di calore umano mette a nudo le situazioni familiari più tragiche a cui le exallieve provvedono con sollecitudine.

« Vada a trovare mia moglie. Ho quattro bambini... ».

« I miei vecchi sono senza pane ».

Le guardie allenate al clima di rigore e abituate a usare la forza si stupiscono nel vedere l'ascendente della bontà sul cuore umano: per essa, infatti, emergono sotto i loro occhi insospettate capacità di rinnovamento morale.

Ogni incontro settimanale è una tappa. Anche le sentinelle di turno vi partecipano. Sono momenti di distensione e arricchimento: sempre motivi di ripresa.

« Ai detenuti teniamo corsi di alfabetizzazione, di cultura media e superiore e offriamo trattenimenti musicali ».

La carità può trasformare i cuori

« Lo stare in ozio ci fa soffrire, ci porta alla disperazione tanto che, se avessi un'arma, in certi momenti mi toglierei la vita ».

Nel carcere funziona da oltre quattro anni una scuola di artigianato che occupa l'intera giornata dei reclusi.

ALAJUELA - COSTA RICA - I carcerati attendono il momento dell'offertorio per presentare all'altare i loro doni accompagnati da spontanee parole di offerta.

Vi si esplicano attività artistiche svariatissime, che permettono ai detenuti di esprimere se stessi, con un vantaggio economico esclusivamente a loro beneficio, poiché le stesse exallieve si impegnano per la vendita dei manufatti.

Nel cortile delle carceri, la S. Messa festiva è accompagnata dalla « corale interna ». Commuove quel coro di voci che vibra di convinzione al « Cristo, pietà ».

L'attività delle exallieve ha richiamato l'attenzione delle autorità religiose e civili. Su istanza delle exallieve, il Consiglio di Giustizia ha migliorato il regime carcerario.

Il Governatore della città ha espresso l'incoraggiamento per l'opera di redenzione sociale ivi svolta; ha preso provvedimenti per affiancare la sua collaborazione all'operosità delle exallieve che, sollecite e generose, hanno istituito anche la « giornata del fratello carcerato » alla quale, annualmente, partecipano i cittadini di ogni ceto.

Le offerte danno la possibilità di acquistare generi di prima necessità; oggetti e biancheria personale; legname sufficiente per mobili decorosi che gli stessi carcerati sanno fabbricare.

Il 24 maggio di ogni anno, la Festa di Maria Ausiliatrice acquista un carattere solenne e particolare: si potrebbe chiamare la « giornata della Fiducia ».

Centoventi detenuti partecipano alle funzioni liturgiche in onore di Maria Santissima. Poi pranzano, un'unica mensa, con le autorità, le guardie e le exallieve catechiste.

« Chi era commosso fino al pianto e chi improvvisava discorsi di gratitudine, chi sapeva appena sorridere quasi incredulo e stupito. Un carcerato negro volle offrire una "sua danza".

Le exallieve di Alajuela non sono numerosissime. Non hanno capitali a loro disposizione. Ma danno tutto, con fraternità silenziosa e costante, che, dopo ogni visita apostolica alle carceri, lascia al di là delle sbarre un respiro d'infinito.



A SCUOLA COME GLI ALTRI

SCUOLA GRATUITA PER AMMALATI E DETENUTI CHE POSSONO COMPLETARE LA PROPRIA CULTURA

Ho scoperto una scuola senza aule né banchi, senza orari né vacanze. Una scuola fatta solo d'insegnanti, d'allievi e d'amore.

In una borgata vicino a Parigi, nel 1940, dopo una vita in sanatorio, moriva Margherita Rivard.

S'era ammalata a diciott'anni. Era stato uno schianto. Poi la ribellione, la crisi spirituale, l'esasperazione. Anche il velenoso desiderio di rifiutare la vita. Quella vita di martirio e di solitudine. Ma le strade di Dio hanno sbocchi improvvisi nella luce.

Quando Dio disfa le cose degli uomini è perché vuol costruire qualcosa di stupendo con le sue mani.

E Margherita, nelle sue lunghe ore di sofferenza, incontrò l'Amore. Un'amicizia vera e profonda con Cristo e da questa l'intuizione viva del cuore umano fiaccato dal dolore.

Progettò e realizzò allora una istituzione caritativa che soccorresse gli ammalati.

Un modo di essere *presenza d'amore* accanto a chi soffre: l'istruzione gratuita per corrispondenza perché non si sciupassero energie intellettuali capaci di aprire nuovi orizzonti di speranza.

La scuola fu chiamata « Auxilia ». Nata in Francia nel 1926 si moltiplicò nel Belgio, nel Lussemburgo, in Italia, nella Spagna.

I corsi di studi gratuiti per ammalati si estesero anche ai detenuti.

Compiti dietro le sbarre

Auxilia si propone due scopi:

— rendere proficuo il molto tempo a disposizione di ammalati e detenuti completando la loro istruzione culturale e professionale

— dare agli insegnanti un'occasione per esercitare la carità offrendo gratuitamente i beni intellettuali che hanno ricevuto.

Parecchie sono le exallieve che lavorano attivamente in questa nuova espressione di carità cristiana.

Ogni settimana le insegnanti, adeguandosi alla necessità e alle condizioni degli allievi, mandano loro l'indicazione delle lezioni da studiare, dei compiti da eseguire e insieme gli esercizi precedenti accuratamente corretti.

Nel 1968 l'Auxilia d'Italia ha offerto 333 insegnanti per 371 allievi di cui: 222 ammalati e 149 detenuti.

Molto sarà chiesto a chi ha ricevuto molto Lc 12, 48

L'Auxilia francese offre corsi di corrispondenza a 3427 allievi: 1982 sono gli insegnanti impegnati. E' in costante aumento l'insegnamento ai detenuti.

In genere sono ammalati che approfittano del tempo della degenza per raggiungere il titolo di studio, detenuti che desiderano reinserirsi nella società.

Gli alunni possono conseguire licenze e diplomi con esami nelle scuole pubbliche.

Le exallieve insegnanti che partecipano in modo quasi anonimo a questa attività ne sono entusiaste.

Oltre agli ammalati nei sanatori e ai detenuti, l'opera si va estendendo fra gli invalidi e, con l'insegnamento di presenza, ai bimbi minorati.

Mi ha insegnato a riamare la vita

Commoventi sono le espressioni di gratitudine.

Dal carcere di Alessandria un detenuto scrive. « ... Quando iniziai la corrispondenza non avevo fiducia in me stesso, perché mi mancava la volontà di fare qualsiasi cosa che potesse essere considerata buona; stavo per prendere la decisione di fare tutto il male possibile per la sola soddisfazione di fare il male. Tra quella mancata decisione e quella che presi, anche per merito di Auxilia, c'è un abisso, e le assicuro che non mi sono pentito ».

Un altro detenuto ringrazia Auxilia per l'opera svolta dalla sua insegnante di tedesco: « ... Essa infatti per ben tre anni è stata la mia seconda mamma, la mia sorella, la mia saggia consigliera... Come potrei ricambiare i tanti doni che mi ha fatto, la squisita pazienza nell'insegnamento, dal quale ho tratto un po' di profitto solo per il grande impegno che lei ha avuto nello spiegarmi dettagliatamente e senza risparmio di energie tutte le lezioni fin qui svolte?

E se tanto ha realizzato in me nel campo scolastico e morale, molto di più ha realizzato nel campo spirituale ove con la sua umiltà e la sua modestia mi ha insegnato a riamare la vita nella quale più non credevo. Soprattutto mi ha insegnato a perdonare... ».

Da un giovane di 30 anni, alla vigilia della sua liberazione condizionale dopo 12 anni di carcere: « ... Uscendo mi gioverò senz'altro di quanto ho appreso con la corrispondenza con il vostro Istituto scolastico.

Auxilia mi ha certamente migliorato, e se oggi mi sento redento nel modo più completo (questo grado di redenzione è stato riscontrato anche dalle Autorità, altrimenti non mi avrebbero concesso la libertà sei anni prima) lo devo in gran parte ad Auxilia.

... sono certo che Auxilia può con orgoglio dire di adoperarsi con sacrifici non indifferenti al miglioramento morale e cristiano della società. Il delinquente non si redime con la detenzione, ma con la istruzione e il contatto, anche se per corrispondenza, con persone piene di cristiana bontà ».

Un detenuto, rinunciando al primo premio del concorso, scriveva: « ... Questa mia rinuncia è dettata dal fatto di poter aiutare in qualche modo questa bellissima istituzione, e lo faccio con gioia... ».

Un altro detenuto, pure rinunciando al premio. « Ve ne sarei tanto grato e riconoscente se qualcuno di voi comprasse tre bellissime rose e le portasse alla mia Professoressa... ».

Questo è « segno d'amore »

Le exallieve che ci hanno parlato di questa loro preziosa esperienza chiedono collaborazione di altre compagne.

L'opera è ancora poco conosciuta da insegnanti e da eventuali alunni.

Molti ammalati o disadatti o in qualche modo respinti dalla società hanno bisogno di un « segno » d'amore.

Potrebbe essere questo il « segno » che Dio vuol usare per far scoprire, a chi soffre, che la vita nasconde segrete e improvvise sorgenti di viva speranza. E, insegnare a sperare, è amare in modo divino.

AUXILIA: Milano - Via Palazzo Reale, 1



Rosina di Giorgio

Una donna che crede

DA OLTRE VENT'ANNI UN'ECCEZIONALE ATTIVITA' CARITATIVA

Rosina di Giorgio è un'exallieva di Campo Grande.

Terminati gli studi si sposò e, con la collaborazione del marito, potè realizzare parecchie attività caritative, che ora si sono moltiplicate prodigiosamente.

Ha cinque figli adottivi. Per loro è mamma e maestra come lo è per gli assistiti della scuola di alfabetizzazione, per le giovani mamme che frequentano il laboratorio, per le ragazze dei corsi di preparazione alla famiglia.

A Rosina è affidata, in Parrocchia, la Catechesi dei bimbi della prima Comunione cui dispensa non solo il pane della Parola di Dio, ma a parecchi, anche il « pane quotidiano ».

Ciò che incanta, dicono tutti, è la sua profonda convinzione. « E' una donna che crede ». E vive come crede. La si vede spendere la sua vita nel modo più semplice: sobria e austera.

Si seppe, tempo fa, che in una particolare circostanza non temette esporre la propria vita per salvare alcuni ragazzi

che sarebbero affogati senza il suo immediato intervento. Del fatto Rosina non volle assolutamente che se ne parlasse.

Chi l'avvicina sente viva la sua sete di servire il Signore. Solo Lui.

Chi frequenta la sua catechesi capisce, al vivo, che Cristo è Qualcuno che trasforma la vita; che dà valore alla sofferenza e novità alla speranza.

La sua Unione la vede dinamica e silenziosa. Se c'è Rosina, anche le exallieve sanno di poter contare sulla sua comprensione e sul suo aiuto.

E' insegnante d'Educazione Artistica nel Collegio M. Auxiliadora. Al termine d'ogni anno allestisce un'interessante mostra di pittura, scultura e disegno: per la gioia delle sue alunne e delle famiglie e a favore delle bimbe meno abbienti.

Rosina evita ogni « folklore » della carità: il bene va fatto bene, ma nel silenzio. Se costa sacrificio tanto meglio. Conosce quello slogan di Don Bosco e lo ripete anche in italiano: « Riposeremo in Paradiso ».

C'è chi le domanda come e dove possa trovare il tempo per arrivare a tutto.

Rosina, a questa domanda sorride. Una unica risposta discreta: « *E' necessario che mi occupi degli interessi del Padre mio* » (Lc. 2, 29).



Campo Grande (Brasile) - Opera sociale di assistenza: distribuzione dei viveri.

Uruguay, Barrio P 3: exallieve e baraccati anche a Paysandù

Nel 1961, quattro dinamiche exallieve chiesero ed ottennero dal Municipio di Paysandù il visto per occupare definitivamente uno chalet della Signora Graciana de Gervaz, mamma di altre due exallieve, che già lungo l'anno avevano offerto i locali.

Lo chalet funzionava come oratorio festivo frequentato da molte bimbe del Barrio P.3, il noto gruppo di squallide casupole periferiche sinistrate dall'inondazione del '59.

« Dopo un anno di lavoro tra le oratoriane, avvertimmo la necessità di soccorrere non solo le bimbe, ma anche le loro famiglie. Si creò così un centro di promozione per la donna, con lezioni settimanali di cucito, di economia domestica, di alfabetizzazione e con la catechesi ».

Laura, Albertina, Irma e Teresa furono le prime insegnanti e assistenti sociali che lanciarono la « Crociata della carità » che impegnò non solo parte della loro giornata, ma anche, soprattutto, il loro cuore.

Il laboratorio sostenuto dal sacrificio di tutte funzionò regolarmente sino al '66.

« In seguito si decise di dare incremento all'opera e di procurare un ambiente più vasto, più adeguato alle esigenze dei bimbi e degli adulti.

Mancavano però i mezzi per sostenere le spese.

Come Don Bosco ci trovammo con tanti ragazzi, tanta gente cui provvedere, ma senza un soldo.

Le nostre famiglie furono le prime a sostenerci con i loro soccorsi.

Alcuni Enti e Banche inviarono un discreto contributo e, finalmente il 24 maggio 1967 ci fu possibile firmare il contratto per l'acquisto di un terreno attiguo.

Attualmente l'oratorio, la scuola e l'ambulatorio continuano ad accogliere sempre più numerosi i bimbi e le mamme.

Gli orari sono alternati e le lezioni si susseguono secondo la disponibilità di tempo di quante ora ci sono venute in soccorso: abbiamo meravigliose ed entusiaste catechiste.

Sta per essere ultimata la nuova ala del modesto ma prezioso fabbricato.

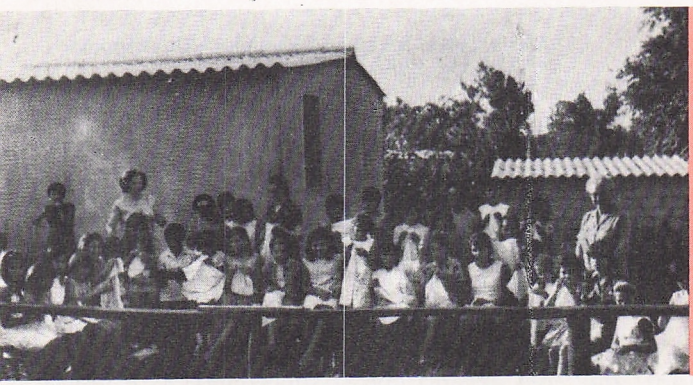
Circa un centinaio sono le famiglie assistite quotidianamente.

I bimbi e le ragazze sono circa 150. Si sono legalizzati parecchi matrimoni, pre-



Paysandù: scuola per le mamme.

Le exallieve insegnano economia domestica, pronto soccorso e, a gruppi distinti, morale, precatechesi, corsi di religione per educatrici.



Laura Pivel, Lita Letalher M. Luisa Cachenot sono le insegnanti e le catechiste del laboratorio all'aperto. Le stesse exallieve seguono le neo-comunicande con il « catechismo di perseveranza ». Il fabbricato retrostante è stato costruito con il sacrificio di tutte.



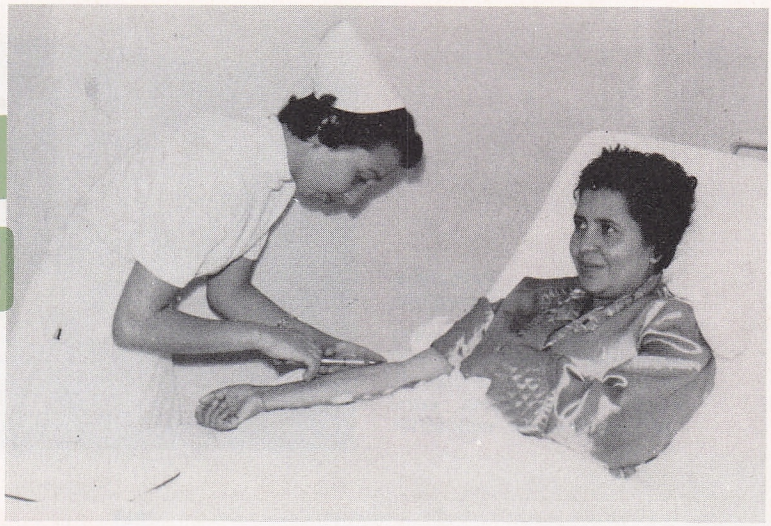
Scuola di taglio e confezione. Margherita Parodi prepara i gruppi di approfondimento evangelico.

parati i bimbi al Battesimo e alla Prima Comunione e i genitori per il Battesimo dei più piccini.

Al termine dell'anno un'esposizione dei lavori eseguiti dalle allieve del laboratorio ha attirato l'attenzione delle Autorità religiose e civili.

Siamo certe dell'aiuto divino perché abbiamo completamente messo l'opera nelle mani di Maria Ausiliatrice ».

GLI AMMALATI CHIAMANO MARIA LUISA



Maria Luisa Narciso, Ospedale « Do Ultramar ». di Lisbona (Portogallo).

UNA LUNGA STORIA DI CARITA'

Maria Luisa, a diciotto anni, dà gli ultimi esami nella scuola Santa Chiara di Lisbona.

Da tempo desidera mettere la propria vita a servizio dei sofferenti. Frequenta perciò la scuola per l'orientamento professionale a carattere infermieristico.

E' infermiera. Specializzata di prima categoria. Inizia un tirocinio non facile nelle corsie dell'Ospedale.

Sono i malati a scoprirla: non è soltanto l'infermiera competente, avveduta, sempre pronta a servire. Ha qualcosa di più: ha un messaggio cristiano di amore, di speranza e di conforto. Maria Luisa trasmette il profondo respiro di fede che regge tutta la sua vita.

Da oltre vent'anni il suo nome passa, quasi « tradizione di fiducia » sulle labbra dei degenti che si succedono: « c'è Maria Luisa ». « Se c'è Maria Luisa!... ».

Gli ammalati dell'Hospital do Ultramar ne conoscono il passo agile e appena percettibile, lo accompagnano con lo sguardo e con la speranza. Maria Luisa passa sollecita, senza fretta. La sua cuffietta bianca — fresca d'amido — sembra il segno dell'innocenza.

E' la presenza concreta della competenza e della speranza.

Maria Luisa è membro del Consiglio Nazionale dei Cooperatori Salesiani. Le ore libere dal suo impegno professionale sono abitualmente « ipotecate » dalla catechesi ai bambini della parrocchia. Per poter svolgere anche questa missione frequenta i corsi catechistici diocesani. Le sue giornate sono cronometrate: non ha un margine di tempo disponibile per sé.

Fasciò le sue ferite Lc 10, 34

il premio della bontà a GIANNA RUPOLO

LA SUA VITA PER CHI SOFFRE



A Salice (Pordenone), il giorno di S. Nicolò sono stati consegnati i « Premi della bontà », intitolati a Romano Della Valentina.

La motivazione di Gianna Rupolo, di Caneva, dice: « Spinta solo da generoso impulso interiore, in silenzio e senza chiedere nulla, da lungo tempo dedica, di giorno e di notte, le ore libere alla assistenza di malati e sofferenti sia nelle famiglie che nei luoghi di cura donando, oltre alla materiale assistenza, il conforto della sua serena presenza e del suo calore umano ».

Ascolto Gianna e, guardandola, mi viene da ricordare un'espressione letta non so dove: « Siamo giovani quanto il nostro entusiasmo... ». E' proprio questa la giovinezza di Gianna! La si vede nel sorriso che le illumina il volto, nel modo di gestire, e di parlare. Tutto in lei ha un tono fresco, vivo, e si rimane quasi sorpresi di scoprire un po' di bianco fra i suoi capelli.

« Gli ammalati sono stati sempre la mia passione, — dice con calore — l'ho scoperta in me durante la malattia di mio fratello ritornato dalla guerra fisicamente disfatto: non è stata cosa di qualche mese, ma di lunghi anni. Poi le occasioni si sono susseguite e mi han dato modo di fare qualche cosa in questo senso ».

Sorride: le pare di aver detto tutto. E tutto è così semplice, quasi casuale, nel discorso di Gianna.

« Ma, questa disponibilità — le chiedo — non ha intralciato, a un certo punto, un suo programma di vita? non ha dato anche una fisionomia particolare al suo comportamento? »

« Non mi pare. Anzi, questo accostarmi alla sofferenza degli altri mi ha aiutato molto a superare una svolta della mia vita in cui il rischio di sbandare è stato forte veramente ».

Si arresta nel ricordo, ma, al mio sguardo interrogativo, riprende con tono sommesso, confidenziale:

« Ero fidanzata allora, esuberante nella gioia delle più liete speranze, ma la decisa opposizione della mamma troncò tutto, imponendomi una rinuncia troppo grande. Furono anni duri di lotta e di ribellione interiore, un cammino lungo in cui il conforto che riuscivo a dare agli altri era quasi l'unica luce...

— Una buona luce però, non è vero Gianna?

— Sì, mi ha fatto ritrovare il Signore, e con Lui la gioia vera, per me e per gli altri.

Tu fa altrettanto Lc 10, 37



Elena Köller De Julian di Junin De Los Andes
(Neuquén - Argentina)

ELENA, SORELLA DEGLI INFERMI

UNA PRESENZA COSTANTE DI CARITA' E DI CONFORTO

Elena Köller è Presidente dell'Unione di Junin de los Andes - la terra benedetta dalla presenza della giovane serva di Dio Laura Vacuña.

Conosciuta da tutte per il suo spirito di sacrificio, Elena è il punto di riferimento nel quale convergono con fiducia le necessità delle exallieve bisognose, specialmente se giovani o ammalate e arriva là dove l'indigenza potrebbe essere fatale: procura il necessario per un onesto inserimento sociale, una decorosa sistemazione economica e professionale con un lavoro sufficiente per il sostentamento.

Oltre i molteplici impegni familiari, presta abitualmente l'assistenza in ospedale e conforta le exallieve degenti procurando loro — per mesi e mesi — ogni sollievo, non escluso quello di preparare quotidianamente il cibo speciale richiesto dalla terapia e il riassetto della biancheria che la sera, dopo una giornata di fatiche, lava e riordina — personalmente — in casa propria.

« Sono gli indumenti di Cristo infermo » risponde a chi si meraviglia o vorrebbe spiegazioni.

Nell'Unione è la silenziosa ma audace animatrice del gruppo.

Il suo aspetto è semplice, quasi dimesso. Attrae per la forza della bontà, per il sorriso mite, affettuoso, incoraggiante.

Le exallieve che sa nel bisogno o che si rivolgono a lei sono sicure di non « affondare »: la sua mano amica è sempre tesa, il suo cuore, la sua casa sempre aperti.

Quando — raramente o di sfuggita — parla del « suo lavoro » si sente la chiara convinzione che non lei, ma Dio « compie ogni bene ».

Non ha molte parole, Elena, ma vive la Parola che l'ha « presa tutta » sino a renderla un dono totale.

I NOSTRI AMICI DELLA TERZA ETA'



Campiglia marittima (Toscana) - «I nostri amici» del padiglione lungodegenti. Tre exallieve e l'infermiera assistente.

«L' **Scrive Filomena Tenerelli: ospedale di Campiglia Marittima è fuori paese, ma le distanze non contano.**

Ci siamo abituate. Con facilità, settimanalmente, raggiungiamo il padiglione dei « nostri » lungodegenti. Ormai siamo amici.

Si è stabilita tra noi un'atmosfera calda di cordialità e di affetto.

Ci siamo organizzate per i turni. Ci scambiamo quando qualcuna non può essere presente, ma non manchiamo all'appuntamento.

Veramente, ai primi incontri, i nostri vecchietti — abitualmente così soli — si stupivano nel vederci restare accanto a loro e solo per loro.

Presto ci sreò un clima di fraternità: venne spontaneo il dialogo. Sembrava loro incredibile che qualcuno — senza essere parente — mettesse a disposizione tempo e mezzi per quei piccoli conforti che fanno piacere agli anziani: soprattutto un po' di bontà e di comprensione.

Ora, a gruppetti, li raccogliamo attorno a noi. Ci ascoltano con attenzione. In quelle anime, talvolta amareggiate dalla solitudine e dall'abbandono possiamo lasciar cadere parole di speranza e di fede.

E' verissimo che « non di solo pane vive l'uomo ». Lo possiamo costatare osservando come quegli occhi stanchi s'illuminano di gioia — sembrano bimbi — quando con pazienza, insieme, scopriamo la ricchezza e la forza di qualche Parola ancora segreta alla nostra mente e al nostro cuore, durante la lettura di un brano del Vangelo. Sono scoperte di quella Vita che riaccende la speranza e fa rinascere la gioia di vivere.

Nel padiglione lungodegenti sentiamo ora che qualcuno ci attende.

Qualcuno a cui noi desideriamo portare quel conforto che, in verità, ci viene restituito centuplicato in intima profonda gioia.

Perché chi ci attende, là fuori paese, lo sappiamo: è il Signore ».

DUE MONDI UNITI DALLA CARITA'

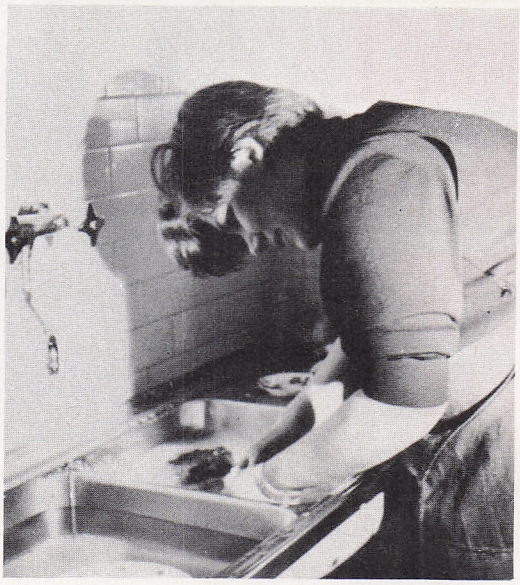
O *questo limite verde fra due viali*
è una virgola, un punto,
un segno lieve, eppure...
Da un lato della siepe
è la vita che s'apre,
si forma, si matura
a mattino spaziale.
Dall'altro lato, invece,
tempo di allora,
quando la luna, ai sogni giovanili,
era l'ignoto.
Da un viale, il mattino fiorito
esce festoso incontro al sole e va.
Dall'altro si entra a luce di crepuscolo:
al declino dell'arco ».

La poesia dal titolo *Due mondi* è di Evelina Bazzarello, un'anziana ospite del Villaggio Nazareth che confina, o meglio che s'unisce, tramite il limite verde di un viale alberato, con l'istituto don Bosco di Padova.

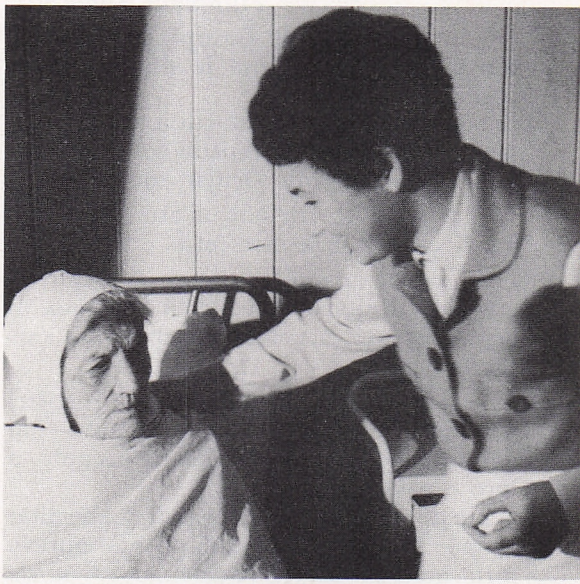
Due mondi. Infatti lo sono. Ma si toccano per quella potenza di comunicabilità che solo l'amore cristiano può generare.

Il mondo giovane, gaio e spensierato dell'adolescenza e il mondo stanco, immerso in forti pensieri, aggrappato ai ricordi.

Le exallieve di Padova dànno inizio, nell'anno sociale 1968-'69, a un'attività che congiunge questi due mondi apparentemente lontani. Ne nasce un dialogo ric-



Ci dedichiamo ai lavori per aiutare le suore.



co di tenerezza e d'attenzione; un servizio pronto e disinvolto; una disponibilità lieta e intuitiva.

Entra, nella silenziosa casa di riposo, un'ondata di giovinezza che scompiglia il consueto ritmo di vita.

Il prodigioso farmaco della bontà sa trasmettere agli occhi stanchi, vicini a chiudersi per sempre, vivacità e splendore.

« L'idea iniziale era quella di tenere corsi di commento evangelico ».

Ma le exallieve si accorgono che non è sufficiente « parlare » di Dio. La persona a cui si parla dell'Amore, per poter credere, vuol « vedere » l'Amore nelle sue infinite espressioni.

L'amore è irripetibile: costantemente nuovo. E le exallieve, a turni, lo esprimono con gli umili e svariatissimi servizi, con l'ascolto individuale che stabilisce una atmosfera di amicizia e dà una nuova carica di speranza.

« Il nostro scopo è quello di portare un po' di serenità e di gioia, una ventata di giovinezza autentica e cristiana a questi fratelli che rappresentano il Cristo sofferente e talvolta deluso. Ci intratteniamo con loro in ascolto perché non si sentano inutili, perché si convincano che abbiamo ancora bisogno di loro, della loro fede, della loro bontà, della loro preghiera, della loro esperienza. Anche se anziani sono loro affidati compiti importanti e nobili ».

Solamente in quest'umile atteggiamento di servizio si può presentare il volto della speranza. Dio non può essere presentato prima del contatto umano. Né dopo. Ma subito.

« Con il messaggio cristiano portiamo gli aiuti materiali e ci dedichiamo ai lavori, alle cose pratiche per sollevare un po' le suore dalle quali è tenuta la casa. Troppo poche per centoquaranta ospiti ».

La poesia continua:

« *E ne fluì,*
vivo tuttora, il dialogo
che porge l'uno all'altro il proprio lume
dalla finestra aperta dell'Amore ».

« La gioia che proviamo ci fa capire che la strada intrapresa, quella dell'amore verso i più bisognosi, è l'unica che possa condurre pur attraverso sacrifici, alla vera felicità ».

Thailandia - Exallieve assistenti volontarie nell'Ospedale civico.



« CI ARRIVEREMO —
PERCHE' I B
SI ACCETTANO
FINALMENTE I GI

LUCIANA NEL VI

DEGLI AI

Il suo nome è Luciana, ma tutte la chiamano familiarmente Lulù. Anche i ragazzi che le si affollano attorno quando arriva in classe o nel gruppo di lavoro.

Luciana è un'exallieva di Briançon. Insegna in una scuola agricola da quasi quindici anni.

Per poter essere più disponibile e pronta alla sua missione educativa, anni or sono prese alloggio in un modesto quartiere della città, vicino alla scuola in cui insegna. Si direbbero case popolari senza i « conforts » che tutti sognano.

Luciana: — Davvero ho faticato molto ad ambientarmi. Non volevo affatto restare in quella abitazione, soprattutto perché, specialmente la sera, mi opprimeva la paura. E' un vilaggio dove sono accampate alla bell'e meglio parecchie famiglie algerine. E c'è di tutto: anche bambini ineducati, vissuti con ogni « libertà » e quindi insofferenti di ogni disciplina.

Credevo proprio di non riuscire ad accettare quel tipo di coinquilini. Ma nella preghiera, al « Padre nostro », si faceva sempre più pungente la constatazione del mio razzismo domestico. Ed era vero. Decisi di non disertare di fronte all'occasione che la Provvidenza mi offriva.

Mi ci volle un po'. Avvicinai anzitutto i bambini. Conobbi Ali, di tre anni, Malika di cinque, Jamila di otto. I più piccoli di una famiglia numerosa.

Abitualmente si nutrivano di un tozzo di pane imbevuto d'olio e di un pugnetto d'olive oppure di un pezzetto di formaggio. Null'altro.

Diventammo amici. All'ora del pranzo i bimbi spuntavano e si sedevano a tavola con me. I due ragazzi maggiori (dodici e undici anni) non osavano chiedere nulla.

Aspettavano piuttosto che offrissi loro la possibilità di prestare qualche servizio per ricevere in compenso qualche cosa.

VA CON INSISTENZA —
NI, TRA LORO,
ER MEZZO LORO,
ORI SI CAPIRANNO »

LAGGIO

GERINI



Luciana Gallon, exallieva di Briançon.

Io, intanto, avvertivo che solo un amore paziente avrebbe potuto *farli crescere* veramente e farli *nuovi.*

Avvicinai anche il padre. Un pover'uomo che s'era trovato sperduto nella metropoli in cui lavorava. Come la moglie, non sapeva una parola di francese. Gli occorreva un aiuto per la compilazione di documenti, per la vaccinazione dei bambini, per una visita medica di Hélé-na — la moglie — e per imparare l'indispensabile così da non essere disprezzato dai compagni di lavoro.

Non so come, ma la ripugnanza che avevo per quella gente lentamente andava scomparendo. Li aiutai fin che mi fu possibile.

Un giorno però fui costretta a rivolgermi a un medico della zona perché mandasse un'assistente sociale. Era necessario vedessero in quali condizioni si era ridotta quella famiglia per la mancanza di nutrimento. Vennero tutti e due. Poi il medico mi disse:

« L'assistente sociale è lei, signorina! Questa gente non si fida che di lei. E' un caso in cui solo lei, qui, può fare del bene. Noi l'aiuteremo ma, la prego, continui a fare quel che fa! ».

Rimasi stupita. Veramente. Non mi ero accorta di essere entrata così nella loro povera vita ».

Anche i bambini francesi degli altri caseggiati si accostarono ai piccoli algerini superando facilmente qualunque ombra di razzismo. L'amicizia s'allargò.

Ci arriveremo — diceva con insistenza Lulù — perché i bambini, tra loro, si accettano e per mezzo loro finalmente i genitori si capiranno ».

Luciana ora è il cuore del villaggio. Francesi e Algerini, bambini e adulti formano una piccola calda fraternità. Una fraternità calda di Dio.

PER IL CRISTIANO NON ESISTONO SCONOSCIUTI

ESPERIENZA DI VITA

All'ospedale della metropoli (*) — padiglione medicina — nel letto vicino a quello di mia mamma viene ricoverata Jvonne G., di 65 anni. Ha un grave vizio cardiaco. E' madre di quattro figli.

Lei, modesta e tanto sola, i figli ben sistemati: aziende agricole promettenti nella periferia, agiatezza per tutti e già avviate carriere per i nipoti.

Jvonne trascorre le ore nello sconforto di una solitudine resa più amara dai ricordi.

Mia mamma le tiene compagnia come meglio può. Nasce un'amicizia calda, come solo il dolore può creare. Pregano insieme e infondono speranza anche in noi.

Poi i medici mi dicono che Jvonne dovrà essere trasferita in un altro padiglione per un nuovo tipo di cura. Viene richiesto l'interessamento dei parenti. Nessuno si fa vivo. Jvonne, del resto, all'ospedale c'era venuta da sola. Con il cuore a pezzi forse più per la sofferenza morale che per il dolore fisico. Nella piccola valigia di fibra aveva dentro « tutto ».

Jvonne viene trasferita. L'accompagno: Un medico di nostra conoscenza se ne prende cura. Dei parenti, nulla. Ho già telefonato più volte. Risposte vaghe, deludenti. « All'ospedale c'è ogni conforto ». « Del resto qualcosa di suo ha ancora ».

Non posso trasmettere a Jvonne le risposte che mi danno i suoi. La ferirebbero troppo.

La « nostra » ammalata declina. Sempre più scarna. Sempre più sofferente. Guarda con tenerezza i fiori che le lascio sul tavolino vicino all'immagine della Madonna.

La suora infermiera mi dà relazione ogni giorno. Mi pensa una parente stretta. Ha il nostro numero di telefono se mai ci fosse bisogno di qualcosa.

Domenica notte mi chiamano dall'ospedale: è un sussulto per tutti. Sono circa le ventitre. Pensiamo subito alla mamma. E' Jvonne, invece, che sta male. Corro da lei con mio marito. I suoi figli, con i quali cerco di prendere contatto, sono irreperibili.

Faccio una corsa da mia mamma e le chiedo la preghiera per la nostra ammalata.

Jvonne mi riconosce ancora e mi stringe forte le mani. Poi me le bacia. Mi resta una lacrima nel palmo.

La suora infermiera e il medico si muovono silenziosi attorno al suo letto. Solo gesti. Poi l'ossigeno. Jvonne non apre più gli occhi. Le dico piano all'orecchio tutto ciò che il mio cuore e la mia fede mi suggeriscono. Mi stringe ancora una volta le mani. Sento che accompagna la preghiera che in quel momento mi viene spontanea sulle labbra: « Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix ».

Poi reclina il capo. Dolcemente. La sua mano si abbandona nella mia. Ha sentito il mio bacio sulla sua fronte madita nel momento dell'incontro eterno con il Padre.

Sento di averla amata con tutto il cuore, anche se, dai documenti per rintracciare i familiari, tre mesi fa, mi accorsi che proprio uno dei suoi figli era stato la causa di gravi sofferenze per mio marito quando, giovane impiegato, si stava avviando decisamente su una buona e onesta pista di lavoro.

Con l'infermiera, dalla sua valigetta, tolgo il necessario per vestirla. Le pettino i capelli bianchi, di seta.

Sono le quattro e trenta. Telefoniamo a casa nostra per tranquillizzare il babbo e i ragazzi che ci sanno all'ospedale. Poi, finalmente, rintracciamo una nuora. Diamo l'annuncio del decesso e chiediamo il favore di avvertire i parenti.

Noi accompagniamo Jvonne nella camera ardente dell'ospedale. Non l'abbandoniamo.

I parenti giungono solo il giorno dei funerali. Preferiscono non vedere Jvonne perché « la morte fa impressione ».

Vengono informati della nostra assistenza.

Intuisco e mi pesa il loro imbarazzo. Non riescono a capire perché una « sconosciuta » si sia tanto occupata del caso. Vorrei dire loro che per un cristiano non esistono « sconosciuti ». Invece penso, in silenzio, alla sofferenza con cui Jvonne ha arricchito il mondo.

Per discrezione non possiamo indicare nomi e città.

Jvonne mi riconosce e mi stringe forte le mani. Me le bacia. Mi resta una lacrima sul palmo.



ANCHE GLI ZINGARI ASPETTANO DIO

Concettina Floridia e Rosa Rametta, exallieve di Catania, dicono:

« Gli zingari a Noto (Siracusa), si sono accampati in periferia. Oltre alle solite carovane, hanno costruito alcune baracche.

« Sono molti, di ogni età. Tanti i bambini, soprattutto.

Te li trovi in ogni crocicchio a capannelli. Sudici, scalzi, con abiti o troppo larghi o troppo stretti. I capelli arruffati non tolgono nulla all'intensità dello sguardo di quegli occhi vispi, bruni, immensi, che hanno già visto un sacco di cose "enormi" per la loro età. Gli zingari sono ancora un mondo da scoprire. Si sentono sfuggiti da tutti e, a loro volta, detestano e sfuggono gli altri. Fanno a sé, non solo perché la società li rifiuta, ma anche perché loro stessi rifiutano ogni imposizione sociale che non è creata dalla tradizione di secoli di quella loro strana libertà. Eppure alcuni clan si dicono cristiani ».

Così ci racconta l'exallieva che li avvicina sovente... « Sono quasi tutti analfabeti, vivono nell'indigenza materiale. Fa tanta pena toccare con mano le condizioni morali in cui vivono. Il germe di fede che alcuni hanno ricevuto nel battesimo non può davvero trovare il terreno migliore per lo sviluppo.

Il battesimo è considerato una cerimo-

Padre santo, custodiscili nel tuo nome Gv 17, 10

Occhi immensi che hanno già visto un sacco di cose « enormi ».



Le due ragazze preparate alla prima Comunione.



nia fra le tante per festeggiare un avvenimento familiare.

Se incontrano un sacerdote disponibile, bene, diversamente il capo clan o la donna più anziana battezza il bambino. In quanto all'istruzione religiosa non se ne fa cenno, da nessuno. Sanno che c'è Dio. Che è buono, che dà loro il cibo ogni giorno. In fondo traspare un certo fatalismo di fronte alle difficoltà della vita, che non li impegna né sul piano umano, né su quello spirituale.

Occorre avvicinarli per scoprirli. Del resto torna di nuovo vera l'espressione di S. Paolo: « come faranno a credere in Dio se nessuno gliene parla? ».

Nessuno. E' proprio così!

Ci preoccupiamo facilmente delle loro necessità materiali più immediate, e non scopriamo loro altri orizzonti dai quali potrebbero attingere la luce necessaria per una vita più umana, più dignitosa: per una vita cristiana.

Chi si interessa di loro, scopre tante cose da vicino. « Sono creature semplici, capaci di accettare il messaggio di fede come una meravigliosa scoperta.

Quest'anno abbiamo preparato alla prima Comunione due ragazzine.

Settimane e settimane di catechesi, anche perché non potevano usare un testo come avremmo desiderato. Hanno imparato molte cose, tutte nuove.

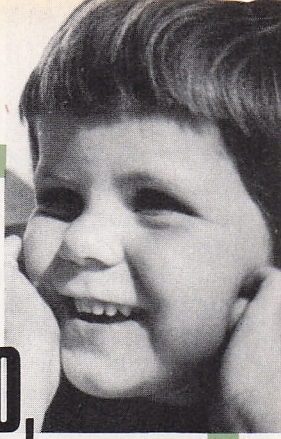
Era la prima volta che sentivano parlare delle verità di fede. Ascoltavano anche i più piccini. Poi sono venute le mamme, poi ancora altri. Dapprima con timidezza, con disagio, poi la nostra cordialità ha rotto ogni indugio e fatto cadere quel diaframma d'indifferenza. Ci recavamo quasi ogni giorno nelle loro baracche o li raggiungevamo al fiume. Perché gli zingari godono in pienezza di ogni dono che offre la natura: dell'acqua e del sole, del cielo e delle stelle, delle erbe e dei pesci.

Sono creature sensibili. Se si sentono "tra amici" sorridono. Sono assetati di verità. Anche gli zingari aspettano Dio ».

Li raggiungevano al fiume.







MARIA TERESA TODARO, DI MESSINA, IN UN PICCOLO PAESE SICILIANO

«Un collegio di Maria Ausiliatrice mi ha accolto educanda a 13 anni ed ha plasmato la mia vita con tale spirito salesiano, fino a farmi sentire, oggi, figlia di Don Bosco nel mondo.

Sono exallieva, mamma e maestra e mai disgiungo questi tre aspetti della personalità durante le mie mansioni. Anzi lascio che ognuna di esse completi le altre due: in famiglia, con le mie tre ragazze, nella società con chi ha bisogno di aiuto, a scuola con tutti i bambini che passano dai banchi della mia aula e con le loro famiglie.

Naturalmente, nell'educazione, il mio è il metodo che il nostro Don Bosco ha enunciato e dimostrato oltre un secolo fa e che oggi è il solo che la didattica moderna valorizza. Ecco perché ho proposto ed ottenuto di intitolare il plesso dove insegno a Don Bosco, padre ed amico dei ragazzi più discoli e difficili da educare, perché l'esempio del suo metodo preventivo, la dolcezza del suo tratto, l'equilibrio della sua didattica, conducano noi insegnanti ai risultati più brillanti.

Insegno a C., sede che sorge in un quartiere periferico di Messina, dove famiglie, spesso mal costituite, o genitori assenti da casa intere giornate per lavorare, lasciano i figli nel più completo abbandono.

Ecco la situazione poco incoraggiante che mi si presentò dieci anni fa, nell'assumere servizio in quella sede. Notai subito, però, che i ragazzi venivano a scuola volentieri, sperando di trascorrervi alcune ore serene, lontani dalla baraonda del quartiere, del torrente vicino, o della famiglia stessa, talvolta, dove le liti, la

Il Padre che è nei cieli non vuole che si perda nessuno di questi piccini Mt 18, 14

miseria o il malcostume creavano attorno a loro un'atmosfera litigiosa, opprimente.

A C., forse, più che in altre zone, la scuola non può essere solo istruzione ed educazione, essa deve assumersi il compito, non certo facile, di sanare anche l'ambiente in cui i ragazzi vivono, tentando di rinnovarlo radicalmente.

A questo scopo ritengo necessario un colloquio frequente con i genitori.

Con buona volontà, alcuni di essi hanno finito col conciliare con il loro orario di lavoro, il cordiale colloquio del sabato, per chiedere notizie sul profitto e la condotta dei figlioli, facendomi spesso partecipe delle loro disavventure e di episodi tristi o lieti della famiglia.

Con questo mezzo mi sono assicurata, con la loro fiducia, la collaborazione al mio lavoro.

Ho iniziato l'anno scolastico studiando la scolaresca: carattere, intelligenza, contegno, educazione; tutti valori diversamente distribuiti; ogni ragazzo, infatti, porta in classe le orme dell'ambiente da cui proviene.

E ciascuno ha richiesto un particolare metodo sia per educarlo che per istruirlo.

Basilare, per me, è sempre stato formare la personalità umana e cristiana di ciascun allievo sulla sincerità, sulla onestà, sulla collaborazione, sulla lealtà. Per questo, nella mia scuola, non ammetto alcuna artificiosità e rifuggo dall'atmosfera di tensione.

I miei alunni sono vivaci, espansivi, sinceri.

Mi sono preoccupata di educare i miei ragazzi al senso della responsabilità iniziando con loro un amichevole colloquio che, per mesi e anni, mi ha fruttato la loro affettuosa collaborazione.

I miei ragazzi si sono sentiti oggetto di fiducia. Hanno cercato in ogni modo di corrispondere, imparando a sentirsi liberi, senza approfittare della libertà concessa, hanno gustato così il piacere di fare da sé ed il bisogno di far sempre di più; di conoscere meglio ciò che li circondava, interessandosi ad ogni cosa nuova che incontrassero lungo il loro cammino di scolari e di ragazzi.

Dopo 20 anni di insegnamento, ho potuto constatare che il soggetto ineducabile non esiste, anche se vive e cresce in quartieri depressi o in ambienti malsani o malfamati.

«Mio padre è in carcere»

Dei miei nuovi alunni, alcuni hanno il padre in carcere. Guardandoli per la prima volta negli occhi, vi ho letto una pena segreta, qualcosa che ne turbava la spensieratezza, ne tarpava la spontaneità, ne giustificava la ritrosia.

Con l'amore della maestra, con la delicatezza della mamma, ho chiesto, ho saputo: i drammi più nascosti, la più sconfortante povertà spirituale, le più difficili situazioni familiari.

Ho sistemato questi ragazzi ai primi posti: qualcuno in cattedra, accanto a me, li ho colmati di premure, li ho confortati come solo una mamma sa fare.

Giorno dopo giorno, li ho visti rifiorire, rinascere a nuova vita serena, ho visto nei loro occhi l'innata diffidenza, trasformarsi via via da dolce sorpresa, in meravigliosa incredulità e finalmente in fiducia, la più completa, in amore verso questa umile mamma-maestra.

Quindi ho chiamato in classe i papà, quelli liberi — tra una detenzione e l'altra — ho cercato di parlare loro con comprensione; mi sono sentita esprimere la meraviglia di essere trattati come tutti gli altri genitori.

Qualcuno si è presentato umile nel portamento, con gli occhi arrossati. — Tutti siamo fratelli — soglio loro ripetere — creature dello stesso Padre, il cui Figlio è spirato sulla croce per lei, come per me. Lei è infelice perché ha sofferto il disprezzo della società. Io ho trovato la vita più facile, sorretta dalla mia famiglia cristiana e da una educazione sana e perfetta.

Dio non perde mai la sua fiducia nell'uomo. Perché l'uomo non è soltanto il suo passato.



C'ERANO SEI BANCHI VENTIQUATTRO BAMBINI TANTE MOSCHE E LA MIA FELICITA'

Giuliana Cosentino:

Insegno in una contrada che dista pochi chilometri da Napoli, ma sembra che un abisso separi la città da questo paesino di campagna dove la vita è ancora regolata dal sole: ci si alza all'alba con il canto del gallo e si va a dormire al tramonto, dopo aver rinchiuso nella stalla le bestie, che spesso sono più accudite dei figli, non per cattiveria — perché qui la gente è ancora buona e semplice — ma solo per ignoranza e per l'eccessivo attaccamento a quello che — per loro — è l'unica fonte di guadagno.

Son capitata lì, diciamo per caso, cinque anni fa, ma io sono convinta che sia stato proprio il Signore a mandarmici.

Era la mia prima esperienza in una scuola statale e non dimenticherò mai l'impressione di quel primo giorno: una stanzetta piccola e sporca nell'interno del campanile. Davanti alla porta le funi delle campane e, per arrivarci, una scala di legno molto poco sicura, sei banchi e ventiquattro bambini che per me potevano anche essere stranieri, tanto mi sembrava oscuro il loro dialetto, e tante, tante mosche.

Non sto a raccontare quello che provai nei primi giorni io che sognavo una bella scuola con bambini puliti, educati, studiosi. Dico solo che « volontariamente » sono rimasta lì in mezzo ai « miei » contadinelli e che ora non penso affatto a chiedere il

trasferimento. Ho capito che essi avevano bisogno di qualcuno che li amasse alla maniera di Don Bosco, e creando nella mia classe un'atmosfera di famiglia come la voleva lui, ho conquistato in breve tempo l'affetto e la fiducia non solo dei ragazzi ma anche delle famiglie, delle quali oggi condivido gioie, ansie, dolori e, a volte persino... un piatto di fagioli o del pane raffermo.

Con i ragazzi non posso dire di aver dovuto lottare molto. Certo, portando il retaggio dell'analfabetismo e la prospettiva di non dover studiare oltre la scuola dell'obbligo, non è facile ottenere impegno e sforzi, ma una volta trovata la leva, l'insegnamento mi è stato meno gravoso e difficile. La leva? l'amor di Dio e la soddisfazione del proprio dovere compiuto con diligenza.

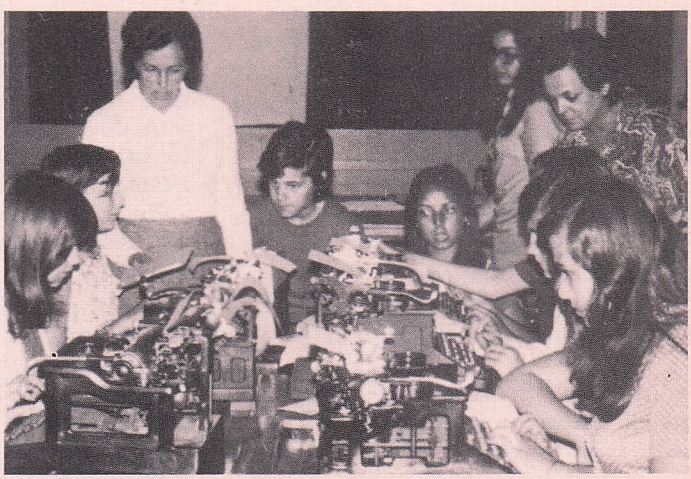
Non per niente sono diventati tutti Amici di Domenico Savio e lo sentono veramente amico tanto lo conoscono e lo ammirano.

Ora, infatti, nella mia classe si festeggiano Don Bosco e Domenico Savio, oltre alla devozione alla Madonna coltivata con entusiasmo, i fioretti quaresimali in preparazione alla Pasqua, ecc.: insomma, mi sembra di aver trapiantato in quella contrada un angolo di « orto salesiano » e il mio entusiasmo si comunica alle colleghe che sentono anch'esse il desiderio di conoscere questo spirito salesiano così allegro, così semplice e così... miracoloso!

Quest'anno si conclude la mia prima esperienza scolastica: i ragazzi ricevuti bambini in prima, sono arrivati in quinta elementare. Alcuni lasceranno per sempre la scuola, altri frequenteranno il corso medio. Questi mi chiedono timidamente: Nella scuola media, troveremo ancora chi ci parlerà di Don Bosco, chi ci aiuterà ad essere buoni?

Nel lasciarli proverò certo un grande dolore e riesaminando il mio lavoro tra loro mi accorgerò che avrei potuto dare ai miei alunni ancora di più. Questa costatazione sarà uno sprone a ricominciare meglio col nuovo anno scolastico.

Però, se un giorno, incontrandoli uomini, mi accorgessi che non ricordano niente di Garibaldi o del sistema metrico decimale o del verbo, ma li sentissi parlare e vivere di amor di Dio, di bontà, di fratellanza cristiana, oh, allora non riterrei il mio insegnamento un'esperienza negativa, ma la mia più grande vittoria.



Barcellona (Spagna) — Scuola serale gratuita di recupero per apprendiste. Le insegnanti sono exallieve.



OGNI MATTINA UNA PROVVISTA D'AMORE

Lilia Avelardi Folena, Segretaria Confederale, (1969), exallieva di Livorno. † 20 febbraio 1973.

Un volto aperto, una figura robusta e dinamica. Uno sguardo profondo che ti comunicava fiducia. Lilia era una maestra per vocazione: un'educatrice vera.

L'aveva nelle vene il segreto di intuire i suoi alunni, di dar fiducia di trovare il « punto giusto » per stabilire i rapporti, di trasmettere, con la sola sua presenza, il suo entusiasmo per le cose grandi e vere

Lilia era donna nel senso per cui questa parola significa donazione totale, intuizione, sacrificio, umiltà. Sì, Lilia era veramente umile.

Exallieva di Livorno, ebbe, insegnanti l'attuale Madre Generale, M. Ersilia Canta e Madre Margherita Sobbrero.

Di loro, ricordando con profonda gratitudine l'educazione ricevuta, narrava episodi che *lasciarono il segno* nella sua vita.

« Un giorno, Sr. Ersilia, la nostra insegnante di lettere, incominciò a leggere in classe il tema migliore. In italiano, veramente, ci riuscivo. Dopo la prima frase, riconobbi immediatamente il mio compito. Per istinto tentai di alzarmi in piedi. Uno sguardo di Sr. Ersilia mi fece affondare nel banco. Attesi sino al termine della lettura ma, alla fine, non riuscii a stare zitta: « quel tema, è il mio! ». Silenzio.

Da Sr. Ersilia non ebbi, in classe neppure una parola. Io, che dentro gongolavo per la vittoria, rimasi di stucco.

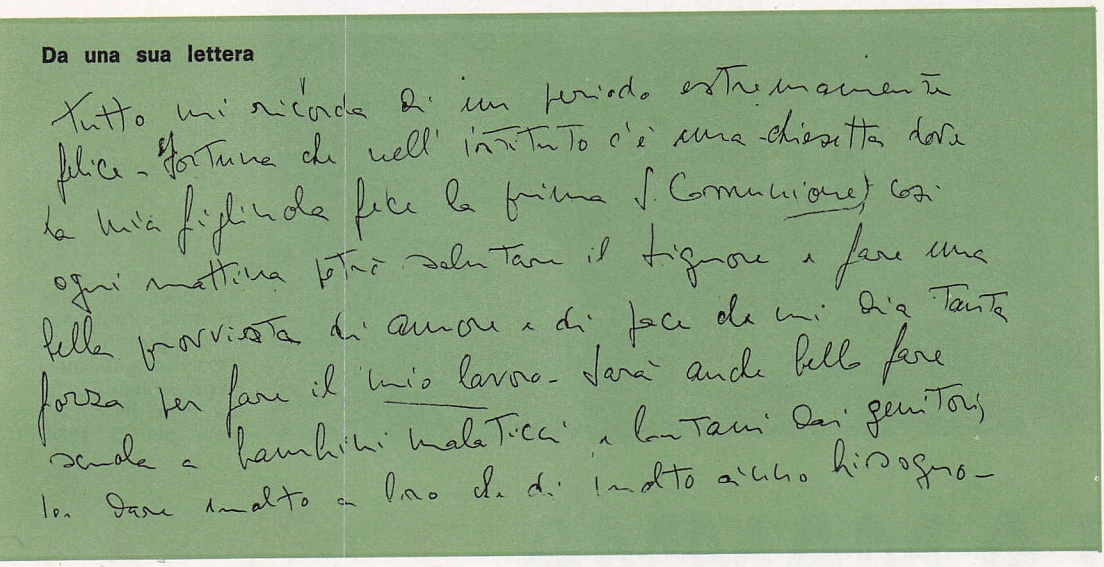
All'uscita l'insegnante mi chiamò. Mi parlò dell'umiltà: di quella virtù che, pur riconoscendo i doni di Dio, non accetta di servirsene per alimentare l'orgoglio. Mi convinse che il proprio dovere non deve essere compiuto per coltivare la vanità né per ricevere elogi. Una lezione, quella, che m'è servita assai ».

Raccontava con quel disinvolto accento toscano che dà colore ad ogni battuta.

Rimasta vedova — giovanissima — con la piccola Maria Domenica, fu costretta a riprendere l'insegnamento.

Nel 1970 scriveva: « quest'anno dovrò insegnare nella scuola parificata di un vasto preventorio infantile dove già mio marito fu direttore sanitario. Un bel sacrificio, all'inizio, andare in luoghi ove tutto

Da una sua lettera


Tutto mi ricorda di un periodo estremamente felice - Fortuna che nell'Istituto c'è una chiesetta dove la mia figliola fece la prima S. Comunione; così ogni mattina potrò salutare il Signore e fare una bella provvista di amore e di pace che mi dà tanta forza per fare il mio lavoro - Sarà anche bello fare scuola a bambini malaticci e lontani dai genitori per dare loro molto perché, di molto hanno bisogno -

mi ricorda un periodo estremamente felice ».

Lilia viveva riservata eppure attenta ai bisogni di tutti.

« ...E' anche bello fare scuola a bambini malaticci e lontani dai genitori per dare loro molto perché, di molto hanno bisogno ».

La sua giornata non si concludeva al termine dell'orario scolastico. Il suo « tempo libero » lo passava tra disadattati e ragazze abbandonate.

Accettò l'impegno della presidenza ispettoriale e quello di 1ª Segretaria Confederale quando le assicurarono che avrebbe potuto continuare, nel silenzio, la sua donazione tra i bimbi e le giovani sbandate.

Quanto lavorasse e fin dove giungesse il suo aiuto, nessuno lo saprà mai. Raramente Lilia diceva qualcosa di sé e della sua missione.

Prima di parlare di Dio alle « sue ragazze », le amava: le circondava di affetto e di comprensione. Perché Lilia viveva le sue profonde convinzioni di fede e le lasciava trasparire da ogni suo gesto.

Partecipò, il 31 luglio 1972, all'incontro del Consiglio Centrale. Con noi programmò tutti i dettagli del Congresso Mondiale di agosto con quel suo spiccato senso pratico, con chiarezza di vedute.

Fu presente, minuto per minuto, alla stesura delle relazioni. Già accennava però a un'insolita stanchezza.

In ottobre riprese la scuola pur continuando a tenere vivi i contatti con le « sue ragazze ».

« In questa scuola c'è la cappella — scriveva — così ogni mattina potrò salutare il Signore e fare una bella provvista di amore e di pace che mi dà tanta forza per fare il mio lavoro ».

In novembre sospese l'insegnamento. Entrò in ospedale. Non le fu più possibile rispondere agli auguri di Natale giunti da molte nazioni. Auguri delle Congressiste che l'avevano conosciuta e ammirata a Torino.

Soffriva eppure pregava: una preghiera tranquilla di cui gustava il contenuto con la profondità che il dolore aveva scavato.

Lilia aveva saputo fare della sua vita un dono senza misura perché, *ogni mattina, faceva una bella provvista d'amore.*



Il Sindaco di Milano, prof. Bucalossi, si congratula con Albertina Barbieri Negri « mamma di chi non ha mamma » per il 1964.

LA MAMMA DI CHI NON HA MAMMA



EXALLIEVA DI MILANO DA OLTRE TREDICI ANNI RECUPERA, CON L'AMORE, I RAGAZZI DISADATTATI

A Olginate, otto chilometri da Lecco, c'è « casa Alber ». Una villetta bianca allineata con le altre tra pini e tigli.

Se, entrando in paese, chiedi informazioni, tutti si affrettano a risponderti con un aperto sorriso come se si trattasse di cose amiche. « Ah, Casa Alber, la casa dei bambini senza casa ».

Da quindici anni Albertina Barbieri e suo marito dedicano la loro vita per il recupero specifico degli illegittimi che i brefotrofi catalogano tra gli eumetici, gli epilettici, i ritardati nello sviluppo psico-motorio, con i disturbi tipici degli abbandonati: ansia, insicurezza, difficoltà di rapporti interpersonali: conseguenze di una vita traumatizzante e frustrante.

Per queste condizioni psico-fisiche non possono essere adottati come gli altri.

Il simbolo di Casa Alber esprime con efficacia lo scopo dell'opera: nel cavo di un tronco un nido, ma un nido adagiato nella morbidezza di una mano aperta.

Ed è davvero così per i dodici bambini ospiti di Casa Alber che hanno trovato un nido caldo e tutto per loro.

La « Casa » è una casa come tutte. Con l'ingresso lucido e le poltrone a cesto di vimini, con le foto dei bimbi alle pareti, con la sala da pranzo e la camera da letto; sulle mensole c'è il posto per l'orsacchiotto e un bambi. Tutto, insomma, ha un tono familiare.

Questi bimbi non hanno nessuno al mondo. Sono passati da un ospizio all'altro, dal nido all'ospedale. Così per una lunga serie di tappe dolorose che hanno lasciato profonde tracce nell'incipiente personalità.

C., accolto a cinque anni, era stato ospitato e assistito successivamente da cinque Enti. Piangeva se lo guardavano. Sapeva solo tre parole: « Cià, là in fondo, caramella ». Null'altro. Nessuno gli aveva insegnato a parlare.

— « Non abbiamo usato tattiche speciali, lo abbiamo solamente inserito nel gruppo: alla sera un bacio prima di dormire, di giorno le nostre attenzioni di genitori ».

Dopo un anno C. sapeva esprimersi con disinvoltura. Dopo venti mesi già riusciva a scrivere i primi pensierini.

S. N. disegnerebbe sempre. Quando ha tra le mani i colori, il suo soggetto è: la casa. Perché è della casa che sente soprattutto nostalgia e gioia, sicurezza e calore.

I ragazzi di Casa Alber frequentano, secondo l'età, le scuole pubbliche. Partecipano alla preghiera parrocchiale.

Dice Albertina: « devono sentirsi come gli altri, devono crescere come fossero a casa loro, con spontaneità e fiducia. Abbiamo iniziato il nostro lavoro quasi quindici anni fa. Oltre ai nostri due figli ne abbiamo « altri dodici ». Ora sono cresciuti. Questi sanno che non siamo i loro genitori, ma sentono che li amiamo come se lo fossimo.

Ci chiamano Albertina e Silvio. Mio marito tiene un diario per ogni ragazzo, annota tutto ciò che può tornare utile per seguire il progresso scolastico e il lavoro di recupero sotto ogni aspetto.

Un ragazzo, un giorno, volle sapere la sua storia. Una terribile storia. L'anno scorso per la festa della mamma, comperò con i suoi risparmi una rosa di plastica rossa e me la offrì con un biglietto dipinto: "a te con tutto il mio affetto e la mia riconoscenza".

Il compleanno di un bambino è la festa di tutti: torta, candeline, scambio di piccoli doni.

« Rimangono come folgorati. Ancora non credono che qualcuno voglia fare una festa per loro ».

Sono innocenti vittime che, se non avessero incontrato la bontà e la dedizione dei coniugi Barbieri sarebbero rimaste senz'altro escluse dalla società: infelici e rifiutate.

Ora il maggiore ha 20 anni. E' ragioniere. Sta terminando il servizio militare. Altri due frequentano la scuola alberghiera.

Don Bernardino Mauri, ricordando gli inizi dell'opera a Olgiate Molgora scrive: « Quando la casa era finalmente in silenzio, nella cappellina interna Albertina sostava in preghiera: qui iniziava e si chiudeva la sua giornata. Qui il segreto della sua forza interiore ».

Albertina: — « Con la nuova legge sull'adozione speciale, quest'anno quattro dei nostri ragazzi hanno potuto essere adottati: avere una famiglia e genitori tutti per loro. Il distacco non è stato facile, ma fatto gradualmente e con molta preparazione ha permesso ai ragazzi di inserirsi bene nel nuovo ambiente.

La Casa Alber intende svolgere un'assistenza educativa per quanto possibile completa: dall'infanzia all'età adulta.

L'impegno è difficile, ma siamo certi che con l'animo pieno di riconoscenza potremo ancora cantare:

Il Signore è venuto in nostro soccorso
Sl. 29, 13

E i nostri ragazzi potranno proclamare:
padre e madre ci hanno abbandonato
ma il Signore s'è preso cura di noi
Sl. 26,10 »

E ABITO' TRA NOI

Lc 14,4

Scrive Maria Grazia Taliani Argelli, exallieva di Livorno e poi di Pisa :«Moon è una piccola fantastica creatura, una bambolina cinese che chiede soltanto di essere amata e che, in cambio, ci prodiga sorrisetti e gridolini di felicità.

E' entrata con naturalezza nella nostra famiglia e i miei figli non sentono nessun disagio e direi sono orgogliosi di questa meravigliosa sorellina che i loro amici non hanno.

Si chiama Moon Kyeong Soon. E' nata a Seoul.

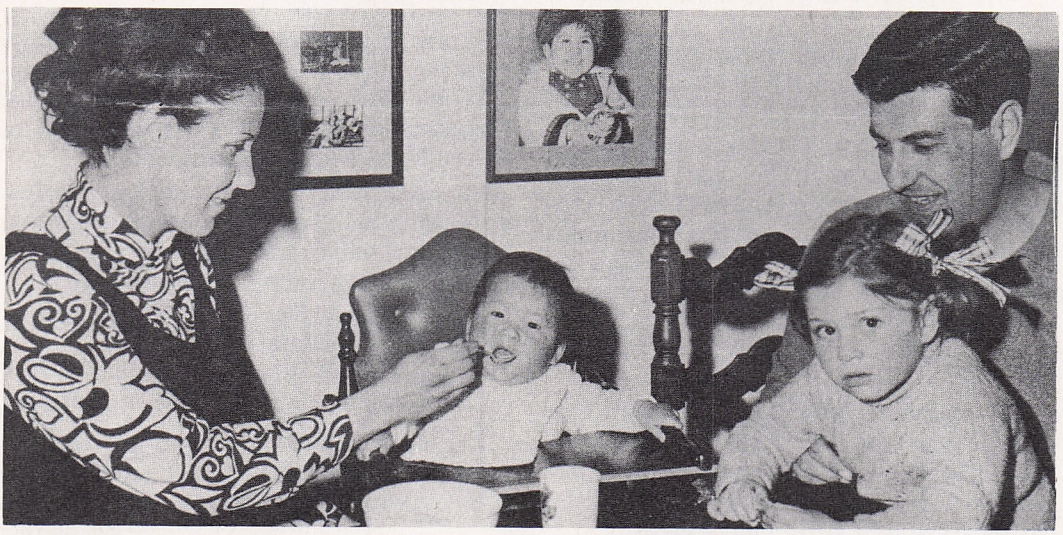
Maria Grazia ha quattro figli: il maggiore ha undici anni, la seconda nove, l'ultimo, Gionata, sei. Eppure, in casa Argelli, Moon ha trovato il suo nido.

« Sono rimasta colpita dai grossi problemi che assillano l'infanzia abbandonata e in particolare di quella che, oltre all'abbandono, deve subire altri flagelli quali la fame e la guerra. E, così attraverso un centro di Adozione Internazionale residente a Milano, sono riuscita ad avere una piccola creatura che mi riempie di vera felicità.

Se a qualche exallieva interessassero informazioni al riguardo, prego di aiutarla fornendole il mio indirizzo e offrendo la mia completa disposizione ».

Maria Grazia Taliani, che adolescente vivacissima non riusciva a contenere la sua esuberanza negli schemi della disciplina scolastica, è ora a servizio di quella piccola e giovane Chiesa domestica che Dio le affida.

Pontedera. Maria Grazia Taliani e il marito, Dott. Giorgio, con la figlia Chiara di tre anni. Moon, la bimba coreana, è arrivata in Italia da Seoul la vigilia di Natale di quattro anni fa.





MONACO (Germania) — Uta Kraus, assistente sociale in una casa di rieducazione per ragazze emarginate accompagna il coro che canta le sue apprezzatissime e ormai popolari composizioni musicali. La cantautrice si presenta al pubblico con la sua corale giovanile. Prima di iniziare il concerto, spiega all'auditorio il contenuto dottrinale-religioso dei salmi.



MONACO-LAIM — Marile Bachmeier ha creato un centro di baby-sitter dove exallieve giovani e mamme, a turno, assistono i bambini per dare possibilità agli adulti di partecipare alle celebrazioni eucaristiche e ad altri momenti della vita comunitaria.

MAESTRA CORAGGIOSA CONTRO UN MALE INGUARIBILE

EXALLIEVA LIGURE SALVA UNA SUA ALUNNA DELLA SCUOLA MA

Scuola Materna di Soldano, un paesino dell'entroterra di Ventimiglia.

Maria Raneri, exallieva di Genova, è la giovane maestra d'asilo a cui sono affidati i bimbi della borgata. Tra questi, Silvana Baffi di quattro anni e mezzo.

I capelli biondo-seta ne incorniciano il visetto magro e sofferente.

Silvana non è come le altre bimbe: ha una grave malformazione, una palatoschisi che le impedisce di parlare normalmente e persino di mangiare. Si tratta di un buco nel palato che lo mette in comunicazione con il naso. Silvana è costretta, ogni volta, a rimanere a tavola più di un'ora e mezzo. Per la piccina, ogni boccone è un tormento.

Il medico comunale ha già dichiarato alla madre che se Silvana non verrà operata prima del quinto anno di età, non ci saranno altre possibilità per arrestare il male progressivo.

Si prospetta un intervento chirurgico difficile e costoso.

La madre che ha un altro bimbo di due anni, Franco, è priva di un'occupazione fissa e di ogni assistenza: lavora come bracciante a ore. Ha inoltre alle spalle una drammatica situazione familiare e finanziaria. Non potrà assolutamente provvedere alle cure necessarie per Silvana.

La bimba rischia quindi di rimanere completamente muta e nell'impossibilità di nutrirsi per sempre.

Il male progredisce, inesorabile.

La giovane maestra si rende conto che non c'è più tempo da perdere. Con coraggio e speranza lancia un accorato appello alla stampa. Si rivolge ai maggiori quotidiani, alle riviste più note. Supplica perché qualche ente o clinica o chirurgo prenda a cuore la sorte di Silvana e la aiuti a diventare finalmente una persona normale. Non conta tanto sulla raccolta di fondi, quanto sull'intervento di uno specialista.

Il caso interessa il pubblico e parecchi medici tra i quali un chirurgo genovese, il Prof. Bruno Filippi, primario del reparto chirurgia plastica del padiglione di neurochirurgia dell'ospedale di San Martino. Il chirurgo, venuto a conoscenza del caso, offre gratuitamente la sua opera per salvare la bimba.

La madre, signora Flora, accoglie la notizia piangendo di commozione.

Da tutte le parti d'Italia giungono commoventi risposte e soccorsi.

Silvana viene sottoposta al delicato intervento di chirurgia plastica di « scorrimento » che ricostruisce il palato tappando il buco con la mucosa palatina.



Ciò che avete fatto per il più piccolo l'avete fatto a me. (Mt. 25,40)

... Cara Signorina,

noi, bambine della terza classe della scuola elementare di Camposanto Capoluogo, abbiamo appreso da un giornale la disgrazia che sin dalla nascita ha colpito la sua alunna.

Noi, per aiutarla, abbiamo pensato di rinunciare tutte a un gelato.

Con questi pochi soldi lei potrà comperare alla sua alunna qualche cosa.

Speriamo che trovi un medico bravissimo che possa operarla così potrà essere salva.

Le auguriamo con tutto il cuore che la bimba possa presto rimettersi in piena salute.

Distinti auguri e saluti:
Gioia, Lucia, Patrizia, Carla, Angela, Paola, Lucia, Lorena, Paola T., Donatella, Loretta, Linda, Annasilvia, Rossana, Antonietta, Gabriella, Mirella, Ins. Renata Bergamini.

Il padre di quattro figli, unendo un contributo, scrive:

« Quando vedrà Silvana, l'abbracci per me e per tutti i miei figli...

Ringrazio lei d'avermi offerto la occasione più bella per essere vicino a chi soffre maggiormente nel fisico e per l'indigenza...

N.C. (Brugherio)



Maria Raneri e la piccola Silvana Baffi.

L'attesa è viva. Più viva è la speranza. L'operazione riesce bene.

Maria Raneri sa che poi, per Silvana, sarà necessaria una rieducazione. La bimba avrà ancora bisogno di lei. Ma la carità non conosce pause.

Davanti a Silvana si apre un nuovo cammino: la sua vita riprende.

A Soldano, per Natale, i bimbi della scuola materna attorno alla loro maestra imparano una canzoncina nuova: cantano tutti. Anche Silvana.



Salverò anche questo povero Tato



Anna Cipollina

ADOTTA UN BIMBO SPASTICO E LO RIEDUCA SERVENDOSI DELL'ESPERIENZA APPRESA DA UN'EXALLIEVA, ORTOFONISTA CHE LE HA GUARITO LA FIGLIA

Quindici anni fa, a Milano, in casa Cipollina, nasce una bimba. La mamma, signora Anna, e il babbo signor Giuseppe, impiegato tecnico presso un'industria milanese, con vivissima angoscia si accorgono che la bimba dà qualche percettibile segno di anormalità.

Si tratta di una lesione cerebrale della quale i medici, in seguito, costateranno la gravità. La piccola Elena è spastica.

Le sue facoltà sono imbrigliate e impediscono penosamente lo sviluppo. A mala pena, a quattro anni la bimba comincia a reggersi in piedi, poi a camminare a scatti. A cinque anni non riesce ancora a parlare, ad agire.

I genitori decidono allora di affrontare qualsiasi sacrificio per la loro piccina.

Incontrano provvidenzialmente la signora Adriana Cippone De Filippis, exallieva di Milano, Via Bonvesin, ortofonista specializzata che s'impegna immediatamente a curare la bimba. Tre volte la settimana si reca in casa Cipollina.

Nell'appartamentino lindo e decoroso, in un popoloso caseggiato di via Colleoni, la specialista, lentamente, con pazienza, con arte, con amore soprattutto, insegna ad Elena i primi movimenti della lingua, le prime emissioni dei suoni, i primi gesti: afferrare, toccare, stringere, distinguere gli oggetti, la luce, i colori.

C'è tutto da rieducare. La mamma sta a guardare ansiosa di apprendere per ripetere poi, ancora, alla bimba quanto la signora Adriana insegna.

I risultati non si avvertono immediatamente. La strada è lunga, difficile. Ma la specialista non si arrende: insiste perché non si perdano le speranze.

Si tentano altri metodi dettati dall'esperienza ed escogitati dall'amore.

« Soffia, Elena — qui — soffia, senti il suono ». E il fischietto annuncia la prima vittoria. « Ecco, così, ancora, ancora. Adesso con questa mano tieni stretta la palla » — « Pal-la — ripeti — Pal-la. Non lasciarla cadere, appoggiala qui, riprendila, appoggiala ancora sì: pal-la ».

Quante ore trascorrono così per ottene-

re un suono, un gesto, uno sguardo, un sorriso?

Ma le ore spese al servizio dell'amore sono generalmente ignote agli uomini: solo Dio le conta. Le conta e le ricompensa. Non ci è detto quando.

Elena lentamente migliora sino a riprendere i movimenti e la parola tanto da poter frequentare una scuola elementare. A Gorla segue il programma di terza speciale.

Sa scrivere, sa esprimersi. Ma questa vittoria dell'amore paziente non finisce qui.

La mamma, visti i risultati ottenuti con Elena, adotta un bimbo abbandonato e spastico, perché vuol offrire la sua esperienza a un'altra creatura che abbisogna a un'altra creatura che abbisogna delle delle medesime cure, dello stesso amore. Il brefotrofio milanese di viale Piceno le affida Tato, di tredici mesi che ha una lesione cerebrale come Elena. Il piccino non sa ancora muovere le gambine. Sono rattrappite. Ha lo sguardo incantato.

E la signora Anna ripete quotidianamente per lui le esperienze che sono servite per recuperare Elena. Ripete ciò che con volontà e amore ha imparato dall'impareggiabile specialista.

E si rinnova il prodigio dell'amore.

NON
DISPREZZATE
NESSUNO
DI QUESTI
PICCINI
PERCHE'
I LORO ANGELI
NEI CIELI
CONTEMPLANO
INCESSANTEMENTE
IL VOLTO
DEL PADRE MIO
CHE E' NEI CIELI

Mt. 18,10



Elena Cipollina e il « fratellino » Tato.

CIECHI CHE VEDONO

DA OLTRE VENT'ANNI ASSISTONO I CIECHI DELLA SCUOLA SPECIALE LUIS BRAILLE

Ci vengono incontro sorridendo. Ci sentono perché percepiscono il più lieve sussurro, il cigolio della porta, il rumore dei nostri passi.

Tutti ciechi. Adulti e bambini. Alcuni ci ricordano le orbite vuote di volti scolpiti nel marmo. Ma questi ciechi sorridono. Sorridono « dentro ». Si sente la loro pace interiore dal tono pacato della parola che sale come unica totale espressione del pensiero. Lo sguardo assente o spento non è che un sipario opaco su una lucentezza d'anima. Si percepisce, in questi ciechi, che qualcosa di stupendo, di grande s'è lentamente formato al di là del buio in cui sembrano immersi.

Ci parlano delle loro attività di lavoro, della musica che occupa molto spazio nella loro vita: lo stare « perennemente in ascolto » diviene armonia. Suonano per noi. C'è tutta l'anima ad esprimersi con eccezionale dolcezza.

Ascoltiamo in silenzio. Suoni e voci ci scendono nel profondo.

La scuola « Luis Braille » è diretta da Elena Suzk.

Celia Oberti, Martha Villanueva de Adams e Rita Garcia, tutte exallieve di Mendoza, qui sono di casa, qui svolgono — quotidianamente — la loro delicata missione educativo-assistenziale. Preparano adulti e ragazzi alla prima comunione. Con loro approfondiscono la Parola di Dio. Con loro cantano e pregano e scoprono le meraviglie della fede che dà l'intenso clima di letizia che ci stupisce.

Questi ciechi, privi di immagini sul loro schermo interiore, parlandoci, intuiscono che non riusciamo a capire tutto quanto ci dicono. Li sentiamo ricchi di una esperienza che a noi sfugge. Anche a pupille spente si può vedere Dio. Forse, proprio per questo, uscendo dalla scuola Braille ci siamo chieste: Chi è cieco: loro o noi? ».

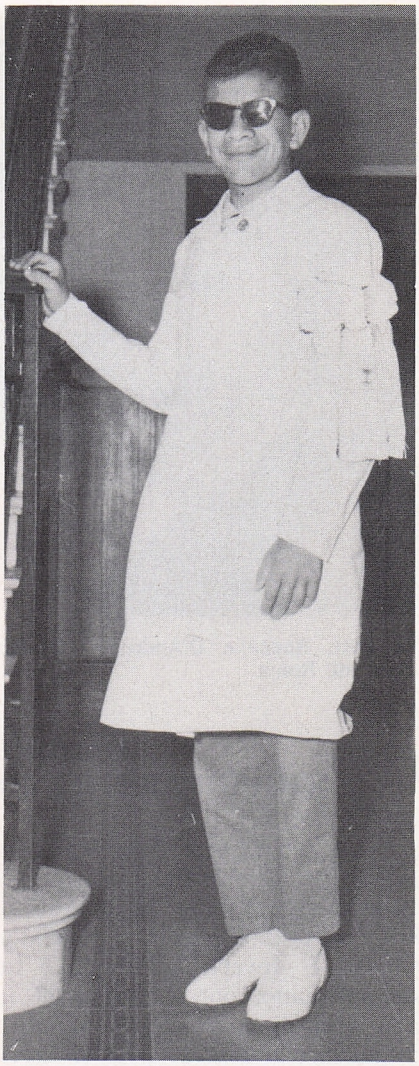


Celia Oberti, a destra, vicina al ragazzo cieco da lei preparato alla prima comunione. Altre due cieche partecipano all'Eucaristia nella cappella dell'Istituto.

I NOSTRI OCCHI PER LORO

Cresima e prima Comunione di Carlitos Manuel Fernandez. Per la catechesi e per la lettura dei testi sacri le exallieve si servono dell'alfabeto Braille che conoscono perfettamente.

La direttrice Elena Suzk, a sinistra, e Martha Villanueva, a destra, partecipano alla « Festa del premio ». Ai ciechi viene donato anche un vangelo in Braille.







UN SERVIZIO ALLA VITA

La dott. Rossella D'Andrea - Medico Provinciale di Roma.

IL DOVERE DEL CRISTIANO: MIGLIORARE IL MONDO PER FAR POSTO ALLA VITA

Ai programmi di pianificazione delle nascite, di autorità governative e sanitarie di alcuni paesi del mondo, ha risposto con chiare parole il Magistero della Chiesa. Il dovere dell'uomo, e tanto più del cristiano, non è quello di impedire alla vita di entrare nel mondo, ma di migliorare il mondo perché faccia posto alla vita.

Quale ferma e filiale adesione alle disposizioni dell'Enciclica « Humanae vitae » è l'attività della Dottoressa Rossella D'Andrea, exallieva di Roma, che sa conciliare la sua preparazione di specialista pediatra e di medico provinciale, realizzando un programma di pronto soccorso inteso a consentire la sopravvivenza di un gran numero di neonati.

Ricerche accurate hanno rilevato che anche in Italia la mortalità infantile, soprattutto in zone socialmente ed economicamente depresse, è rimasta a livelli decisamente preoccupanti.

Alla base di questo triste fenomeno stanno condizioni di arretratezza materiale e morale, di sfiducia e di prevenzione.

Il giorno in cui avvengono più decessi: quello della nascita

« La mancanza di una coscienza igienico-sanitaria si può ritenere, in fondo, soltanto un momento di una situazione molto più generale, in quanto le carenze e insufficienze economiche sono tali da favorire un rifiuto dei benefici assistenziali anche gratuiti. Le conseguenze di ciò trovano tragiche conferme nelle statistiche.

Un'analisi più approfondita pone in evidenza il fatto che la mortalità nel primo anno di vita è assai elevata e che ancora più elevato è il numero dei bambini che

muoiono prima di aver compiuto un mese di vita. Anzi, il giorno in cui avvengono più decessi, è quello della nascita ».

« I neonati che soccombono nelle prime ventiquattro ore sono per lo più affetti da gravi malformazioni, oppure sono prematuri o deboli congeniti.

Per alcuni casi la scienza medica non può assolutamente nulla, ma per molti altri, un tempestivo ricovero nelle prime ore della nascita presso reparti pediatrici può essere la condizione indispensabile per la loro sopravvivenza ».

Dice ancora la Dott.ssa Rossella: « Il nostro "servizio alla vita" sta nel far giungere il più rapidamente possibile, sul luogo dove è nata una nuova creatura, ossigeno, incubatrici portatili e tutti i moderni ausili farmacologici. Ciò può avvenire per mezzo di autoambulanze appositamente attrezzate per l'uso pediatrico e in servizio permanente ».

« Perché tale iniziativa trovi una popolazione recettiva, è indispensabile realizzare una efficace opera di educazione sanitaria diretta ai giovani sposi e alle mamme, da parte soprattutto del personale sanitario, anche attraverso la comune stampa di informazione e i mezzi radiotelevisivi. Così si potranno far acquisire quelle nozioni fondamentali per valutare ogni sintomo anomalo e per ricorrere in tempo utile ai centri di pronto soccorso adatti per il trasporto del neonato presso un reparto « nido ».

La Dott.ssa D'Andrea ha organizzato corsi per la specializzazione del personale assistente e incontri con i migliori pediatri d'Europa tanto a Losanna quanto in altri importanti centri di studio, per uno scambio di esperienze e per ottenere la collaborazione della medicina e della chirurgia nel settore pediatrico.

« I neonati che presentano anomalie, grazie a questa immediata assistenza, dopo i primi soccorsi d'urgenza vengono affidati, in un nido, attrezzato, a puericultrici idonee ed esperte che sovente provvedono anche a dare ai bimbi in pericolo il battesimo.

« *Dott. D'Andrea, perché impegna tutta la sua vita per questa professione?* ».

« Professione? Non è tutto. Credo al valore della vita. Credo che ogni bimbo che continua a vivere rinnova nel mondo la speranza e la gioia ».

Biancavilla: Agatina Manfré svolge un'amorevole opera di assistenza presso gli spastici del centro ospedaliero locale.





Ragazzi terribili e meravigliosi

NEL PIEMONTE ALLUVIONATO

DOPO DODICI E ANCHE SEDICI ORE DI LAVORO ERAVAMO STANCHI, SEMIDISTRUTTI, MA FELICI

Il 2-3 novembre 1968: nel biellese cadono 375 mm di pioggia su un terreno la cui capacità di assorbimento arriva a 250 mm per mq.

Le disastrose conseguenze si sanno immediatamente attraverso la TV, la radio e i giornali.

Subito tutta l'Italia si mobilita.

Partono i primi soccorsi, i primi volontari.

Anche da Corso Matteotti, il mattino del 4, partì un camion. Portava il primo piccolo gruppo di volontari torinesi.

Eravamo tutti universitari. Con noi c'era il dottor Gianni Audisio, che ci avrebbe poi guidati per tutto il periodo del campo, dimostrandosi un uomo formidabile.

Non ci conoscevamo, ma subito tra noi si stabilì un tacito legame. Ci trovavamo lì su quel camion, che ci avrebbe portati alla stessa destinazione, spinti da un medesimo desiderio: aiutare i nostri fratelli.

Non parlavamo.

Tutti avevamo nel cuore un sentimento indefinibile di attesa e di trepidazione.

Ben presto giungemmo ai margini dei luoghi alluvionati. Subito comprendemmo quanto precaria fosse la situazione.

Dovevamo raggiungere un paese completamente isolato.

Per giungervi, marciammo con fatica per circa un'ora, scavalcando frane alte vari metri.

Ognuno aveva quasi dimenticato l'altro. Tutta la nostra attenzione era rivolta a destra e a sinistra, dove la montagna era rosa dalle frane e pareva impossibile che la furia della natura si fosse già fermata.

Bisognava entrare dal primo piano

Ecco finalmente Romanina, una frazione di Veglio. Lì ci attendeva uno spettacolo terrificante: fabbriche e case sventrate, traboccanti di fango e di detriti. Dovunque spole. Massi enormi, balle di lana, macchine, telai accartocciati e pezze di stoffa intralciavano il passaggio.

Non esistevano quasi più strade, tutto era sepolto sotto metri di fango.

I primi due giorni fummo ospitati in

una soffitta della fabbrica di Modesto Bertotto. Dopo ci venne dato un piccolo alloggio disabitato da vent'anni, nella fabbrica Picco. Qui il fango era altissimo, bisognava entrare dal primo piano.

La melma e i detriti avevano invaso i cortili e il pianterreno.

Proprio lì, mentre vi si lavorava, la ruspa dei pompieri scoprì un cadavere.

Parlando col Signor Grosso, un industriale proprietario della Tessilstrona, venni a sapere che la fabbrica fu salvata da un'edicola dedicata a Maria Ausiliatrice: aveva deviato e trattenuto una frana di proporzioni smisurate che altrimenti avrebbe sventrato la fabbrica. Il fatto mi commosse molto. Andai subito a vedere l'edicola che fuorusciva tra una valanga di fango, tronchi e radici gigantesche. La potei poi vedere bene due mesi dopo, quando fui incaricata con altri due, di liberarla dal fango ormai incementato all'esterno.

Sinceramente non so come una cappelletta così piccola abbia potuto bloccare una frana così enorme.

Per chi pensasse che questo fatto è stato inventato per dare un colore mariano a tutto l'insieme, può recarsi sul posto: Romanina di Veglio. Cascina Picco. Strada Valle Mosso. Potrà vedere l'edicola e forse ancora buona parte di frana e, se ciò non fosse ancora sufficiente, può presentarsi a mio nome al Signor Grosso per informazioni.

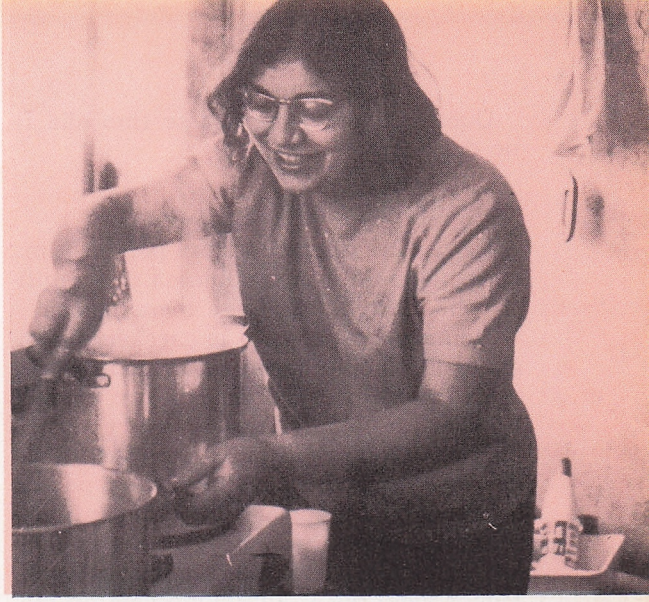
Al lavoro dalle sette a mezzanotte

Le cose da dire sul campo sono una infinità.

La nostra idea era di liberare dal fango le case, ma la gente del posto ci pregò di mettere prima le fabbriche in condizione di riprendere il lavoro, perché, per loro, solo così si sarebbe potuto ricominciare la vita.

Ci mettemmo subito.

Nei primi tempi non si svolse un lavoro di sgombero dal fango, ma di salvataggio.



Nell'alloggio di fortuna, Marilena Garione è di turno per il rancio.

Immersi nel fango cercavamo di salvare il più possibile: spole, balle di lana, pezze di stoffa, macchinari. Si tiravano fuori dal fango pezze del valore di mezzo milione cadauna. Mentre un gruppo faceva questo, un altro portava tutto a Cossato, in una fornace di mattoni. Per salvare tutta quella roba, era estremamente necessario farla asciugare, altrimenti la muffa l'avrebbe resa inservibile.

Il lavoro alle fornaci era qualcosa di terribile, tra forti sbalzi di temperatura: fuori 5°, dentro, nei forni si raggiungevano i 40-50°.

Bisognava portare pesi enormi, a causa soprattutto del materiale fradicio e infangato, su e giù ai diversi piani del forno (8 piani). Inoltre, la terribile polvere dei mattoni riempiva i polmoni. Si lavorava dalle 7 del mattino fino quasi a mezzanotte.

Quando nei reparti meno colpiti si ricominciò a lavorare, scendemmo in quelli distrutti.

Qui ci attendeva una faticaccia di pala e piccone e le nostre mani di studenti, non certo abituate a simile esercizio, si riempirono subito di fastidiosissime bollicine, ma ben presto diventammo degli esperti.

Questo lavoro si protrasse fino alla fine del campo.

« Signor, vieni qui »

La vita era dura e faticosa per tutti, ma c'era qualcosa in noi, qualcosa di magnifico, che ci dava una forza meravigliosa.

Mentre si caricavano le carriole di fango, mentre si picconava per dissodare quei detriti ormai incementati fra loro, mentre Giancarlo e Nanni, due studenti in medicina guardavano preoccupati un buco fatto da un chiodo nella mano di una povera donna e confabulavano circa un'antitetanica, si cantava. Si cantava: « C'è chi spala, Signor — vieni qui. C'è chi piccona, Signor vieni qui ». Adattando così un magnifico Spiritual modificando secondo i casi: « c'è chi lavora, c'è chi piange, chi ama, chi ha freddo, chi ha fame. C'è chi canta, c'è chi spera ».

Quando poi si arrivava a "casa", così noi chiamavamo con molto orgoglio quelle stanzette senza altro mobilio che i nostri sacchi-pelo, senza luce, senza riscaldamento, senza acqua, con porte e finestre sgangherate, allora si vivevano i momenti più belli della giornata. Dopo 10-12 e a volte anche 14-16 ore di lavoro, tutti intirizziti, ci mettevamo là, per terra, prendevamo le chitarre e le armoniche e cantavamo. Cantavamo aspettando pazientemente che gli addetti al rancio, terminassero di aprire quelle deliziose scatole di carne Simmenthal e che si decidessero a scodellare quello che, con molto orgoglio, chiamavano minestrone e che invece a noi non sembrava altro che acqua nella quale naufragavano due carote, qualche patata e un pezzo di sedano.

Ma, nonostante tutto, il nostro morale era sempre alle stelle. Chiunque fosse venuto nel nostro "regno" a qualsiasi ora, ci avrebbe sempre trovati pronti ad accoglierlo per cantare con noi e a offrirgli qualcosa di caldo, anche se poi: caffè, camomilla, the o latte, avrebbero solo cambiato il colore e il nome, il sapore no, sempre lo stesso. Noi lo sapevamo bene: cloro. Sì, perché tutto si otteneva dall'acqua necessariamente purificata con una generosa dose di cloro.

Ma che importanza aveva il fatto che la minestra sapesse di niente, quando in due si erano applicati tutto il pomeriggio per renderla più buona possibile? Che importanza aveva il fatto che non esistesse il riscaldamento, quando tra noi c'era un calore così profondo, così meraviglioso?

Il « Padre nostro » tenendoci per mano

Con la gente del posto poi si sono stabiliti dei legami che, né noi, né loro, potremo dimenticare mai.

Molte sere, dopo la giornata faticosa, ci si riuniva tutti insieme e si discutevano i loro problemi immediati, quelli futuri.

Ma il momento più bello per tutti era la domenica, quando andavamo a Messa. Lavoravamo nel fango fino alle 11,30 poi smettevamo e, tutti sporchi di fango, ci univamo a Don Sasso, una stupenda figura di sacerdote che, infilati sopra la tuta e gli stivali i paramenti sacri diceva Messa lì in fabbrica. Ci si raccoglieva tutti lì intorno all'altare: la popolazione del luogo in mezzo a noi, operai, industriali, il sindaco e si iniziava la Messa.

Accompagnati dalle chitarre si cantavano gli spirituals.

Al memento dei vivi ognuno diceva forte per chi intendeva pregare: per Graziella, per Marco; per il mio papà e la mia mamma; per la gente del posto, per i volontari. L'assemblea rispondeva: « Ti preghiamo, ascoltaci o Signore ». Così al memento dei morti. Il Padre nostro si diceva tenendoci per mano. Era una cosa meravigliosa. Ci si sentiva veramente tutti uniti intorno a Cristo.

I momenti più tristi erano quelli delle partenze.

Non c'è niente che unisca di più che il soffrire insieme il freddo e la stanchezza; il lavorare insieme mossi da uno stesso ideale di carità.

Piangeva chi rimaneva, ma soprattutto chi partiva.

E' terribile ritornare tra gente indiffe-

rente, fredda, borghese, dopo aver provato cos'è la carità fraterna.

Restai là quasi due mesi. Quando si chiuse il campo, la gente di Romanina ringraziò il gruppo "Calatafimi '68" (così si chiama il mio gruppo) senza sapere che chi aveva ricevuto in quel periodo, non erano loro, ma noi, noi che avevamo capito cosa vuol dire amare, donare; noi che abbiamo conosciuta la vera fratellanza.

« Vi ho sentiti vivi, nuovi »

Il sindaco di Valle Mosso, il 2 gennaio, ci disse: « ...l'alluvione di problemi umani ne ha posti molti. Insieme a questi problemi ha scoperto soprattutto dei valori umani. Voi siete un esempio di questi valori. Valori di fratellanza, valori di solidarietà, valori nuovi a cui non pensavo, perché non pensavo che l'uomo potesse essere così generoso e così fraterno. Ci siamo accorti che le cose dell'uomo sono niente, sono precarie, sono distruzione, fragilità e anche morte. Però ho visto a che cosa è valso l'uomo quella notte. Ha dimostrato una prontezza, una intuizione, una generosità che hanno dato l'avvio a questa ripresa. Soprattutto, grazie all'aiuto venuto dall'esterno e in particolare da voi giovani, da voi studenti e da tutti coloro che ci sono stati fraternamente vicini.

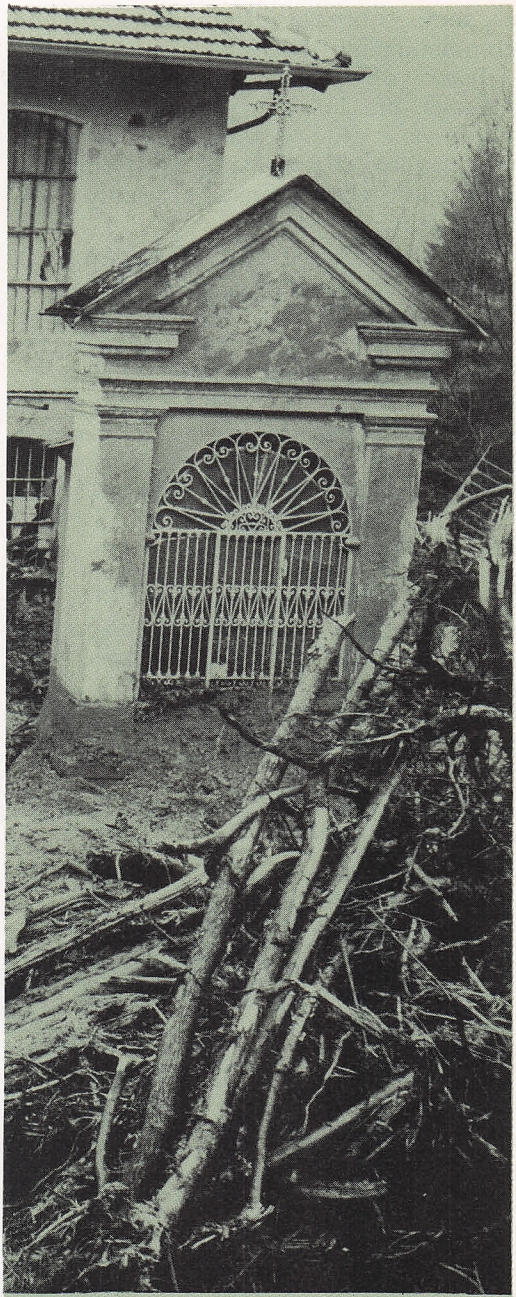
...Termino ringraziandovi e dicendovi che vi ho sentiti vivi, vi ho sentiti nuovi, vi ho sentiti così diversi da quello che eravamo noi.

...Vi ringrazio anche a nome della mia gente che vi ha avuti vicini, che ha saputo apprezzarvi e vi è riconoscente per la vostra presenza attiva e benefica... ».

Hanno detto:

Sheila - 22 anni

Ho lavorato a Romanina nel periodo successivo all'alluvione ed è stata senz'altro una esperienza utile e positiva. Debbo dire che i primi giorni pensavo di non farcela. Abituata come tutti i giovani a una vita del tutto diversa e comoda, come solitamente si conduce in cit-



Valle Mosso - L'edicola dedicata a Maria Ausiliatrice, che durante l'alluvione del 2-3 novembre 1968, arrestò l'enorme frana che avrebbe sventrato lo stabilimento e gli edifici adiacenti.

tà, sentii subito la differenza: due mondi completamente diversi.

Posso dire però che, più il tempo passava, più fango toglievo, più mi sentivo viva e utile. E quando la sera, finito il lavoro, ci trovavamo tutti riuniti e, non solo stanchi, ma semidistrutti, eravamo felici.

Ora che molto è stato fatto, sento che devo io ringraziare quella gente così coraggiosa e forte che non si è lasciata vincere dai lutti, ma ha lottato ancora con fede e speranza perché il paese potesse riprendere a vivere come prima. La devo ringraziare perché mi ha insegnato quanto sia bello dare anche solo un po' di se stesse agli altri, a chi soffre. Ciò ti fa sentire immensamente ricca, più serena, più umile.

Giovanna - universitaria - 20 anni

Mi ha colpito, nell'incontro con un'operaia della fabbrica in cui lavoravo, come mi raccontava di aver perso tutto. Sembrava tutto semplice, molto semplice. Solo quando ho visto, ho capito.

Silvia - studentessa - 20 anni

Abbiamo vissuto con semplicità. Per questo non sapevamo cosa rispondere a chi ci diceva: « Fra qualche mese non vi ricorderete più di noi ».

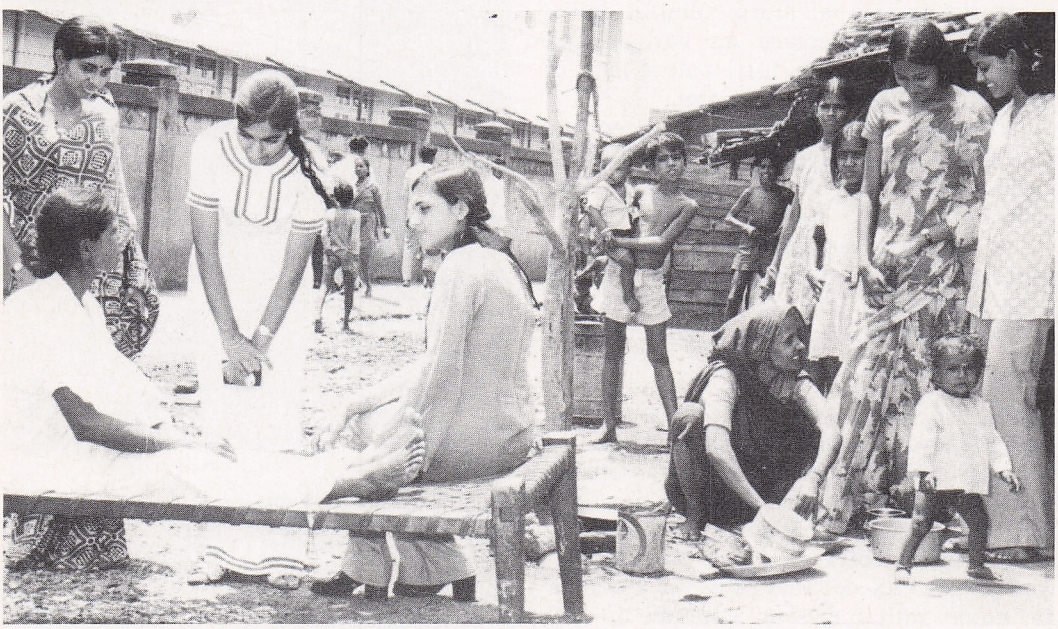
Ecco la sfida al nostro perbenismo! E' una voce scomoda, ma per dimostrare che non è vera richiede una decisione personale. Scomodarsi! Mi è costato fatica impegnarmi personalmente in questo servizio caritativo anche perché ho fatto l'esperienza dei miei limiti.

Ho vergogna dirlo: all'inizio avevo paura di sporcarmi le mani.

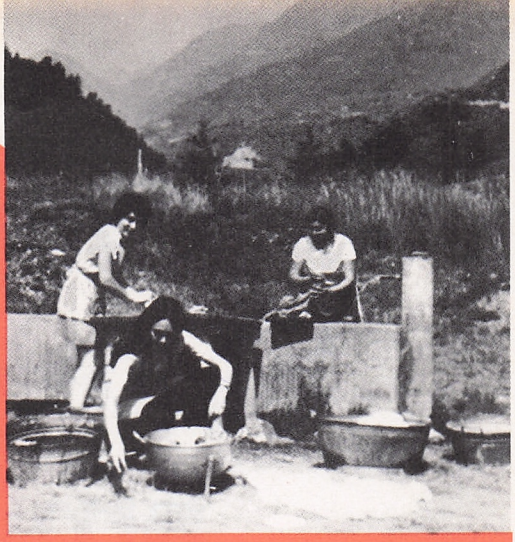
Silvia - universitaria - 23 anni

I problemi della gente non potevamo risolverli noi, soprattutto il loro dolore. Potevamo essere là soltanto con la speranza che un Altro consolasse loro e noi. La nostra presenza è stata un prestare un braccio alla Chiesa che soffre e che afferma essere anche quello un suo dolore. Il mondo si salva là, dove vive in Cristo la comunione.

MADRAS (India) - Catechesi nelle periferie; preparazione ai sacramenti, visite agli infermi, assistenza sociale.



VACANZE DIFFICILI



Lavorare insieme è rinforzare la nostra unione.

UN GRUPPO DI GIOVANI TORINESI ORGANIZZA SOGGIORNI ALPINI PER RAGAZZI BISOGNOSI

Scrive *Laura di Rivoli:* «Thomas Merton ha detto: "Nessun uomo è un'isola. Ogni essere umano è un pezzo di continente". Per essere coerenti, oggi, ai nostri impegni, non è possibile solo prendere parte alla vita della società, ma occorre soprattutto servire gli altri, aiutarli, quanto è possibile, a migliorare materialmente e spiritualmente: il nostro Gruppo tende a questo ideale.

Quest'estate abbiamo veramente cercato di tradurre nell'attività della Colonia questo interesse verso coloro che hanno maggior bisogno e ci vivono accanto.

Molti erano abituati a vedere nei "gruppi" solo giovani che di tanto in tanto si incontravano per lavorare, per raccogliere fondi, per sensibilizzare la gente ai problemi del terzo mondo.

La realizzazione della Colonia ha chiaramente dimostrato che non s'intende per nulla mettere da parte il problema del "bisognoso" che vive a pochi passi da noi, che ci sfiora ogni giorno, che aspetta il nostro fraterno e cristiano interessamento.

La Colonia che si è svolta a Fenestrelle nel mese di luglio è stata un banco di prova lo confessiamo, non facile e piuttosto duro per tutti.

Nonostante la poca esperienza che avevamo nell'organizzare e nell'agire con i bambini, abbiamo tuttavia notato lo sforzo di riuscire affinché tutto procedesse nel migliore dei modi. A livello personale pensiamo che l'esperienza di Fenestrelle sia stata un'occasione utile a vagliare la possibilità di ciascuno, per verificare la propria disponibilità verso gli altri.

A livello di Gruppo è stato un mezzo per accrescere l'affiatamento, per riuscire meglio a comprendere come non sia facile vivere in comunità e come, ovunque, siano necessarie: umiltà e autentico spirito di servizio.

Dopo le tre settimane di lavoro a Fenestrelle, anche la stanchezza si faceva ormai sentire. Abbiamo tuttavia assaporato la gioia di aver potuto far qualcosa che speriamo sia stata utile. Abbiamo ancora una volta ringraziato il Signore che ci ha permesso di realizzare contatti vivi e ricchi di luce tra noi e i nostri assistiti. Forse, per qualche ragazzo, il soggiorno resterà, più che un intervallo di distensione fisica, il momento di un incontro con Dio ».

"Pronto? Sì, telefono amico"

Sono le 2,30 di una domenica invernale. Un'utilitaria corre veloce verso la periferia di una moderna città industriale. Verrebbe da commentare... « Ma guarda un po', questa gioventù! Chissà dove saranno stati fino a quest'ora! ». Già, perché dentro si scorgono due giovani: un ragazzo e una ragazza.

Eppure no, non stanno flirtando, non stanno parlando di moda — pur essendo vestiti come tutti i giovani moderni. Si sta svolgendo una conversazione che include espressioni come « gli altri », « quel caso », « quella sofferenza ». Idealisti insonni? No! Sono due « turnisti » telefonici « fuori serie » che non hanno svolto un normale lavoro retribuito, ma un vero e proprio « servizio ».

VOCI SENZA VOLTO

Maria Chiara P. (*), un'exallieva, è stanca e stenta a seguire il filo della conversazione con il compagno. Desidera giungere presto a casa per poter finalmente dormire.

In cuor suo ripensa le parole di Gesù: « Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi minimi, l'avrete fatta a me ».

Ode ancora il suono di voci diverse alle quali non ha potuto dare un volto. Voci anonime, ma che per lei, e così per tutti i suoi amici, non sono più tali: ognuna è la voce di un « uomo », di un « fratello », di un « figlio del Padre che sta nei cieli ».

CENTRALINI DELLA SPERANZA

« Telefonseelsorge » - « Mano tesa » - « Télé-Onthaal » - « Telfon Zaufania » - « Città amica » - « S.O.S. Telefono amico » e altre sono le sigle di altrettante organizzazioni aventi per scopo l'ascolto telefonico di chiunque desideri « comunicare » con un'altra "persona" in qualsiasi momento del giorno e della notte.

Germania, Svizzera, Belgio, Polonia, Italia, Gran Bretagna, America, nel volger di pochi anni hanno visto sorgere questi « centralini della speranza » questi « ponti » gettati al di sopra dell'egoismo per raggiungere chi ha bisogno di un po' di calore, di un po' di comprensione; di ritrovare fiducia in se stesso, di udire una parola di buon senso, ma pronunciata con una sfumatura di particolare amore.

UN CUORE IN ASCOLTO

Maria Chiara è giunta nella sua abitazione. Sale le scale in punta di piedi e, pia-

no, piano, va a letto. Ma ci vuole un po' perché il sonno la ristori. Ode ancora quelle voci: il ragazzo disperato, che non trovava più un aggancio con la vita. Diciotto anni. Senza speranza e nello squilibrio più profondo, in tutti i campi. Due ore e mezza di « ascolto ». Poche parole, molto misurate da parte della turnista, ché un niente avrebbe potuto bloccare quello sfogo che forse non si sarebbe ripetuto più. Il ragazzo ha composto quel numero in un momento di disperazione — che molto spesso sconfina nella speranza. — Una voce gli ha risposto: un cuore lo ha accolto.

ANTENNE SENSIBILISSIME

« Telefoni Amici » sono delle antenne sensibilissime, pronte a captare ogni richiamo, ogni invocazione d'aiuto e ogni grido di disperazione che si levano dall'umanità di questo nostro tempo della civiltà del benessere, dove è quasi vietata la capacità di comunicare, il coraggio di « svelarsi » quali si è, di chiedere una mano.

Maria Chiara pensa a quanto ha detto a quel ragazzo, a quella giovane sposa in attesa del secondo bimbo e che, dopo un ennesimo litigio col marito che voleva andarsene, aveva pensato al suicidio. A quel malato di cancro che ha saputo dire ai turnisti soltanto: « Grazie perché siete lì. Verrei anch'io a darvi una mano, ma ho soltanto tre mesi di vita, ma... grazie ancora ». Ripensa a quella donna che ha esordito con una serie di parolacce che nascondevano uno sconfinato desiderio di essere « amata » e non « sfruttata »; a quei giovani che hanno fatto una telefonata-scherzo. Ma, non si deve anche permettere che gli altri si servano di noi per stare allegri? a quella donna sola che la vigilia di Natale le ha detto: « ...grazie, ora mi sento meno sola! ».

HA TRONCATO

Maria Chiara riode certi respiri che, a volte, percepisce al di là del filo, quasi ultimi residui di speranza, respiri che non



Argentina - Comodoro Rivadavia - Silda de Villelabeití trasmette alla radio il messaggio di pace e di amore per il nuovo anno.

riescono a trasformarsi in voce umana, perché, ad un certo punto, un « clic » metallico avverte che l'appellante ha troncato. Non ce l'ha fatta a comunicare.

Questa exallieva ripensa a tante creature che cercano disperatamente una mano per risollevarsi e a chi, non solo ha tradito le forze della vita, ma addirittura le ha distorte, pervertite. Eppure, anche sotto quelle voci, dietro quei drammi, c'erano degli « uomini », c'erano dei « fratelli »!

UN FILO: VIA ALLA SPERANZA

Maria Chiara non riflette tanto su ciò che ha ascoltato, quanto su « come » ha ascoltato.

Prima di ogni turno, ella sosta per qualche istante da Gesù Eucaristia.

« Ho corso sino ad ora, ho pochi attimi. Un amico stanco attende il cambio. Dammi di ascoltare come Tu hai ascoltato le folle della Palestina, soprattutto come ci ascolti lì, ora, nel Tabernacolo: Tu sai fare silenzio, perché sei l'Amore. Vieni in "turno" con me, Signore Gesù. Sii nella mia bocca perché gli amici appellanti sentano, attraverso il mio cuore di donna, che batte all'unisono con il loro, il Tuo Cuore! Non posso parlare di Te. Siamo aconfessionali. Ma che cosa importa? Tu sai parlare anche e soprattutto attraverso il silenzio.

Grazie, Signore, perché oggi mi hai dato di amarTi, di riconoscerTi negli amici che hanno voluto udire una voce, negli amici del gruppo che hanno lavorato con me. In quello che ha espresso un'opinione diversa dalla mia, ma che ho voluto rispettare, perché era l'opinione di un "uomo" creato libero, perfino di non riconoscerTi, di non amarTi; in quello che, durante una pausa, ha trovato il coraggio di confidarmi una sua intima sofferenza.

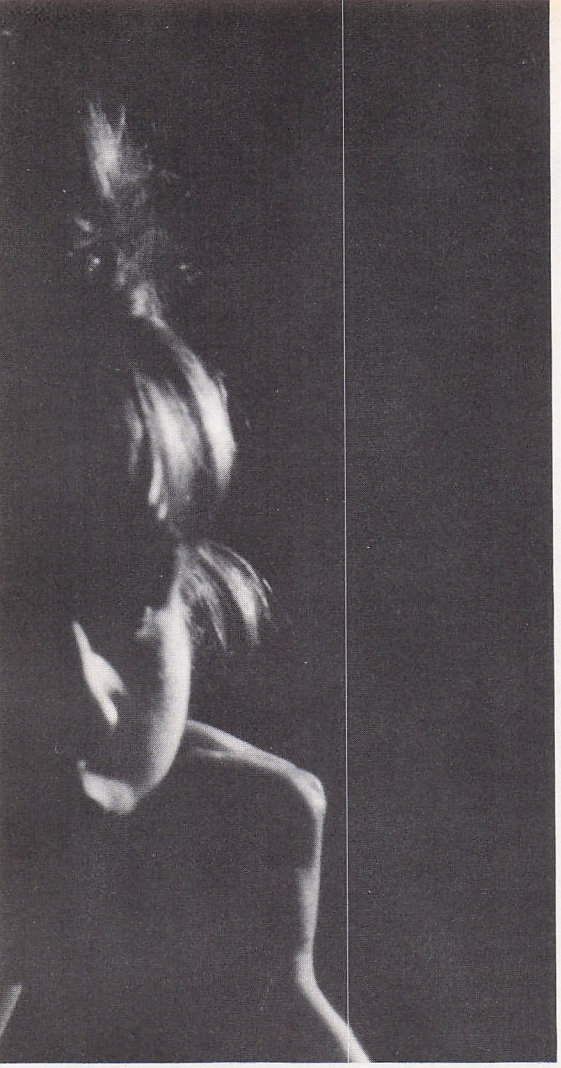
PERDONA SE HO DEFORMATO LA TUA VOCE

"Beati i poveri nello spirito, beati i



portatori di pace, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati, beati... ». Ma io? Perdonami, Signore, se sono stata un pessimo altoparlante, oggi, se ho deformato la Tua voce. Ma Tu aiuta me e coloro che ho incontrato attraverso il filo... ».

Maria Chiara è un'exallieva: una giovane donna che passa inosservata. Si sente veramente sorella di chi cammina con lei. Sente anzi di dover fare della propria umile vita un canto di ringraziamento a Dio per tutto ciò che le ha donato: dolore e gioia. Avverte tutta l'urgenza di « buttarsi allo sbaraglio » e d'impegnare a fondo la propria esistenza.



L'UOMO CERCA DIO

Può sembrare strano che nei colloqui non si possano esprimere le proprie convinzioni religiose, ma è necessario per evitare qualsiasi condizionamento di chi ascolta. Eppure, quasi sempre, c'è una sete di Dio che trabocca. « Ma signorina, lei crede? ». Così, a bruciapelo mentre stanno parlando di argomenti completamente diversi.

« Sapesse come vorrei avere la fede, ma non ci riesco ». E ancora: « Signorina, sono una mamma. Alla sera crollo dopo aver messo a letto i miei bambini. Una mia amica protestante mi ha fatto conoscere dei salmi. Lei non potrebbe dirmi dove me li posso procurare? Vorrei tanto pregare almeno un pochino. Li ho trovati così belli! ».

Un ragazzo: « Vorrei credere in Dio, ma poiché voglio cose materiali e queste le posso ottenere anche da un'amicizia umana, le pare che valga la pena di cercare Dio? ». Ora parla di Dio e l'amicizia cui allude non è « vera ». E' perfino dannosa per il suo equilibrio psico-fisico di domani. Come mai allora questa strana affermazione? E' il tormento del « vuoto ». E' la ricerca di un autentico, indistruttibile Amore. Eppure la turnista non ha nemmeno lontanamente accennato a Dio.

IL FASCINO DI UNA PRESENZA

Maria Chiara appartiene a un gruppo che non ha un ideale comune, né un unico stile di vita.

E' spontaneo. Persegue, sì uno scopo, un ideale umanitario, ma partendo da diversissime esperienze di vita, da princìpi così lontani e talvolta divergenti dai suoi. Eppure ella è convinta, sino a soffrirne, che se il cristianesimo « non cresce », nemmeno i suoi amici « cresceranno ». Come mai si rivolgono a lei per confidarle le loro pene e le speranze, le gioie e le delusioni?

Che cosa c'è in Maria Chiara? Nulla di diverso dai suoi amici: anche lei soffre, spera, ama e sperimenta l'angoscia dei propri limiti e della propria piccolezza. Ma ha in sé una Presenza che colma il suo vuoto, che attenua la sua povertà: la Presenza del Cristo e della sua Grazia.

In Maria Chiara c'è una profonda pace, ora. Quella che deriva dalla certezza che Dio l'ama, che Dio ama i suoi amici che lavorano con lei, ama quelli che la chiamano al telefono.

« Signore, fa che la mia vita sia come una lampada posta all'angolo di una strada nelle sere d'inverno: una luce che illumini il fratello sperduto nella notte ».

* Per l'impegno del segreto professionale non ci è possibile dare indicazioni precise dell'attività svolta dalle exallieve di molte nazioni presso « telefoni amici ».



MENDOZA (Argentina) — Martha Villanueva De Adams riceve il premio nazionale per le migliori trasmissioni Radio TV.

IL PREMIO SANTA CHIARA

A Mendoza, il premio nazionale offerto dall'associazione « Madri di famiglia » — per i migliori programmi delle trasmissioni radio-televisive del 1973 — è stato assegnato alla giornalista Martha Villanueva de Adams, presidente dell'Unione di Mendoza.

Le trasmisioni hanno avuto il maggior indice di gradimento per il loro valore artistico e per l'incidenza del contenuto morale.

Il quotidiano « Los Andes » scrive:

« E' un riconoscimento che onora veramente l'autrice perché, come specifica la motivazione, l'eccezionale premio viene assegnato unicamente a coloro che, rispettando i valori immutabili, contribuiscono a promuovere l'educazione e la cultura, l'unione della famiglia e il benessere sociale. Nel nostro caso, l'équipe che con la collaborazione di Rosita Romero e di Susanna Giusti, cura e realizza la trasmissione « scacco circolare », programma giornaliero trasmesso dalla Ra-

dio Nihuil, si assume la responsabilità di un lavoro faticoso e particolarmente impegnativo per l'espressione artistica e il valido contenuto morale presentati in modo assai gradito ed accessibile ad ogni pubblico. Il riconoscimento, per la totale e validissima dedizione di Martha Vilianueva, è di incalcolabile valore ».

Martha fu la fondatrice e la prima insegnante della scuola superiore di giornalismo di Mendoza.

La sua collaborazione per la stesura dei testi e per le realizzazioni sceniche dei programmi radio-TV risale al 1955, anno in cui iniziò, con le exallieve della scuola Maria Ausiliatrice, una serie di trasmissioni: « Incontri con Josefina » (Radio di Cuyo) cui seguirono le rubriche « Il mondo della donna » e « Parla la scuola per i ciechi » (1958-'65) con l'apporto degli alunni dell'Istituto Helen Keller. Altri suoi lavori: il programma « Agenda sociale e culturale » (1962-'69), « Ecco l'ora di tutti » (1971). Attualmente continuano le trasmissioni — è il terzo anno — di « scacco circolare », il programma che ha meritato il premio.

Martha è una donna tutta sprint. Di mezza età. Dai suoi occhi vivaci traspare l'energia e la volontà di una persona che ha *puntato tutto per qualche cosa.* Gesto cordiale, sorriso aperto, movimenti dinamici. Il giorno della premiazione, con uno sguardo immediato s'accorse del folto pubblico che affollava l'auditorium e rimase un'attimo perplessa.

— Non è il caso — disse. Non c'era bisogno di tanto rumore. Per un'exallieva è solo un dovere il *dire* con coraggio la propria fede.

Martha trova tanto logico che ci si debba servire anche di una trasmissione televisiva e di un programma-radio come strumenti per realizzare una scelta, per comunicare un messaggio.



BRUXELLES (Belgio) — Catechesi agli alunni della scuola statale primaria: uso dei sussidi didattici.

CAMPEGGI DELLA PAROLA DI DIO

Anche quest'anno, come negli ultimi precedenti, si stanno realizzando in parecchie zone montane, in Italia e all'estero, i «Campeggi della Parola di Dio », promossi dalle FMA.

E' un'esperienza nuova, nata recentemente dalla forte esigenza di restituire Dio all'uomo e l'uomo a Dio, di ristabilire l'equilibrio tra l'azione e la preghiera: è la risposta concreta alla sofferta necessità di un incontro personale più profondo con il Dio-Amore.

Scrivono: Marilena — « Quest'esperienza di preghiera, che al primo momento mi è parsa difficile e inaccessibile, ha ricomposto in me i « pezzi » della mia personalità cristiana: è stata la strada per il possesso di Dio ».

Annalisa — « Al campeggio mi sono sentita agile, libera senza bagagli inutili. Mi sono accorta di poter fare a meno di cento cose e che il poco basta sempre quando questo poco è l'essenziale. Ho scoperto che vivere in povertà è cosa meravigliosa: non credevo rendesse così felici e disponibili. Ho capito che nella vera povertà è la radice della virtù perché libera il cuore da se stessi e dalle cose: dà le ali per la preghiera con un distacco totale da tutte le false sicurezze ».

Francesca — « Il nostro piccolo gruppo s'è fuso in un modo magnifico. Non ci eravamo mai conosciute prima. S'è creata un'unità così forte proprio perché il Signore era con noi. Non credevo che il silenzio avesse un fascino così forte e non

Belgio - Giornate di sosta e di preghiera.



lasciasse spazio per una compagnia che non fosse interiore. Lo pensavo assenza di rumori: ho invece scoperto che il silenzio è essenzialmente attenzione a una Presenza reale ed anche esigenza che non ti rinchiude su te stessa ma ti apre alla carità ».

*Mariangela - « Sono entrata in un mondo diverso dove la presenza delle cose e del creato non avevano più senso se non in funzione di lode e di adorazione. Il silenzio e l'ascolto della Parola hanno fatto uno spazio tra me e i problemi che ogni giorno mi rincorrono con accanimento. Ora vedo le stesse difficoltà ma in un'altra luce, nella Luce e perciò tutto ha una dimensione nuova ».

*Patrizia — « Avevo paura del silenzio e della preghiera. Li credevo accessori di lusso per i mistici d'altri tempi. Sono andata al campeggio per una segreta curiosità di scoprire qualche cosa di nuovo negli altri invece ho scoperto anzitutto la mia povertà e le briciole del mio fragile cristianesimo tutto da ricostruire ».

*Giancarla — « Ho capito che solo la Parola di Dio ha una risposta per la sete dell'uomo. Abbandonarci al silenzio e alla preghiera è come entrare nell'intimità sconosciuta e stupenda di un amore sempre nuovo ».

*Carla Maria — «La cappella ricavata da un poverissimo e spoglio locale, la vita di campo con le nostre Suore, vita così semplice e così austera, così allegra e calda di fraternità, mi ha ripresentato il volto autentico di una comunità giovane, viva, vera. Pensavo, la sera, mentre cantavamo attorno al fuoco: forse Mornese dev'essere stato su questo stampo: gioia - sacrificio - preghiera - carità. Da questa esperienza ho capito che non può esistere apostolato-missione che non abbia radici ben profonde nella preghiera e nel tu per tu con Dio ».

*Maria Pia — « Il momento più forte è certamente la messa vespertina. Lì tutto tende a diventare comunione. Quello che tu vivi, è col Cristo che si fa lode del Padre e Pane per la tua fame. Quello che tu respiri è il coinvolgimento d'ognuna in una Messa che afferra quell'intenzione improvvisamente suggerita dallo Spirito, quel « grazie », quella lode, quella stessa implorazione di perdono. Tutto così autentico, così libero dalla retorica dal convenzionalismo. Non c'è più l'io ma il noi ».

*Maura: « Credevo di essere un'egoista. Mi sembrava di sfuggire al lamento della fame e alla sete degli altri per rinchiudermi in un'oasi di silenzio e di pace: ho capito invece che non potrei dare assolutamente nulla agli altri senza Dio. Con Dio dentro sono in grado di dare assai di più.

Un'altra convinzione: più si è uniti a Dio più si è uniti ai fratelli; più ami Dio più ami i fratelli perché l'amore di Dio è diffusivo.

L'incontro con Lui fa si che non si amino gli altri con il nostro piccolo cuore umano ma con il cuore sconfinato di Dio ».

Preghiera dal Campeggio

« Cristo, Tu che mi ami d'un amore eterno
non mi abbandonare mai.
In questo grande silenzio
in cui la Tua Parola trova spazio
io ti ho finalmente trovato.
Tu sei in me
e io non mi sento più inutile.
Sono ricca ora,
pur con le mie tasche vuote
e tutta la mia povertà interiore.
Sono serena.
Prima ridevo, scherzavo,
ma dentro ero maledettamente sola.
Perché me ne stavo così poco con Te,
e sempre solo in superficie.
Ti scongiuro di non abbandonarmi
ora che mi hai afferrato dentro
perché soltanto con Te, per Te, in Te,
avrò la forza di dimenticarmi per gli altri».

Paola

E' la preghiera di Paola, 19 anni. Sui quaderni dei Campeggi della Parola di Dio ce ne stanno tante di preghiere come questa: scritte tutte d'un fiato, la sera, in tenda, al lume della pila o accanto al fuoco di campo, agli ultimi bagliori della fiamma.

Venite in disparte, in luogo solitario a riposarvi un poco. Mc 6, 31





Tokyo: dirigenti salutano la Madre Generale

Le exallieve mussulmane hanno un caratteristico e forte amore per Maria.

Exallieve polacche con il costume regionale.



VITA ASSOCIATIVA

La Madre

La Presidente Confederale

La Consigliera Generale

Congressi

Statuto

Regolamento Federazioni Italiane

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome
io sono in mezzo a loro Mt 18, 20

LA MADRE

M. CATERINA DAGHERO

1911 Le Unioni: un gran bene

Sarà una festa e una consolazione il trovarci, Direttrici e insegnanti, con voi, per fini così nobili (Convegno Nazionale 23-25 settembre 1911).

Tali fini sono la più confortante testimonianza che voi siete tutte animate dallo spirito di Don Bosco e che le Unioni delle exallieve sono destinate a produrre un gran bene nelle anime ».

1920 Senza rispetto umano

« *In questi tempi, in cui l'individuo conta di per sé assai poca cosa, mentre le associazioni assumono la forza di un esercito pronto alla battaglia, mi è caro inviare la mia cordiale adesione al vostro 2° Congresso Internazionale. (...)*

Prudentemente e sapientemente organizzate, o buone exallieve, sentirete centuplicate le vostre forze per mostrarvi esemplari nelle virtù cristiane, sempre e dovunque, senza ombra di rispetto umano. Vi sia perciò continuamente dinanzi la cordiale figura del Venerabile Padre, per non dimenticare le sue massime, sintetizzate nell'immenso ardor di fede e di carità, nello spirito di operosità e di sacrificio, per la salvezza delle anime ».

1921 Le prime e più care collaboratrici

« Codesto vostro slancio, però, non mi ha sorpresa: ché so, per lunga prova, la devozione vostra e la vostra operosità verso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (...) Là, dove arriva l'opera di Maria Ausiliatrice, si avviva la vita di famiglia secondo lo spirito del Ven. Don Bosco, si stringono i vincoli di fraternità cristiana; a schiere, a schiere sorgono le exallieve — prime e più care collaboratrici nostre — a circondare, assistere, sorreggere le Suore nell'attuazione degli ideali dell'Istituto per la salvezza della gioventù; e, di comune accordo, anelano ad affrettare la gloria ed il regno di Gesù Cristo nella società, seguendo il programma tracciato dal Venerabile e santo Fondatore e Padre ».

1923 Parte operosa dell'Istituto

« ... *La vostra riconoscenza tenacemente vi unisce all'Istituto, di cui siete, o care exallieve, parte operosa che avvia la sua luce e la sua forza nella società, nella quale, insieme, lavoriamo per diffondere lo spirito cristiano secondo gli ideali del nostro Ven. Padre Don Bosco* ».

M. LUISA VASCHETTI

1927 Tenete gran parte nel mio cuore

« Siate persuase che quanto avete fatto e farete per le Missioni attirerà su voi e sui vostri cari grazie singolarissime, poiché chi coopera in qualunque modo alla salvezza delle anime, acquista un diritto d'amore alle preferenze di Gesù ed alle sue benedizioni. (...) Voi siete una parte eletta della nostra Famiglia e tenete, quindi, una gran parte nel mio pensiero, nel mio cuore e nella mia preghiera ».

1927 Una FMA operante nel mondo

« *Altrettanto possiamo e dobbiamo dire delle exallieve nostre: ogni nostra exallieva deve essere una Figlia di Maria Ausiliatrice operante nel mondo secondo il nostro spirito; deve amare l'Istituto nostro come sua propria famiglia, amarne, desiderarne, favorirne, per quanto le è possibile nella sua condizione, l'incremento, la forza e le spirituali conquiste* ».

1928 Speranze di rigenerazione

« ... l'opera tanto cara ed importantissima dell'Unione exallieve è opera eminentemente salesiana; creazione anch'essa di quel grande amore di Dio e delle anime che informava il cuore del nostro Venerabile Fondatore e Padre, il quale riponeva negli exallievi de' suoi istituti gran parte delle sue speranze di rigenerazione sociale in senso cristiano.

1930 Esempio a fronte alta

« *Come vorrei che le nostre exallieve*

fossero sempre le prime, per convinzione e per opere, a dare esempio di vita cristiana pratica.

Vorrei, pertanto che ciascuna cominciasse da sé, dalla propria famiglia, dai propri conoscenti, confidando molto nell'efficacia del buon esempio, che, dato a fronte alta, con leale, dignitosa e serena fermezza, non mancherebbe di essere largamente benedetto dal Signore e recare copiosi frutti ».

M. LINDA LUCOTTI

1948 Salde convinzioni religiose

« Debbo dirvi che ho provato una gioia particolare per il risveglio che ho potuto notare nella cura che aveste delle exallieve. (...)

So che sono notevolmente aumentate le Unioni locali e le tesserate e che, in quasi tutte le Case, le exallieve si riuniscono regolarmente e si lavora da tutte perché il Movimento rechi un vero risveglio nella pratica dei loro doveri cristiani e nella formazione di salde convinzioni religiose. Vi esorto pertanto a non lasciare spegnere il fuoco, bensì a mantenerlo ben acceso, nell'aver cura di tener unite all'Istituto le exallieve, per far loro del bene, e perché possano essere le nostre valide collaboratrici, anche là dove noi non possiamo arrivare ».

1955 Siate forti, senza facili compromessi

« *Siate forti; pensate a Madre Mazzarello... quanta semplicità, ma quanta fermezza in tutto il suo operato! Voi, exallieve, dovete mirare a lei in particolare perché fu la donna forte, nel senso cristiano della parola. A voi non occorrono figure evanescenti, ma esemplari, incisivi, un carattere insomma, senza facili compromessi* ».

1956 Il bene è in misura dell'unione con Dio

« Io sono sicura ch tutte le nostre exallieve posseggono ancora lo spirito di sacrificio che abbiamo cercato loro d'infondere, ma vorrei che cercassero di rafforzarlo con una più intensa vita interiore e con la frequenza ai Sacramenti ».

« Avete anche la Comunione di « sacrificio ». Non dimenticate che solo a misura dell'unione con Dio ognuna di voi potrà far del bene attorno a sé ».

1957 Tutto è grazia tutto è amore

« *Esercitiamoci a vedere l'azione divina in tutto quello che avviene in noi e attorno a noi. Persuadiamoci che il Signore vuole il nostro bene, anche quando il dolore e le contrarietà ci fanno soffrire. Tutto è diretto dalla mano paterna di Dio a nostro vantaggio spirituale ed eterno, perché ci sottomettiamo al Suo volere con fede e amore. La preghiera, a cui ricorreremo nei momenti più difficili, ci otterrà la forza, la luce, la grazia di cui avremo bisogno... Ma persuadiamoci, specialmente nelle pene, che tutto è grazia, tutto è amore divino per le anime nostre* ».

1958 La Madonna al centro

(...) La Madonna sia il centro dei nostri pensieri, dei nostri affetti e delle nostre più pressanti preoccupazioni ».

M. ANGELA VESPA

1958 Fedeli al Rosario

« *Volgete sovente il vostro sguardo alla Madonna, invocatela nei momenti difficili, siate fedeli alla recita giornaliera del santo Rosario* ».

1958 Il vostro nome nel suo cuore

« La Madonna è contenta di voi. La Madonna vi tiene per sue. Il vostro nome è nel suo cuore... ».

1958 La Madonna è presente

« *La Vergine SS., come ai tempi di don Bosco e di Mornese, è presente tra le vostre file, è con voi, prende ciascuna per mano. Voi rappresentate qui l'immensa falange di tutte le nostre exallieve del mondo, i vostri nomi sono scritti a caratteri d'oro nelle nostre Case, dove avete imparato a vivere da vere cristiane, dove siete rimaste con noi, gustando nell'anima le*

tre grandi devozioni di Don Bosco: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, il Papa»!

1960 La Chiesa troverà in voi una apostola

« Qui avete imparato a vivere la vita cristiana, la meravigliosa pedagogia salesiana, la confidenza, il timor di Dio, la vita di purezza, la vita di apostolato cristiano. Grazie, exallieve carissime, della vostra cooperazione affinché si realizzi il messaggio che la SS. Vergine ci ha affidato e si traduca in benedizione nelle vostre famiglie, nella scuola, nella società. La Madonna ha bisogno di voi e vi domanda di stare unite alle vostre Educatrici, per realizzare:

- un lavoro costruttivo di rieducazione familiare e sociale secondo il desiderio della Madonna stessa.
- un lavoro di conservazione di questo messaggio.
- un lavoro personale di diffusione in tutte le classi della società.

Se ognuna resterà fedele al suo posto, la Chiesa troverà in ciascuna di voi una apostola simile a Laura Vicuña, simile ai primi martiri, simile a Bianca di Castiglia che davanti al suo bambino diceva: « Piuttosto la morte che il peccato: Dio ti ama più di tua madre, tu appartieni prima a Dio e poi a tua madre ».

1960 Gli interessi di Dio, sempre!

« Da tempo desidero un'occasione per ringraziarvi della vostra affezione alle dilette Suore che vi hanno educate, all'Istituto; ringraziarvi del lavoro benedetto che compite ovunque, in ogni ambiente, a gloria di Dio, imitando le virtù della Madonna.

Madre Mazzarello è contenta di voi.

Dal cielo irradia sulla vostra anima un po' della sua gioia, e vi esorta a continuare a zelare gli interessi delle anime, della Chiesa e di Dio sempre! ».

1961 Gesù luce dell'anima

« Sia Gesù, exallieve carissime, la vita della vostra vita, il respiro della vostra fatica, la luce della vostra anima nel momento della prova; e pregate, preghiamo insieme, affinché si avveri presto la parola di Gesù: « Padre, siano tutti una cosa sola, come Tu sei in Me ed Io in Te ».

1962 Unite all'attività la preghiera

« Mie carissime exallieve, la vostra fedeltà affettuosa mi consola moltissimo, grazie! E così mi consola l'attività di apostolato che compite nelle vostre famiglie, la luce di buoni esempi che date nelle vostre parrocchie e nella società.

Continuate, continuate, figliuole carissime, ad unire alle molteplici vostre attività la preghiera ».

1963 In famiglia, nelle parrocchie

« Molte sono le consolazioni che mi date con il vostro affetto fedele che si manifesta anche in forma concreta nel lavoro benefico che compite in famiglia, nelle parrocchie, nelle varie Associazioni e attività molteplici.

Mi pare di potervi dire che la Madonna vi guarda e vi segue con occhio materno e benedicente ».

1964 Coraggiose nella fede

« Siete le nostre fedeli ausiliatrici nelle famiglie e nella società; attingete nella pietà eucaristica e mariana, in cui siete state educate, la luce e la forza per vivere nella vita lo spirito di Dio, essere delle coraggiose nell'esercizio della fede, nella pratica dell'amore. Grazie di questo vostro lavoro forse nascosto, ma irradiante luce di convinzioni, e consapevolezza di responsabilità ».

1965 Bisogna operare intensamente

« Siete le sorelle in cui tanto fidiamo, unite con noi in un lavoro nascosto o evidente per la gioventù, per dare con la vostra condotta testimonianza solida del valore soprannaturale della vita, del valore del sacrificio.

Alla scuola di Don Bosco e della santa Madre Mazzarello, avete imparato il senso d'apostolato che oggi vi allieta e vi fa soffrire insieme: oggi è necessario unire alla preghiera l'azione. Bisogna operare, operare intensamente, affinché la tecnica col suo dominio ci porti a Dio — anziché allontanarci da Lui — e non al godimento terreno gustato senza di Lui in disobbedienza a Lui (...)

Dio vi benedica, doni alla vostra anima la gioia di sentirsi sua, il gaudio che allieta le inevitabili sofferenze palesi o segrete. Quando c'è fede e speranza vive in noi l'Amore ».

1965 Le vostre attività mi hanno edificata

« Le relazioni sulle attività che, sotto tutti i cieli, esercitate, non solo nel campo della vostra Associazione, ma particolarmente nel campo educativo familiare, nelle organizzazioni cattoliche promosse dal S. Padre e dalla Chiesa, e in quelle parrocchiali libere, caritative, culturali, assistenziali, mi hanno commossa, edificata. Le ho considerate risposte della Madonna e del vostro cuore buono alle cure di cui siete state oggetto ».

1966 Aprite la via all'azione di Dio

« *Voi sorelle carissime, ottime exallieve ci avete offerto e ci offrite, con cuore filiale, documentazioni consolantissime sulle benefiche vostre attività in ogni campo sociale. Pensate alle famiglie bisognose, ai piccoli, agli affamati, alle missioni, ai provati dal dolore, ai poveri di spirito. Voi vi inchinate con gesto materno verso ognuno, e tutti cercate di elevare a Dio, di redimere con la Bontà.*

Grazie, grazie, carissime exallieve. Voi corrispondete con cuore filiale all'invito del S. Padre, voi accettate con affetto fiducioso e devoto la parola delle vostre Suore. Così "in questo momento" tanto grave della storia per la Chiesa e per la pace del mondo, vi rendete sorelle, protettrici, guida e aprite la via all'azione di Dio, concorrete a far penetrare nella società la parola del Papa e dei Padri Conciliari ».

1966 Le donne possono molto

« Nel momento in cui il mondo conosce una così profonda trasformazione, le donne ripiene dello spirito del Vangelo possono molto per aiutare l'umanità ad attingere il suo fine. Tornate alle vostre sedi arricchite, con un'altra mentalità, con un' altra apertura di cuore, con una visione nuova dell'apostolato che dovete compiere. Vi organizzerete sempre meglio, vi stringerete sempre più in unità, per lavorare insieme con ottimismo e fiducia. Fiducia nella presenza della Madonna ognor più ricca di forza per aiutarvi, perché voi la invocherete con maggior insistenza e fervore ».

M. ERSILIA CANTA

1970 Testimonianze vive

« Vi dico grazie con la preghiera che invoca su voi, sulle vostre famiglie, sul vostro lavoro le benedizioni di Maria Ausiliatrice e la grazia di essere, ovunque, « testimonianze vive » di carità concreta, di fede convinta e coraggiosa ».

1971 Unione mantiene vivo il dialogo

« *Il lungo periodo di vita della pubblicazione (50° Unione) e il suo sviluppo dimostrano la vostra fedeltà e il vostro impegno, ma anche la validità di un organo di stampa che mantiene vivo ed efficace il dialogo tra voi e le vostre educatrici per un arricchimento interiore e per rendere sempre più compatta ed operante la vostra azione apostolica là dove il Signore vi vuole* ».

1971 Il vostro impegno cristiano dà bellezza alla Chiesa

« Vi ringrazio per il vostro impegno cristiano che dà bellezza alla Chiesa, che rinnova la sua giovinezza e continua nel mondo la sua missione salvifica.

La preghiera alimenti in voi la fedeltà e la letizia di servire il Signore in qualsiasi condizione di vita vi abbia posto la sua Provvidenza.

L'amore alla Madonna e la filiale certezza della sua materna intercessione vi sostengano, vi rendano come Lei lampade accese in cui arde lo Spirito Santo e perciò capaci di vivere la consacrazione battesimale con un cristianesimo cosciente e attivo ».

1972 Portate nel mondo la letizia perenne del Vangelo

« Voi cercate la gioia! Scopritela in Dio e, con Lui, in voi e attorno a voi. Portate nelle famiglie e nella società la realtà delle vostre conquiste, lavorate per far penetrare nel mondo la letizia perenne del Vangelo ».

« Ed è proprio questo l'impegno vocazionale di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: preparare per la famiglia, per la società e la Chiesa, donne ricche di valori umani e soprannaturali, socialmente valide, testimoni convinte di un cristianesimo vivo ».

« Allieve ed exallieve, affascinate da un ideale di fraternità cristiana, si uniscono alle Suore e con loro affrontano veri sacrifici, rinunziando spesso anche a vacanze riposanti, per portare, dove più urge il bisogno, la testimonianza di una giovinezza che sa sostare davanti alla povertà e al dolore e concretamente aiutare ».

1972 Dalla preghiera la forza

« Vedo che la vostra collaborazione all'iniziativa di diffondere l'effigie della Madonna si è ispirata al salmo 88: "Noi cammineremo alla luce del Tuo volto". Maria è infatti Colei che ha portato la Luce nel mondo: per mezzo Suo ci è possibile conoscere il Padre, Gesù, lo Spirito Santo. Da questa conoscenza l'amore che deve essere l'unico movente di ogni vostro apostolato, di ogni vostro servizio ai fratelli.

Nella luce del volto di Maria camminate fiduciose, exallieve carissime di tutto il mondo, camminate con Lei: generose, liete, fedeli ai principi ricevuti.

Pregate. Dalla preghiera attingerete la forza di vivere nella società d'oggi come lievito di fermentazione ».

1973 Ovunque coraggiose operatrici di pace

« Se l'essere exallieve comporta il "diritto" ad un particolare e immancabile aiuto della nostra Celeste Madre, impone — oggi più che mai — il dovere di testimoniare con la vita le verità che crediamo nella Fede.

Nutrita dalla costante preghiera, ogni vostra attività familiare e sociale potrà assumere il valore di offerta e di lode a Dio, alimenterà il vostro amore fraterno e vi renderà — luminose della luce di Cristo — ovunque coraggiose operatrici di pace ».

1974 Come Maria a disposizione di Dio

« Invito ognuna di voi a voler lavorare per dare alla Chiesa, all'Istituto, energie nuove, nuove reclute che nel nome e col carisma di Don Bosco ne continuino la missione.

A questo scopo vi chiedo anzitutto di intensificare la preghiera: "pregate perché il Padre mandi operai alla sua messe" *Mt 9, 38.*

Anche oggi "la messe è molta e gli operai pochi" *Lc 9, 37.*

So che già cercate di creare nelle vostre famiglie, nella scuola, nell'ambiente in cui svolgete le vostre attività, il clima vocazionale adatto perché la chiamata divina possa essere percepita, accolta e seguita con prontezza e slancio. Perciò vi ringrazio per quanto fate e per ciò che — particolarmente in questo Anno Santo — farete con maggior fervore per ottenere dal Padre che molti giovani, generosi e forti, si mettano, come Maria Santissima, totalmente a disposizione del piano divino di salvezza ».

LA PRESIDENTE CONFEDERALE

MARGHERITA STOPPINO

1924 In ogni atto molta carità

« Ogni exallieva trovi nella propria sfera d'azione, il tempo e il modo di aiutare perché l'opera di uno dei più grandi maestri dell'umanità il nostro educatore don Bosco, si possa esplicare ampiamente e liberamente; ne sia ella stessa una collaboratrice diretta, e con la parola, meglio, con l'esempio, trasfondendo in ciascun atto della sua vita molta carità, molto rispetto, molto spirito di abnegazione tanto più se ella è madre e maestra ».

1925 Il metodo educativo opera meraviglie

« *Chi insegna, chi compie questo santo, divino apostolato, abbia presente sempre l'insigne e geniale educatore, l'amico dei giovani, creatore del metodo educativo, che operò sempre, e continua ad operare meraviglie* ».

1925 L'esempio buono non è mai senza seguaci

« Portare ovunque un raggio di purezza e di bontà, senza preoccuparsi di urtare la suscettibilità altrui o di incontrare il sorriso ironico del compatimento, ricordando che la luce non genera tenebre mai, che il bene non è mai compiuto invano, che l'esempio buono non rimane mai senza seguaci ».

1925 Arricchire i giovani di nuova luce

« *Assistere, vigilare continuamente i fanciulli, ispirarne la confidenza, tutelarne la vita, con palpito di carità, illuminarla con l'esempio buono sempre: vedere in ogni fanciullo una preziosa creatura di Dio, un'anima pura, destinata all'immortalità: custodirne il candore che Dio le ha dato e arricchirlo di sempre nuova luce.*

Quest'ammirabile opera deve compiere ognuno che sappia il valore di un essere umano, ma, soprattutti, deve compierla la donna, e specialmente l'exallieva della scuola di don Bosco ».

1925 Il cuore delle madri forgia quello dei figli

« Parta da noi, exallieve di Don Bosco, l'opera risanatrice della famiglia, desiderata e attesa nell'attuale momento; e si estenda intorno a noi quanto è possibile. Faremo opera salutare, senza dubbio, che non tarderà ad avere buoni effetti nella società, la quale sente il bisogno di migliorarsi nelle nuove generazioni. Ricordiamo che il cuore buono delle madri foggia buono il cuore dei figli, la sua saggezza e la sua abnegazione lo educa a sentimenti di fraternità e di retta operosità, elementi necessari per il bene e la pace non soltanto delle famiglie, ma anche del mondo ».

MARIA VITTORIA CHIORA

1927 Intensificare la vita cristiana-salesiana

« Affrettiamoci, collettivamente e individualmente, a intensificare in noi e intorno a noi la vita cristiana-salesiana, che è vita di onesti costumi, di largo cuore, di carità multiforme, di evangelica dolcezza, di paziente mansuetudine, di cristiana, espansiva operosità ».

1928 Cosa faccio dinanzi ai prodigi della carità?

« *Mentre i missionari, rinunziando a tutto, sacrificando tutto, rinnovano e perpetuano i miracoli della carità compiendo la più sublime delle beneficenze, che è la beneficenza della fede e della salvezza, io che cosa faccio? Perché rimango quasi indifferente dinanzi ai prodigi dell'apostolato cristiano, io, che poi sento, con tanta amarezza, i grandi ed i piccoli dolori della vita, mentre quasi non*

ne conosco i sublimi eroismi, le altissime virtù, le ineffabili, morali bellezze?

1934 Che Egli agisca nelle intelligenze

« Occorre portare i giovani al Signore Gesù anche col sapere umano: al di sopra della parola della scienza essi devono sentire la parola sua eterna. Lasciare ch'Egli agisca nelle intelligenze e nelle coscienze. Soltanto credendo e seguendo il Maestro Divino avremo luce indefettibile e insegneremo per l'eternità ».

MARIA SCAVINO

1950 Cordialità e giocondità vi contraddistinguono

« Le bravissime exallieve! Nella società fanno onore all'educazione salesiana ricevuta; alacri e ben preparate a qualunque tenore di vita sociale, semplici e moderne, portano nella famiglia in cui si trovano, nella Parrocchia, nell'azione Cattolica, un contributo notevole alla elevazione della società, al bene, che sanno compiere con l'ottimismo, con la cordialità e con la giocondità che contraddistinguono le exallieve di Maria Ausiliatrice ».

1951 Essere fiaccole che riaccendono il desiderio di Dio

« *Se poniamo mente talvolta ai discorsi che si fanno dalla maggioranza dei cristiani, dobbiamo constatare che il pensiero di Dio è lontano quasi sempre dai loro cuori. Ben di rado si sente un richiamo ai nostri eterni destini, un pensiero di Fede che commenti un avvenimento, una parola di fiducia nella Divina Provvidenza.*

Noi exallieve, nella luce della nostra santa Madre Mazzarello studiamoci di essere delle fiaccole che riaccendono nelle anime il desiderio di Dio, delle umili ardite voci che scuotono dal torpore i fratelli dormienti nelle tenebre dell'indifferenza religiosa e risvegliano in loro il ricordo del Padre celeste, della Patria celeste verso la quale dobbiamo indirizzare tutti i nostri passi quaggiù ».

1952 La stampa: un maestro in casa

« La stampa è un maestro in casa; un maestro silenzioso e alla portata di tutti, che ci parla quando noi vogliamo, nei momenti più propizi e più efficaci. Facciamo che sia un maestro buono, un maestro di vita cristiana e non di vizio e di ateismo ».

1953 Letizia e mitezza

« *Conserviamo il patrimonio di esempi e di insegnamenti ricevuti, cerchiamo le virtù più schiettamente salesiane: la letizia e la mitezza* ».

1953 Orizzonti aperti

« Vogliamoci bene e aiutiamoci, come Don Bosco ha raccomandato; non chiudiamoci mai nell'Unione come in una angusta cerchia di amicizie egoistiche, ma allarghiamo gli orizzonti e accogliamo tutte con fraterna cordialità, affinché si sentano tra noi in famiglia e s'avvicinino di nuovo alle Superiore e alle Suore, come a viva sorgente di spiritualità salesiana e di serenità ».

1954 La fede: conformità agli insegnamenti della Chiesa

« *Ricordiamo che la nostra fede non si limiti ad una languida aspirazione verso la felicità futura, ma ci spinga ad una « diligente ed efficace conformità agli insegnamenti della Chiesa* ».

1954 Non dimenticare il nostro alto destino

« La devozione alla Madonna, preziosa eredità lasciata da San Giovanni Bosco, ci renda docili al desiderio della Madre di Gesù e Madre nostra, così che contemplando ogni giorno, nella preghiera del Rosario qualche scena evangelica, la nostra mente s'immerga sempre più nelle celesti cose, elevandosi al di sopra della materialità del mondo che ci avvolge, che ci assorda, che tenta di assorbirci e farci dimenticare i nostri alti destini ».

1954 Pronte e generose

« *L'amore e la devozione alla Madonna*

ci desti dal torpore spirituale, ci dia l'ardore apostolico dovunque c'è da far del bene, da soccorrere i sofferenti, da difendere la Verità della Fede, da insegnare la Dottrina Cristiana, siamo pronte e generose! ».

ANGIOLA MARIA CAVIGLIONE

1956 Infondere nei giovani la fede

« Se oggi si contravviene tanto facilmente ai precetti di Dio e della Chiesa lo si deve anche alla grande ignoranza in fatto di religione che vi è attorno a noi, ed è proprio in questo campo che la donna, sia essa madre, sposa, sorella; ha la sua parte di responsabilità.

« Pensiamo che i giovani del nostro tempo sono destinati a vivere in un clima permeato di materialismo e di indifferenza religiosa. Cerchiamo di infondere loro uno spirito di fede che li sorregga e li guidi nella difficoltà a cui vanno incontro e che sono superiori a quelle che abbiamo avuto noi.

Cerchiamo di essere all'altezza del momento in cui viviamo: col progredire nella scienza umana occorre approfondire altrettanto la nostra cultura nella scienza divina per poi diffonderla attorno a noi con l'esempio e l'assoluta convinzione dei nostri principi ».

1956 Donare refrigero di giovinezza d'animo

« *Vorrei giungesse in fondo al cuore la esortazione della stesso Servo di Dio; don Rinaldi: « Siete come le palme nel deserto della vita... ». Chi di noi non ha incontrato per un istante almeno, il desolato deserto proprio in mezzo a quel mondo tumultuoso e assillante in cui ci aggiriamo, a volte, come stanche pellegrine? Lo sa l'exallieva anziana perché avverte il vuoto che si fa attorno a lei, e lo sa la giovane che per essere fedele ai principi ricevuti si vede distanziata dall'indifferenza dei più.*

Proprio come le palme che crescono isolate nel deserto, cerchiamo di resistere alla violenza del turbine e tale sia la nostra forza morale da poter donare agli altri il refrigerio di una perenne giovinezza d'animo e di pensiero! ».

1957 L'ideale salesiano

« Cerchiamo di mantener vivo attorno a noi l'ideale salesiano permeandone ogni campo del nostro lavoro ».

1958 Mai sopraffatte dal rispetto umano

« *Diventate exallieve con un grande tesoro nel cuore: la formazione religiosa ricevuta. Non pensate che il mondo la disprezzi, anche se finge di ignorarla: il mondo sempre si inchina a tutto ciò che è forza e potenza, sta in voi a non lasciarvi sopraffare dal rispetto umano. (...)*

« *Tanto più gli uomini si agitano e corrono fino allo stordimento tanto più assaporano il fresco refrigero che sempre spira da un animo sano e ben equilibrato* ».

1959 La fedeltà è qualcosa di più del dovere

« Tutte abbiamo imparato a compiere il nostro dovere, ma la fedeltà è ancora qualcosa di più: una specie di sensibilità che esige esattezza e puntualità proprio come il tocco di campanello che ormai non risuona all'orecchio assordato da tanti altri frastuoni.

La nostra vita è ancorata alla terra da continue necessità materiali, ma la nostra mente può ancor sempre sospirare al cielo, santificando ogni atto con una offerta d'amore ».

1959 La fortezza di Madre Mazzarello

« *Sotto ogni latitudine, ovunque un cuore di exallieva lotta, ama e soffre, sappiamoci rivestire di questa forza indomita, robusta e sana, quale ci addita la grande figlia di Mornese. Chiediamo alla nostra santa Madre Mazzarello la sua fortezza d'animo in ogni vicissitudine della vita, e sapremo superare noi stesse* ».

1959 Bontà e desiderio di bene nei giovani

« Il contrasto fra la mentalità odierna e il mondo della nostra prima giovinezza

è grande, ma non per questo insanabile. Quel mondo soffuso di candore nessuno può strapparcelo contro nostro volere: potremo vacillare a volte sotto la violenza del turbine, ma abbiamo imparato a riprenderci subito con umiltà e rinnovato impegno ». (...)

« Vi è tanta bontà anche in questo nostro povero mondo e tanto anelito di bene nei giovani che ascendono, consapevoli, il nostro stesso cammino ».

1961 Fiducia nell'aiuto divino

« *Spirito di sacrificio e fiducia nell'aiuto divino saranno sempre le basi più sicure della nostra esistenza, per tormentata che sia* ».

INES BARONE

1967 Solo per amore

« Si torna al lavoro con gioia, quando sappiamo che ogni fatica, ogni sofferenza, ogni passo ci sono contati per l'eternità, sol che li facciamo per amore.

L'amore trasfigura ogni cosa e trasforma le occupazioni più umili in opere sante e preziose agli occhi di Dio ».

« *Tutto diventa bello quando è fatto per il Signore* ».

« *Il significato del mondo è l'Amore* ».

1968 Per valorizzare le giovani

« Anche quest'anno la nostra Confederazione si è arricchita di tante, promettenti e fresche energie.

Sono le giovanissime, uscite dalle Case delle nostre Suore con il loro titolo di studio e pronte a entrare in ogni campo del lavoro e dell'apostolato.

Accogliamole nelle nostre Unioni con affetto fraterno, facciamo loro gran festa, pensando alle parole che Don Bosco soleva ripetere ai suoi ragazzi: « Basta che siate giovani perché vi ami assai ».

Soprattutto — e qui mi rivolgo in modo particolare a quante hanno responsabilità direttive — facciamole lavorare.

Sono fresche di studi, sono piene di entusiasmo, sono buone.

Valorizziamole senza perder tempo perché, se nella vigna del Signore c'è veramente bisogno dell'opera di tutti, c'è un bisogno tutto particolare della generosità, dell'entusiasmo e dell'esempio dei giovani ».

1968 La nostra vita legata a innumerevoli vite

« *Noi che abbiamo avuto la grazia singolare di ricevere una solida formazione cristiana, siamo impegnate più che mai a lavorare nell'ambiente in cui la Provvidenza ci ha poste: testimoniare il Cristo, guadagnare anime alla Chiesa.*

Domandarci, alla fine di ogni giornata, che cosa ha guadagnato Gesù nei nostri fratelli, attraverso di noi, come abbiamo rappresentato la Chiesa a coloro che sono lontani.

La nostra vita è legata ad altre innumerevoli vite ».

1968 Si prega troppo poco

« Pregare insieme! E' il segreto per tener unite le famiglie.

Da anni si parla di franamento dello istituto familiare, si paventa il pericolo del divorzio, si denuncia il fallimento di troppi matrimoni. La cronaca quotidiana è lo specchio fedele di questa situazione: famiglie in sfacelo, genitori avviliti e divisi, figliuoli ribelli, giovani spregiudicati.

Se ne cercano le cause e si propongono rimedi.

Eppure la questione è chiara come il sole: oggi nelle famiglie si prega troppo poco. Anzi, in moltissime non si prega affatto. Dio è un Inquilino troppo scomodo per aprirGli le porte di casa. E allora si verifica in tutta la sua desolazione la inutilità della fatica umana ». (...)

1969 Nelle vostre mani le sorti del mondo

« *Voi, mamme, soprattutto, nelle cui mani — lo si voglia riconoscere o meno — stanno le sorti del mondo, voi potete fare della vostra casa una nuova Betania dove Gesù non è mai lasciato*

alla porta, ma può entrare quando vuole, perché fa parte della famiglia, anzi ne occupa il primo posto ».

1969 Le anime si comprano con la sofferenza

« La responsabilità è davvero una parola che non lascia dormire, che ti obbliga a spalancare le finestre del tuo placido egoismo per vedere anche gli altri, i tuoi fratelli, dei quali Dio ti chiederà conto.

Naturalmente ci sono rinunciatari in partenza, coloro che trovano il mondo troppo corrotto per poter fare qualcosa, che giudicano gli uomini irrecuperabili. Credono di essere a posto e sono dei disertori.

Ma il soldato fedele vede che l'uomo è redimibile, che validamente diretto e preparato può esprimere il santo, l'eroe, il grande, l'uomo vero.

Le anime si comprano con la sofferenza.

Donarsi, vivere in pieno il proprio ideale cristiano è un impegno grave, è un impegno urgente ».

1969 Amare fino al rinnegamento di sé

« *Essere cristiani è questo: amare fino al rinnegamento di sé. Mettersi nei confronti del prossimo, Giuda compreso, in posizione di servizio. Il più umile e il più completo* ».

1969 Non si è mai soli quando si ama

« Per riempire una vita, per elevarla a missione, per sentirsi complete, utili, contente e ringraziare il Signore del proprio stato ed essere in grado di offrirgli quotidianamente una giornata di gioia, ci vuole equilibrio, ci vuole ottimismo. Ci vuole soprattutto una profonda vita interiore.

Non si è mai soli quando la vita è vissuta così in pienezza, quando si sa andare a braccia aperte incontro al dolore, alla povertà, al bisogno dei fratelli. Perché è in questo dolore, in questo bisogno, in questa povertà che s'incontra Cristo ».

1969 Si dà ciò che si possiede

« *L'apostolato si può esplicare in campi innumerevoli, tutti ugualmente necessari, ma per essere efficace deve scaturire da una intensa vita interiore. Si dà soltanto ciò che si possiede e nella misura con cui lo si possiede. Apostolato intimo, quindi, in primo luogo. Rivedere le nostre posizioni, la nostra Fede. Riempirci di amore, per poterlo a nostra volta donare* ».

1969 In cordata

« Camminare in cordata verso la Casa del Padre e avvicendarci ai posti di guida.

Valorizzare le energie e le capacità di tutte, affinché tutti i talenti siano trafficati e portino frutti per la gloria di Dio.

Disponibili per accettare la responsabilità e contente di passarla ad altri, con spirito di servizio e di distacco.

Unicamente preoccupate di dar gloria a Dio e di spendere — nel migliore dei modi — ogni giorno della nostra vita ».

1972 Amati da Dio

« *E' indispensabile avere una profonda vita interiore che è la base e il coronamento di tutto.*

Il che significa riempire la nostra solitudine di una Presenza piena d'amore.

Superare il sentimento di insicurezza che ci fa soffrire, con la fiducia nella Provvidenza.

Vivere nella serena certezza di chi sa d'essere amato: amato da Dio. Imparare, in una parola, a vedere ogni cosa dal punto di vista della Fede ».

1973 La Fede misura delle tue azioni

« La fede è ascoltare la Sua parola e saziarsene.

E' lasciare che questa parola scenda nelle fibre più profonde dell'anima e diventi la tua ragione di vivere, la misura delle tue azioni.

E' alzarsi dalla tua miseria e andare da Lui, come l'assetato va incontro alla sorgente di acque fresche e abbondanti.

E' attenderlo — forse per anni — con

dolore e con amore, perché Lui verrà infallibilmente.

1973 Un po' della nostra speranza

« Sarebbe imperdonabile passare accanto al fratello che soffre senza accorgersi della sua angoscia, senza far nulla per dargli un po' di conforto, senza riuscire a regalargli un po' della nostra speranza e della nostra gioia.

Certo, per arrivare a questo, per essere attente agli altri, per « farsi tutto a tutti » come dice S. Paolo, bisogna pagare di persona; scomodarsi, dimenticare se stessi. In una parola bisogna morire un po' ogni giorno. Proprio come il sale e il lievito che spariscono nella massa. (...)

Del resto il cristianesimo è proprio questo: rinnegare se stessi e seguire Cristo sulla strada del sacrificio ».

TATIANA ELMI TOGNI

1972 Arricchite di vigore

« Confidiamo che il nostro Movimento esca da questo importante Congresso Mondiale arricchito di vigore, di nuove idee e carico di quell'entusiasmo giovanile che stimola a valide realizzazioni.

1972 Egli abiterà tra noi

« In quest'epoca tanto travagliata e nello stesso tempo molto promettente, il Signore vuol servirsi di noi per « abitare tra gli uomini », per amare i fratelli e per illuminarli della sua luce.

Si rinnova così, nella Chiesa e nel mondo, il mistero della salvezza.

In misura della nostra fede.

In proporzione dello spazio che avremo fatto a Dio nella nostra vita.

Preparato così, il Natale segnerà nella nostra vita un autentico rinnovamento interiore: l'inizio di un cammino luminoso ed efficace.

1974 La chiesa santa ci orienta

« Durante gli anni trascorsi nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice ci è stata indicata — chiaramente — la lucida, sicura traiettoria da seguire. Ci è stato indicato il Maestro e la Via: Cristo e il Suo Vicario. La Sua Chiesa viva e santa ci orienta ancora, sempre, con la voce del « dolce Cristo in terra ».

Non abbiamo timore di affrontare le inevitabili difficoltà per andare contro corrente.

Se siamo con il Papa siamo con Cristo.

Come Don Bosco, ascoltiamo il Papa, amiamo il Papa. Difendiamo il Papa ».

1974 Impegnate a dare del nostro

« Vi riporto alcune incoraggianti e programmatiche espressioni rivolte recentemente da Paolo VI ai giovani. Mi pare racchiudano, specialmente per noi, un caldo invito a lavorare intensamente con generosità, con slancio e ottimismo nei nostri Consigli a tutti i livelli.

Il Papa propone:

« una scala che sale verso la testimonianza a Cristo:

— il primo gradino è quello del coraggio per il nome di cristiano

— il secondo gradino è quello che supera la critica malevole

— il terzo gradino è quello che deve rendervi desiderosi, è quello che deve rendervi fieri di dare il vostro nome e la vostra attiva adesione a qualche istituzione militante nel campo dell'azione e della pietà o della carità ».

Come Dirigenti ci siamo impegnate a dare qualcosa di nostro, della nostra vita: tempo, collaborazione, aiuto fattivo, disponibilità e molta preghiera perché il nostro servizio risponda alle attese e alla fiducia delle exallieve, della Chiesa, di Dio stesso che, affidandoci una responsabilità nel nostro Movimento, ci chiama a portare: « Cristo al mondo con Maria ».

1975 Convinzioni profonde ed equilibrio di fede

« Il programma proposto dall'ONU si articola in tre temi: uguaglianza, sviluppo, pace. Molto c'è da fare in queste tre direzioni. Ed è nostro compito portare in questa lotta dura la carica di amore, la capacità di concretezza, l'intuizione, proprie della nostra femminilità. E insieme le convinzioni profonde e l'equilibrio della nostra fede ».

LA CONSIGLIERA GENERALE

M. ELISA RONCALLO

1919 Tanto amore da far miracoli

« Io mi consolo quando penso che, nelle nostre care exallieve, c'è tanto amore da far miracoli, se sappiamo aiutarle ad esplicarlo in bene ».

1919 Unite e fedeli

« Lavorare e vivere in carità fraternamente, sempre unite e fedeli alle vostre Educatrici, alla Famiglia Salesiana ».

1919 Tutte in cuore

« Le nostre exallieve me le porto tutte nel cuore fino al Paradiso. Esse siano buone cristiane, crescano nel santo timor di Dio la loro famiglia e facciano onore all'Istituto della Madonna ».

M. EULALIA BOSCO

1930 Sempre con lo stesso affetto

« Per exallieve s'intendono tutte quelle figliole che furono nostre oratoriane, o alunne nei Convitti. Tutte dunque indistintamente nostre carissime exallieve legate a noi dal vincolo di carità, e che noi vogliamo ricordare e seguire nella loro vita fuori dell'Istituto, e richiamare dolcemente alle nostre case, e accogliere sempre con lo stesso affetto cordiale, per avvivare in loro i cari ricordi della prima educazione, e aiutarle a mantenersi salde nei principi delle virtù cristiane, o a ritornarvi se avessero, disgraziatamente sviato ».

M. CAROLINA NOVASCONI

1953 La carità sa trovare le vie

« La carità che trae luce ed ispirazione dalla Madonna, sa trovare le vie più delicate e impensate per giungere ai cuori».

1954 Il dono della carità a quanti soffrono

« Le unioni chè sorgono nelle città potrebbero assumersi l'impegno di mandare, per turno, le proprie exallieve a visitare, gli ospedali, i ricoveri, le carceri per portare, in nome della Vergine Benedetta, a quanti soffrono od espiano, il dono della carità cristiana e la parola che solleva e scalda il cuore, aprendolo alla speranza ».

1954 L'apostolato capillare

« Opera di carità sopra ogni altra eccellente è "l'apostolato capillare", l'accostamento individuale in ogni luogo e in ogni circostanza. Ad essa vorremmo che tutte le nostre exallieve si impegnassero generosamente, affinché, quanti, in questo anno mariano, avranno a trattare, parlare o lavorare con loro, abbiano a ricevere un più vivo raggio di luce cristiana, una più viva fiamma di amore per la Madonna.

Come vedete, il campo è quanto mai vasto e varie sono le possibilità di bene.

1955 Nella preghiera la fraternità

« E' nella preghiera e nella devozione alla Madonna che si riaccende il senso della fraternità, ispiratore di opere concrete di assistenza.

Invitiamo le exallieve alla preghiera: a quella soprattutto, che la Madonna stessa ha mostrato più volte di prediligere e alla quale ha legata la promessa delle Sue grazie più belle: il santo Rosario! ».

1957 Il Rosario ovunque si trovi una exallieva

« Sappiamo di exallieve che si sono impegnate, per tutto l'anno, a pregare il santo Rosario in famiglia, invitando ogni, sera, le famiglie del proprio caseggiato; di altre che promuovono questa preghiera tra le alunne della propria classe, le colleghe d'ufficio o di lavoro. Vorremmo che questa cara e santa preghiera mariana si estendesse e si affermasse ovunque si trova una nostra exallieva ».

Chi opera secondo verità si avvicina alla luce Gv 3, 21

M. NILDE MAULE

1958 Con gioia

« Siete un vero e potente esercito di anime, vicine e lontane, sparse ormai in tutto il mondo (...).

In voi abbiamo trovato una inconfondibile somiglianza di famiglia: l'impronta dell'opera educativa, della pietà, della socievolezza, dell'espansiva allegria delle nostre Scuole e Collegi, e della vita e attività salesiana (...).

Avanti, dunque, a migliorare la nostra formazione religiosa e morale, ad approfondire il senso familiare e sociale, a richiamare le lontane, ad entusiasmare le nuove, a lavorare in favore degli Oratori e delle Missioni, collettivamente ed individualmente, ma sempre con l'anima pervasa di vera gioia nel dovere compiuto, nella santa fraternità cristiana e salesiana ».

1960 Vivi in un santuario

« In casa, sii tu figlia, sorella sposa o madre, vivi in un santuario: ambiente di intimo rispetto e di gioia: un sacramento l'ha irrorato di grazia e delle benedizioni di Dio. Il tuo senso cristiano e d'amore verso i tuoi cari t'ispirerà come devi difenderne la santità e la pace.

1960 L'urgenza della buona stampa

« Vuoi che il sole della buona coscienza rallegri sempre la tua anima? Non leggere mai niente che non sia edificante e degno di te, dell'educazione che hai ricevuta, dei principi religiosi e morali imparati dalle FMA.

Come Don Bosco che, con sguardo preveggente, ha misurato la « potenza » che sarebbe stata la stampa; anche tu comprendi l'urgenza, la necessità dell'apostolato della « Buona stampa ».

1960 Il mio sole in me

« Io ho il mio sole o la mia nebbia dentro di me », mi scriveva una di voi. (...) Mia buona figliola, è sole sfolgorante quando vivi in pieno la tua religione, e con una sola indefettibile coscienza cristiana cerchi di scalare il monte, dando una mano a chi lotta per non scivolare o cadere.

E' nebbia fitta che tutta ti avvolge l'anima se sei egoista, solo avida di piaceri, di onori, indifferente alla condizione degli altri ai quali, forse, rendi tu stessa ancor più difficile il compimento del loro dovere ».

1961 L'eloquenza dell'esempio

« Il mondo d'oggi ti domanda la testimonianza della tua vita cristiana... suonerà eloquente la voce della tua parola, ma l'esempio tuo trascinerà. (...)

La fedeltà ai doveri del tuo stato, la tua condotta illuminata dai principi educativi appresi nella tua famiglia e nella scuola, la tua mano tesa verso chi ha bisogno di te, saranno di grande edificazione, e ti renderanno cara a tutti ».

1963 La parola di Dio in voi

« Come potete farvi interpreti della Parola di Dio, care figliuole, se questa Parola non ha prima bussato alla vostra mente e non l'ha illuminata, se non ha commosso il vostro cuore e non l'ha conquistato, se non ha colmato la vostra vita di santi ideali? ».

1963 Conquistatevi per dare

« Non vi siete proposte di fare un prezioso lavoro nell'interiorità del vostro cuore, che lotta, soffre e spera, con lo sguardo fisso al Cielo, all'Eternità, a Dio? Solo in questo interessantissimo impegno si matura lo spirito, per poi scendere con frutto nel campo dell'apostolato e della bontà che pensa, decide e si sacrifica per il bene degli altri.

Dissetatevi per dissetare, sfamatevi per sfamare, conquistatevi per dare. Ristudiate la nostra religione affinché possiate vivere la verità cristiana nella carità in casa, al lavoro, nella scuola, in parrocchia, lungo le vie che battete. Ovunque c'è Dio da scoprire e far conoscere, da amare e

far amare, da servire e far servire. (...)

Tutto il mondo in marcia verso Dio e il Paradiso vi domanda d'inserire questa bella pagina di santità personale e di carità evangelica nel gran libro della salvezza universale »

1966 Un'eredità da custodire

« *Le exallieve sono l'opera delle nostre mani. Non ama l'artefice l'opera sua? I figli non muoiono mai nel cuore della madre: li segue sempre anche quando sono lontani. Per noi le exallieve sono un'eredità da custodire* ».

1966 Con coraggio e fiducia

« L'Associazione Exallieve di Maria Ausiliatrice è oggi una necessità più grande di quanto lo fosse ieri: esercito eterogeneo sparso dovunque, formato di elementi sempre in movimento, tutti impegnati in importanti doveri e a volte esposti a molte e svariate contingenze.

Dobbiamo far di tutto per seguirle con coraggio e fiducia, fino a raggiungere e conquistare le lontane, le disperse.

A volte sembrano sfuggirci: ma verrà un'ora in cui si ricorderanno di noi e ci desidereranno vicine ».

M. LETIZIA GALLETTI

1967 La fonte limpida: il Vangelo

« *...ecco la fonte limpida ove dobbiamo dissetarci: il Santo Vangelo, Parola di Cristo che faremo vita, nella pratica di un autentico cristianesimo, nella testimonianza di fede, di speranza e di amore* ».

1974 Si respiri la pace

« Impegniamoci tutte ad essere « segno di pace » con la parola, con l'esempio, con il desiderio forte e bruciante di aiutare gli uomini, vicini e lontani, ad essere fratelli nell'amore di Cristo.

Nella nostra famiglia, nel nostro ambiente di lavoro, nella nostra Unione si respiri la pace, si viva la pace, si voglia la pace perché:

« La pace è coraggio, è sapienza, è dovere, e felicità ».

1974 L'identità di un'exallieva

« *La testimonianza fedele di vita cristiana, la volontà di pace, lo spirito di servizio, l'ottimismo, l'amore fraterno: donazione-totale, modelleranno la vera identità di un'exallieva.*

Tenendo lo sguardo fisso al volto luminoso di Dio ci sarà possibile scorgere, nella Sua luce, anche coloro che percorrono — con noi — la stessa strada, scoprirci e sentirci tutti fratelli, figli di Dio che insieme ripetono: « Abbà, Padre ».

1974 Amiamole ed accogliamole

« Le nostre carissime exallieve sono la risposta concreta all'impegno educativo affidato dalla Chiesa all'Istituto. Sono le nostre prime e più valide collaboratrici, sono la presenza salesiana e il fermento cristiano nel mondo. Amiamole, continuiamo ad amarle e ad accoglierle nelle nostre case con affetto e con gioia».

1975 Un cammino senza incertezze

« Sentendovi così presenti e vicine, nuove forze e un rinnovato entusiasmo mi hanno dato animo per proseguire insieme, per proseguire sempre in direzione di Dio su un cammino che, per questo, non può conoscere incertezze ».

Congresso Mondiale Dirigenti si è svolto così:

Torino - 31 luglio 1972
incontro del Consiglio Centrale
saluto di Madre Letizia alle Delegate

1° agosto: APERTURA UFFICIALE

- offerta dei doni simbolici delle nazioni rappresentate e saluto della rev.da Madre Generale
- 1ª relazione: « IL MOVIMENTO EXALLIEVE »
  Vice Presidente Confederale Ines Barone
- Celebrazione eucaristica
- gruppi di studio - assemblea - proposte
- la sera: incontro fraterno con i membri del Consiglio centrale
- preghiera comunitaria

---

2 agosto: premiazione concorso letterario

- 2ª relazione: **« LE GIOVANI EXALLIEVE »**
  Consigliera Ispettoriale Elisabet Fernandez - Argentina
- Gruppi di studio - assemblea - proposte
- Celebrazione eucaristica
- 3ª relazione: **« GLI ORGANI DI STAMPA »**
  Giornalista Dott.ssa Franca Chiappa - Italia
- gruppi di studio - assemblea - proposte

---

3 agosto: 4ª relazione: **« L'EXALLIEVA NEL MONDO D'OGGI »**
1ª Cons. Mondiale Raymonde Grimaldi - Francia

- gruppi di studio - assemblea - proposte
- Nella basilica Maria Ausiliatrice: partecipazione alla partenza dell'urna di S. Maria Mazzarello
- ASSEMBLEA FINALE - CHIUSURA DEL CONGRESSO
- Celebrazione eucaristica

- Mornese: **4-5 agosto**
- partecipazione ai festeggiamenti per il centenario delle F.M.A.

6-11 agosto: pellegrinaggi, escursioni e partecipazione alle competizioni sportive nazionali italiane (alunne e oratoriane delle F.M.A.)

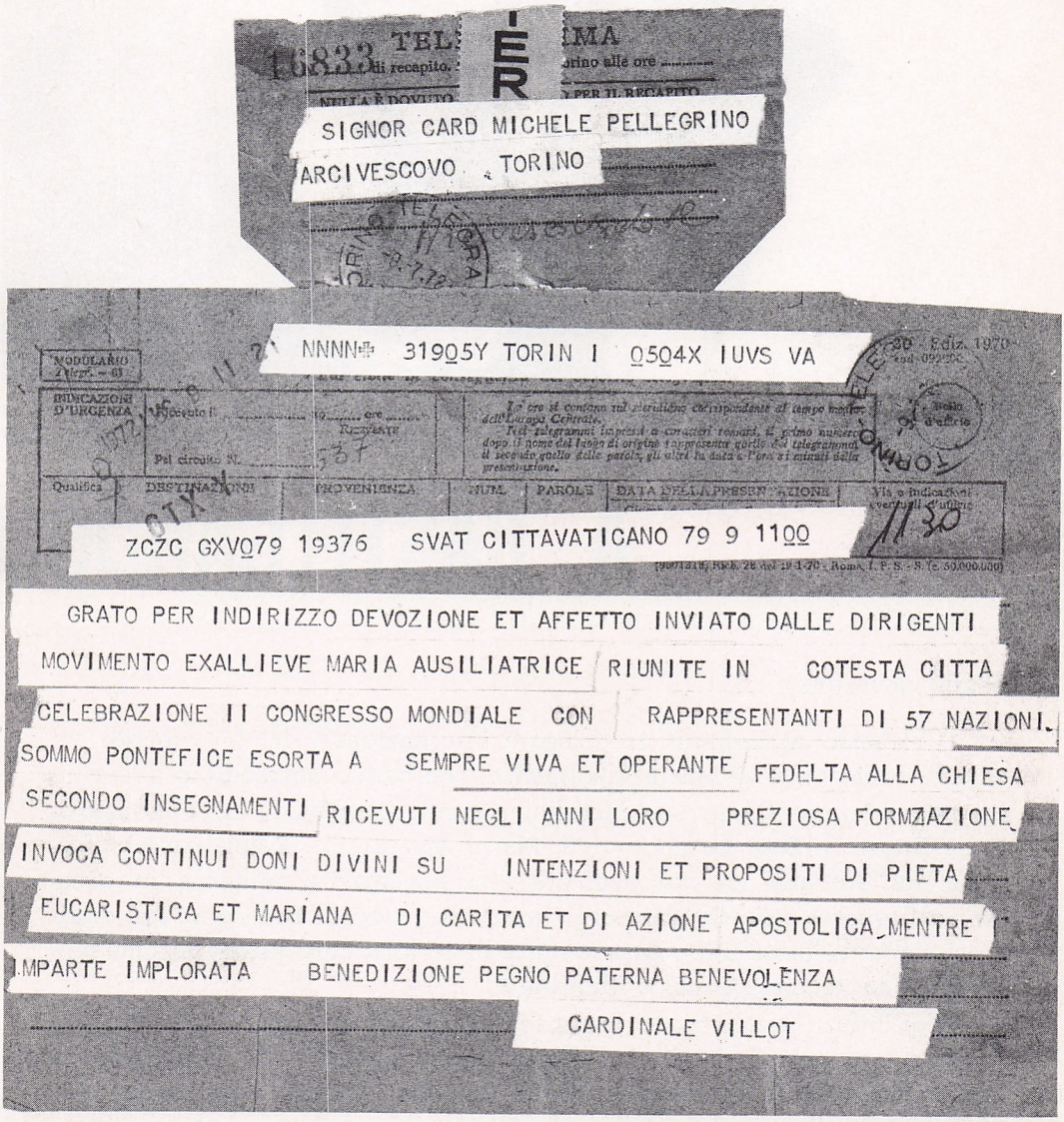
- Roma: **12-15 agosto**
  pellegrinaggi ai luoghi sacri della Roma cristiana
- Castelgandolfo: **16 agosto**
  UDIENZA PONTIFICIA

TORINO-ROMA
agosto 1972

QUESTO
IMPEGNO
PERDURI
SEMPRE
IN VOI
CON
L'ENTUSIASMO
DEI
PRIMI ANNI.
NELLE
VARIE VIE
DELLA VITA
MANTENETEVI
FEDELI.
VI
ACCOMPAGNI
LA VERGINE
SANTISSIMA

Paolo VI alle exallieve

IL TELEGRAMMA DEL PAPA


SIGNOR CARD MICHELE PELLEGRINO
ARCIVESCOVO TORINO
NNNN 31905Y TORIN I 0504X IUVS VA
ZCZC GXV079 19376 SVAT CITTAVATICANO 79 9 1100
GRATO PER INDIRIZZO DEVOZIONE ET AFFETTO INVIATO DALLE DIRIGENTI
MOVIMENTO EXALLIEVE MARIA AUSILIATRICE RIUNITE IN COTESTA CITTA
CELEBRAZIONE II CONGRESSO MONDIALE CON RAPPRESENTANTI DI 57 NAZIONI.
SOMMO PONTEFICE ESORTA A SEMPRE VIVA ET OPERANTE FEDELTA ALLA CHIESA
SECONDO INSEGNAMENTI RICEVUTI NEGLI ANNI LORO PREZIOSA FORMZAZIONE
INVOCA CONTINUI DONI DIVINI SU INTENZIONI ET PROPOSITI DI PIETA
EUCARISTICA ET MARIANA DI CARITA ET DI AZIONE APOSTOLICA MENTRE
IMPARTE IMPLORATA BENEDIZIONE PEGNO PATERNA BENEVOLENZA
CARDINALE VILLOT



Rappresentanti della Confederazione ammesse all'udienza privata: Madre Letizia Galletti, la Presidente Confederale Sig.ra Tatiana Elmi Togni (a destra) e la 2ª Vice Presidente Ofelia Jaramillo (Colombia).

A CASTELGANDOLF

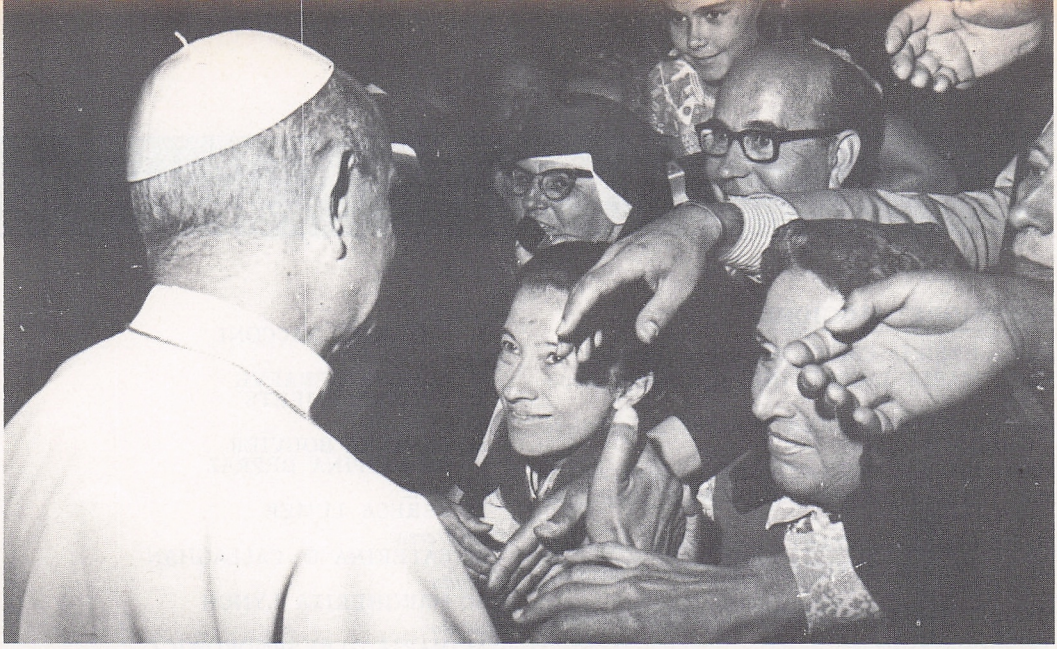
Figlie carissime

Volentieri accogliamo le delegate internazionali del Movimento exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno partecipato a Torino al loro secondo Congresso Mondiale, per il centenario di Fondazione delle Suore di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello. Ricordiamo il fervore dell'Udienza, da noi dedicata alle benemerite religiose in occasione di queste celebrazioni: ora siamo assai lieti di vedere in voi, quali fiori e frutti, la testimonianza vivente delle loro cure pastorali che sappiamo quanto intelligenti e illuminate.

Voi infatti avete ricevuto una formazione spirituale, intellettuale e morale di grande livello se si attendono i criteri che presiedono a questa formazione che vediamo molto moderni, molto umani, molto aderenti anche alle esigenze della vita cristiana.

Diciamo a voi, figlie carissime che avete avuto un dono, una grazia di Dio che dovete conservare e mantenere.

Dovete essere fiere di questa scuola, per questa formazione: avete modellato le vostre anime sull'esempio della Vergine Santissima, pre-



Dirigenti del Centro America, della Colombia e della Francia subito dopo il saluto rivolto dal S. Padre alle congressiste.

Il Papa ci ha detto:

parandovi alla vita in un'atmosfera di serietà, di serenità, di gioia. Ora ne raccogliete i frutti e vi renderete conto con crescente intimo gaudio del bene ricevuto.

Facciamo voti che questo impegno, ravvivato dagli incontri fraterni del Centenario, perduri sempre in voi, con l'entusiasmo dei primi anni, pur maturato dall'esperienza quotidiana; auspichiamo di cuore che, nelle varie vie della vita, che vi sono state dischiuse dalla mano misteriosa e buona della Provvidenza, nella famiglia, nella professione, nel lavoro, voi vi studiate di mantenervi sempre fedeli agli ideali cristiani, e di farvene apostole convinte e trascinatrici, per l'edificazione di un mondo più giusto e più sano, secondo le consegne affidate dal Concilio ai laici come fermento della società per la sua animazione cristiana.

Vi accompagni nei vostri propositi la Vergine Santissima, Auxilium Christianorum, e ottenga per ciascuna di voi, dal Signore, ogni più eletta grazia per l'adempimento coerente e generoso del vostro dovere nella vita. A tanto vi conforti la nostra Benedizione Apostolica.

16-8-1972

PRESENTI AL CONGRESSO MONDIALE

SUPERIORE MAGGIORI

Madre ERSILIA CANTA, Superiora Generale
Madre MARIA JACQUELINE, Consigliera Generale
Madre ILKA PERILLIER MORAES, Consigliera Generale
Madre LIDIA CARINI, Consigliera Generale
Madre MELCHIORRINA BIANCARDI, Consigliera Generale
Madre EMILIA ANZANI, Consigliera Generale
Madre MARIA AUSILIA CORALLO, Consigliera Generale
Madre LETIZIA GALLETTI, Consigliera Generale
Madre M. CARMEN MARTIN MORENO, Consigliera Generale
Madre M. BIANCA PATRI, Economa Generale
Madre IDA DIANA, Segreteria Generale

MEMBRI DEL CONSIGLIO CONFEDERALE

Sig. ra TATIANA ELMI TOGNI, Presidente Confederale (Italia)
Sig.na INES BARONE, 1a Vice Presidente Confederale (Italia)
Sig.na OFELIA JARAMILLO, 2a Vice Presidente Confederale (Colombia)
Sig.ra ALINE LANHOSO DE LIMA, 2a Consigliera (Brasile)
Sig.na MARIA D'IPPOLITO, 3a Consigliera (Stati Uniti)
Sig.ra LILIA AVELARDI FOLENA, 1a Segretaria (Italia)
Sig.na LUISA RIGON, 2a Segretaria (Italia)

ISPETTRICI

Italia:
M. PIERINA MAGNANI
M. PRIMETTA MONTIGIANI
M. SAVINA BORGHINO
M. ANGELA MINONZIO
M. MARGHERITA GIUDICE
M. MARINELLA CASTAGNO
M. ANNA CUNIETTI
M. MARIETTA PILLA
M. MARIA GAIO
M. ANNA IPPOLITO
M. CAROLINA BRACCO
M. MARIA BONGIANINO
M. FERNANDA RAMELLA
M. FILOMENA ZALAMBANI
M. ANGELA NICOLETTA CHIMENTI
M. EUGENIA COCCIO
M. MARIA CARA
M. LAURA MARAVIGLIA
M. MARGHERITA MAZZA
M. ANDREINA MONCADA
M. FRANCESCA CASTAGNO

Austria:
M. GIOVANNA ZACCONI

Belgio:
M. AGNESE DERAEVE
M. YVONNE SMEETS

Francia:
M. SUSANNA BOUVIER
M. GIUSEPPINA DEPRAZ

Germania:
M. TERESA LUMER

Inghilterra:
M. CATERINA O' CALLAGHAN

Irlanda:
M. MARGHERITA LYNCH

Polonia:
M. MARIA ALEKSANDROWICZ

Portogallo:
M. ANGELA BECKER

Spagna:
M. M. DOLORES GONZALES
M. LAURA IGLESIAS
M. VENANCIA RISCO

Medio Oriente:
M. GIUSEPPINA FERRERO

Zaire:
M. MARTHA THIRION

Antille:
M. FRANCESCA CUSARO

Equatore:
M. GIULIA CASTAING

Stati Uniti:
M. IDA GRASSO

Venezuela:
M. AGOSTINA CASTRO

Cina:
M. FRANCESCA DARDANELLO

Giappone:
M. GIUSEPPINA ZANINETTI

Argentina:
M. GREGORIA MAIDANA
M. LIDIA GIOICOA
M. ELBA L. MONTALDI

Brasile:
M. GISELLA JUREMA
M. PALMIRA GHISONI
M. C. NATERICIA MONTEIRO
M. FILOMENA BELFORT
M. GIUSEPPINA PHINEIRO
M. PIERINA AVOGADRO

Centro America:
M. MARIA DEL PILAR LETON

Cile:
M. GRAZIELLA PINTO

Colombia:
M. A. MARIA RANIERI
M. CECILIA ZALAMEA
M. INES LEGNANI
M. DOLORES ACOSTA

Messico:
M. ANTONIETTA BOHM
M. GIUSEPPINA ROMANO'

Paraguay:
M. IRMA CABRIA

Perù:
M. LUCIA POTESTA'

Uruguay:
M. M. GIULIA GUASCO

India:
M. VIRGINIA MARCHETTI
M. CATERINA MANIA

Thailandia:
M. CATERINA OPEZZO

CONSULENTE

Don UMBERTO BASTASI, Delegato Confederale Exallievi

MEMBRI EMERITI

Sig.ra ANNA FANTON FRASSATI
Sig.na ROSINA GASTINI

INVITATI

Don GIUSEPPE ZAVATTARO, Vicario Rettor Maggiore per le FMA
Don GIOVANNI RAINERI, Consigliere Pastorale Adulti
Don LUIGI FIORA, Presidente CISI
Don GUIDO BORRA, Consigliere emerito
Don ARCADIO VACALEBRE, Delegato Nazionale Exallievi
Prof. Comm. ALDO ANGELINI, Presidente Nazionale Exallievi
Ing. EZIO DE PADOVA, Segretario Nazionale Exallievi
On. EMANUELA SAVIO

CONGRESSISTE:

Austria:
Sr. TERESA QUATEMBER
Sig. ERNA BARZY

Belgio:
Sr. MARIA LECLUYSE
Sig. PAULA SMEETES-VAES
Sr. MARCELLE DESCAMPS
Sig. ALBERT DELFOSSE-MELONT

Francia:
Sr. GEORGETTE BRIGNONE
Sig. BARTHELEMY CHARLOTTE
Sig. DENISE CHAUCHARD
Sr. ENRICA ACCOMASSO
Sr. RAYMONDE DE PIGNONNEAU
Sig. ANNE MARIE VACHER

Germania:
Sr. MARGHERITA BEHNKE
Sig. THERESE MAIR IEHRERIN

Inghilterra:
Sr. LISETTA FERRARI
Sig. CHERRILL BRETT

Irlanda:
Sr. MARIA O'SULLIVAN
Sig. MAURA DEVANE

Portogallo:
Sr. MATILDE CARDOSO
Sig. MARIA JOSEFINA DA SILVA

Spagna:
Sr. ROSA ORTIGA ROCA
Sig. VELILLA ROSARIO
Sr. M. TERESA PEREZ-CRESPO
Sig. OBDULIA GARCIA JERONIMO
Sr. EMILIA ALVAREZ
Sig. PILAR BENITEZ

Malta:
Sr. ROSA OLIVIERI
Sig. MELINA PORTELLI

Italia:
Sr. MARIA BELLARDO
Sig. GRAZIA NICOLOTTI
Sr. VITTORINA MAFFIOLI
Sig. DOMI VARISCO LUCARNO
Sr. PIERINA PIACENTINI
Sig. LUISA RIGON
Sr. ESTERINA PIANTA
Sig. MARIA LUISA TESCONI CAIA
Sr. FERNANDA ANTONIOLI
Sig. RENATA REDAELLI VIAPIANO
Sr. ANITA PAGANI
Sig. PALMIRA ROVETTA
Sr. PIERA GANNA
Sig. ANGELA DELLA TORRE
Sr. PINA PADULA
Sig. DORA LIUZZI
Sr. PIERINA PELIZZARI
Sig. LUCIANA BERNINI FERRERO
Sr. FELICIA FABBROCINI
Sig. DORA PANDOLFI
Sr. GISELDA CASADEI
Sig. ANNA ROSA VIASCO
Sr. ERNESTINA STAGNATI
Sig. ANNAMARIA MUSSO
Sr. ADA CRESCENZI
Sig. MARIELLA GRANDE
Sr. STELLA PLACY
Sig. MARINELLA MATTARELLA ADRAGNA
Sr. VITTORIA PAGANO
Sig. MARIA SALEMI MASTRANDREA
Sr. IOLANDA PANEBIANCO
Sr. ROSETTA SANTAMARIA
Sig. M. TERESA GIULIANA PETRANTONI
Sr. LILIANA GALLOTTI
Sig. GIOVANNA MAZZANTI
Sr. ADA BARBINI
Sig. IDA MARCHI ZAGO
Sr. GIULIA GIACOMUZZI †
Sig. CARMEN POSOCCO
Sr. ESTER BONZANO
Sig. GIUSEPPINA GARRONE FRANZO
Sig. FRANCA CHIAPPA

Medio Oriente:
Sr. ALICE NAAMAN KURZUM
Sig. SAMIA ZAHER GALI
Sig. LORICE RIAD

Zaire:
Sr. ELISA ULENAERS

Antille:
Sr. ROSA OCHOA RUIZ
Sig. OLGA FERNANDEZ ABIZ

Equatore:
Sr. BLANCA SOLIS

(segue)

Venezuela:

Sr. MARIA GUADALUPE TORRES †
Sig. ROSARIO DE SARMIENTO

Argentina:

Sr. ANNA PASSADORE
Sig. REGINA IRAOLA DE OLIVERA
Sr. CARMEN TALUCCI
Sig. NORA VERAZZ DE LIACER
Sr. ROSA GOTTE
Sig. ELISABET FERNANDEZ

Brasile:

Sr. M. DE LOURDES DE SOUZA CLIMACO
Sig. CECY ZENDRON DE MELO
Sr. BARTIRA CONSTANCA GARDES
Sr. MARIA DO CARMO PADILHA DA LUZ
Sig. TERESINHA DE JESUS COSTA
Sr. ANNA DA PAZ NENO
Sig. ILSA DE OLIVEIRA GARCIA
Sr. BERNADETTE SOUZA
Sig. ANTONIETTA JUDICE SARLO

Centro America:

Sr. MARIA MATILDE
Sig. VIRGINIA DEL PILAR M.

Cile:

Sr. ZENOBIA SALDIAS
Sig. MARIA BELMAR

Colombia:

Sr. LUCIA ARBELAEZ
Sig. PAULINA MOLINA
Sr. LILIA BERNADAC
Sig. NELLY TURBAY DE MUNOZ
Sr. MARIA ISAZA G.
Sig. LUZ ALICIA VELASQUEZ M.

Messico:

Sr. GUADALUPE ROJAS
Sig. YOLANDA AVILEZ DE RODRIGUEZ
Sr. GLORIA GARCIA DE ROJAS

Paraguay:

Sr. GIUSEPPINA CUBILLA
Sig. M. TERESITA RAMIREZ LEFEBRE

Perù:

Sr. HERMINIA IGARTUA
Sig. LILIA BARNUEVO DE BARTHELMES

Uruguay:

Sr. DELSA MANNISE
Sig. TERESITA PERDOMO DE ARBELECHE

Cina:

Sr. MARIA LUISA GAMBA
Sig. THELMA U. MANGUBAT

Giappone:

Sr. ASSUNTA KOIKE
Sig. MARIA ISHIYAMA SAYOKO

India:

Sr. LUTGARDA PEREIRA
Sig. BRAZELINA MARIA ALMEIDA
Sr. ALICE CORREA

Collaboratrici:

FMA Ist. S. Cuore di Torino, FMA Casa M. Ausiliatrice di Torino; FMA Casa della Giovane di Torino, FMA Casa Generalizia di Roma. Exallieve della redazione « Unione ».



1° agosto 1972 - L'exallieva indiana Brazelina Maria Almeida offre alla Madre Generale la riproduzione del Taj Mahal: monumento di Nurgehan costruito dal sultano Jahangiir in Delhi (India).

Stati Uniti:

Sr. BARBARA PISACANE
Sig. JUDY OLANDER

Numero 32 - Domenica 6 Agosto 1972

Congresso delle ex-allieve salesiane

Torino mondiale

Il contributo per la nuova chiesa di Santa Mazzarello a Mornese - Dopo le giornate di riflessione, escursioni turistiche - L'udienza di papa Paolo VI a Castelgandolfo

Stavo fuori della sala dove si era appena svolta la cerimonia di apertura del Congresso e, annunciata una mezz'ora di intervallo, volevo grosso modo calcolare il numero delle convegniste; iniziavo la conta delle suore e delle ex allieve che stavano uscendo, ma il velo delle salesiane che te le rende tutte con lo stesso volto mi ha ingannato. Non riuscivo a ricordare se quella suora già l'avevo inclusa nel calcolo o no; dopo un po' mi sono stufato e sono andato a prendere la birra con dei « pezzi grossi » che avevo visto nel salone al banco della presidenza.

Se non posso dire il numero, posso però assicurare che dirigenti ce n'erano tante, vivaci, allegre, liete di ritrovarsi insieme al II loro Congresso mondiale. Questa gioia l'avevano preparata confezionando doni che hanno offerto alla madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Ersilia Canta e raccogliendo offerte per la nuova chiesa dedicata a santa Maria Domenica Mazzarello, chiesa consacrata a Mornese venerdì 4.

Porgendo alle congressiste il suo saluto, madre Ersilia ha sottolineato la necessità che le ex allieve curino il vero tempio di Dio che sono loro stesse, consacrate nel battesimo al Signore per poter portare veramente « Cristo al mondo con Maria », come diceva la grande scritta nella sala delle riunioni.

Ci pare che questo sia stato il "leit motiv" di tutto il convegno caratterizzato da intite celebrazioni eucaristiche che nutrivano le discussioni che si alternavano relazioni di base: « Il mento ex allieve — le ni ex allieve — gli orgdi stampa — l'ex allieve mondo d'oggi ».



La rappresentante dell'India, in elegante costume nazionale, sta per offrire il suo dono alla Madre generale

IL MOVIMENTO EXALLIEVE

DALLA RELAZIONE DELLA VICE PRESIDENTE CONFEDERALE INES BARONE

Per fondare un'associazione, diceva Don Seriè, ci vogliono tre cose: un uomo, un locale, un soldo.

L'8 marzo 1908, quando Don Rinaldi gettò le basi del « Movimento exallieve », queste cose ci furono tutte. L'uomo — o meglio — la *donna,* si chiamava Felicina Gastini, figlia di quel Carlo Gastini che era stato tra i promotori del Movimento exallievi di Don Bosco. Attorno a lei un gruppetto di oratoriane fedelissime e disposte a mettersi subito al lavoro.

Il locale fu un salone-teatro dell'oratorio che le nostre Suore avevano aperto in Torino.

E non mancò nemmeno *il soldo,* rappresentato da un modesto contributo da versare mensilmente nella cassa comune.

Il programma non avrebbe potuto essere più semplice e più sostanzioso; « *Aiutarsi da buone sorelle e far del bene, secondo lo spirito di Don Bosco* ».

Ho letto i verbali dei primi vent'anni di quell'Unione primogenita: c'è di che ammirare e prendere esempio.

Fu subito chiaro che si trattava di un' opera di Dio, perché il Movimento si estese rapidamente in Italia e all'estero, tanto che nel 1911 si poté costituire la prima Federazione Nazionale con 74 Unioni e 7.952 iscritte.

Fu anche l'anno del primo Congresso Nazionale e della stesura di uno Statuto-base.

Intanto il Movimento si andava allargando ovunque.

Nel 1920 si tenne a Torino il primo Congresso Internazionale.

In quello stesso anno fu presa la grande decisione di stampare un periodico.

1933: giubileo d'argento dell'associazione con 300 Unioni e 120.000 Exallieve. Poi la guerra. Dal 1940 in poi, cinque anni di stasi forzata.

A guerra finita però è tutto un intensificarsi di attività per ricomprare il tempo perduto e riallacciare i rapporti con le Unioni salite a 420.

Al Giubileo d'oro del '58 si presenta una associazione quasi dovunque organizzata. Sono presenti a Torino 6.000 convegniste e 120 Dirigenti di 37 nazioni che studiano i problemi del Movimento.

I voti conclusivi gettano le basi di una intensa azione per l'avvenire.

Il 1966 vede in Torino il Convegno-studio delle Dirigenti d'Europa e del Medio Oriente. Convegno che segnò una svolta importantissima nella vita del nostro Movimento, il quale fu analizzato in ogni settore e la conclusione fu di capitale importanza: aggiornare lo Statuto per allinearci con le posizioni più aperte della Chiesa.

Seguirono i 23 Congressi interamericani — presieduti in loco dalla Presidente Confederale — che ebbe pure modo di incontrare la Federazione portoghese a Lisbona — e le tre Federazioni spagnole a Madrid.

L'orologio di Dio cammina in fretta. 1969: siamo al Capitolo Generale Speciale delle nostre Suore e al trasferimento a Roma della Casa Generalizia. Per il nostro Congresso Mondiale, non potevamo scegliere un anno più significativo: il Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

UN'OPERA DI DIO

Questa, rapidamente, la storia del nostro Movimento.

Ne balzano, ovvie, alcune considerazioni:

— *Che si tratta veramente di un'opera di Dio,* fondata da un santo, mandata avanti da tante anime generose. Opera ricca di consistenza e di spiritualità. Se non fosse così sarebbe naufragata da un pezzo.

— *Che apparteniamo, dunque, a un'associazione importante e valida.*

● *IMPORTANTE ANZITUTTO, PER IL SUO SVILUPPO.* Le exallieve, nel 1908, erano una ventina: oggi sono oltre un milione.

Un milione di persone contano qualcosa, anche nell'epoca dei missili intercontinentali e hanno modo di far sentire nella società la forza delle proprie convinzioni e il benefico influsso della loro formazione alla pietà e all'apostolato.

● *IMPORTANTE PER I FINI CHE PERSEGUE,* il primo dei quali è la testimonianza del Cristo nel mondo, secondo lo spirito cristiano e salesiano. In tutti i campi: dal lavoro all'apostolato, dal tempo libero agli S.C.S.

● *IMPORTANTE PER LE ATTIVITA' CHE SVOLGE,* non soltanto nel campo formativo-apostolico, ma anche in quello culturale e sociale.

Possiamo proprio dire che non c'è settore della società in cui il Movimento non faccia sentire la sua benefica influenza.

● *IMPORTANTE PER L'INDICAZIONE CHE CI VIENE DAL CONCILIO.* Leggiamo nel documento *Gravissimum educationis* l'esplicito invito agli educatori cattolici di riunire i loro exallievi in associazioni, affinché « nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la formazione di apostolato associato e organizzato, poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni ». *(GE, 8 e AA. IV, 18)*

E' VALIDA

Inoltre, l'associazione è valida:

— *Perché ci salva dalla solitudine* e quindi dall'aridità e dall'individualismo, che è il dramma del nostro tempo.

Non siamo mai stati così soli nonostante il cinema, la televisione, la settimana corta, gli urlatori del benessere.

Orbene, le nostre Unioni spalancano alle exallieve la porta e il cuore. Lì siamo a casa nostra, ci sentiamo in famiglia, troviamo chi ci ascolta e ci comprende. Soprattutto troviamo chi ci vuol bene davvero.

— *Valida perché continua la nostra formazione* che non è mai raggiunta, ma è sempre una conquista quotidiana che impegna tutta la vita.

— *Valida perché ci dà modo di dare e di ricevere,* rispondendo a uno dei postulati più profondi dell'animo umano.

La ricchezza, vorrei dire il patrimonio



Argentina - S. Rosa - Catechesi all'aperto per i bimbi dei baraccati.



Equatore - Julio Andrade - Oratorio periferico.

Argentina - Neuquen - Igienizzazione delle piccole oratoriane del Barrio Bouquet Roldán e Tiro Federal.



umano, culturale e spirituale di un'associazione come la nostra è veramente grande. Si tratta di una vastissima gamma di valori, e la loro messa in comune costituisce un arricchimento per ciascuna.

— *Valida perché il Movimento organizza e potenzia le forze individuali.* Prendiamo l'esempio del mosaico. Una tessera presa da sola, è poca cosa: messa al posto giusto, acquista una vera importanza e concorre alla perfezione dell'insieme.

— *Valida per la testimonianza esplicita di Vescovi, Cardinali, Nunzi Apostolici,* che attestano le benemerenze in tutti i campi dell'apostolato.

Ricordo, come cosa di ieri, le parole del Cardinale di Lima: « Io non so come farei senza le Suore e le exallieve di Maria Ausiliatrice ».

— *Valida* perché tra le nostre file ci sono exallieve meravigliose per virtù, coraggio, eroismo cristiano; per dedizione apostolica e missionaria, in ogni settore e a ogni livello sociale e culturale.

LA CHIESA CI GUARDA CON FIDUCIA E SPERANZA

La fisionomia di un'associazione emerge chiaramente dagli scopi che si prefigge. Il Movimento Exallieve ha, innanzitutto, una finalità e una dimensione ecclesiale che la inseriscono saldamente in mezzo al popolo di Dio dove il Movimento vive, respira, opera.

La prima finalità infatti, parla di « aiutare le exallieve a sviluppare, approfondire, attuare nella vita la testimonianza del Cristo nel mondo ».

E' l'istanza fondamentale del decreto sull'apostolato dei laici. E' la Chiesa che guarda a noi con fiducia e speranza e ci affida nientemeno che il compito della consacrazione del mondo a Cristo.

Compito formidabile, che trascende la possibilità dell'efficienza personale, se visto nel suo insieme.

Ma diventa possibile se calato nel nostro ambiente di famiglia, di lavoro, di relazioni sociali. E' qui che dobbiamo essere

La bocca parla per la sovr

dei testimoni, vivere cioè e agire secondo quello che crediamo. Altrimenti saremmo i cembali squillanti di cui parla S. Paolo.

Peggio. Saremmo degli ostacoli sulla strada di coloro che sinceramente cercano Dio.

Coerenza, dunque, fino alle estreme conseguenze.

Il Cristianesimo è un rischio che ti prende tutto, che non ti lascia delle carte in mano. Dice Bruce Marshall: « Il Cristianesimo è una religione difficile ».

Lo stile della nostra testimonianza? Quello dell'exallieva di Maria Ausiliatrice. Che ha impostato la sua vita sui tre amori di Don Bosco: l'Eucaristia, la Madonna, il Papa. E sa illuminare tutta la propria azione con la gioia dei figli di Dio.

Presentiamoci pure così, ai fratelli che la Provvidenza ha messo accanto a noi: con le nostre credenziali di cristiane e di exallieve. La Chiesa non è una livellatrice di valori, una pianificatrice dell'azione e della santità. Anzi vuole che in essa ognuno conservi la propria impronta particolare. Giacché ogni Santo Fondatore ha una fisionomia tutta sua, una personalità spiccata e irripetibile.

A questo proposito ho vivissimo il ricordo dell'esortazione che Paolo VI mi rivolse nell'udienza particolare nel giugno del '65: « Rimanete fedeli allo spirito di Don Bosco ». Che è sempre, naturalmente, autentico spirito ecclesiale.

E' VERAMENTE UN'OPERA D'AMORE

La seconda finalità dello Statuto suona così:

« Collaborare all'azione apostolica delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione cristiana del mondo ».

Più che un dovere è un bisogno del cuore, perché tanto abbiamo ricevuto e tanto continuiamo a ricevere dalle nostre Suore.

Qui ognuna di noi potrebbe dire molte cose della propria vita, raccontare tutta una storia di interessamento sincero, di aiuto nelle difficoltà, di comprensione nei

ndanza del cuore Lc 6, 45



Brasile - Petrolina - Visite assistenziali agli anziani.



Antille - La Vega - Preparazione ai sacramenti. I neo comunicandi abitano nelle baracche che si vedono nello sfondo.

Cile - Valparaiso - Casa di Cristo. Oratorio e centro giovanile.



momenti difficili. Di amore, sempre. Quell'amore per le anime che bruciava nel cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Una storia che ha avuto inizio il giorno dell'ingresso in una delle nostre Case e che non finirà nemmeno con la morte.

Il fatto, ad esempio, che ci sia nel Consiglio Generale una Madre che si occupa delle exallieve, che ogni Ispettoria e ogni Unione locale abbia una delegata che segue da vicino il nostro Movimento — con la difficoltà del personale che oggi è comune a tutte le Congregazioni; il fatto che l'Istituto ci tenga aperte le porte delle sue Case, e già in tante di esse ci sia una sede tutta per noi, pronta ad accoglierci, a ospitare i nostri convegni e le nostre riunioni; il fatto, insomma, che siamo aiutate in tutti i modi, è veramente opera d'amore, è l'attuazione del « da mihi animas » che della Congregazione è spirito e vita.

Più che naturale, allora, il nostro desiderio di collaborare.

In che modo?

Intanto rinsaldando e rivedendo i nostri rapporti con la Congregazione.

Rapporti di affetto e di gratitudine. Di amicizia, di confidenza, di collaborazione. Rapporti basati su un dialogo costruttivo tra persone adulte, che ha per effetto un continuo arricchimento reciproco. Qualcuno ha parlato di « filo d'oro ». Chiamiamolo come ci pare, troviamo pure un'espressione più moderna e meno romantica, se si vuole, ma questo legame c'è, ed è forte, ed è provvidenziale.

Se questo legame venisse a mancare, il Movimento exallieve non avrebbe più ragione di essere e, in breve volger di tempo, si sfalderebbe come un edificio cui sono state stroncate le colonne portanti.

Inoltre possiamo collaborare aiutando le Suore nell'oratorio e nelle opere sociali; nella Scuola; indirizzando le nostre figliole e le nostre alunne; soprattutto facendo loro onore con l'esempio della nostra vita.

Qua e là per il mondo ho visto intere Unioni lavorare per i bambini dell'Oratorio, aiutare le Suore nei dispensari, nelle scuole per adulti e analfabeti, tra gli anziani, tra i carcerati, impegnarsi per la Catechesi ad ogni livello.

In qualche località particolarmente povera, le exallieve hanno quasi rifatto la Casa con i loro risparmi.

LA CARATTERISTICA PIU' AFFASCINANTE: LA CARITA'

La terza finalità dice, fra l'altro, che l'associazione diffonde tra le exallieve il caratteristico spirito di famiglia e favorisce reciproci aiuti materiali e morali: per avvicinare le lontane e invitarle a partecipare alla vita delle Unioni e dei Gruppi.

E' l'esigenza della carità. La caratteristica più affascinante del nostro ambiente, la condizione 'sine qua non' per far sì che ognuna si senta a suo agio e possa ricevere tutto il bene di cui ha bisogno — formazione spirituale, cioè aiuto, comprensione, conforto umano in ogni neces-



Cile - Punta Arenas - Catechesi agli adulti. Alicia Maldonato è la insegnante delle mamme.

sità — e questa è carità; è spirito di famiglia.

Le Unioni attive, che lavorano all'interno e fanno sentire la loro benefica influenza nella società, son proprio quelle in cui lo spirito di famiglia costituisce l'atmosfera abituale.

Dove ci si vuol bene davvero, si è contente di aiutarsi, di stare insieme, di pregare insieme, come si fa in una famiglia. Al di sopra delle differenze di età e di condizione sociale.

Se mai un giorno questo spirito venisse a mancare, potremo forse avere riunioni ineccepibili dal punto di vista dell'etichetta, ma il cuore rimarrebbe freddo e il profitto sarebbe poco.

VITA ASSOCIATIVA

La struttura del Movimento Exallieve contemplata dal nostro nuovo Statuto, è semplicissima. Rispecchia quella dataci dallo stesso fondatore, Don Rinaldi, nel 1908. Ed è il nostro documento-base al quale si sono ispirati tutti i Regolamenti ispettoriali che lo hanno adattato alle esigenze locali, pur conservandone intatto lo spirito.

A norma dello Statuto, il Movimento Exallieve quindi si articola in: Unioni - Federazioni Ispettoriali - Confederazione Mondiale, ciascuna con il proprio Consiglio.

In località dove non esistono le FMA o è stata sospesa una loro opera, ma ci sono exallieve, queste possono organizzare un Gruppo che fa capo all'Unione più vicina.

In seno al Consiglio Centrale, data la difficoltà di radunare spesso le Consigliere che abitano a distanze enormi, si è sentita la necessità di creare una Presidenza, composta di pochi elementi facilmente reperibili. Tale Presidenza si è in effetti radunata più volte, mentre in questi giorni si è realizzata la prima riunione del nuovo Consiglio Centrale.

Caratteristica della nostra organizzazione è la democraticità, cioè la partecipazione di tutte le iscritte, sia alla vita delle Unioni, sia alle elezioni delle Dirigenti.

Nelle Unioni locali sono le exallieve stesse che eleggono direttamente il loro Consiglio. Nelle Federazioni Ispettoriali il Consiglio viene eletto dalla assemblea delle Presidenti delle Unioni.

Anche per il Consiglio centrale è prevista la consultazione delle Federazioni.

IL MOVIMENTO EXALLIEVE E LA CONGREGAZIONE

E' questo il momento di fare una doverosa premessa: tutto il bene che riceviamo dalle nostre suore nell'associazione è un dono di cui non possiamo vantare nessun diritto.

Premetto ancora che il lavoro delle suore, nel settore exallieve, è tutt'altro che facile. Ci vuole una grande sensibilità, un'intuizione del tutto particolare, unitamente a un grande cuore. Ci vuole una buona dose di ottimismo e di pazienza.



Brasile - Campo Grande - Dal 1960 opera assistenziale per un centinaio di bimbi, figli di collaboratrici domestiche. Vi prestano l'assistenza quotidiana: Adiles Ribeiro, Judith Costa, Neta Vandoni de Barros, Chene de Figueiredo.

E la capacità di non scoraggiarsi, e saper aspettare, e accettare talvolta l'insuccesso e l'incomprensione.

Le puntualizzazioni che ora mi permetto di fare, vanno considerate alla luce di queste premesse.

Poiché l'associazione è strettamente legata alle FMA e tale intende rimanere, è chiaro che la sua efficienza dipende in parte dalle Dirigenti e dalle exallieve stesse, e in parte dalle suore.

E' cosa della massima importanza che il Movimento sia conosciuto e seguito da tutte le suore della Casa. D'altra parte è utile e bello che le exallieve fraternizzino con tutte le suore. Sarebbe triste che una exallieva, tornando al suo Collegio, in assenza della Direttrice o della Delegata, non trovasse nessuno disposto ad accoglierla e a dedicare qualche minuto per ascoltarla.

Altro punto importante riguarda la suora Delegata e l'Incaricata exallieve. Noi desideriamo che sia buona, intelligente, e anche simpatica, giacché per far del bene bisogna saper arrivare alle anime, sapersene guadagnare la fiducia e la confidenza. Ma *la suora, deve anche avere il nostro aiuto.*

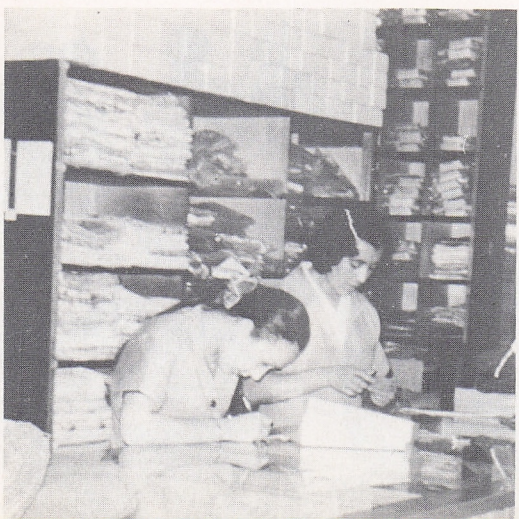
In certe Unioni, deve far tutto: circolari, spedizioni, tesseramento, verbali, cura della biblioteca e altro ancora... E non è giusto. Questo è proprio il caso di dire: Dirigenti, coraggio, rimbocchiamoci le maniche; dividiamoci i compiti e *facciamo in modo che le nostre cariche non siano solo un titolo d'onore, ma diventino azione, servizio e partecipazione intensa alla vita dell'Unione.*

Un'altra cosa importante: il Movimento exallieve vuole le suore, ma teniamo presente che la Congregazione attraversa come tutte le altre, in questi tempi, un periodo difficile, in cui le vocazioni scarseggiano.

Allora assumiamoci la nostra parte di responsabilità e *favoriamo le vocazioni* con iniziative svariate e costanti. E' chiaro che una forte percentuale delle FMA già proviene dall'associazione, ma possiamo e dobbiamo fare di più.

* * * * * * * * *

Messico - Uruapan - Un negozio sempre aperto per le exallieve bisognose è quello di Rosalia Silva.



LA SEDE EXALLIEVE

Dobbiamo riconoscere che l'Istituto, anche a questo proposito, ha fatto moltissimo, specie in questi ultimi anni. Una sede propria, forse anche solo un modesto locale per la segreteria, come sede di incontri, per le adunanze di Consiglio e le conversazioni amichevoli, favorisce assai la vita dell'Unione.

Io spero tanto che un giorno non lontano tutte le Unioni abbiano una loro sede. Allora ci sentiremo ancora più tangibilmente porzione della famiglia. E sentiremo anche più forte l'impegno di lavoro, di testimonianza, di collaborazione con le nostre suore.

PUNTI DA MIGLIORARE

In qualche località è stato detto che l'Associazione è in crisi. In questo caso non bisogna perder tempo, ma prendere molto a cuore le Unioni interessate e seguirle da vicino per *individuare le cause profonde di questa crisi e correre ai ripari.*

E' ovvio che non ci siano rimedi "standard", giacché ogni Unione ha la sua particolare fisionomia e le sue difficoltà specifiche.

Mi permetto soltanto di sottolineare al-

cuni elementi comuni che costituiscono la chiave di volta della vita di un'Unione.

IL CONSIGLIO

Il Consiglio dell'Unione è il "vero motore". Bisogna farlo funzionare perché le cariche, lungi dall'essere un titolo onorifico, siano un vero e proprio servizio. Né facile, né comodo.

Lo schedario

Lo schedario sempre aggiornato è una *condizione indispensabile* per mantenere i contatti. Se la segretaria trascura questo compito, molte exallieve verranno trascurate.

Nelle occasioni più importanti sarà bene estendere l'invito a tutte, anche alle non associate.

Il tesseramento

La campagna per il tesseramento se non è ben fatta, soprattutto *se non è condotta a base di convinzioni*, non sarà positiva e si allenteranno i rapporti con l'associazione, perché le exallieve si sentiranno meno impegnate.

CLIMA FRATERNO

Infine, ed è questa la cosa più importante, *l'atmosfera abituale delle Unioni*, soprattutto quella dei convegni e della giornata sociale.

Tocca soprattutto a noi Dirigenti curare quel clima di fraternità e di affetto sincero che elimina insensibilmente i « clan » riservati a poche privilegiate, e rende tutte partecipi, che mette ciascuna a proprio agio e fa sentire tutte in casa propria, tutte collaboratrici, tutte impegnate, valorizzate e amate.

E' un problema di amore. Se un'Unione languisce, le cause possono essere molte, *ma la causa principale è sempre l'anemia della carità.*

CHI SONO LE EXALLIEVE

Questo concetto è già stato chiarito altre volte, ma forse giova riprendere l'argomento, perché qualcuno potrebbe fare distinzione tra exallieve ed exallieve, come se alcune fossero di serie A ed altre di serie B.

Sia ben chiaro che sono exallieve tanto le giovani che hanno frequentato scuole di ogni ordine e grado, quanto quelle degli oratori, dei convitti, dei pensionati, e di tante altre opere. Non ci sono ostacoli neppure per la religione professata, come dice l'articolo 4 dello Statuto, il quale afferma che nelle Federazioni, dove la maggioranza non è cattolica, le finalità saranno adattate alle particolari esigenze locali, sempre nello spirito dello Statuto.

Di qui la necessità di redigere programmi adatti, che possano soddisfare tutte, interessare tutte e far del bene a tutte.

Le condizioni di appartenenza consistono *unicamente nell'educazione salesiana* ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella libera adesione al Movimento nonché — ovviamente — nell'accettazione dello Statuto che lo informa.

ATTUALITA' DEL TESSERAMENTO

E' ancora valido il Tesseramento in questi tempi di contestazione? Vorrei dire che *è valido oggi più che mai.* Ce lo insegnano gli stessi partiti politici, che tappezzano i muri di slogans di questo genere — « la tua tessera è la nostra for-

* * * * * * * * * *

Argentina - S. Carlos de Bariloche - Trasmissioni televisive per l'Anno Santo.





« Sono exallieve senza distinzioni di razza... ».

* * * * * * * * * * * *

za » — « Con la tua tessera aiuti e potenzi il tuo partito ».

Hanno perfettamente ragione, giacché una tessera non è un pezzo di carta da aggiungere nel portafoglio, ma *un documento che significa adesione piena e responsabile al Movimento*, partecipazione alla sua vita e alle sue attività; nonché esercizio del diritto di voto.

Si tratta di una parola, di « essere o non essere », di presentarci a viso aperto, con le credenziali in regola. Domandiamoci sinceramente: se ci tengono, i partiti, i circoli di tutti i settori culturali, sportivi e scientifici perché non dovremmo tenerci noi?

Senza contare che, per quasi due terzi di Federazioni, il tesseramento *significa anche ricevere la pubblicazione di aggancio.*

E tutti sappiamo che *cosa rappresenti un periodico per un'organizzazione*, specialmente in tempi in cui gli strumenti di comunicazione sociale, la stampa in modo tutto particolare — giocano un ruolo di primissimo piano nella vita dell'uomo moderno.

DIRIGENTI CAPACI DI DEDIZIONE

E' questo un problema importantissimo, dal quale dipende in gran parte la vitalità dell'Unione.

Scaduto il Consiglio, bisogna rinnovarlo il più presto possibile. Per valorizzare tutte le capacità, per fare una giusta rotazione delle cariche, per chiamare quanto più exallieve possibile a posti di lavoro e di responsabilità. E, quando si tratta di designare le nostre Dirigenti, non lasciamoci abbagliare da esteriorità alcuna.

Scegliamo exallieve di preghiera e di profonda vita interiore. Affezionate all'Istituto e all'associazione, capaci di dedizione e di sacrificio. E che abbiano molto tempo disponibile — dirà qualcuna. Ebbene, a costo di sembrare paradossale, dico che non è indispensabile. Anzi, le exallieve che hanno poco da fare, potete star certe che non faranno mai nulla. Chi invece fa già molto, trova sempre il modo di fare ancora qualche cosa di più.

SIAMO UN MOVIMENTO INDIPENDENTE

In qualche Federazione si è presa l'abitudine di tenere il Consiglio con la partecipazione di rappresentanti di altre associazioni cattoliche.

Il nostro Movimento è indipendente. - Non contempla nemmeno un assistente ecclesiastico.

Nulla vieta peraltro la discussione comune, ad alto livello, di problemi d'importanza fondamentale, tali da interessare tutta la vita cristiana. Anzi, in questi casi è buona cosa che si uniscano le forze per prendere decisioni concordi e impostare un'azione comune: la collaborazione sì, ma la fusione no.

Per tutto il resto è meglio che il nostro Movimento rimanga quello che è e che noi conserviamo la nostra autonomia.

Perché Don Rinaldi ha pensato e voluto così la nostra associazione.

Perché, gli organismi troppo grandi, le assemblee troppo allargate concludono poco. Anche questo Congresso — ad esempio — abbiamo voluto fosse composto da leaders, cioè da pochi Dirigenti responsabili.

Perché abbiamo un'associazione che vive, che si espande e che — quasi dovunque — lavora sul serio. Perché correre il rischio di cambiare rotta e spirito?

Altri punti emergeranno spontaneamente dalle vostre discussioni.

Vi conosco abbastanza per essere certa che in questi giorni ciascuna s'impegnerà a fondo e darà il meglio di sé.

LE GIOVANI EX

DALLA RELAZIONE DI ELISABET FERNANDEZ

Mi è stato assegnato il tema « Le giovani exallieve ».

Proprio perché sono stata a lungo spettatrice delle angoscie della gioventù, dovendo lavorare con i giovani e accanto ai giovani vorrei, ora, avvicinarmi con fraterno interessamento a questa generazione con la sua problematica che mi afferra fino in fondo.

E' noto lo squilibrio esistente tra il progresso materiale e tecnico e il mancato sviluppo morale e spirituale. Ciò rende l'uomo pessimista perché consapevole di essere l'artefice della propria distruzione e dell'annientamento della stessa civiltà che rappresenta.

Solo la fede può donare al mondo il senso della speranza e quell'equilibrio che crea l'armonia tra materia e spirito. Senza la fede è distrutto l'equilibrio e l'uomo resta solo a lottare disperatamente contro l'assurdo di un destino che non capisce ed è prigioniero di un'irrequietezza che gli ruba la pace.

CREATI PER TE

Inquietudine e insoddisfazione nascono dalla presa di coscienza della propria natura limitata e contingente e nello stesso tempo assetata di valori eterni, come dice S. Agostino: « Ci hai creati, Signore per te e il nostro cuore resterà inquieto finché non riposerà in te ».

Dio però non abbandona la sua creatura: in mezzo alla distruzione interiore si fa strada un'incontenibile tendenza verso l'Assoluto, una sete bruciante di felicità duratura, perfetta, che si traduce in un'esigenza vitale di trovare la propria identità.

In tale situazione di disorientamento c'è un particolare settore umano sofferente, perché non riesce a vedere un avvenire sicuro, perché più impaziente, perché meno formato spiritualmente e impreparato: i giovani.

Essi portano, infatti, in se stessi, le stigmate profonde della sofferenza del nostro tempo: sono sbalorditi perché debbono affrontare una condizione di vita assai difficile, perché ciò che viene loro proposto non sempre è buono né costruttivo.

Abbiamo una gioventù disorientata anche se ha cuore e mente sana, una gioventù che deve farsi strada attraverso la contestazione; afferrata da un senso di noia; che a volte reagisce con violenza perché stanca della falsità che la circon-



Sopra: Elisabet Fernandez, dirigente argentina legge la relazione « giovani exallieve ». Sotto: dirigenti congressiste delle federazioni: indiana (Brazelina M. Almeida), giapponese (Maria Sayoko Ishiyama) e cinese (Telma U. Mangubat delle isole Filippine).



da; che non sa bene ciò che desidera perché non le è stato proposto ciò che potrebbe volere; che non ha ancora trovato ciò che è degno di essere amato come essa sa di poter amare.

I GIOVANI SONO DIVERSI

I giovani non sono migliori o peggiori che nel passato: *sono diversi* perché sono diverse le circostanze attraverso le quali devono camminare.

Sono condizionati dai potenti fattori culturali, dall'influenza familiare spesso più deformante che costruttiva, in cui si sono smarriti il senso esatto dell'autorità e del dovere, dove mancano soprattutto l'amore vero e gli ideali che trascendono al di là della vita domestica impoverita del suo potere educativo.

I giovani non sono mai stati così istruiti, agevolati e ricchi di talento come oggi. Perché allora, sono tanto insicuri, infelici e scontenti?

Le ragazze d'oggi hanno il senso del concreto, delle realtà esistenziali, del dinamismo. Non accettano valori astratti, ma vogliono vedere l'incarnazione di quanto viene loro proposto, esigono modelli di comportamento: desiderano incontrare gente che sa vivere la propria fede e tradurre in vita le proprie convinzioni. Hanno insomma bisogno di una dottrina viva e vivificante, che sia in rapporto con le loro aspirazioni, con i loro problemi e con le vicende della loro vita.

I giovani hanno un senso acutissimo di critica, sono anti-tradizionalisti perché rifiutano ciò che appare come formalismo e imposizione.

Vogliono ciò che è immediato e positivo: vogliono scoprire da sé il valore della vita soprannaturale e della vita sacramentale.

Apprezzano e cercano la vita comunitaria, la vita associativa: quindi si interessano anche dei problemi sociali che fanno propri, e colgono il senso del mistero e del valore del Corpo Mistico.

I giovani amano l'attività e il rischio.

C'è quindi il pericolo che cadano nell'attivismo sterile accantonando la riflessione, l'interiorità e la contemplazione perché in genere sono immersi nel vortice di una vita affrettata, specialmente nelle grandi città.

I giovani cercano di affermare la propria personalità, di realizzare le proprie iniziative. Agli adulti spetta il compito di stimolare e di offrire grandi ideali, scelte totalitarie, responsabilità impegnative che esigono superamento.

La chiave della soluzione consiste nel dare alle nostre ragazze, assetate di gioia, la capacità di apprezzare e di capire la vita interiore quale indispensabile alimento spirituale. Per avere la gioia hanno bisogno di fede. Qualsiasi altra forma educativa, non integrata da una profonda e convinta fede, è errata e inefficace.

La vita interiore alimenta l'amore di Dio e dispone a servirlo nel prossimo. Questa è la proposta cristiana che rende i giovani capaci di generosità.

Nelle giovani occorre scoprire il piano di Dio perché ognuna possa occupare il proprio posto e realizzare se stessa come donna, come cristiana e apostola là, nel proprio ambiente, con i propri talenti e con i propri doni di natura e di grazia.

Per avvicinare la gioventù e per guadagnarne la fiducia è inoltre insostituibile uno stile disinvolto e carico di simpatia, leale ed aperto.

TEMPO DELLA SPERANZA TEMPO DELLA MATURAZIONE

Ed ora un particolare accenno alle giovani exallieve.

Il tempo della semina e della speranza ha lasciato il posto a quello dei frutti, della maturazione. E sarà la vita con le sue circostanze felici e le sue avversità a dare maturazione, in un clima e in un ambiente assai diverso da quello adolescenziale.

Ci sono, tra le exallieve, alcune che non tornano più. Ciò non ci deve scoraggiare perché la parabola del seminatore si ripete assai frequentemente nei campi di Dio.

Il buon seme resta a fior di terra, senza mettere radici con una profondità di fede. Però, proprio per questo, per quanto sta a noi, non lasciamole sole.

Altre exallieve non vengono perché, per qualche malinteso, è rimasta loro una ferita in cuore. Questi casi vanno affrontati per riscoprire gli elementi validi che possono di nuovo stabilire un rapporto con l'Unione.

Le stesse exallieve possono gettare il ponte e favorirne il ritorno. La bontà delle suore farà il resto.

Non ritorna neppure l'exallieva che non vive in coerenza con i principi ricevuti ed è cosciente della sua situazione.

Ritorna dopo parecchio tempo l'exallieva che è stata vittima della fragilità umana; quella che non ha avuto successo negli studi, quella che è stata delusa dal matrimonio.

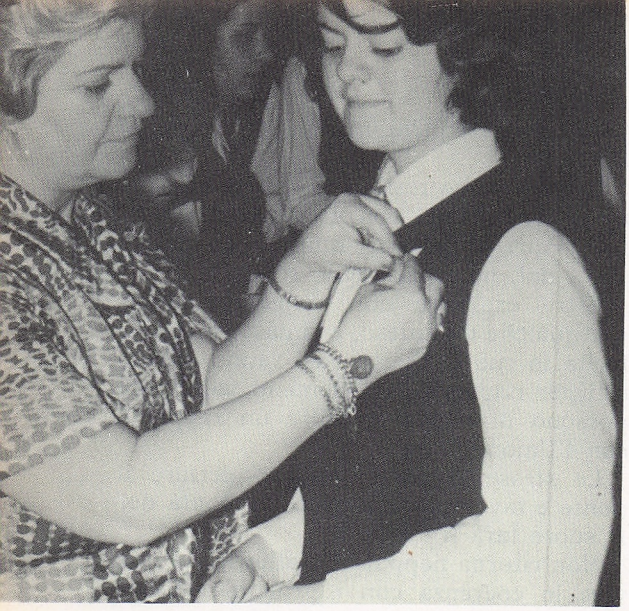
Quando lasciamo la scuola abbiamo l'animo colmo di ottimismo, di desideri, di speranze e non facciamo caso agli avvertimenti. Da ciò la difficoltà d'accettare — in seguito — le situazioni che ci possono sembrare un pauroso insuccesso. Più tardi e più mature, ci sarà di sollievo poter tornare dalle nostre suore proprio in tali situazioni.

Vi sono poi exallieve che tornano dopo aver perseverato fedelmente e trovano nella casa di Maria Ausiliatrice la possibilità di chiedere consigli e orientamenti apostolici per migliorare e continuare quella formazione che dovrebbe impegnare tutta la vita.

Nelle Unioni le giovani exallieve devono trovare accoglienza, calore, cordialità, comprensione. Devono sentirsi utili, necessarie, amate, accettate, capite.

LE LEADERS DELLE UNIONI

Il problema delle leaders ci mette di fronte a quello delle animatrici — suore e dirigenti — che hanno un ruolo specifico e importantissimo: devono collabo-



Argentina - Bahia Blanca - La mamma consegna il distintivo dell'associazione alla figlia neo-exallieva.

rare e affiancare il cammino delle exallieve inserite nell'associazione come un organismo al servizio della Chiesa e della Comunità.

L'animatrice dovrà dare orientamenti, coordinare, evitare la dispersione degli sforzi apostolici, secondo le indicazioni del Consiglio Centrale e lo spirito di fedeltà alla Chiesa che anima l'Istituto.

C'è anche la necessità imperiosa di indirizzare la vocazione apostolica verso gli ambienti in cui l'exallieva è inserita, perché, non ci dovrebbe essere exallieva salesiana senza l'impegno della testimonianza.

Nessuna si senta sola, abbandonata a se stessa. Ogni Unione coordini e dia forza ad ogni attività. Il lavoro apostolico sia organizzato in modo da suddividere gli impegni e le responsabilità, tenendo conto dei doveri di ciascuna.

Una adeguata pianificazione farà evitare il lavoro isolato e solleciterà chi cerca di evadere dagli impegni per disinteresse, per negligenza, per mancanza di entusiasmo.

Si è costatato vantaggioso formare équipe di lavoro con una responsabile che potrebbe essere la rappresentante del gruppo giovanile nel Consiglio dell'Unione o della Federazione Ispettoriale.

Le leaders e le animatrici porteranno l'eco delle necessità del gruppo o del luogo in cui sono inserite e nello stesso tempo daranno informazioni e relazioni del lavoro svolto.

Un ottimo mezzo di collegamento e di comunicazione per far conoscere il lavoro della équipe è l'organo di stampa: tanto a livello mondiale, quanto i derivati a livello Ispettoriale o locale, che portano a conoscenza di tutte l'impegno apostolico, le realizzazioni e i programmi.

SPERANZA E VITALITA'

I gruppi giovanili sono la speranza e la vitalità delle Unioni. Sta a noi incoraggiarli, animarli, aiutarli perché abbiano un contenuto nel loro operare.

Diamo alle giovani quanto ci chiedono con insistenza. Non deludiamole nella loro speranza. Vogliono un mondo nuovo, costruito sulla fede e sull'amore.

Abbiamo già esperienze di ottimi risultati.

Exallieve carissime, questo nostro incontro fraterno, rinnovatore ed esigente che ci impegna nella Roma salesiana è promessa di fecondità e di rinnovamento. Può essere una revisione per ricontrollare la strada che stiamo percorrendo e per farci proseguire con più ardore, con impegno e maturità.

Siamo ottimiste, perché siamo una potenza nel mondo: una bella realtà al servizio della Verità e dell'Amore.

La forza che ci spinge è la stessa che da cento anni sostiene quest'opera meravigliosa che canta la gloria dell'Ausiliatrice sotto il cielo di cinque continenti, in sessanta Nazioni.

Grazie e gloria a Dio perché inondò di luce la nostra strada per mezzo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alle nostre Madri, a tutte le Superiore, a ogni singola Figlia di Maria Ausiliatrice viva o defunta la nostra vivissima gratitudine che vuole interpretare quella di tutte le exallieve del mondo di oggi e di questi cento anni preziosi.

Giornalista Dott.ssa Franca Chiappa

LA STAMPA APOSTOLATO DIVINO

UN GIORNALE INDICA VITALITA' ENTUSIASMO FIDUCIA SICUREZZA DELLA PROPRIA FEDE E DELL'IMPORTANZA CHE ESSA SIA DIVULGATA

Dare ragione della speranza che è in noi ».

Sono luminose parole di Pietro, nella sua prima lettera ai Cristiani d'allora e di tutti i tempi.

Mi piace porle in cima a questa conversazione della quale mi sembra che possano diventare anche una sintesi felice.

Sono un monito e un motto e bene potrebbero forse figurare su ogni nostro strumento di comunicazione.

La nostra stampa — a qualsiasi latitudine e di ogni dimensione — deve, a mio giudizio, *e sopra ogni altro fine, rappresentare un rinnovato incontro,* insieme desiderato, per una interiore coincidenza di bisogni e di ideali, in cui anche da lontano, si radica una simpatia, si può rinnovare o costruire un'amicizia.

Le giovani exallieve — soprattutto — amo vederle in prima fila. In uno stile di novità e di apertura, esse rappresentano — devono rappresentare — una ricchezza di valori, nell'incontro ideale insieme conquistato e orientato per la prospettiva del futuro che è nelle loro mani, nel loro cuore.

Per loro in particolare, ma anche per noi tutte, servire la Verità, anche mediante *i mezzi della diffusione scritta,* significa che vogliamo essere nel mondo, dentro le realtà umane di ogni giorno, *umili ma convinte testimoni della Verità nella quale crediamo.*

IL CRISTIANESIMO: SEMPRE SCELTA TOTALE

Il Cristianesimo, a chi lo abbia, come noi, consapevolmente accettato, è *sempre una scelta totale,* in quanto *impegno definitivo* e *assunzione completa della visione che Cristo ha dato della realtà.*

Mi si passi un po' di ottimismo e mi si consenta di dire che forse mai — come in questi ultimi tempi — nel mondo della cultura si riscontra una sensibilità così immediata e sincera ai problemi esistenziali dell'uomo.

E, forse, mai come ora, credenti e atei si trovano d'accordo nell'accettare certe

verità, alla luce delle quali interpretare le vicende umane.

La Verità, insomma, è uno dei « bisogni » di cui la moderna società — confusa e mistificata — sente sinceramente e fortemente la esigenza.

Affiora subito alla memoria un nome fra i più recenti: quello del francese Roger Garaudy — già espulso dal partito comunista e misconosciuto da Mosca per le sue affermazioni — il quale mostra di avvertire il fascino del Cristianesimo, quando scrive: « la concezione dell'amore cristiano, per cui io non riconosco me stesso e non mi realizzo se non attraverso l'altro e nell'altro, è la più alta immagine che l'uomo possa darsi di se stesso e del senso della propria vita ».

E', questa, un'affermazione di alto valore spirituale che ci mostra quanto un ateo possa avvicinarsi allo spirito evangelico e quanto possa rimanere compenetrato.

Vediamo fino a che punto noi possiamo vivere e far vivere questo spirito evangelico come cristiane e come exallieve salesiane nel mondo.

L'impegno è grave e difficile. Ma i mezzi ci sono: basta saperli scoprire e strumentalizzare nel senso più alto del termine.

Parliamo della nostra stampa: di quella che informa e coordina — che deve informare e coordinare — tutte le exallieve, in ogni parte del globo.

Sappiamo che l'organo ufficiale della Confederazione mondiale è UNIONE e che UNIONE è aperto alla collaborazione per tutte: exallieve e associazioni possono collaborarvi direttamente con articoli, notizie, esperienze di vita e di lavoro, come possono direttamente attingervi informazione, indicazioni per la propria « vita dello spirito », consenso o allarme per un proprio orientamento, aiuto e fonte per la vita associativa, per gli eventuali organi locali di stampa delle associazioni stesse. Perché UNIONE non esclude ed anzi incoraggia il sorgere e il diffondersi di iniziative locali di stampa.

L'istituzione di un giornale, di un bollettino, o anche solo di un notiziario, indica da parte delle Associazioni e del gruppo delle exallieve che le formano — vitalità, entusiasmo, fiducia nella propria e nell'altrui opera, sicurezza della propria Fede e dell'importanza che essa sia divulgata.

UNA STORIA

UNIONE, come idea, è nato nel 1920, anno del primo congresso internazionale del Movimento Exallieve di Maria Ausiliatrice.

Voluto dal Consiglio Nazionale, esso assunse forma concreta nel 1921 in un fascicoletto di sei pagine che uscì in data 24 maggio: anno I, n. 1 — commuove il ricordarlo! Il servo di Dio don Filippo Rinaldi, fondatore nel 1908, del Movimento Exallieve gli aveva trovato il titolo significativo e di grande impegno: UNIONE, appunto.

Confortato e fortificato da precedente esperienza di stampa, da precedente « necessità » manifestata già nel 1911 — in occasione del Primo Congresso Nazionale delle exallieve, in un numero unico — uscito con il titolo « *l'Eco dell'exallieva* », UNIONE, preparato nella consapevolezza dello sforzo che richiedeva e delle difficoltà che avrebbe incontrato, espresse e confermò fin dai primi numeri il suo « compito-impegno » di « formatore e informatore dell'exallieva », di legame e coordinatore fra le molte Unioni exallieve sorte in pochi anni e moltiplicatesi in Italia e all'estero, alla maniera di qualsiasi istituzione o idea che rechi l'impronta salesiana — diciamolo con orgoglio.

Riportiamo integralmente l'editoriale di quel primo numero, perché vi ritroviamo oggi, un programma attuale cui aderire, ed è tutto dire, dopo oltre cinquant'anni, con tutto quello che di nuovo, sconvolgente, contestatario, provocatorio e distruttivo tale cinquantennio si porta dentro.

DALLE PRIME PAGINE DI « UNIONE » 1921

« *Il bollettino (...) vi giunge dopo* anni di desiderio e di attesa. *Ricordate che delle presenti al Congresso del 1911, a Chieri e poi al II Congresso a Torino fu chiesto,* insistentemente, amorosamente, un giornale, un periodico che fosse un legame visibile fra tutte noi, che portasse le direttive del Consiglio e le notizie delle varie « sezioni », che riunisse ricordi e pensieri e rispecchiasse in modo breve tutta la nostra azione. *Pure voi, tutte, accogliete, certo, con gioia, questo piccolo foglio ch'era* necessario per mantenere fra noi un collegamento, *per far giungere anche alle sezioni più lontane la parola del Consiglio direttivo: lo leggerete con piacere quando,* ogni tre mesi, *verrà a* spronarvi all'azione, ad animarvi coll'esempio di quanto si è fatto e si fa nei Centri, a portarvi, insomma, un soffio di vita. « *Unione* » *si chiama semplicemente il nostro bollettino e ci pare questo il titolo più adatto e più caro.* Unione è fratellanza e forza, è amore *e a tali sentimenti deve informarsi tutta la nostra azione. La quale sarà* tanto più intensa quanto più coordinata: e questo è precisamente lo scopo principale a cui mira la nostra pubblicazione.

Amatela, *exallieve,* « *UNIONE* », *emanazione e simbolo della reale unione nostra.* Diffondetela: *non una delle nostre sezioni ne sia priva, e tutte si facciano premura e dovere di* comunicare notizie delle loro iniziative, *del loro lavoro. Si accenderà così una nobilissima gara di bene; e quando le colonne dell'attuale bollettino saranno diventate troppo anguste per pubblicare la fioritura di opere sorte dal comune zelo, allora il foglietto si amplierà, si migliorerà, diventerà quello che voi avete insistentemente chiesto, desiderato, invocato:* il nostro giornale!

Il bollettino attuale ne è il bocciuolo, la speranza. Maria Ausiliatrice, nel cui giorno compare il suo primo numero, come omaggio di fede e d'amore, voglia delle speranze far realtà, del piccolo e modesto bocciuolo, splendida rosa! ».
(da Unione n. 1 - anno I - 24 maggio 1921).

IL SUO VOLTO

Pubblicato trimestralmente in quattro pagine, UNIONE, per richiesta generale dell'exallieve, divenne mensile nel 1927 e si trovò ad affrontare non poche difficoltà finanziarie e di redazione (chi è del mestiere non fatica certo a immaginarlo, anche oggi).

Ebbe otto pagine nel '49, e nel '54 per disposizione della Superiora Generale, Madre Linda Lucotti, arrivò a 16.

Nel '58 Madre Carolina Novasconi, preposta al Movimento Exallieve, promosse la pubblicazione di un numero speciale di 50 pagine, assai apprezzato, per documentare il Giubileo d'oro dell'Associazione e il Congresso Mondiale.

Dal '59, per iniziativa di madre Nilde Maule, una novità: la copertina a colori e nuova ogni anno. Non a caso, tengo a sottolinearlo. Una sensibilità — nell'acquisire e nel proporre — guida la pubblicazione.

Si tien conto dell'esperienza propria e altrui e delle nuove esigenze.

Si tende a valorizzare un'impostazione anche figurativa del programma. Così, prima ancora che nel testo, l'exallieva troverà nella copertina del « suo » giornale le grandi linee del tema-programma da recepire e vivere nell'annata.

Nel '64, il Capitolo Generale delle FMA esprime il desiderio di una pubblicazione più completa per far conoscere il lavoro delle exallieve in ogni settore e nei vari Paesi.

Si raccolgono così, da tutte le Federazioni Ispettoriali, testimonianze e documentazioni e, nel dicembre '65, viene presentato e divulgato il numero unico di 120 pagine, a due colori, « LE EXALLIEVE NEL MONDO ».

Dal Convegno-studio delle dirigenti d'Europa e del Medio Oriente — 1966 — altre indicazioni che le Madri, superando difficoltà, accolgono, aperte come sempre al « nuovo e al bello » che possa tra-

dursi in stimolo per l'adesione delle exallieve. Si cambia il sistema di stampa, si migliora notevolmente la carta, e il periodico si pubblica in offset a due colori. Si dà alla copertina una impostazione più moderna.

OGGI

Oggi, UNIONE, che mantiene le 16 pagine, più la copertina a quattro colori, è stampato in 38 mila copie mensili e raggiunge insieme con le exallieve tesserate dell'Italia e le exallieve italiane all'estero, tutte le Ispettorie del mondo, perché, secondo lo Statuto, ne « *prendano visione e se ne valgano come fonte di notizie del Centro per la redazione dei periodici locali* ».

Fedele ai suoi fini istituzionali di *formazione e informazione* — l'organo della nostra Confederazione Mondiale riporta articoli di carattere religioso, morale, culturale, profili e testimonianze utili di exallieve, notizie di maggior rilievo dei convegni di studio e « brevi » di cronaca delle nostre Ispettorie.

Riporta *integra*, quindi protetta da interpretazioni arbitrarie oggi fin troppo diffuse, la parola del Papa e le direttive della Chiesa nella loro essenza.

Ricorda nelle celebrazioni annuali dei grandi eventi della cristianità, la parola illuminante del Vangelo e indica l'esempio coerente del Cristo fattosi uomo per noi e come uomo vissuto in sofferenza, in povertà e difficoltà, perché ognuna di noi ne tragga insegnamento nella sua giornata *non certo facile* di exallieva salesiana, di cristiana convinta e consapevole.

LA STAMPA: UNA POTENZA

Ho seguito « Unione » da vicino in tutti questi anni e posso dire — con l'affetto, sì di exallieva, ma anche, più realisticamente, consentitemelo, con la passione del mestiere e quindi, almeno negli intenti, con obiettività — che ho trovato nel nostro periodico soprattutto dopo il '66 uno studio e una ricerca crescenti, un desiderio di apertura e di adeguamento ai tempi; un impegno costante nell'aggiornamento, pur nella coerenza al « suo assunto confessionale e di guida dello spirito ».

Certo i tempi sono duri e difficili. E c'è molto da fare ancora e da migliorare.

Ma tutti — in questo caso tutte noi — nessuna esclusa, *dobbiamo collaborare.*

Viviamo, in un mondo che spaventa e disorienta, con le sue passioni, le sue incongruenze, i suoi drammi, l'irrequietezza, la superficialità: e pure un mondo che affascina, con la sete di Verità che lo caratterizza, con la sua « provocazione » non priva di un messaggio costruttivo per il cristiano che rimanga saldo al suo Vangelo e vi cerchi la risposta infallibile, ma difficile da recepire, da vivere e da comunicare e da far vivere.

In questo mondo e *in questo tempo la stampa costituisce una grande forza.* E lo dimostra. Il più delle volte lo dimostra, purtroppo, facendo leva sulle debolezze dell'uomo, strumentalizzando gli istinti di massa, sfruttandone i sentimenti irrazionali, come la curiosità per gli scandali, la morbosità nelle sue più svariate espressioni, coltivandone gli interessi più vani, più fatui. Ed è qui che noi dobbiamo agire.

UN MOMENTO PREZIOSO E TREMENDO

Non crediatemi ingenua o visionaria. Ho rispetto e timore per questo « momento » che la Provvidenza e don Bosco — diciamolo pure, visto che siamo sue exallieve — ci offrono. *Ed ho grande fiducia in quel che possiamo fare.* Ma attenzione. E' un momento prezioso per noi e tremendo: *guai, a perderne l'avvertimento e il richiamo. Noi, tutte insieme,* in Italia e nel mondo, *siamo una grande forza. Una forza sana, che può fare paura e sottomettere il male, se è compatta.* E ognuna di noi, presa a sé, è una forza per così dire « capillare » che in famiglia, nella vita, nel lavoro, può vivere e far vivere il suo

messaggio di cristiana e di salesiana e può portarne l'esperienza alle altre con il *mezzo prezioso di informazione*, che la Confederazione Mondiale e le associazioni locali offrono.

Non sottovalutiamone le possibilità e l'importanza, né ci spaventi il confronto con la stampa comune, quotidiana e periodica, che il consumismo facile aiuta e rende attraente e lussuosa.

Un foglio a stampa oggi, comunque sia, può avere grande importanza, esercitare influenza se lo si sa sfruttare per i propri fini. E' il contenuto che importa.

UN TEMPO ORFANO DI SPERANZA

Ho visto volantini modesti di partiti, foglietti ciclostilati di gruppi eversivi, di ingenui contestatori ad oltranza « strumentalizzati », bene « piazzati » e bene distribuiti, scavare solchi profondi a loro stesso danno, perché a danno del bene comune e della comunità umana.

Noi siamo in una situazione di grande vantaggio, giacché nessun interesse materiale ci spinge. Non abbiamo « boom » economici da raggiungere, né la concorrenza da battere sul tempo. Abbiamo invece un bagaglio incommensurabile, di cui noi cristiani ancor oggi non valutiamo l'importanza senza confronti.

Abbiamo i valori dello spirito, abbiamo la verità del Vangelo, abbiamo la Speranza, di cui il nostro tempo è orfano e che solo la Fede offre a piene mani.

E' colpa nostra se non li sappiamo mostrare e far capire. Gli altri, quelli che stanno sull'altra sponda, hanno facile presa perché offrono e promettono beni immediati e lo fanno anche con la stampa, che sanno strumentalizzare assai meglio di noi. E l'offerta, poiché è facile, si va diffondendo paurosamente. Di qui l'allargarsi dello sbandamento di molti, perché i beni immediati deludono fin troppo presto e si cerca altrove, anche più in basso, la soddisfazione mancata.

Meditiamo un momento su questi fatti e proponiamoci insieme, da questo congresso, di *diventare attive, fattive collaboratrici, nel senso più alto e più completo del termine, dei nostri organi di stampa.*



OCCORRE OFFRIRE
A PIENE MANI
LA NOSTRA FEDE
CON PAROLE DI VITA
PER RESTITUIRE AL MONDO
LA GIOIA DI VIVERE

Abbia, la nostra stampa, *carattere cristiano cattolico, senza equivoci di sorta.* Sarà la nostra forza. *E non si tema di parlare di santità, di vita cristiana impegnata,*

di cristianesimo chiaro e rigorosamente fedele alle sue fonti.

E non si tema neppure là dove le Federazioni hanno fra le loro file exallieve pagane o di altre religioni. Anzi si abbia il coraggio e non si perda occasione *per « proporre alte mete morali »* anche ad esse, naturalmente nel rispetto della loro religione e delle loro scelte.

FEDELI ALLA VERITA'

Sia, la nostra stampa, estremamente attenta e meticolosa nel recepire e trasmettere eventuali « novità » nell'interpretazione della fede, dei dogmi; nell'accogliere la voce improvvisamente soverchiante di certi teologi e pseudotali e di certi « moralisti » dal linguaggio tortuoso, astratto, i quali dimenticano di dirci che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima; che d'una cosa sola abbiamo bisogno: delle parole di vita eterna.

Attenzione quindi ai cosiddetti articoli « impegnati » in questo senso. Accertiamone meticolosamente le fonti e ricordiamo che il Consiglio Centrale Exallieve è a disposizione sempre, anche a questo proposito. « Piuttosto che addomesticare una idea, attendiamo l'ora di Dio per comunicarla, ma comunichiamola intatta »: sono parole di una nostra Madre, e mi piace qui sottolinearle.

E ricordiamo pure — a questo punto — che allo stesso Consiglio Centrale, per Statuto (vedasi l'art. 22) « le federazioni ispettoriali si devono rivolgere per ottenere autorizzazione a pubblicare, a scopo formativo e informativo, un loro periodico per le exallieve ». Periodico che, come ho detto all'inizio, è bene nasca ovunque possibile; è bene che esista e si sostenga, e, allineato alle direttive dell'organo ufficiale « Unione » rechi la voce del proprio Istituto, della propria ispettoria, della propria associazione. Esprima con semplicità e lealtà i problemi locali, le necessità specifiche che nascono in noi e con noi dove siamo, dove viviamo, dove soffriamo e speriamo. Rechi la sensibilità della propria ricerca, l'esperienza del pro-











3



4

COLLABORATRICI E REDATTRICI DI ALCUNI PERIODICI LOCALI E NAZIONALI

1 BARCELLONA

2 INDIA-SHILLONG

3 MONACO DI BAVIERA

4 MADRID

LE EXALLIEVE CUBANE IN ESILIO HANNO UN PROPRIO ORGANO DI STAMPA CURATO E DIFFUSO DA SOFIA BRETON.

prio attendere e approdare con fatica, a una meta.

UNA META BEN PRECISA

Ricordi alla donna il mandato grande e grave che ha avuto da Dio d'essere compagna, collaboratrice, ispiratrice dell'uomo. E la richiami alla dignità che un tale mandato per lei, cristiana exallieva di don Bosco, diviene comandamento, impegno.
Insegni a chi sta formando una famiglia, a chi la possiede già, l'abnegazione e la comprensione; le sia vicina nel compito delicato e complesso e difficile e straordinario d'essere moglie, madre, sorella, figlia.

Sia, la nostra stampa, vicina alle lavoratrici, particolarmente a quelle che lavorano in condizioni di disagio, che affrontano fatiche e rinunce non comuni. Le assista, le sostenga, offrendo una parola, una massima, una pagina tutta per loro. E indichi alle exallieve la dignità del vestire, del comportarsi, del divertirsi. Insegni loro la scelta delle amicizie, dei luoghi, dei divertimenti, che possono essere i più moderni, i più adeguati ai tempi, i più brillanti, se è necessario. Ma sani, e tali che essa non debba vergognarsene mai con se stessa e con gli altri.

Ricordi, la nostra stampa, una delle verità che nelle case salesiane abbiamo imparato, ovvia e pur tanto difficile: « non ci sono solo io al mondo: ci sono anche gli altri », che è poi il principio di una educazione civile; ed è fondamento del nostro Cristianesimo.

Non ceda la nostra stampa ad articoli di genere diverso che possono anche sembrare utili, ma che non le competono. Parlare di moda in quanto tale, di ricette di cucina, di canzoni, di festivals, di divi e di mille altri argomenti più o meno in voga, non tocca a noi, quando esistono decine di riviste ovunque, più o meno consigliabili, ma fin troppo esaurienti.

Indichi, se mai, per taluni argomenti soprattutto, le fonti che ritiene più adatte. E segnali con attenzione e obiettività letture, fonti di informazione, centri di

cultura controllati, mettendo eventualmente in guardia da luoghi e spettacoli dubbi.

CRONACHE UTILI

Porti le exallieve a descrivere le loro esperienze nelle opere sociali, cattoliche e paracattoliche delle parrocchie, con servizi brevi, eventualmente corredati di illustrazioni integrative — non fine a se stesse quindi — e ben scelte.

Portiamo nelle nostre sedi, in tutto il mondo, questo impegno di collaborazione, comunicandolo alle exallieve iscritte che ci attendono e, soprattutto, alle non iscritte che non ci attendono, e che proprio per questo noi andremo a cercare.

Se desideriamo che il nostro periodico « Unione » faccia altri passi avanti nella veste tipografica, in concorrenza con la stampa esterna dobbiamo concorrervi tutte, con sacrificio di spesa, perché stampare costa; stampare bene costa di più e anche recentemente i prezzi di tipografia, linotipia e zincotipia nonché gli altri relativi, sono saliti alle stelle.

Tassiamoci tutte per una quota maggiore e soprattutto, impegniamoci, ciascuna nelle proprie sedi, a propagandare il tesseramento e, automaticamente, l'abbonamento a « Unione ».

ALMENO DIECI LETTRICI

Se da questo Congresso uscisse, fra l'altro, il proposito di acquisire in ognuna delle nostre Unioni almeno dieci exallieve all'anno, fra quelle che già sono state nei nostri istituti, nelle nostre scuole, nei nostri oratori, ma non vi si sentono legate, oppure sono impossibilitate a tornarvi, né fin qui hanno pensato a tesserarsi, un grande passo sarebbe fatto. E ancora: dove esistessero casi di exallieve povere, desiderose di legarsi all'associazione anche con un gesto di solidarietà rappresentato dal tesseramento, ma vi fossero impedite dalla loro indigenza, provvediamo a iniziative diverse in sede locale, per offrire tessere e « Unione » a chi non può concedersele.

Ma soprattutto pensiamo al contenuto dei nostri argani di stampa.

A « Unione » possiamo collaborare tutte, mandando articoli se ne siamo in grado; mandando notizie interessanti da Paesi tanto diversi, cogliendo il bene che attorno a noi si compie e facendolo conoscere. (Il bene trascina quanto e più del male), indicando letture costruttive e mandando ritagli di giornali su problemi e argomenti che possono interessare la comunità delle Exallieve. E ancora, inviando proposte serie di aggiornamento. La nostra collaborazione sia però sempre cordiale, generosa e, soprattutto, offerta in umiltà, senza prevenzioni, se possibile, e senza risentimenti se il nostro suggerimento, il nostro scritto non potranno essere accolti o dovranno subire trasformazioni.

UNITE CON « UNIONE »

Come in ogni giornale che abbia una sua linea, un suo programma da sviluppare, la decisione spetta al corpo direttivo e redazionale. Chi scrive, o comunque collabora, deve necessariamente entrare nello spirito della pubblicazione e non sempre vi riesce, soprattutto se è completamente al di fuori. Nel nostro caso, c'è da tener presente che « Unione » è difficile da « mettere insieme ». Essa, infatti, si rivolge a exallieve di Paesi diversi, di diversa preparazione, di diversa età, condizione e mentalità. Per questo cerca il linguaggio semplice e chiaro, che è poi il linguaggio esplicitamente indicato da don Bosco.

«Unione» ha affrontato con dignità e coraggio — in questi anni — alcuni dei problemi più gravi e più scottanti: fra altri il divorzio, il diritto alla vita, le vocazioni sacerdotali e religiose, l'aggressione dell'immoralità; la moda in relazione alla morale, la dignità della donna, l'educazione dei figli, il rispetto di se stessi e degli altri; il dolore, la pazienza, la carità,

l'abnegazione, l'orientamento, la testimonianza.

Tutte sappiamo che molteplici e spesso angosciosi sono i problemi della società moderna. V'è lo scandalo della violenza, quello della fame, quello della miseria; e pressanti sono gli interrogativi: quale volto l'uomo riuscirà a darsi? quale società potrà edificare? Fino a che punto si dovrà lasciar morire il passato per tentare di costruire un'età nuova? E la tecnica, la scienza, le scoperte e il progresso contribuiranno a una « nostra liberazione », o invece — come appare spesso manifesto sull'uomo e sulla natura — potranno avere una funzione desolatamente riduttiva?

Noi non dobbiamo e non possiamo restare al di fuori di questi interrogativi, anche se ci tormentano. E non lo possiamo neppure con i nostri fogli stampati, con i nostri periodici. Ma come riuscirvi, se non unendo le nostre forze?

L'organo di stampa locale scaturisca, allora, dall'unione con « Unione ». Insieme potranno cercare e trovare motivi di comunione e di collaborazione per l'orientamento e l'informazione documentata di tutte.



Giovedì 3 agosto 1972 Pag. 9 - AVVENIRE

PER LE EX ALLIEVE SALESIANE

Si conclude il congresso

Solenne funzione in Maria Ausiliatrice

E' proseguito ieri, presso la facoltà di scienze della educazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il II congresso mondiale delle dirigenti ex-allieve salesiane cui partecipano esponenti di 57 paesi.

Sono stati affrontati due argomenti di notevole interesse: in mattinata la signorina Elisabet Fernandez (Argentina) ha relazionato su « le giovani ex allieve » affrontando il problema dell'inserimento della giovane ex allieva nel mondo attuale e nella Chiesa nonché all'interno della organizzazione.

Nel pomeriggio la giornalista Franca Chiappa ha presentato una relazione su « gli organi di stampa ». « La nostra stampa — ha esordito la relatrice — deve sopra ogni altro fine rappresentare un rinnovato incontro per una interiore coincidenza di bisogni e di ideali. Occorre, in questo contesto, servirsi dei mezzi della diffusione scritta per servire la verità perché la verità è uno di quei "bisogni" di cui la moderna società confusa e mistificata sente sinceramente e fortemente la esigenza ».

La storia di « Unione » (l'organo ufficiale della confederazione mondiale delle ex allieve salesiane) è effettivamente la storia di un periodico che si è sempre impegnato a servire la verità, anche quando ciò — nel corso degli oltre 50 anni di vita della pubblicazione — è stato scomodo e difficile.

« Unione » nacque come « Idea » nel 1920 nel corso del primo congresso delle ex allieve di Don Bosco. Il primo numero uscì il 24 maggio dell'anno successivo: il titolo gli fu assegnato da don Filippo Rinaldi. Con il trascorrere degli anni il periodico aumentò di pagine e di importanza: diventato mensile nel '27, esce oggi con 16 pagine ed è stampato in 38 mila copie e raggiunge, oltre alle ex allieve italiane, tutte le ispettorie del mondo perché ne prendano visione e se ne valgano come fonte di notizie del centro per la redazione dei periodici locali.

Sulla relazione della giornalista Chiappa si è sviluppata una lunga ed animata discussione, così come si era già verificato in mattinata in seguito all'esposizione di Elisabet Fernandez.

Oggi il congresso si chiude: per le 9 è prevista la 4.a relazione (« L'ex allieva nel mondo d'oggi », signora Raymonde Grimaldi, Francia), nel pomeriggio si terrà l'assemblea finale. Alle 17.30, nella Basilica di Maria Ausiliatrice vi sarà una solenne funzione religiosa

DIALOGO D'IDEE

Vale sempre la parola di S. Agostino: « Noi tutti cerchiamo sapendo che dobbiamo trovare e troviamo con l'intenzione di continuare a cercare » (dalle Confessioni).

L'Infinito, l'Assoluto, con la sua ricchezza inesauribile, risveglia, sollecita e provoca incessantemente il desiderio di possedere la Verità. Un arresto in questa dinamica dello spirito è difetto, è chiusura, è scacco.

Né si dica che la Verità per alcune di noi, forse più fortunate, è già un punto di partenza e per altre, per complesse e misteriose ragioni, un punto d'arrivo forse divenuto dubbio e ora forse lontano.

Abbiamo una stessa origine, poste come fummo, per nostra fortuna, sotto un'unica insegna. E anche qui s'alza il canto della nostra speranza, che è poi fiducia nella disponibilità dell'anima umana e insieme certezza che dalla inquietudine sua nasce il desiderio di apertura e di ricerca della Verità.

La stampa nostra assuma un atteggiamento e svolga un'azione di dialogo delle idee: la presenza nostra, intendo dire di noi laiche, calate nelle realtà di ogni giorno, è indispensabile e ogni nostro talento deve essere posto a frutto anche a questo proposito.

Un'azione efficace di una radicazione della Verità, che è il canto della speranza, non può venire se non dal di dentro del mondo, per opera di quante di noi, nella condizione laicale, sentono i bisogni e avvertono i problemi di un proprio ambiente culturale, che può essere alla ricerca del suo vero significato, e alla scoperta dei suoi autentici valori.

L'EXALLIEVA NEL MONDO D'OGGI

DALLA RELAZIONE DI RAYMONDE GRIMALDI (Francia)

Moltissime exallieve sono una forza viva ed operante nel mondo perché inserite profondamente ed efficacemente nella società, sensibili e aperte a tutti gli avvenimenti. Anzi è proprio questa l'ora che richiede la massima attenzione verso chi ha bisogno di aiuto materiale, spirituale.

Nella vita quotidiana le occasioni di testimonianza sono numerose:

— sia per la madre di famiglia che ha l'impegno di educare cristianamente i figli e di essere una presenza amorosa e orientatrice per i familiari e per quanti le vivono accanto;

— sia per la professionista che esprime la sua fede con la fedeltà ai propri doveri e la competenza professionale;

— così per la studente che mette a profitto i doni dell'intelligenza mediante lo studio;

— e l'exallieva sola che cerca nel costante dono di sé la totale disponibilità a Dio e ai fratelli.

Impegno essenziale dell'exallieva è la testimonianza:

● *Testimonianza di un'ardente fede* che si realizza:

— nell'amore incondizionato a Cristo e nell'amore al prossimo;

— nel costante rinnovamento della propria vita spirituale;

— nella maturazione di una fede alimentata dalla preghiera;

— e in uno stile di vita consona ai principi del Vangelo: visione abituale di fede vissuta nelle sue conseguenze.

Questa proposta mi rammenta l'esperienza di una exallieva di Nizza, madre di quattro bimbi, che svolgeva il suo lavoro tra persone di opposte ideologie.

Con la sua perseveranza e la sua bontà concreta riuscì ad avere tutti con lei per la preghiera in comune della sera.

Per alimentare la fede e vivere in coerente donazione ci sembra naturale proporre alle exallieve la meditazione quotidiana, il silenzio interiore, lo spirito di

preghiera, il contatto intimo con Dio e la sua Parola e la vita sacramentale.

Non è facile, ma deve essere anche lo sforzo costante delle responsabili delle Unioni il cercare di far vivere alle exallieve una vita cristiana, attiva e coerente.

Si potrebbe obiettare che manca il tempo, che il ritmo attuale della vita ci impedisce di rivolgere durante la giornata il pensiero a Dio.

Il tempo per tante altre cose c'è.

Dobbiamo riconoscere che forse solamente per Dio ci scusiamo dicendo: « non ho tempo » o « è tempo perduto ».

La vita di fede dell'exallieva è agganciata a una convinta devozione alla Vergine Ausiliatrice e a una forte e coraggiosa fedeltà ai principi della fede cattolica-apostolica della Chiesa di Cristo e di Pietro. Per conseguenza ella:

— collabora all'azione pastorale in casa — chiesa domestica —, in parrocchia e alle attività apostoliche delle FMA con lo spirito e il metodo di Madre Mazzarello e di Don Bosco;

— vive lo spirito di famiglia nell'Unione e partecipa, secondo le proprie possibilità, agli incontri comunitari promossi dall'associazione.

● *Testimonianza nella vita sociale*

Ciò significa che l'exallieva deve essere in grado di prendere una posizione cristiana di giustizia secondo il vero bene comune con il massimo rispetto per le opinioni contrarie per aiutare gli individui oppressi, emarginati, sofferenti a raggiungere quella vera liberazione promessa, progettata dal Vangelo: la scelta della verità che fa liberi, la preferenza dell'amore sopra ogni legge di diritti.

Ecco allora l'exallieva tra gli ammalati e le persone sole, disponibile per l'alfabetizzazione e l'assistenza dei lavoratori immigrati, l'interessamento per gli studenti stranieri; collaboratrice nelle colonie estive, tra i minorati, i disadattati; capace di offrire la propria competenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, intraprendente nel lavoro e nella vita sindacale per sostenere i principi cristiani con una testimonianza di giustizia e di uguaglianza secondo il precetto della carità e il retto uso dei beni; nella vita politica per prendere decisioni secondo le proprie convinzioni religiose. E tutto con un'azione molto concreta, costante, così da realizzare la propria personalità cristiana influendo sulla evoluzione della società e operando il suo miglioramento.

A questo fine è necessario rifiutare ogni conformismo ed avere il coraggio di vivere a fondo le proprie scelte.

E' stato detto da un grande uomo politico: « Del focolare degli antichi conserviamo la fiamma, ma non la cenere ». Sta a noi dimostrare che gl'insegnamenti ricevuti hanno la potenza dell'adeguamento alle esigenze di ogni ora e ci hanno preparate alla vita con una vera equilibrata attenzione ai segni dei tempi: hanno davvero operato in noi una profonda maturazione capace di sfidare ogni avversità con ottimismo e speranza, pagando di persona perché il dono di sé è la prima condizione di una fede, di una carità, d'una solidarietà autentica.

● *Testimonianza apostolica*

Le exallieve sanno di doversi impegnare per sostenere e difendere l'insegnamento cattolico con una vera partecipazione alla vita della scuola.

Grazie alle exallieve educatrici la scuola può essere un vero mezzo di evangelizzazione, campo aperto e vastissimo di apostolato.

C'è pure il problema dell'orientamento professionale cui si dedicano le stesse exallieve per aiutare le compagne.

Le Unioni promuovono servizi di catechesi a tutti i livelli, sia per le parrocchie quanto per chi vive « fuori » dalla normale comunità ecclesiale. Catechesi ed approfondimento teologico per sé e per gli altri. In ogni situazione si possa trovare un'exallieva, ella avrà sempre la possibilità di essere apostola: testimone della fede convinta in cui è stata educata.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e quanto desidero che arda Lc 12, 49

Messaggio del Papa alle donne

Soffermiamoci sulle parole che Paolo VI rivolse alle donne:

« Per noi, donna è la visione di verginale purezza che restaura i sentimenti affettivi e più alti del cuore umano; per noi è l'apparizione nella solitudine dell'uomo, della sua compagna, che sa le dedizioni supreme dell'amore, le risorse della collaborazione e della assistenza, la fortezza della fedeltà e dell'operosità, l'eroismo del sacrificio.

Per noi, è la Madre — inchiniamoci — la fonte misteriosa della vita umana, dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore dell'anima immortale.

Per noi, è la creatura più docile ad ogni formazione, idonea perciò a tutte le funzioni culturali e sociali, a quelle specialmente più congeniali alla sua sensibilità morale e spirituale.

Per noi è l'umanità che porta in sé la migliore attitudine alla attrazione religiosa, e che quando saggiamente la segue, eleva e sublima se stessa nell'espressione più genuina della femminilità; e che perciò cantando, pregando, anelando, piangendo sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente, che una Donna privilegiata, fra tutte la benedetta, fu destinata a realizzare: la Vergine Madre di Cristo, Maria ».

Colombia - Bogotà - Servizio odontologico nell'opera sociale Margherita Bosco.



Il Santo Padre ha un grande concetto di ciò che può essere la donna nella società.

Egli, per la Chiesa e per il mondo che stanno aprendosi vie nuove alla ricerca della fraternità universale, della giustizia nell'amore, affida alla donna un ruolo importantissimo. Proprio alla donna cristiana e specificamente « salesiana » — in forza dell'educazione ricevuta — chiede di essere una presenza d'amore mite e forte, una presenza di operosità e di pace, di letizia e di ottimismo. Perché proprio di questo ha particolarmente bisogno oggi la società.

Il mondo moderno in generale non è più semplicemente una parte dentro la quale è necessario essere lievito evangelico, ma è pasta con il suo lievito: due lieviti, l'uno forzatamente neutralizzato dall'altro.

Per poter essere lievito forte di cristiana fermentazione l'exallieva ha bisogno di restare unita al Cristo: condizione indispensabile perché ogni azione apostolica abbia efficacia e serva realmente all'estensione del Regno di Dio.

E' Dio, la Chiesa a chiamare in modo speciale i laici quali primi collaboratori degli apostoli consacrati (per noi exallieve quali collaboratrici delle nostre suore) per l'evangelizzazione del mondo.

Ma per questa missione « divina » la Chiesa prima di tutto ha bisogno di cristiani fortemente radicati in Dio, che vivono intensamente la Sua vita. Ha bisogno di uomini e donne la cui azione nella società sia un traboccare del loro amor di Dio.

L'azione apostolica vera nascerà allora dalla contemplazione e la vera contemplazione condurrà necessariamente alla vita apostolica.

Ecco l'impegno difficile ma meraviglioso dell'exallieva che porta nel proprio ambiente le stigmate di un amore forte e sofferto, capace di ogni eroismo e generosità per la salvezza dei fratelli perché così ci hanno volute Don Bosco e Madre Mazzarello. Così ci vogliono le nostre educatrici.



Colombia - Lebbrosario di Contratacion: Exallieve insegnanti, assistenti sociali e catechiste dei figli di lebbrosi.



Argentina - Japeyiu: Centro di alfabetizzazione.



Cile - Punta Arenas: Exallieve volontarie negli ospedali per l'opera « Amica degli infermi » centro assistenziale per i parenti dei ricoverati.

LINEE D'IMPEGNO

EMERSE DAI LAVORI DEL CONGRESSO MONDIALE DIRIGENTI

Torino - 1-3 agosto 1972

Premessa

Il Consiglio prende atto della partecipazione fattiva dell'assemblea ai lavori del Congresso indetto per il centenario dell'Istituto FMA e tiene conto dell'impegno assunto dalle congressiste per rendere operanti nelle loro sedi le proposte emerse dal lavoro collettivo.

In sintesi:

SPIRITUALITA'

Perché le exallieve siano fermento del Popolo di Dio, in linea con le sollecitazioni del Concilio, il Movimento continui, ad ogni livello, la formazione permanente dell'exallieva nella sua dimensione umana e cristiana, nella spiritualità salesiana: eucaristico-mariana-ecclesiale.

EXALLIEVE GIOVANI

L'attenzione delle Unioni sia rivolta particolarmente alle giovani, avvenire del Movimento.

L'allieva, durante il periodo formativo nell'Istituto, sia messa a conoscenza delle finalità del Movimento e delle sue attività.

Si offra alle giovani exallieve la possibilità di un apostolato concreto a loro congeniale.

Si ritiene proficuo responsabilizzarle inserendole nei Consigli.

DIRIGENTI

Si accoglie la proposta di una più approfondita preparazione e di un costante aggiornamento.

UNIONE

Si ritiene insostituibile la funzione dell'organo ufficiale di stampa della Confederazione.

Si caldeggia la collaborazione per la sua stesura e la sua diffusione oltre i confini delle Unioni e tra le non associate.

Si auspica l'incremento o l'istituzione di organi di stampa locali ispettoriali o interispettoriali, in fraterna collaborazione con Unione.

ROMA, 24 agosto 1972

Carissime,

il « Congresso Mondiale Dirigenti », realizzatosi a Torino dal 1° al 3 agosto u.s., ha messo fraternamente a contatto le Dirigenti delle Federazioni di tutto il mondo.

Le rappresentanti di 57 nazioni hanno dato una nuova testimonianza di fraternità, di impegno, di volontà decisa a servire fino in fondo la causa di Dio.

In tutte si è sentito il desiderio di affrontare responsabilmente i problemi portati alle discussioni. E le stesse discussioni hanno dato, con evidenza, una prospettiva chiara ed esauriente delle situazioni di Continenti o Nazioni pervase dal fremito della « ricerca ».

Con questo spirito di ricerca si sono svolti i lavori: relazioni, gruppi di studio, assemblee, incontri.

E, in chi è persuaso che oggi non è possibile servire se non si ama, il Congresso ha lasciato una profonda traccia: un segno.

Ha acceso qualcosa di grande.

Ha rinsaldato la convinzione che solo nell'unità è possibile costruire. Unità di cuori, di volontà, di intenti.

Unità creata dal mistero eucaristico, dall'impegno battesimale, dalla certezza di avere Maria per Madre.

Per questa tensione comune verso l'unità e per il desiderio intenso di una ripresa ardita e fedele che permei sempre più vasti strati del laicato « exallieve », crediamo sia davvero giunta l'ora promessa dal Concilio di una radiosa « primavera » della Chiesa di Dio, e, in essa, del nostro Movimento.

Conta l'impegno di tutte. Conta la speranza di tutte.

Conta, soprattutto, il « come » e il « quanto » ognuna riuscirà ad intensificare il suo rapporto personale con Cristo Signore, e, in Lui, col Padre e con i fratelli di tutto il mondo.

Vi saluta con fraterno affetto il vostro Consiglio Centrale.

Minicongressi

CENTRO AMERICA

● In occasione della visita straordinaria di Madre Letizia, gennaio 1970, si realizza il primo mini-congresso exallieve americane.

Vi partecipano le dirigenti di sei nazioni: Costa Rica - El Salvador - Honduras - Guatemala - Nicaragua - Panama.

Sono giorni di intenso e profondo studio che impegnano seriamente.

Vengono trattati gli argomenti che interessano il Movimento exallieve: la sua azione nel mondo d'oggi — nella Chiesa del Post-Concilio — e sono presi in considerazione i problemi più urgenti proposti dalle rappresentanti dei vari Centri disseminati nelle sei nazioni.

Scrive M. Letizia: Si è vissuto un clima di fraterna unità e di serena amicizia, nello svolgere i temi, nell'approfondimento e negli incontri dei gruppi di studio; discussione equilibrata delle conclusioni; accettazione totale delle proposte presentate dal Consiglio Mondiale.

Si è sentito veramente che l'incontro ha realizzato momenti di intensa spiritualità. I frutti si evidenziarono nelle congressiste che partirono entusiaste ed ottimiste, **pronte a rinvigorire le Unioni, ad organizzarle, a « mentalizzare » l'ambiente.** In una parola a **« rimboccare le maniche » e a dar inizio al lavoro apostolico** come cristiane e come exallieve, coscienti di sentirsi « risposta » dell'Istituto che le ha formate nella Chiesa — per il mondo d'oggi.

REPUBBLICA ARGENTINA

● San Michele — ottobre 1970 — è la meta che convoca le exallieve dirigenti delle tre ispettorie argentine.

Note salienti: ambiente molto aperto all'accoglienza, preparazione e approfodimento degli argomenti già in sede ispettoriale, organizzazione accurata. studio impegnato nei lavori di gruppo, entusiasmo e dialogo vivace.

Il lavoro di coordinamento dei gruppi di studio e le relazioni dell'assemblea puntano sulla mentalizzazione e sulla presa di coscienza della exallieva e sulla sua responsabilità nella società attuale — che esige un'autentica testimonianza di Cristo e del suo Vangelo in famiglia, nell'ambiente sociale e nel mondo del lavoro dove **è indispensabile che ognuna abbia un'adeguata e profonda preparazione personale.**

Tre giorni di intenso studio con interessanti discussioni, assemblea plenaria alternata pause di silenzio e di riflessione; preghiera e celebrazioni liturgiche.

L'assemblea approva all'unanimità le proposte di:

— realizzare un centro catechistico (corsi biblici e di teologia per laici) per la promozione e l'aggiornamento delle exallieve;

— attuare corsi di approfondimento critico-culturale per la conoscenza delle ideologie moderne confrontate alla luce del Vangelo;

— lavorare per l'estensione e il consolidamento del Regno di Dio mediante l'inserimento delle exallieve nella Pastorale d'insieme;

— camminare unite nella speranza, ferme nella fede, perseveranti nella carità per contribuire alla costruzione di un mondo migliore.

Rosario S. Fè. Bahia Blanca e Buenos Aires si mettono « in marcia » e, senza fermarsi di fronte alle difficoltà iniziano — per prime — a rendere realtà le proposte d'impegno.

CILE

● Nella casa Ispettoriale di Santiago, nell'aprile del 1971, s'incontrano le rappresentanti di tutte le Unioni cilene.

Le exallieve delle terre magellaniche dei Centri di Punta Arenas, di Puerto Natales

e di Porvenir — la città più australe del mondo — **affrontano un viaggio di cinque ore in aereo** per poter raggiungere la capitale. Ma né distanze, né fatiche arrestano il desiderio di un contatto fraterno per una ricarica apostolica. Sono particolarmente da segnalare le exallieve di Puerto Montt, Valdivia, e Iquique che intervengono con una presenza di giovani entusiaste e affezionate.

In sintesi: **si nota l'impegno, specialmente tra le giovani, per un'attività apostolica caratterizzata da apertura verso più vasti orizzonti di pace e di comprensione umana.**

PARAGUAY

● Queste giornate di lavoro si caratterizzano per un particolare stile di intensa riflessione e di approfondimento sugli argomenti di studio trattati con molta competenza dalle relatrici.

La stessa assemblea plenaria **orienta la programmazione verso un unico obiettivo: la formazione spirituale dell'exallieva.**

Questo valido impegno, capace di rispondere alle profonde inquietudini di oggi, lo si deve al dinamico consiglio delle exallieve che si interessa realmente di ciò che è l'essenziale nella vita di una associazione che, come la nostra, si proietta nel mondo intero.

Le giornate vissute in unità e allegria, l'incontro con le Dirigenti giunte anche dai centri più dislocati — Alto Paraguay — ci lascia la profonda convinzione che il Paraguay è tutto di Maria Ausiliatrice e che le exallieve, con il loro dinamismo e la loro spiritualità, lo possono trasformare in un **forte avanzato** di amore per Cristo, per il suo Vangelo, per la Vergine e per la Chiesa.

URUGUAY

● Argomento centrale dell'incontro: **Presa di coscienza della missione dell'exallieva come testimone di Cristo.**

L'approfondimento dei temi rivela la capacità operativa e la volontà d'azione del gruppo.

Vivaci interventi insistono perché dalle proposte si passi senza indugi alle realizzazioni — per non rendere inoperoso tanto lavoro e altrettanto sacrificio.

Il tempo dato al lavoro di gruppo non è sufficiente.

Il Consiglio stabilisce di proseguire con altri incontri successivi lo studio degli argomenti.

Questo mini-congresso uruguayano, che si svolge a Montevideo nel settembre 1971, si conclude con l'impegno di **progredire e donarsi nella verità e nella carità.**

Il clima di autentica fraternità, l'ansia di donazione, il desiderio di una vita e di un lavoro comunitario nelle Unioni sono la nota caratteristica di questi giorni d'incontri.

Una fervorosa concelebrazione a Villa Colon nel primo santuario americano dedicato a Maria Ausiliatrice conferma l'impegno delle partecipanti.

MESSICO - Città del Messico

● A Messico City preceduto da giornate di spiritualità, (novembre '72) si svolge l'incontro Dirigenti dell'Ispettoria messicana N.S. di Guadalupe.

Gli argomenti, trattati durante il Congresso Mondiale: « l'exallieva nel mondo d'oggi » « le exallieve giovani » **permettono di « situare » le proposte pratiche nelle zone più povere della città, nelle più abbandonate e nelle periferie** dove vivono nuclei familiari trascurati in cui la fede viene meno ed è necessaria la presenza apostolica della Chiesa.

Questo incontro si differenzia per la presenza di molte exallieve giovani. Da ciò **la certezza di un nuovo cammino per l'avvenire del Movimento che è nelle loro mani.**

Un panel impegna a fondo le convegniste. Partecipazione attiva all'assemblea. Le chitarre e le classiche canzoni incorniciano l'incontro fraterno che **suscita un'inquitudine apostolica a favore dei nostri fratelli emarginati.**

MESSICO - Monterrey

● Aprile 1973. La dinamica Presidente, sig. Gloria Garcia de Rojas trasmette il suo entusiasmo giovanile all'assemblea.

Il gruppo di Guadalajara presenta un originale panel sul tema: « l'exallieva oggi ». L'assemblea può captare l'inquietudine delle giovani e delle meno giovani, e sente che non è possibile restare spettatori di fronte alle esigenze della società attuale.

La formazione delle Dirigenti è un argomento che interessa tutte al vivo. Non mancano, neppure a Monterrey, canti, poesia e buon umore che creano quell'invidiabile atmosfera di sincera amicizia e di fraternità.

● **Convegni nazionali e interispettoriali 1974-75** in **Francia:** Marsiglia; **Spagna:** Madrid; **Italia:** Colle S. Rizzo, Leggiuno, Valmadonna, Ariccia, Candia, Costabissara; **Colombia:** Medellin-Bogotà; **Belgio:** Bruxelles.

STATUTO
DELLA
CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVE DI M.A.

PREMESSA

Il Movimento exallieve di Maria Ausiliatrice ebbe vita a Torino, nel 1908, con il consiglio del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, allora Direttore dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli stesso collaborò per l'abbozzo del primo Statuto.

Le finalità del Movimento sviluppano l'esortazione di Don Bosco agli « antichi allievi »: « Unitevi e aiutatevi » « Lavorate molto per la gloria di Dio ». (*)

Il Concilio Vaticano II, per un'efficace partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, riconfermò « la necessità di una forma di apostolato compatto, associato e organizzato come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo ». *(A A IV, 18) ed esortò gli educatori* « ad assistere i loro allievi con la loro amicizia anche fondando associazioni di ex alunni... » *(GE, 8).*

(*) MB XVIII, 759

TITOLO I

COSTITUZIONE

Art. 1

La « Confederazione Mondiale exallieve di Maria Ausiliatrice » è costituita dalle Federazioni Ispettoriali, dalle Unioni e dai Gruppi organizzati presso le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

La sede della Confederazione Mondiale è presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Roma.

Art. 2

Sono exallieve, senza distinzione di religione e di razza, coloro che hanno frequentato una Casa delle F.M.A.: scuole, oratori, collegi, internati, pensionati o altre Opere.

TITOLO II

FINALITA'

Art. 3

La Confederazione Mondiale, attraverso le Federazioni Ispettoriali, le Unioni e i Gruppi, si propone di:

a) aiutare le exallieve ad approfondire e attuare nella loro vita la formazione morale e spirituale ricevuta dalle F.M.A. perché testimonino Cristo, secondo il Magistero della Chiesa, le direttive del Papa, del Concilio Vaticano II, con il metodo educativo di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello (2);

b) collaborare all'azione apostolica delle F.M.A. per l'animazione cristiana del mondo (3);

c) vivificare tra le exallieve il caratteristico spirito di famiglia salesiano, favorendo reciproci aiuti morali e materiali (4);

Art. 4

Nelle Federazioni in cui la maggioranza delle exallieve non è cattolica, le finalità, saranno adattate alle particolari esigenze locali, sempre nello spirito del presente Statuto.

Art. 5

La Confederazione exallieve afferma il rispetto verso le Autorità religiose e civili e, pur impegnandosi a promuovere il bene comune e un giusto ordine sociale, si dichiara apolitica ed estranea ad attività di carattere economico eccedenti la normale gestione.

TITOLO III

ORGANIZZAZIONE

Art. 6

Organi direttivi - Sono organi direttivi:

a) Il Consiglio della Confederazione Mondiale.

b) i Consigli delle Federazioni Ispettoriali e le Assemblee Ispettoriali

c) i Consigli delle Unioni.

Organi consultivi

Sono organi consultivi le Consulte delle Federazioni Ispettoriali.

Art. 7

Consiglio Centrale - Il Consiglio Centrale, organo direttivo della Confederazione Mondiale, è formato:

a) dalla Presidente Confederale

b) da due Vice Presidenti

c) da quattro Consigliere

d) da due Segretarie.

La Confederazione Mondiale riconosce quali rappresentanti dell'Istituto delle F.M.A. presso il Consiglio Centrale, la Madre Generale e la Consigliera Generale preposta al Movimento exallieve. Esse fanno parte di diritto di tutti gli organi direttivi ed esecutivi della Confederazione.

Il Consiglio Centrale nomina fra i suoi membri, quale organo esecutivo, una Presidenza Centrale, composta dalla Presidente Confederale, da una delle due Vice Presidenti, da una Consigliera e da una delle Segretarie.

Per un migliore e proficuo lavoro, ogni qualvolta ne costati l'opportunità, il Consiglio Centrale ha la facoltà di chiamare, come membri aggiunti, con diritto al solo voto consultivo, esperti in particolari settori.

Art. 8

Nomina della Presidente Confederale e dei membri del Consiglio Centrale - La presidente Confederale viene nominata dalla Madre Generale delle F.M.A. Dura in carica sei anni.

Gli altri membri del Consiglio Centrale sono designati dalla Presidente Confederale in accordo con la Consigliera Generale preposta al Movimento exallieve, sulla base dei nominativi proposti dai Consigli Ispettoriali. Durano in carica sei anni.

In caso di necessità — con le modalità sopra indicate — il Consiglio Centrale potrà sostituire tali membri anche durante il sessennio.

Art. 9

Attribuzioni della Presidente Confederale - La Presidente Confederale:

a) è la legittima rappresentante delle exallieve — a tutti gli effetti — presso lo Istituto delle F.M.A. e presso le Autorità religiose e civili;

b) è l'interprete, presso le exallieve, delle direttive della Madre Generale e del Consiglio Generale dell'Istituto F.M.A.;

c) convoca il Consiglio Centrale almeno una volta all'anno;

d) presiede personalmente o delega chi la rappresenti ai Congressi e Convegni Internazionali e Continentali.

Art. 10

Attribuzioni del Consiglio Centrale - Il Consiglio Centrale:

a) studia e dirama le direttive generali;

b) aiuta, segue e coordina le attività delle Federazioni Ispettoriali;

c) approva e promulga i Regolamenti Ispettoriali;

b) elegge, su proposta delle Federazioni Ispettoriali interessate, la rappresentanza ufficiale della Nazione alle manifestazioni nazionali, internazionali e continentali.

e) approva l'istituzione di nuove Federazioni.

Tutti i membri hanno diritto al voto e alla parola.

Art. 11

Deliberazioni del Consiglio Centrale - Le deliberazioni del Consiglio Centrale, vengono prese a maggioranza assoluta. E' ammessa la votazione per delega di un membro del Consiglio.

Nel caso di parità di voti o di disparità di vedute in seno al Consiglio, la soluzione definitiva spetta alla Consigliera Generale preposta al Movimento exallieve.

Art. 12

Solo il Consiglio Centrale può concedere alle Federazioni Ispettoriali, alle Unioni e ai Gruppi l'autorizzazione di aderire, come tali, ad altre Associazioni o ad iniziative di qualsiasi tipo, purché sia garantita l'autonomia e l'assoluto rispetto della natura e delle finalità del Movimento exallieve.

Art. 13

Federazioni Ispettoriali - Le Federazioni Ispettoriali sono costituite dalle Unioni e dai Gruppi da queste dipendenti.

Ogni Federazione Ispettoriale ha il proprio Consiglio.

Il Consiglio è formato dalla Presidente e dai membri stabiliti dal Regolamento Ispettoriale.

La Presidente della Federazione è eletta dall'assemblea su una terna di nomi proposti dall'Ispettrice in base a consultazioni delle Unioni.

Gli altri membri del Consiglio sono designati dalla Presidente Ispettoriale in accordo con l'Ispettrice e la sua Delegata sulla base dei nominativi proposti dai Consigli delle Unioni.

La Federazione Ispettoriale riconosce quali rappresentanti dell'Istituto delle F.M.A. l'Ispettrice e la sua Delegata. Esse fanno parte di diritto di tutti gli Organi direttivi ed esecutivi della Federazione Ispettoriale.

Le attribuzioni del Consiglio Ispettoriale, la durata delle cariche e le modalità delle elezioni sono stabilite dai singoli Regolamenti.

La sede della Federazione è presso la Casa Ispettoriale.

Art. 14

Unioni - Le Unioni sono costituite dalle exallieve che spontaneamente si sono organizzate in associazione e partecipano alla vita e all'attività del Movimento. L'adesione rende membri effettivi.

Ogni Unione ha un Consiglio.

Il Consiglio è formato dalla Presidente dell'Unione e dai membri indicati dal Regolamento Ispettoriale.

La Presidente dell'Unione e i membri del Consiglio sono eletti dall'Assemblea delle exallieve effettive con votazione segreta e secondo le modalità stabilite dai rispettivi Regolamenti Ispettoriali.

Le attribuzioni del Consiglio sono fissate dagli stessi Regolamenti.

L'Unione riconosce quali rappresentanti dell'Istituto delle F.M.A. la Direttrice della casa e l'Incaricata delle exallieve. Esse fanno parte di diritto del Consiglio dell'Unione.

L'Unione deve considerarsi al servizio di tutte le exallieve anche delle non associate che saranno invitate a partecipare alle iniziative promosse dall'Unione. La sede dell'Unione è presso la Casa delle F.M.A. cui appartiene.

Art. 15

Gruppi - Nelle località in cui le F.M.A. non hanno Case od Opere, il Consiglio della Federazione Ispettoriale, d'intesa con il Consiglio dell'Unione da cui le exallieve provengono, può costituire i Gruppi.

La presidente di ogni Gruppo fa parte di diritto del Consiglio dell'Unione da cui il Gruppo dipende.

TITOLO IV
ATTIVITA'

Art. 16

Le attività delle Federazioni, delle Unioni e dei Gruppi vengono specificate e determinate dai Regolamenti Ispettoriali, tenendo conto delle situazioni e delle esigenze locali (6 - 7 - 8).

TITOLO V
ISCRIZIONE

Art. 17

Sono membri effettivi dell'Unione con diritto di voto le exallieve regolarmente associate. All'atto dell'iscrizione, per la quale è richiesta l'età minima di 14 anni, l'exallieva riceve copia del Regolamento della Federazione Ispettoriale cui appartiene e il distintivo della Confederazione.

L'iscrizione dà diritto ad un documento convalidato dal timbro della Federazione e dell'Unione, firmato dalla Presidente Ispettoriale, dalla Presidente dell'Unione e dall'exallieva. Regolarmente aggiornato è valido come presentazione presso tutte le Case della F.M.A.

L'adesione si rinnova annualmente.

Art. 18

Ogni Consiglio dell'Unione prenderà particolare cura delle giovani che cessano di frequentare la Casa delle F.M.A. prima dei 14 anni, istituendo per esse una sezione speciale allo scopo di prepararle all'inserimento nell'Unione.

TITOLO VI
FINANZIAMENTO

Art. 19

La Confederazione Mondiale exallieve di Maria Ausiliatrice nei suoi diversi gradi trae le proprie risorse economiche dalle quote associative e dalle offerte.

Le Unioni, d'intesa con il Consiglio della Federazione Ispettoriale, stabiliscono la entità della quota e le modalità relative al versamento.

Ogni Unione contribuisce alle spese della propria Federazione Ispettoriale.

Ogni Federazione Ispettoriale contribuisce alle spese della Confederazione Mondiale.

TITOLO VII
VESSILLO-DISTINTIVO

Art. 20

Il Movimento exallieve può avere il suo vessillo, il cui modello deve essere approvato: per le Unioni dalla Federazione Ispettoriale, per la Federazione: dal Consiglio Centrale.

Art. 21

Il distintivo dell'exallieva, identico per tutte, è quello approvato dal Consiglio Centrale.

TITOLO VIII
ORGANO DI STAMPA

Art. 22

L'organo ufficiale di stampa della Confederazione Mondiale è il periodico mensile « UNIONE ». Solo il Consiglio Centrale può autorizzare le Federazioni Ispettoriali di pubblicare, a scopo formativo e informativo, un loro periodico per le exallieve.

TITOLO IX
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 23

Il testo ufficiale dello Statuto è quello redatto in lingua italiana, depositato presso la Sede della Confederazione Mondiale.

Art. 24

Eventuali casi di dubbia interpretazione del presente Statuto, saranno sottoposti alla Presidenza Confederale, alla quale spetterà la decisione definitiva.



Catania - Simbolico gesto di fedeltà allo spirito dell'associazione Sempre e ovunque « portare Cristo al Mondo con Maria ».

REGOLAMENTO
DELLE FEDERAZIONI ITALIANE

TITOLO I
COSTITUZIONE

Art. 1

Le Federazioni Ispettoriali d'Italia costituiscono la Confederazione Mondiale exallieve di Maria Ausiliatrice — con sede in Roma — di cui accettano totalmente lo Statuto, che applicano attraverso la realizzazione del presente Regolamento, redatto in collaborazione fra le Federazioni e il Consiglio Centrale.

Le Federazioni Ispettoriali sono costituite dalle Unioni e dai Gruppi già esistenti, o che sorgeranno in avvenire nel territorio dell'Ispettoria relativa (1).

Le Federazioni Ispettoriali hanno sede nelle Case Ispettoriali delle Figlie di Maria Ausiliatrice presso cui sono state costituite.

TITOLO II
FINALITA'

Art. 2

Le Federazioni Ispettoriali, attraverso le Unioni e i Gruppi si propongono di:

a) aiutare le exallieve ad approfondire e attuare nella loro vita la formazione morale e spirituale ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice perché testimonino Cristo nel mondo, secondo il Magistero della Chiesa, le direttive del Papa e del Concilio Vaticano II, con il metodo educativo di S. Giovanni Bosco e di S. Maria D. Mazzarello; (2)

b) collaborare all'azione apostolica delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione cristiana del mondo; (3)

c) vivificare tra le exallieve il caratteristico spirito di famiglia salesiano, favorendo reciproci aiuti morali e materiali. (4)

Art. 3

Le Federazioni Ispettoriali Italiane affermano il rispetto verso le autorità religiose e civili e, pur impegnandosi a promuovere il bene comune e un giusto ordine sociale, si dichiarano apolitiche ed estranee ad attività di carattere finanziario eccedenti la normale gestione.

TITOLO III
ORGANIZZAZIONE

Art. 4

Organi direttivi sono:
i Consigli delle Federazioni Ispettoriali e le Assemblee Ispettoriali.

Organi consultivi sono:
le Consulte delle Federazioni Ispettoriali.

Art. 5

Il Consiglio di ogni Federazione Ispettoriale è formato dalla Presidente e dalle consigliere.

La Presidente è eletta dall'assemblea su una terna di nomi proposti dalla Rev. Ispettrice in seguito a consultazione delle Unioni.

Le consigliere sono designate dalla Presidente Ispettoriale in accordo con l'Ispettrice e la sua Delegata sulla base dei nominativi proposti dai Consigli delle Unioni.

I Membri del Consiglio sono:
— una vice-presidente
— la segretaria
— la tesoriera
— e quante consigliere si ritengono necessarie.

La Federazione Ispettoriale riconosce quali rappresentanti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Ispettrice e la sua Delegata. Esse fanno parte di diritto di tutti gli organi direttivi ed esecutivi della Federazione Ispettoriale. Non votano

ma sono responsabili della fedeltà allo spirito del presente Regolamento, allo Statuto e alle direttive del Centro.

I membri del Consiglio della Federazione Ispettoriale rimangono in carica tre anni. Durante il triennio a causa di impedimenti potranno essere sostituiti.

Qualora se ne manifesti l'opportunità, il Consiglio della Federazione Ispettoriale ha la facoltà di chiamare come membri aggiunti, con diritto al solo voto consultivo, esperti in particolari settori.

Assemblea ispettoriale

Il Consiglio della Federazione Ispettoriale, che si riunisce almeno trimestralmente e ogni qualvolta sia necessario, ha facoltà di convocare l'*Assemblea Ispettoriale* formata dalle Presidenti e dalle Suore Incaricate di tutte le Unioni dell'Ispettoria.

Consulta ispettoriale

In occasioni straordinarie il Consiglio della Federazione può convocare la *Consulta Ispettoriale* formata dal Consiglio della Federazione e da tutte le Dirigenti che costituiscono i Consigli delle Unioni.

Art. 6

Attribuzioni della Presidente Ispettoriale - La Presidente Ispettoriale è la legittima rappresentante delle exallieve dell'Ispettoria presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e presso le autorità religiose e civili. Ella, in particolare:

a) dirama le direttive della Confederazione Mondiale e le deliberazioni del Consiglio della Federazione e ne vigila l'esecuzione;

b) convoca il Consiglio della Federazione, d'intesa con la Rev. Ispettrice e la sua Delegata;

c) presenta annualmente al Consiglio della Federazione la relazione delle attività svolte dalle Unioni e dai Gruppi;

d) trasmette annualmente alla Confederazione Mondiale i programmi e le relazioni delle attività svolte dalla Federazione Ispettoriale;

e) presiede o delega chi la rappresenti ai congressi e convegni Ispettoriali;

f) ha la facoltà d'intervenire alle riunioni o manifestazioni delle Unioni e dei Gruppi.

Art. 7

Attribuzioni del Consiglio della Federazione Ispettoriale - Il Consiglio della Federazione Ispettoriale:

a) elabora, all'inizio dell'anno sociale, il piano di lavoro annuale e ne invia copia al Consiglio Centrale;

b) aiuta, promuove e segue le attività delle Unioni e dei Gruppi partecipando ai raduni, convegni, giornate sociali, ecc.;

c) esamina il resoconto amministrativo sotto qualsiasi titolo. (Il deposito-cassa è custodito nella Casa Ispettoriale);

d) suscita e approva l'istituzione di nuove Unioni e Gruppi;

e) decide su eventuali adesioni ed altre Istituzioni. Per il suo valore esecutivo deve chiedere l'autorizzazione scritta al Consiglio Centrale;

f) stabilisce, in accordo con i Consigli delle Unioni la quota per il tesseramento;

g) contribuisce alle spese della Confederazione Mondiale.

* * * * * * * * * *

Cile - Punta Arenas - La famiglia di M. Angela Vera: tre generazioni di exallieve.



Il Consiglio delibera a maggioranza assoluta. In caso di parità di voti prevale quello della Presidente.

Art. 8

Vessillo e distintivo - Le Federazioni possono avere il loro vessillo approvato dal Consiglio Ispettoriale. (La dicitura è: « Exallieve di Maria Ausiliatrice - Federazione o Unione di... »).

Il distintivo dell'exallieva, identico per tutte, è quello approvato dal Consiglio Centrale.

Art. 9

Organo di stampa - L'organo ufficiale di stampa delle Federazioni Ispettoriali Italiane, (Unioni e Gruppi) è il periodico mensile « UNIONE » della Confederazione Mondiale. Viene inviato a tutte le exallieve effettive.

TITOLO IV
ATTIVITA'

Poiché tutti i laici, in forza del Battesimo, sono chiamati alla santità, ad essere fermento di Cristo nel mondo, a rendere presente e operante la Chiesa, partecipando alla sua missione salvifica, la Confederazione Mondiale attraverso le Federazioni Ispettoriali, le Unioni e i Gruppi, vuole animare le exallieve a partecipare a quelle attività conformi alle indicazioni del Concilio Vaticano II. (5)

Art. 10

Le Federazioni Ispettoriali promuoveranno:

— esercizi Spirituali e giornate di ritiro;

— corsi di cultura religiosa a diversi livelli anche per corrispondenza;

— scuole per catechiste, in collaborazione con l'Istituto, con l'Ufficio Catechistico Diocesano e con la Parrocchia;

— apostolato catechistico parrocchiale, oratoriano, familiare, zonale, di periferia e in qualsiasi ambiente sociale e di lavoro;

— gruppi di studio e di animazione cristiana;

— orientamento vocazionale;

— inserimento nelle attività parrocchiali e diocesane perché le exallieve si sentano nella Chiesa e lavorino per la Chiesa;

— culto a Maria SS. particolarmente sotto l'aspetto ecclesiale di Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco e a Santa Maria D. Mazzarello;

— inserimento spontaneo, con libera scelta, in altri movimenti cattolici e associazioni di apostolato laico e, per una più intima e piena collaborazione con l'Istituto, tra le Cooperatrici salesiane;

— incontri e Convegni Ispettoriali e interispettoriali.

Art. 11

Perché le exallieve, col fulgore della fede portino un messaggio di speranza e di carità nel mondo, si promuoveranno tutte quelle opere sociali suggerite dalle circostanze e dalle necessità (6).

In particolare:

— laboratori e attività a favore dei poveri, degli oratori, delle missioni;

— scuole e doposcuola gratuiti, anche per adulti, per minorati, per disadattati, per gli esclusi dalla vita sociale;

— ambulatori con servizi medici;

— opere assistenziali;

— prestazioni caritative delle exallieve professioniste specialmente a favore delle associate;

— visite ai quartieri periferici, alle zone rurali, agli ospedali, alle parrocchie isolate, ai baraccati e immigrati;

— visite alle exallieve ammalate;

— contatti con le exallieve che hanno particolarmente bisogno di aiuto;

— interessamento per la sistemazione di exallieve;

— assistenza agli infermi;

— borse di studio per le vocazioni religiose.

Art. 12

Perché gli strumenti della Comunicazione Sociale siano al servizio di Dio, le Federazioni favoriranno: (7)

TV: un'attiva collaborazione con l'

AIART o ad altri gruppi di ascolto, che abbiano influenza sull'organismo emittente per un sempre maggior impegno umano e cristiano;

CINEMA: attività di educazione cinematografica e programmazioni nelle varie sedi, di film con valido contenuto umano-cristiano, sempre preceduti da presentazioni e seguito da dibattito;

MUSICA: con la collaborazione di competenti (preferibilmente exallieve) l'organizzazione di festivals di canzoni, da ripetere anche in altre sedi, con intento educativo; circoli di discoforum e di audizione di concerti per l'educazione musicale;

STAMPA: in sede, l'istituzione di:

— biblioteche formative per l'orientamento vocazionale religioso o alla famiglia, alle opere sociali, all'apostolato;

— circoli di cultura ad ispirazione catechistico-educativa dove si possano attuare cicli di conferenze su:

— scrittori e commenti letterari

— discussioni di libri

— orientamenti per una retta valutazione della stampa.

Nella società: l'impegno per:

— sostenere le pubblicazioni cattoliche specie da parte delle exallieve insegnanti (libri di testo - biblioteche scolastiche);

— diffondere la stampa valida;

— collaborare alle pubblicazioni cattoliche quando i talenti personali permettono di entrare nell'ambito degli scrittori e dei giornalisti;

— promuovere iniziative atte a formare le exallieve al retto uso degli strumenti della Comunicazione Sociale (stampa e spettacoli in qualunque forma) per renderle idonee ad una giusta e positiva valutazione e, quando occorra, collaborino per sollecitare il rispetto delle leggi contro la pornografia e lo spettacolo immorale.

TITOLO V

UNIONI E GRUPPI

Art. 13

Le Unioni sono costituite dalle exallieve che spontaneamente si sono organizzate in associazione e partecipano alla vita e all'attività del Movimento (8).

Sono exallieve, senza distinzione, coloro che hanno frequentato una Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice: scuole - oratori - internati - pensionati o altre Opere.

Sono membri effettivi delle Unioni le exallieve associate che danno spontaneamente la propria adesione.

L'Unione deve considerarsi al servizio di tutte le exallieve anche delle non associate, che saranno invitate a partecipare alle iniziative dell'Unione.

L'Unione ha sede nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice cui appartiene, nel locale messo a disposizione dalla Direttrice.

Nelle zone in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice non hanno Case ed Opere, il Consiglio della Federazione Ispettoriale, d'intesa con il Consiglio dell'Unione da cui le exallieve provengono, può costituire i Gruppi.

La Presidente del Gruppo fa parte di diritto del Consiglio dell'Unione da cui il Gruppo dipende.

Il Gruppo, nel suo funzionamento, si regge con le medesime norme fissate dal presente Regolamento per le Unioni.

Art. 14

Le Unioni prendano particolare cura delle giovani che lasciano la Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima dei 14 anni, formando per esse una sezione speciale con lo scopo di prepararle all'inserimento nell'Unione.

TITOLO VI

FINALITA' E ATTIVITA'

Art. 15

Le Unioni e i Gruppi si propongono le finalità e le attività di cui agli art. 2, 10, 11 e 12 del presente Regolamento.

TITOLO VII

ORGANIZZAZIONE

Art. 16

Organi direttivi - Organo direttivo di ogni Unione è il proprio Consiglio.

Le strutture del Consiglio e le attribu-

zioni dei suoi membri sono quelle indicate negli articoli 5 - 6 - 7 adattate a livello locale.

La Direttrice e l'Incaricata exallieve rappresentano l'Istituto e fanno parte di diritto del Consiglio dell'Unione. Non votano, ma sono responsabili della fedeltà allo spirito del presente Regolamento e alle direttive del Centro.

La Presidente dell'Unione e i membri del Consiglio sono eletti dall'assemblea delle exallieve effettive.

L'assemblea è costituita da tutte le exallieve effettive.

L'exallieva di più Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice viene iscritta ad una sola Unione nella sede da lei preferita.

TITOLO VIII
ELEZIONI

Art. 17

Le Dirigenti nell'accettare la carica s'impegnano ad assolvere il loro compito con piena responsabilità e come un servizio alla Chiesa secondo le direttive della Confederazione.

Nella elezione dei membri del Consiglio è opportuno siano rappresentate le diverse età e ceti (categorie - condizioni - attività).

L'elezione avviene per votazione segreta a maggioranza relativa.

Le operazioni di scrutinio sono eseguite immediatamente da scrutatrici non candidate.

L'esito delle votazioni è subito proclamato.

TITOLO IX
ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO DELLE UNIONI

Art. 18

Il Consiglio dell'Unione stabilisce la data d'inizio dell'anno sociale; elabora il proprio piano di lavoro e ne trasmette copia al Consiglio della Federazione Ispettoriale.

Art. 19

Presidente - La Presidente dell'Unione rappresenta le exallieve presso l'Istituto delle F.M.A. e le autorità religiose e civili.

In accordo con la Direttrice della Casa e con l'Incaricata:

a) convoca il Consiglio dell'Unione e la Assemblea delle exallieve;

b) stabilisce l'ordine del giorno e ne dirige i lavori;

c) comunica alle exallieve le deliberazioni del Consiglio;

d) presenta annualmente alla Federazione Ispettoriale la relazione delle principali attività svolte dall'Unione;

e) partecipa all'assemblea e alla consulta della Federazione Ispettoriale.

Art. 20

Segretaria - La Segretaria:

a) tiene aggiornato lo schedario e annualmente trasmette l'elenco delle nuove iscritte alla Federazione Ispettoriale;

b) redige i verbali delle adunanze del Consiglio, compila la cronistoria e raccoglie le documentazioni per l'archivio;

c) tiene la corrispondenza dell'Unione.

Art. 21

Tesoriera - La tesoriera:

a) tiene aggiornato il registro-cassa e l'inventario di quanto appartiene alla Unione;

b) riscuote e registra le quote del tesseramento, le offerte e ogni altro provento dell'Unione. Deposita il fondo cassa presso la Direttrice della Casa in cui ha sede l'Unione;

c) compila la relazione finanziaria da presentare annualmente al Consiglio dell'Unione.

TITOLO X
TESSERAMENTO E FINANZIAMENTO

Art. 22

Sono membri effettivi delle Unioni le exallieve regolarmente associate.

Hanno diritto di voto e di ricevere l'organo ufficiale di stampa « Unione ».

All'atto d'iscrizione, con la tessera, vengono rilasciati all'exallieva copia del Regolamento Ispettoriale e il distintivo della Confederazione.

La tessera firmata dalla Presidente I-

spettoriale, dalla Presidente dell'Unione e dalla exallieva è convalidata dal timbro della Federazione e dell'Unione.

Per l'iscrizione è richiesta l'età di 14 anni.

La tessera aggiornata è valido documento di presentazione presso tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il tesseramento si rinnova annualmente.

Art. 23

La quota base di tesseramento è quella stabilita d'intesa con il Consiglio della Federazione Ispettoriale.

Ogni Unione contribuisce alle spese della propria Federazione Ispettoriale.

TITOLO XI

SUFFRAGI

Art. 24

Il vincolo di carità che tiene unite in vita le exallieve non si spezza con la morte. Al decesso di un'exallieva effettiva, l'Unione fa celebrare una S. Messa di suffragio e partecipa ufficialmente ai funerali.

Le exallieve defunte partecipano ai suffragi della Famiglia Salesiana. I loro nomi sono conservati in apposito registro per assolvere al doveroso ricordo della S. Messa del Convegno annuale.

TITOLO XII

VESSILLO E DISTINTIVO

Art. 25

Il vessillo dell'Unione e il distintivo sono quelli stabiliti dal presente Regolamento (Art. 8).

TITOLO XIII

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 26

Il testo ufficiale dello Statuto e del presente Regolamento sono conservati nell'archivio delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni.

Art. 27

Eventuali casi di dubbia interpretazione del Presente Regolamento saranno deferiti alla Federazione Ispettoriale.

Qualora permanesse una disparità di vedute, la soluzione definitiva spetta alla Presidenza Confederale.

APPENDICE

(1) GE 8 LG IV-33

(2) AA IV 16, 19, 20

(3) AA IV 13

(4) AA IV 16

(5) LG IV 34, 38

(6) AA IV 16

(7) IM 4-9-10-11-14

(8) AA IV 18

Gli educatori continuino, una volta terminata la carriera scolastica ad assistere i loro allievi con la loro amicizia anche fondando associazioni di exalunni in cui aleggi il vero spirito ecclesiale (GE 8).

Molte sono le forme di apostolato in cui i laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo in Cristo (AA IV 16).

Nelle attuali circostanze è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la formazione di apostolato associato e organizzato, poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni (AA IV 18).

Tra le associazioni, in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede (AA IV 19).

Fine delle organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa.

I laici agiscono a guisa di corpo organizzato affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace (AA IV 20).

Le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di **sostegno ai propri membri** e li formano nell'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente (AA IV 18).

— Per usare rettamente di questi strumenti occorre che tutti quelli che accedono ad essi conoscano la dottrina morale e l'applichino, in questo settore, integralmente (IM 4).

— ...per resistere, poi, più facilmente alle suggestioni volgari, e favorire in ogni modo quelle buone e convenienti, procurino di formare e orientare la propria coscienza con i mezzi opportuni (IM 9).

Hanno collaborato

Tutte le Federazioni Ispettoriali
Ines Barone
Franca Chiappa
Giuliana Cosentino
Elisabet Fernandez
M. Angela Flamme
Raymonde Grimaldi
M. Hooks
Laura Parodi
M. T. Pini
M. Teresa Todaro
L'equipe redazionale di Unione

Indice analitico

	pag.
M. Denise	8
Lettera dagli USA	10
Silvia Bertoldo	12
Veronica Grimaldi	14
Rota Mirisola	16
Alda Lemos	17
Viola Rudes	19
Anna Maria Cuzin	20
Mirtha Martinez	21
Mariella Buzzi	23
Ortensia Renosto	29
Olò Austacia Ribeiro	32
Sr. Maria Veronica	34
Rosina Gastini	35
Carmen Filippini	36
Sayuri Katazawa	38
Ida De Benedetti	40
Francine Muraillat	42
Luisa Rigon	44
Marcella Lacrey	46
Joseline Bacher	46
M. Luisa Hernandez	47
Carla Mina	47
Rosanna T.D.	47
Aurea Compatto	47
Anna Danzí	50
Exallieve indiane	56
Exallieve lecchesi	58
Laura Parodi	61
Gabriella Pasquini	62
Angela Franco	65
Serafina Coatti	68
Exallieve di Cuiabà	71
Teresina dei carcerati	72
Matilde Corrales	74
Auxilia	76
Rosina di Giorgio	78
Maria Luisa Narciso	82
Gianna Rupolo	83
Elena Köller	84
Filomena Tenerelli	85
Ragazze di Padova	86
Luciana Gallon	88
Zingari a Catania	92
Ivonne G.	90
Maria Teresa Todaro	94
Giuliana Cosentino	96
Lilia Avelardi	98
Albertina Barbieri	100
Grazia Taliani	102
Maria Raneri	104
Anna Cipollina	106
Ciechi	108
Rossella D'Andrea	110
Ragazzi e alluvione	112
Vacanze e colonia	115
Telefono amico	118
Martha Villanueva	122
Campeggi	124
Vita associativa:	
La Madre	128
La Presidente Confederale	133
La Consigliera Generale	139
Congresso mondiale 1972	142
La parola del Papa	144
Partecipanti	146
Il movimento exallieve	150
Le giovani ex	159
La stampa	163
L'exallieva oggi	172
Linee d'impegno	176
Congressi	178
Statuto	180
Regolamento	184

BIBLIOTECA CENTRALE SALESIANA

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE - ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PPERIODICA ITALIANA

Questa pubblicazione si richieda a: Unione - Torino - Piazza Maria Ausiliatrice, 27 - cp 10152 - ccp. 2/32351

Pag.	Rigo		ERRATA	CORRIGE
17	2	(didascalia)	ispettorale	**ispettoriale**
29	2	(sommario)	constato	**constatato**
32	1	(inizio)	Quiabà	**Cuiabà**
47	1		presentanto	**presentato**
53	1	(didascalia)	Shilone	**Shillong**
58	12	(2a colonna)	Paxereu	**Poxoreu**
60	19		una cifra notevole se si considera che tale	**una di queste « nuove » ragazze, era abi-**
63	1	(didascalia)	con i figli di tre	**con i figli: Stefano di tre**
64	1	(didascalia)	dellorfanotrofio	**dell'orfanotrofio**
70	2	(2a colonna)	scolasica	**scolastica**
72		(didascalia)	preferiscso	**preferisco**
85	18		ci sreò	**si creò**
107	19		a un'altra creatura che abbisogna delle	**(annullato)**
122	8		trasmisioni	**trasmissioni**
129	45		ch	**che**
170	4	(2a colonna)	argani	**organi**
175	1	(2a didasc.)	Japeyiu	**Yapeyù**
178	15	(2a colonna)	alternata pause	**alternata con pause**
179	31	(2a colonna)	inquitudine	**inquietudine**



LA VOSTRA LUCE RISPLENDA MT 5, 16

Direz.-Amministr.: PIAZZA MARIA AUSILIATRICE, 27 - 10152 TORINO Dir. Resp.: D. U. Bastasi - Aut. Trib. Torino: 11-11-1959 n. 399 - Sped. abb. post. - Gruppo 3/70 - Conto Corr. Post. 2/32351